

IL COMMENTO AL CANTICO DEI CANTICI DEL MS.
NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
III, EX VIND. LAT. 15

edizione critica a cura di Federico De Dominicis

Viene qui proposta l'edizione critica di un commento anonimo e inedito al Cantico dei Cantici, tramandato da un solo codice, l'ex Vind. Lat. 15, ora conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli. Il manoscritto¹ si compone di 204 fogli di pergamena (la dimensione è di cm 36,5 × 21) e si articola in tre diverse unità codicologiche, tutte provenienti dal monastero benedettino di San Severino di Napoli. La prima unità (ff. 1-78) contiene il commento al Cantico anonimo di cui si fornisce qui l'edizione e alcuni sermoni di un certo 'Benedictus monachus', la seconda unità (ff. 79-150) riporta il commento al Cantico di Bernardo di Chiaravalle, mentre l'ultima unità racchiude soprattutto

* Ringrazio sentitamente la prof.ssa Rossana Guglielmetti per la revisione completa del testo.

1. Il codice è stato più volte studiato per l'interesse storico e culturale di cui è portatore: la sezione agiografica lo rende il recettore più importante dell'attività letteraria svolta a Costantinopoli nell'XI secolo, nell'ambito della comunità mercantile amalfitana. Cfr. A. HOFMEISTER, *Zur griechisch-lateinischen Übersetzungsliteratur des früheren Mittelalters. Die frühere Wiener Handschrift lat. 739*, in «Münchener Museum für Philologie des Mittelalters und der Renaissance» 4 (1924), pp. 129-53. In precedenza il codice era stato descritto da Michael Huber nella premessa alla sua edizione del *Liber de miraculis* (IOHANNES MONACHUS, *Liber de miraculis*, Heidelberg 1913, pp. XII-XIX) e da M. DENIS, *Codices manuscripti theologici Bibliothecae Palatinae Vindobonensis Latini aliarumque occidentis linguarum*, II, 1, Vindobonae 1799, coll. 1037-1054.

una serie di vite di santi², alcune di esse di notevole valore culturale³. Di grande interesse è la sottoscrizione finale (ff. 202r-204)⁴: da essa apprendiamo che il copista della seconda e della terza unità codicologica è Marino di Sorrento, un monaco del monastero dei SS. Severino e Sossio che nel 1174, su sollecitazione dell'abate e degli altri monaci, trascrisse il commento al Cantico di Bernardo e le vite di santi che costituiscono l'unità finale del codice. Da queste preziose notizie comprendiamo che i ff. 79-204 costituiscono un insieme omogeneo: invece, il commento anonimo non viene menzionato da Marino, anche se dalla grafia è innegabile che sia stato lui a copiarlo, prima o dopo il 1174. Nella sottoscrizione è detto che nel 1174 Marino aveva trascorso nel monastero almeno 22-25 anni: questo ci permette di collocare la trascrizione dell'opera tra la metà e la fine del XII secolo.

I. IL MONASTERO DEI SS. SEVERINO E SOSSIO E LA SUA BIBLIOTECA

L'ambiente culturale da cui proviene il copista è quello napoletano del monastero dei SS. Severino e Sossio, ma ci sono alcuni indizi che possono far pensare che anche il commento sia stato composto in quel contesto monastico, erede della tradizione culturale del *castrum Lucullanum*. Esso fu fondato alla fine del V secolo da monaci provenienti dal Norico, che dopo la morte del loro santo fondatore Severino⁵ ne por-

2. In essa troviamo due scritti mutili relativi a san Costanzo (ff. 151r-153r), un miracolo dell'*Antiphonetis* o di Cristo mallevadore (ff. 157r-164v), una *Vita* di Giovanni Calibita (ff. 164v-172r), una redazione del miracolo di san Giorgio e il drago (ff. 172r-174v), un *Obitus sancti Nicolai* con tre miracoli del santo (ff. 174v-178v + 203r-203v), una *Passio* di santa Irene (ff. 203v + 179r-184r), una *Vita* di Giovanni l'Elemosiniere (ff. 184r-197v), una *Vita* di san Costanziano (ff. 197v-199v), un sermone sul ritrovamento del corpo di san Cataldo (ff. 199v-202r).

3. Per l'interesse letterario delle vite dei santi contenute nel codice si veda P. CHIESA, *Dal culto alla novella. L'evoluzione delle traduzioni agiografiche nel medioevo latino*, in *La traduzione dei testi religiosi*, Brescia 1994, pp. 149-69 e ID., *Vita e morte di Giovanni Calibita e Giovanni l'Elemosiniere: due testi 'amalfitani' inediti*, Roma 1995.

4. Trascritta in A. HOFMEISTER, *Zur griechisch-lateinischen cit.*, pp. 145-9.

5. Molte informazioni riguardanti san Severino si devono alla *Vita Sancti Severini* scritta dall'abate Eugippio. Cfr. *Eugippii Vita sancti Seuerini* (BHL 7646). Il testo si

tarono a Napoli le reliquie, stabilendosi sul monte Echia, nei pressi della città campana⁶. In poco tempo il *castrum Lucullanum* divenne un centro culturale di riferimento e un luogo fondamentale per la formazione ecclesiastica nell'Italia del Sud durante il VI secolo⁷, soprattutto grazie all'abate Eugippio, uomo di lettere e promotore di un sodalizio intellettuale con diversi scrittori a lui contemporanei⁸. Il *Lucullanum* per la situazione topografica era esposto alle incursioni provenienti dal mare e quando nel 902 i Saraceni irrupero in Sicilia e in Calabria, il duca Gregorio II fece distruggere il *castrum*, temendo che gli invasori avrebbero colpito la città di Napoli. Purtroppo, mancano documenti che ci restituiscano le fasi di vita del monastero dal governo di Eugippio alla distruzione avvenuta nei primi anni del X secolo: sappiamo che la nuova sede dei Severiniani fu quella intramurana del vico Missi, poi divenuto monastero dei SS. Severino e Sossio⁹. Il monastero fu certamente il principale e più famoso cenobio benedettino a Napoli nel periodo ducale e, sul suo esempio, vennero fondati molti altri monasteri che

può leggere nell'edizione di P. RÉGERAT, *Eugippe, Vie de Saint Séverin*, Paris 1991 (Sources Chrétiennes 374).

6. Il *castrum Lucullanum* si trovava, ancora nel X secolo, ad occidente della città di Napoli, lungo la via che conduceva a Pozzuoli. Gli studiosi pensano che il sito si ergesse nell'attuale zona di Pizzofalcone, dove ora sorge il Castel dell'Ovo. L'impianto venne fatto distruggere dall'autorità cittadina nel 902, poiché lo si riteneva poco adatto alla difesa in caso di invasione saracena. Cfr. B. CAPASSO, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Bologna 1984, pp. 217-34.

7. Cfr. G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia: dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano 1995, p. 32.

8. Di origine romana, nacque tra il 455 e il 460 nel Norico e divenne monaco nel monastero di Severino negli ultimi anni di vita del santo. Raggiunge *castrum Lucullanum* sotto il papato di Gelasio (492-496) e ne diviene abate nel 511. Compose la *Vita s. Severini*, gli *Excerpta ex operibus s. Augustini* (l'edizione di riferimento è di P. KNÖLL, *Eugippii Excerpta ex operibus s. Augustini*, Vindobonae 1885 [CSEL 9,1]) e la *Regula* da lasciare ai suoi monaci (l'edizione è a cura di F. VILLEGAS - A. DE VOGUE, *Eugippii Regula*, Vindobonae 1976 [CSEL 87]). Ebbe contatti con intellettuali come Dionigi il Piccolo e Fulgenzio.

9. Per la storia del monastero si vedano G. A. GALANTE, *Memorie dell'antico cenobio lucullano di S. Severino abate*, Napoli 1869 e E. GENTILE, *I benedettini a Napoli*, in «Benedectina», VII (1953), pp. 25-60.

seguivano la stessa regola¹⁰: infatti, esso godeva di particolare protezione e fu oggetto di numerose donazioni che accrebbero il patrimonio. Dopo una prima soppressione in epoca napoleonica, il monastero chiuse definitivamente i battenti il 17 febbraio 1861¹¹. Oggi è sede dell'archivio di Stato¹².

Sulla biblioteca del monastero dei SS. Severino e Sossio¹³ non abbiamo una documentazione che ci restituisca in modo completo l'intero patrimonio dei codici che vi erano contenuti. Lo studio più recente è quello condotto da Louis Holtz¹⁴ che, indagando le correzioni di un umanista del XV secolo (Franciscellus Mancinus) su un manoscritto scolastico dell'XI secolo, ricostruisce ciò che la biblioteca monastica possedeva soprattutto tra il 1438 e il 1799, ma anche in epoca medievale. Del fondo primitivo del monastero dei SS. Severino e Sossio ci sono rimasti soltanto tre manoscritti realizzati quando Eugippio era abate, che probabilmente già a partire dal IX secolo avevano lasciato Napoli¹⁵. A parte questi tre manoscritti sembrerebbe che non sia rimasto nulla del periodo anteriore all'XI secolo, come mostra il primo inventario condotto con un certo rigore pubblicato nel 1702 da Bernard de Montfaucon nel suo *Diarium Italicum*¹⁶, al ritorno da un suo viaggio compiuto a

10. Per un elenco dettagliato si veda *ivi*, pp. 30-3.

11. Cfr. *ivi*, p. 60.

12. Cfr. J. MAZZOLENI, *Il monastero benedettino dei SS. Severino e Sossio sede dell'archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1964.

13. Come afferma Gentile (*I benedettini a Napoli cit.*, p. 47) bisogna supporre, sebbene non si abbiano notizie certe, che accanto alla biblioteca esistesse uno *scriptorium*, almeno nei primi tempi, in cui i monaci provenienti dal Lucullano potessero continuare l'attività di trascrizione, così centrale nel monastero del *castrum*.

14. L. HOLTZ, *Le main de Franciscellus Mancinus et le fonds ancien de San Severino e Sossio de Naples*, in «*Scriptorium. Revue internationale des études relatives aux manuscrits*», 44 (1990), pp. 217-58.

15. Essi sono: il ms. Bamberg, Staatsbibliothek Patr. 87; Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 78 sup.; Vaticano, Vat. lat. 3375; di questi tre il primo partì per Roma, il secondo per Bobbio e il terzo è stato usato come modello per un manoscritto del IX secolo a Nonantola, fatto che suggerisce che a quell'altezza cronologica non si trovasse più nella città campana.

16. B. DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum sive monumentorum veterum bibliothecarum, Musaeorum etc. Notitiae Singulares in Itinerario Italico collectae, additis schematibus et figu-*

Napoli nel 1698. Probabilmente questa lista fu usata dagli Austriaci per scegliere i manoscritti più rari da portare a Vienna: infatti, tra il 1718 e il 1719 l'Austria pretese il trasferimento nella sua capitale di molti preziosi manoscritti delle biblioteche napoletane (98 in 119 volumi); di essi 37, in 40 volumi, appartenevano a San Severino. Dalla Biblioteca Nazionale di Vienna questo patrimonio tornò in Italia dopo la Prima Guerra Mondiale e fu acquistato nel 1923 dalla Nazionale di Napoli che costituì un fondo speciale per questi manoscritti: *Graec. o Lat. (ex Vindob.)*¹⁷. Gli altri codici che non furono trasferiti a Vienna dopo la soppressione del monastero nel 1799¹⁸ seguirono due diverse destinazioni: da una parte i testi liturgici e le Bibbie presero il cammino di Montecassino, invece i testi rimasti a Napoli entrarono a far parte della biblioteca reale. Essi sono ben riconoscibili dalle rilegature e la loro provenienza dal monastero dei SS. Severino e Sossio è certa. Sulla scorta di questi dati Holtz ha stilato una lista dei manoscritti¹⁹ del monastero napoletano dai più antichi rimasti (dell'XI secolo), fino a quelli più tardi del XVII secolo: non si tratta di un elenco che descrive in maniera analitica i codici e il loro contenuto, ma più che altro di una tavola delle concordanze, che permette di conoscere agevolmente la segnatura, la collocazione attuale, la provenienza, la datazione e il titolo delle opere contenute nei manoscritti riconducibili alla biblioteca del monastero. I manoscritti più antichi, quelli dell'XI e del XII secolo e quindi anteriori o coevi all'ex Vind. Lat. 15, sono in totale quattordici e quasi tutti riportano nel foglio iniziale l'*ex libris* di mano successiva che indica la confluenza, avvenuta nel 1434, della sede monastica napoletana sotto la Congregazione padovana di S. Giustina.

ris a R. P. D. Bernardo de Montfaucon, Monacho Benedictino Congregationis Sancti Mauri, Parisiis 1702. La lista dei manoscritti è interamente riportata da HOLTZ, Le main de Franciscellus cit., p. 249.

17. Sulla questione cfr. E. MARTINI, *Sui codici napoletani restituiti dall'Austria. Relazione presentata all'Accademia nella tornata del 17 giugno 1924 dal socio ordinario residente Emidio Martini*, in «Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», N.S. IX (1926), pp. 157-82.

18. Cfr. R. MOSCATI, *Storia di Napoli*, VII, Napoli 1972, p. 802.

19. Cfr. HOLTZ, *Le main de Franciscellus cit.*, pp. 250-3.

Tra i codici rimasti²⁰, quello che sembra avere dei punti di contatti con il Lat. 15 è il Lat. 8, una Bibbia in due volumi dell'XI secolo: il confronto tra i versetti biblici del commento del ms. ex Vind. Lat. 15 e il testo del Cantico dei Cantici contenuto nei fogli 79r-81r mostra la presenza di almeno quattro punti che possono far pensare, seppure con una certa cautela, che il redattore o il copista del commento abbiano potuto confrontare il testo dei lemmi citati con quello di questa Bibbia. Vediamo un paio di esempi: un passo interessante riguarda Ct 2,3. Nel codice della Bibbia (f. 80r) notiamo che la desinenza finale *-bam* dell'imperfetto (*desiderabam* è presente in tutti i testimoni dell'Anonimo fonte) è cancellata e sostituita con *-veram* del piuccheperfetto, scritto *inter lin.*: il commento napoletano sembra accogliere la correzione e riporta a testo *desideraveram*. Infine, per Ct 8,11 il testo del commento napoletano presenta, come il Lat. 8, la lezione *fui* che non si accorda con i testimoni dell'Anonimo fonte e che risulta poco perspicua rispetto al significato del lemma. Un correttore si deve essere accorto dell'errore del copista della Bibbia e ha aggiunto una *t*, ripristinando così il testo esatto: il commento napoletano però riporta il verbo alla prima persona singolare. Questo fatto può far pensare, se si accetta l'ipotesi di un contatto con il testo biblico del Lat. 8, che l'aggiunta della *t* sia avvenuta dopo che il redattore o il copista del commento napoletano abbiano visionato il versetto, oppure che l'autore del commento abbia deliberatamente ignorato l'aggiunta, tanto che l'esegesi che segue è alla prima persona singolare. Non capita mai che nel commento napoletano venga modificato il lemma biblico per finalità esegetiche ed è molto più economico pensare a un errore del copista che dimentica la *t* della terza persona. Tuttavia, il fatto che in questa Bibbia si legga la lezione *fui*, la stessa del commento napoletano, sembra una circostanza troppo

20. A quell'altezza cronologica la maggior parte dei testi presenti nella biblioteca del monastero benedettino era di natura teologica. Accanto ai libri sacri (il Lat. 8 e il Lat. 21) troviamo testi di natura esegetica (Lat. 11, Lat. 13, Lat. 14 e Lat. 19, l'ultimo dei quali è il commento all'Apocalisse di Berengaudus, benedettino del IX secolo), *sermones* utili alla predicazione, soprattutto di Gregorio, Beda e Agostino, quest'ultimo molto presente (Lat. 9, Lat. 17, Lat. 18) e trattati di vario genere (Lat. 12, Lat. 20, Lat. 23).

sospetta per non pensare che un contatto tra i due testi sia plausibile, anche perché la parte esegetica che segue è tutta alla prima persona, il che è piuttosto eloquente. L'ipotesi di un contatto tra i due manoscritti permette di fare alcune considerazioni: si potrebbe pensare che il copista del manoscritto decida di ricontrollare i lemmi del commento che sta trascrivendo e li corregga nei punti in cui il testo biblico dell'Anonimo fonte si discosta da quello del Lat. 8. Ma si può anche ritenere che l'Autore del commento, di fronte alla brevità dei lemmi biblici dell'Anonimo di riferimento che non cita quasi mai il versetto del Cantico per intero, decida di riportarli integralmente, attingendo da questa Bibbia: l'ipotesi è suggestiva perché se così fosse dimostrerebbe la provenienza napoletana del commento riportato nell'ex Vind. Lat. 15.

II. LE FONTI E LA STRUTTURA DEL TESTO

La *lectio* del commento al Cantico del manoscritto Napoli, ex Vind. Lat. 15 si dipana, dopo la citazione del versetto biblico, in modo compatto, attraverso un fitto reticolato di estratti escerti da diverse fonti: un commento Anonimo scritto tra XI e XII secolo, Gregorio Magno, Williram di Ebersberg e Beda sono sicuramente presenti, citati alla lettera o rielaborati. Non mancano poi tangenze con altri autori come Agostino, Aimone d'Auxerre, Alcuino, Apponio e Giusto d'Urgell e, anche se probabilmente l'Autore non leggeva queste fonti di prima mano, ci sono delle contiguità con le loro opere, dovute anche al fatto che alcune immagini, divenute topiche, si sono diffuse per via indipendente nei vari commenti, senza che sia necessario presupporre un contatto diretto. Accanto a queste fonti chiaramente riconoscibili, l'Autore attinge sicuramente da almeno un'altra fonte che non è stato possibile individuare²¹.

21. Si è cercato, ricorrendo al repertorio dei commenti al Cantico dei Cantici (R. GUGLIEMMETTI, *La tradizione manoscritta dei commenti latini al Cantico dei Cantici (origini - XII secolo). Repertorio dei codici contenenti testi inediti o editi solo nella «Patrologia latina»*, Firenze 2006), di ampliare il più possibile la ricerca, anche su commenti inediti. Oltre ai commenti più canonici e autorevoli (Origene, Apponio, Giusto

Non si può parlare di una mera compilazione, poiché l'autore del commento è molto abile a intrecciare i vari materiali escerti e, in alcuni casi, a rielaborarli tra di loro. Dopo la citazione integrale del versetto biblico, vengono fornite, intersecandole tra di loro, diverse fonti, in modo da ottenere un commento completo e ricco, che non manca però di ridondanze e ripetizioni²². A differenza del suo modello principale²³, l'Anonimo dell'XI-XII secolo, l'autore del commento napoletano non dichiara mai il nome delle sue referenze bibliografiche, tranne nel caso di Gregorio: da questo dato si può ragionevolmente dedurre che leggeva le altre fonti su copie anonime. In genere, quando a commento di un versetto sono forniti passi escerti da più opere, l'autore li introduce con *aliter*, cercando di evitare accostamenti troppo bruschi tra una fonte e l'altra. Infatti, accade spesso che nel commento ci siano delle cerniere di raccordo tra i vari lemmi, indice di un'attenzione alla continuità

d'Urgell, Beda, Alcuino, Aimone d'Auxerre, Williram di Ebersberg), per i quali esistono edizioni critiche recenti, si è effettuato un confronto anche con i commenti di diversi autori editi solo nella *Patrologia*, tenendo come soglia massima il XII secolo: Angelomo di Luxeuil, Bruno di Segni, Bernardo di Clairvaux, Gilberto Foliot, Onorio Augustodunense, Riccardo di San Vittore, Roberto di Tombalena, Ruperto di Deutz. Un'indagine a parte è stata svolta consultando i manoscritti del commento di Anselmo di Laon o di autori che afferivano alla sua scuola: Paris, Bibliothèque Sainte-Genviève, 45; Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 12014; Laon, Bibliothèque Municipale Suzanne Martinet, 98; Admont, Bibliothek des Benediktinerstifts, 255; Barcelona, Biblioteca de la Universitat, 728; Le Mans, Médiathèque Louis Aragon, 218; Madrid, Biblioteca Nacional, 377 (A. 164); München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 2605; Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 568; Praha, Národní Knihovna České Republiky, V. B. 14 (831) e infine Troyes, Médiathèque de l'Agglomération Troyenne, Fonds ancien 1223. Nessun confronto ha dato riscontri che possano indurre a pensare a una fonte del commento napoletano.

22. A volte la ripetizione riguarda una stessa immagine su cui l'Autore torna più volte, con declinazioni differenti ma uguali nella sostanza: si guardi ad esempio il commento a Ct 7,3, in cui il tema dei predicatori è molto insistito. Altre volte due paragrafi differenti presentano lo stesso passo: incontriamo ripetizioni letterali nelle esposizioni di Ct 2,6 e 8,3; 4,1 e 7,5; 6,3 e 7,1; 8,13 e 8,14.

23. Cfr. R. GUGLIEMMETTI, *Un commento anonimo al Cantico dei Cantici (XI-XII secolo)*, Spoleto 2008, p. 21.

del compilatore, che riassume in poche righe il contenuto dell'esegesi del passo precedente, prima di iniziare quella nuova²⁴. Inoltre, l'autore non sembra sempre indifferente ai problemi testuali che sicuramente i codici, portatori di corrotte, ponevano: questo accade soprattutto con la fonte principale, di cui solo in alcuni casi vengono riprodotti punti scorretti del testo, ma in altri casi l'Autore cerca in qualche modo di ristabilire un dettato accettabile. Alla luce di queste osservazioni, si può dire che l'attitudine dell'Autore è quella di commentare il lemma biblico con quante più fonti possibili, cercando sempre di armonizzarle tra di loro, senza però eliminare ripetizioni, anche evidenti, nella formulazione strutturale del periodo o nel concetto veicolato, a volte ripetuto anche a distanza.

Senza dubbio l'Anonimo in questione è la fonte più presente, tanto che il commento napoletano si può quasi considerare un suo ampliamento. Il testo è un'esposizione continua al libro biblico, che chiama a raccolta diverse fonti esegetiche, ben armonizzate tra di loro, in modo più sintetico e molto più raffinato rispetto al commento napoletano. Esse sono: Origene, Giusto d'Urgell, Gregorio Magno, Alcuino, Aimone d'Auxerre²⁵. Origene, Giusto e Gregorio sono sempre indicati per nome (*Origenes, Iustus episcopus, Gregorius*), fatto che si riflette anche nel commento napoletano, laddove venga riprodotto un passo dell'Anonimo, mentre Alcuino e Aimone non vengono mai menzionati, forse perché erano letti da copie anonime. Il testo, redatto nei decenni finali dell'XI secolo o al più tardi nei primi anni del XII in area italiana, è tramandato da sei testimoni conservati, ai quali, in base alla ricostruzione stemmatica dell'editrice, se ne dovevano aggiungere almeno altri quattro perduti, tra cui un archetipo, tutti precedenti le copie conservate. L'archetipo si presuppone alla luce di una sessantina di luoghi in cui i testimoni concordano in un testo inaccettabile o si diffrangono nelle

24. Ad esempio in 7,4: «*Collum tuum sicut turris eburnea. Vox sponsi. Et quia de uberum tuorum pulchritudine diximus, nunc vero et de colli specie subiungamus*».

25. Non mancano tuttavia tangenze anche con autori più tardi, come Roberto di Tombalena, Onorio Augustodunense e Bernardo di Clairvaux: fatto che induce l'editrice a collocare la datazione tra XI e XII secolo.

lezioni. Dall'archetipo si dipartono tre rami: il ramo rappresentato da R (Roma, Biblioteca Vallicelliana, C. 57), ms. dell'inizio del XII secolo di provenienza ignota e per il 60% mutilo (fino a v. 5,5); il ramo rappresentato dalla famiglia a, composta dal ms. V (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10648), dell'inizio del XII, proveniente da Assisi, e dal manoscritto L (Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 32), anch'esso dell'inizio del XII secolo, proveniente dal monastero carmelitano di S. Pietro, nel Lucchese, ma di origine diversa. Quest'ultimo manoscritto è frutto di un'operazione di contaminazione: fino al v. 4,8 il testo è imparentato con V, mentre per il seguito lo è con C (Cremona, Biblioteca Statale, 79), che viene poi usato anche per correggere alcuni punti della prima parte. Il terzo e ultimo ramo è formato dalla famiglia b: essa si compone del sottoramo g, formato da L e da C, dell'inizio del XII secolo, di origine pisana e proveniente dal convento degli Agostiniani di Cremona, dal ms. M (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 28344) del XIII secolo, di origine italiana e proveniente da S. Michele di Murano, e infine dal ms. N (Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, ex Vind. Lat. 28, *olim* Wien, Österreichische Nationalbibliothek 11110), del secondo quarto del XII secolo e proveniente dal monastero di San Severino di Napoli.

Gli errori di archetipo dell'Anonimo in alcuni casi sono condivisi e riprodotti, altre volte invece sono assenti, perché probabilmente emendati *ex ingenio* o dall'autore del commento napoletano, o dall'esecutore del manoscritto dell'Anonimo poi usato come fonte dal commento napoletano. Ma vediamo qualche esempio:

Anonimo:

4.4. Potest hec turris <scriptura> canonica novi et veteris testamenti conveniente intelligi, que per Spiritum Sanctum veluti turris excelsa constructa est. [...] Restat igitur ut in hac turri, id est in sancta scriptura, *armaturam fortium* reperiatur [...].

Commento napoletano:

4.4. Potest hec turris duorum testamentorum scientia, que per Spiritum Sanctum velud turris excelsa constructa est accipi. [...] Restat ut *omnis armatura fortium* reperiatur [...].

Tutti i manoscritti dell'Anonimo dopo *hec turris* mancano del predicativo richiesto per il senso della frase, che l'editrice aggiunge grazie a Giusto d'Urgell, la fonte di questo passo. La lezione del commento napoletano, *scientia*, anche se non è quella giusta, riesce a restituire senso alla frase: risulta però difficile stabilire se l'intervento sia dell'autore del commento napoletano o del redattore di un manoscritto perduto dell'Anonimo, che, di fronte a una lacuna comune a tutta la tradizione, decide di intervenire. Inoltre, la lezione *armaturam* è una correzione dell'editrice poiché tutti i codici hanno *armatam*: il commento napoletano invece presenta il vocabolo scritto nella forma corretta, intervento facilmente eseguibile *ex ingenio*, ma che comunque rimane isolato nella tradizione.

Anonimo:

5,8. Ac sidicat: quia tantum quesivi et non inveni, vocavi et non respondit, adiuro vos, filie Hierusalem, que adhuc hic peregrinamini [...].

Commento napoletano:

5,8. Vox sponse: quoniam quidem tantum *quesivi et non inveni, vocavi et non respondit mihi*. O vos, filie Hierusalem, videlicet anime sancte in Christo renate ac visione divine contemplationis eternam pacem Deum speculantes, quarum conversatio in celis est, licet adhuc peregrinemini in terris.

In questo caso, il commento napoletano mantiene la lezione comune a tutta la tradizione manoscritta dell'Anonimo che, al posto di *adiuro*, aveva *o*, errore che forse nasceva da un fraintendimento dell'abbreviazione per troncamento della parola (*a.*)²⁶.

Il confronto con il ramo del manoscritto R – di cui, è bene ricordarlo, abbiamo solo il 40% del testo – porta a escludere una contiguità con il commento napoletano nelle parti di testo comuni: gli errori separativi di R non sono mai condivisi e le tangenze si possono facilmente interpretare come reversibili. A parte i punti in cui il lemma biblico è citato per intero²⁷, fatto che non costituisce un indizio di parentela tra

26. Cfr. GUGLIELMETTI, *Un commento anonimo* cit., p. 58.

27. Le aggiunte al versetto biblico, citato interamente, si trovano per esempio in 5,6; 5,14; 5,16; 5,17; 6,1; 6,3; 6,4; 6,7; 6,10; 7,8; 7,10; 8,1; 8,8.

i codici, ci sono piccole omissioni o innovazioni comuni, che però si possono facilmente spiegare come poligenetiche.

Con il subarchetipo a, composto da V e da L, ci sono dei contatti probanti, cioè si può trovare almeno una lezione significativa che V ed L – che, ricordiamo, da Ct 4,8 contamina con un manoscritto della famiglia b – condividono. Infatti, spesso in L e V ci sono duplicazioni di un vocabolo presentate come alternative con *vel*, poi abbandonate quando L segue C di b, fatto che induce a pensare che nel progenitore dei codici ci fossero delle varianti nel margine o tra le linee del testo. In un caso è presente un'alternativa introdotta da *vel* anche nel commento napoletano:

Anonimo:

2,1. Sum etiam *lilium convallium*, quia illis mentibus meam precipue gratiam tribuo, que nullam in se spem habentes, mihi se humili devotione committunt. meam] *vel totam add.* LV

Commento napoletano:

2,1. Sum et *lilium convallium*, quia illis mentibus precipue meam vel totam gratiam tribuo, qui nullam in se spem habentes, humiles se michi et tota devotione committunt.

La presenza di *vel totam* è un indizio abbastanza sicuro della parentela con a perché si tratta di un'aggiunta irreversibile: il testo avrebbe avuto senso anche senza questa variante ed è da escludere che si possa trattare di una poligenesi.

Oltre alle varianti introdotte da *vel*, sono numerosi i passi in cui il commento napoletano si accorda con le lezioni di a contro quelle della famiglia b. Di seguito si fornisce un esempio:

Anonimo:

2,8. Venire Dei nostra visitatio est et ideo bene dicit non stare eum in montibus, sed transire, quia etsi ad horam per internam inspirationem cor sanctorum visitat, subito recedit, ut eos amplius in sui dilectione accendat. inspirationem] visitationem CNM

Commento napoletano:

2,8. Bene dicit transiliens colles ac saliens in montibus, nec stans vel permanens in eis, quia etsi ad horam per internam inspirationem cor sanctorum visitat, subito tamen recedit, ut quasi elongata gratia eos amplius in sui amorem accendat.

La lezione di a, accolta dal commento napoletano, si contrappone a quella di b, che si spiega probabilmente con la presenza ravvicinata di *visitatio* e di *visitata*. Se il commento napoletano avesse usato come modello un codice della famiglia b, sarebbe stato impossibile sanare il testo risalendo alla lezione corretta.

Non mancano innovazioni in comune con il testimone V, alcune delle quali piuttosto significative per la loro efficacia separativa. Tuttavia, non si può escludere che esse fossero già presenti in a: L, infatti, contamina con C e inevitabilmente non sono pochi i passi in cui si discosta da V:

Anonimo:

2,9. Vel ita per fenestras prospexit, cum in passione, lancea perforato latere, sanguine et aqua permanente redemptionis et lavacri sacramenta produxit.
permanente L: permovente CN: maneante M

Commento napoletano:

2,9. Per fenestras et cancellos prospexit, cum in passione sua, perforato latere lancea, sanguine et aqua permanante redemptionis et lavacri sacramenta produxit.

In questo passo assistiamo a una diffrazione tra i vari testimoni: di fronte a *permanante* (la lezione della fonte Giusto, nel ms. che V leggeva), L banalizza in *permanente*, mentre i codici della famiglia b presentano delle lezioni guaste. Il commento napoletano, in accordo con V, mantiene la lezione corretta.

Nonostante i punti in comune con V, è difficile poter affermare che l'autore attinga direttamente da V di a, perché questo testimone presenta delle lezioni separative non condivise dal commento napoletano e di cui neanche un acuto compilatore si sarebbe potuto accorgere poiché esse sono perfettamente coerenti con il testo. Ma vediamo un esempio:

Anonimo:

1,10. Sponsum ad sponsam sic dicit: *collum tuum sicut monile* est quod tantum per me factum est, et qui hoc tibi feci adhuc faciam tibi aliud, id est murenulas aureas.

quod V

Commento napoletano:

1,10. Aliter: sponsus ad sponsam dicit: *collum tuum sicut munile* quod tamen per me factum est, et qui hoc tibi feci adhuc aliud tibi faciam.

La lezione *quod* di V è coerente con il resto della frase e un discendente non avrebbe avuto ragione di correggerlo: in questo punto il commento napoletano si accorda con L di a e con il resto della tradizione.

Per quanto riguarda L, è piuttosto certo poter escludere una discendenza da questo testimone: esso infatti, come più volte si è ricordato, contamina a partire da Ct 4,8 con C della famiglia b, che è usato per ricollazionare l'intera copia, dato che non mancano sue lezioni anche nella prima parte di L, in cui il testimone segue più da vicino il dettato di α. Nessuna di queste lezioni compare nel commento napoletano.

Le tangenze del commento napoletano con la famiglia b, anche se in qualche caso presenti, non sono esenti da dubbi. Come si è già avuto modo di dire, l'editrice ipotizza che da b dipendano g, progenitore di C e del contaminato L, N e M²⁸. Questi codici sono più inclini all'innovazione e i rapporti tra di loro non sono sempre chiari, poiché spesso si accostano in combinazioni contraddittorie (N e M contro C, C e M contro N, C e N contro M): alla luce di questo, gli errori si possono interpretare come risalenti a b e poi sanati da uno dei tre²⁹. Le innovazioni comuni che l'editrice individua come indizi sicuri della parentela tra i tre codici non sono condivise dal nostro commento, che, in quei punti, si accorda con a.

28. Il manoscritto M non può essere confrontato in modo completo poiché commenta da 1,1 a 3,7.

29. Cfr. GUGLIELMETTI, *Un commento anonimo* cit., p. 65.

Tuttavia, in alcuni casi, il commento napoletano presenta lezioni comuni a b, soprattutto attraverso C, che vanno interpretate con cautela: avanzare l'ipotesi di una loro vicinanza sarebbe avventato, poiché le lezioni possono spiegarsi come poligenetiche:

Anonimo:

1,5. Sed custodes in vineis positi, vineam nostram minime custodimus, quia dum extraneis actionibus implicamur, ministerium actionis nostre negligimus.
 misterium LVN
 nostre actionis CNM

Commento napoletano:

1,5. Sed custodes positi in vineis, vineam nostram minime custodimus, quia dum extraneis actionibus implicamur, ministerium nostre actionis negligimus.

In questo passo, la vicinanza non è totalmente sicura, soprattutto per la prima lezione: la correzione *ministerium* poteva avvenire anche *ex ingenio*, di fronte a *misterium* di a, che è poco perspicuo. Per quanto riguarda l'*ordo verborum* di *nostrae actionis* non si tratta di un indizio sicuro e, anche se non si comprende perché il redattore del commento napoletano avrebbe dovuto modificare l'ordine delle parole, che era già perfettamente accettabile, non è improbabile pensare che sia potuto avvenire indipendentemente.

Ma c'è almeno un caso che sembra escludere che sia avvenuto un contatto con C:

Anonimo:

8,14. [...] 'Fugit nos' dicimus quotiens menti nostre id quod reminisci volumus non occurrit. 'Fugit nos' dicimus quando id quod volumus memoria non tenemus.
 dicimus C *cum Greg.:* dominus *cett.*

Commento napoletano:

8,14. Gregorius idem in eodem: *fuge, dilecte mi*, 'fugit nos' Dominus quotiens nostre menti id quod reminisci volumus non occurrit. 'Fugit nos' Dominus quando id quod volumus memoria non tenemus.

La lezione di C è quella giusta e si accorda con la fonte Gregorio, mentre *Dominus* dei codici e del commento napoletano non restituisce senso alla frase, anche se è accettabile grammaticalmente. Pur non potendo escludere che anche a un copista attento potesse essere sfuggito il guasto testuale, si può cautamente avanzare l'ipotesi che se il commento napoletano avesse usato un modello che contaminava con C, in questo punto avrebbe accolto la lezione corretta, che restituiva senso pieno alla frase.

Se si guarda agli altri codici della famiglia b non si trovano tangenze significative: con N il commento napoletano presenta alcuni punti di contatto, quasi sicuramente interpretabili come poligenetici, e condivide moltissime aggiunte al lemma biblico, che il commento napoletano indica sempre per esteso, evitando formulazioni compendiate o abbreviazioni con *et cetera*. Ma, come anche l'editrice dichiara³⁰, la fisionomia esatta dei lemmi rimane un punto incerto, dal momento che ogni testimone sembra agire in modo diverso e anche se N, tra i testimoni, di norma è quello che presenta i versetti per intero, anche oltre la consistenza utile a introdurre i primi estratti della serie, questo non si può interpretare come una prova sicura della loro vicinanza. Con N il commento napoletano condivide aggiunte e sostituzioni facilmente interpretabili come poligenetiche e le lezioni separative del codice non sono mai condivise: ad esempio N sostituisce sempre il raccordo *ac si dicat* con *quasi dicat* (indicato con *q. d.*) e questo è un cambiamento irreversibile, mai presente nel commento napoletano.

Questo complesso di dati non si lascia interpretare in maniera univoca e certa. Il commento napoletano riporta alcuni degli errori di archetipo dell'Anonimo e, nei punti in cui essi sono assenti, si può pensare che siano stati emendati *ex ingenio* dal copista da cui è tratto il testo dell'Anonimo, che si mostra molto attento e arguto. Nei casi in cui il dettato della fonte modello viene totalmente modificato sembrerebbe più plausibile pensare a un intervento del compilatore: risulta difficile pensare che abbia agito *ope codicum* perché in questi passi al testo viene ridato senso solo in seguito a una riscrittura che si discosta troppo dalla

30. Cfr. GUGLIELMETTI, *Un commento anonimo* cit., p. 54.

fonte che, di volta in volta, è citata (in genere Giusto e Aimone), anche se non è facile comprendere quanto il grado di rielaborazione sia da attribuirsi al redattore del manoscritto dell'Anonimo o all'autore del commento napoletano.

Dunque, si può affermare che il commento napoletano usasse un testimone della famiglia a, come sembrano suggerire le numerose lezioni comuni che hanno efficacia separativa. Non si può pensare che usasse V, poiché non condivide tutte le duplicazioni introdotte da *vel* (se avesse usato V come modello non avrebbe avuto ragione di eliminarle quasi sempre) né le singole lezioni separative di questo testimone. Tuttavia, si può dedurre da alcune miglioni che coincidono con la fonte usata di volta in volta, che il testimone in diverse occasioni tramanda un testo sano contro gli errori comuni del resto della tradizione, forse grazie a un'attenta correzione congetturale.

Per quanto riguarda le tipologie di intervento del redattore Anonimo esse si orientano verso due direttive principali: da una parte egli è solito apportare modifiche di poco conto che incidono sulla sintassi senza alterare il contenuto³¹ che la fonte principale veicola, dall'altra si trovano aggiunte di citazioni che arricchiscono il commento, spesso riproponendo la stessa immagine declinata però in maniera diversa³². Gli interventi sulla fonte principale non vanno quasi mai nella direzione della riduzione, quanto piuttosto in quella dell'ampliamento, che non manca di ripetizioni e che spesso ricerca uno stile 'didascalico', in cui trovano spazio correlazioni tra elementi della frase³³ ed elenchi³⁴. Si è detto che le varie fonti si snodano nel commento susseguendosi in un *continuum* abbastanza armonico, in cui spesso si incontrano citazioni

31. Gli esempi sono numerosissimi; uno che vale per tutti si trova in Ct 1,3: «cum in celum ascenderis». L'aggiunta di *in* non amplia né modifica il senso del testo.

32. Un esempio piuttosto emblematico si trova in Ct 5,14: il giacinto è presentato come immagine dell'amore di Dio e della speranza, ma il commento napoletano aggiunge l'idea del giacinto come simbolo dei desideri celesti.

33. Proprio all'inizio della Prefazione, l'Autore crea un parallelismo, mettendo in relazione il primo e il secondo *notandum*: «Notandum *in primis* quod...» e, poco più avanti: «Notandum *etiam* quod...».

34. Un caso di elenco è quello delle virtù della colomba in Ct 1,4.

bibliche che fanno da cerniera tra una fonte e l'altra³⁵. Inoltre, le aggiunte rispetto alla fonte contengono immagini eterogenee, non riconducibili a un unico tema e in alcuni casi abbastanza ovvie da permettere di poter escludere che l'autore si sia rivolto necessariamente a una fonte, poiché spesso si tratta di immagini a cui si poteva arrivare per via indipendente o più probabilmente per memoria generica³⁶. Ciò che sicuramente salta subito all'occhio è l'insistenza sul tema della predicazione e dei predicatori: i luoghi del testo in cui compare questa immagine sono numerosi³⁷, fatto che permette di ipotizzare che questo commento al Cantico servisse proprio per questo scopo.

Le altre fonti sicuramente presenti sono, come si è detto, Gregorio, Beda e Williram di Ebersberg. Le citazioni escerte da Gregorio in aggiunta a quelle già presenti nell'Anonimo sono circa una decina, alcune delle quali di brevissima estensione: è quindi difficile farsi un'idea della tradizione a cui questi estratti si riferiscono. Le opere da cui derivano sono le *Homiliae in Evangelia*, le *Homiliae in Hiezechielem Prophetam* e i *Moralia in Iob*. Anche se gli estratti aggiunti non derivano da Paterio né da Beda, tuttavia è difficile pensare che l'autore del commento li abbia desunti direttamente dalle opere di Gregorio: essi infatti si inseriscono perfettamente nel contesto in cui sono citati – indice del fatto che l'autore del commento napoletano per citarli avrebbe dovuto possedere una conoscenza quasi perfetta del contenuto delle opere di Gregorio, tanto da riuscire a individuare il passo che si attagliava meglio al versetto biblico del Cantico – e derivano tutti dalle *Homiliae in Hiezechielem* e dai *Moralia in Iob*. Stando così le cose, è molto più probabile pensare che l'autore usasse una silloge o comunque una fonte che conteneva gli

35. Si veda come esempio l'aggiunta di ben quattro citazioni scritturali nel commento a Ct 8,13.

36. Per esempio in Ct 7,3 i *duo ubera* interpretati come i due popoli, dei Giudei e dei gentili.

37. Ad esempio in Ct 5,7 i predicatori sono i custodi della città e poco più avanti si dice che hanno sottratto il mantello alla sposa perché ella potesse amare solo Cristo; in Ct 5,13 i predicatori sono assimilati alle labbra che pronunciano la volontà di Dio; in Ct 5,15 dei predicatori si dice che regneranno senza fine; in Ct 7,1 i predicatori fanno parte della *cohors castrorum*; in Ct 7,2 i predicatori sono asso-

escerti gregoriani poi confluiti nel commento napoletano. In effetti, come si è detto, la biblioteca del monastero possedeva dei codici di *sermones* in cui tra i vari autori citati compare anche Gregorio: non è da escludere che esistessero altre sillogi ad uso dei monaci, per lo studio o la predicazione.

La presenza del commento al Cantico di Beda si snoda per tutto i capitoli del testo. In alcuni casi la vicinanza con la sua opera non è così calzante: l'autore del commento napoletano può essere arrivato alle stesse immagini per via indipendente, anche perché molte di esse, declinate in maniera diversa, si trovano in differenti commenti ed è difficile stabilirne l'origine. In altri casi invece è evidente che l'autore compia una rielaborazione del commento di Beda, uno dei più celebri nel Medioevo, senza mai citarne la provenienza, forse perché veniva letto in una fonte che non riportava il suo nome. Resta da domandarsi perché un commento così prolisso come quello di Beda sia stato rielaborato e a volte abbreviato, soprattutto considerando che, fatta eccezione per l'Anonimo modello, il commento napoletano riporta le fonti che cita per intero, senza eccessivi rimaneggiamenti e senza curarsi troppo di ripetizioni o di lungaggini. Si può pensare che l'autore, senza sapere che i passi che riportava fossero di Beda, li rielaborasse, usandoli come snodi di raccordo nel commento, oppure che li leggesse da una fonte che li aveva già rielaborati. Alla fine del commento, in Ct 8,14 è presente un lungo estratto – il più lungo nel commento napoletano – di Beda: anche in questo caso l'autore probabilmente ne ignorava la provenienza poiché lo introduce con il generico *aliter*, che in genere è usato per introdurre gli escerti inseriti nel testo. Non deve stupire che questo estratto, anche se lungo, potesse circolare a parte poiché Beda stesso dice: «qui quidem sermo et de triumpho dominicae ascensionis et de his quae in ecclesia sancta cotidie geruntur recte potest accipi» e forse proprio con lo scopo della predicazione è stato accolto dal commento napoletano.

ciati all'ombelico dello sposo e poco più avanti al ventre che accoglie il cibo della Scrittura; in Ct 7,3 i capretti sono gli ordini dei predicatori della Chiesa; in Ct 7,4 il collo è immagine della fermezza dei predicatori.

L'opera in versi di Williram, abate del monastero benedettino di Ebersberg dal 1048 al 1085, è stata composta intorno al 1060³⁸. La maggior diffusione dell'opera si verifica alla fine dell'XI e all'inizio del XII secolo e supera qualsiasi altro testo di lingua tedesca per quantità di manoscritti: oggi ce ne restano sedici più o meno integri di XI-XII secolo, tra cui i tre considerati *optimi* su cui si basa l'edizione di Lähnemann e Rupp³⁹. Come mostra lo studio condotto da Gärtner⁴⁰ i manoscritti rimasti in totale sono ventuno⁴¹ e hanno tutti diffusione tedesca. Stando così le cose, è difficile stabilire come il commento napoletano potesse attingere da un'opera la cui diffusione, soprattutto a quell'altezza cronologica (XII secolo), era totalmente tedesca. La presenza di Williram nel commento è sicura, anche se le citazioni sono poche: quattro in totale, di cui le prime tre⁴² sono riprese letterali, la quarta⁴³ sembra una rielaborazione. Si potrebbe pensare che sia stato direttamente l'autore del commento napoletano ad aggiungere le cita-

38. Cfr. K. GÄRTNER, *Zu den Handschriften mit dem deutschen Kommentarteil des Hoheliedkommentars Willirams von Ebersberg in Deutsche Handschriften 1100-1400, Oxford Kolloquium 1985*, cur. V. Honemann - N. F. Palmer, Tübingen 1988, p. 1. Il commento è particolare perché è un *opus geminatum*, una duplice interpretazione della stessa materia: il testo del Cantico è interpretato in due modi, parafrasi e commento; in due lingue, latino e antico alto-tedesco; e in due forme, poesia e prosa. Molti manoscritti conservano la *mise en page* che Williram aveva pensato: il lemma biblico al centro, a destra il commento in tedesco e a sinistra i versi in latino.

39. Cfr. la bibliografia in chiusura. I tre manoscritti seguono le sigle date da Gärtner e sono: Br (Breslau, Universitätsbibliothek, R 347, XI sec.); Eb (München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 10, XI sec.); Ley (Leiden, Universitätsbibliothek, BPL 130, ca. 1100). Sono considerati *optimi* perché sono stati redatti quando l'autore era ancora vivo e ne poteva curare o comunque seguire la realizzazione.

40. Cfr. GÄRTNER, *Zu den Handschriften cit.*, p. 11.

41. Nove (tra cui i tre *optimi*) presentano il testo su tre colonne, secondo la disposizione già descritta sopra, otto hanno il testo su una colonna sola con le tre parti disposte una sotto l'altra e infine tre – uno del XII secolo e gli altri due della metà del XV – presentano il testo latino in forma di glossa al testo tedesco.

42. Sono presenti nelle esposizioni di Ct 1,1 e 1,3.

43. Per Ct 7,4.

zioni di Williram al suo commento, poi abbandonate forse perché ritenute poco adatte e troppo sintetiche. Non è da escludere che leggesse Williram – forse inconsapevolmente, vista l'assenza della menzione del nome – mediato da un'altra fonte che potesse avere avuto dei contatti, diretti o indiretti, con l'opera esegetica del benedettino, per lo meno nella parte iniziale. In ogni caso il commento napoletano dimostra la fortuna dell'opera di Williram che, anche se per vie non molto chiare, giunge a Napoli, in un commento del XII secolo, quindi quasi coevo ai manoscritti più antichi della sua opera.

III. IL TESTO CRITICO

Come si è detto, la tradizione testuale del commento anonimo è legata a un unico manoscritto (Napoli, ex Vind. Lat 15), vergato in 77 fogli di pergamena da un copista, Marino di Sorrento, che spesso commette errori e lacune. Se nei primi tre capitoli del commento si può osservare che errori e incongruenze testuali, seppur presenti, non costituiscono un numero cospicuo, a partire dal quarto capitolo si nota un consistente aumento. Sebbene non manchino i casi in cui il copista, consapevole di un errore commesso, lo corregge, aggiungendo tra le righe del testo una parola o eradando la lettera di troppo, tuttavia il più delle volte questi errori mostrano che lo scriba è spesso distratto e incline a compiere interventi indebiti sul testo. Le categorie di errori presenti si possono suddividere in quattro gruppi. Il primo è costituito dai numerosi errori grammaticali: in genere si tratta di concordanze errate o coniugazioni verbali anomale. Poi seguono gli errori di distrazione vera e propria, forse il gruppo più folto: essi spesso sono causati dalla vicinanza con alcune forme che influenzano il copista e lo inducono a ripetere parole e strutture grammaticali. Altre volte il copista dimentica di copiare delle singole parole o, almeno in un caso, anche una frase intera, lasciando delle lacune non sempre facilmente colmabili. Il terzo gruppo è costituito dalle sviste ortografiche, soprattutto quando si tratta di parole con geminate, o in cui la presenza della lettera *h* genera confusione. Infine, resta da menzionare la serie di errori che si spiegano con una cucitura maldestra delle fonti. Il forte sospetto che la maggior par-

te degli errori sia frutto dell'inettitudine del copista si basa sul fatto che, come descritto nella parte relativa alle fonti, l'Autore del commento napoletano sembra in generale molto capace e abile nell'unire fonti eterogenee, nonostante non manchino frasi ripetitive e ridondanti.

Per quanto riguarda gli interventi correttivi le mani che intervengono sono tre: oltre a quella del copista, la seconda è quella di un correttore che interviene per due motivi principali: da una parte corregge le sviste palesi di cui il copista non si è reso conto e dall'altra opera una normalizzazione ortografica, soprattutto inserendo o eliminando la lettera *h*. Il correttore in genere si accorge delle sviste più lampanti emendandole *ex ingenio*, ma non sempre dei numerosi errori sintattici e delle evidenti lacune presenti nel testo. Infine, si segnala la presenza di una terza mano che verga una glossa al f. 4 e al f. 51.

Di seguito si fornisce qualche esempio relativo alle varie categorie di errori presenti nel testo:

5,2 *Vigilat* namque cor meum in celo quia post mortem tecum me regnaturam confido [...].

regnaturam correxi: regnatura N

In N l'infinito futuro presenta una forma al nominativo insostenibile per motivi grammaticali. L'errore si può facilmente spiegare come svista del copista che si è dimenticato di inserire il *titulus* sopra la *a*.

7,1 *Aliter*: unusquis que ordo ecclesie contra malignos spiritus pugnat in acie, dum enim sancti predicatorum dant operam doctrine et operationi, subditi obeditioni, pacifici unitati, misericordes pietati, penitentes contritioni, iusti sanctificationi, mundicordes puritati [...].

puritati correxi: pietati N

Il passo in questione è già presente nel capitolo precedente (6,3): in quel passo l'*acies castrorum* è l'insieme delle truppe di cui la Chiesa si è servita per proteggere sé stessa e i suoi fedeli. In questo caso la *cohors castrorum* del versetto evidentemente induce il commentatore a riprendere integralmente il passo, secondo un'attitudine alla ripetizione propria del commento napoletano. Nella lista che segue si dice che i puri di cuore devono attendere alla pietà, virtù che è associata poco prima ai misericordiosi: la ripetizione si può spiegare

come errore del copista che fraintende *puritati* o si lascia influenzare dal vicino *pietati*. È possibile ripristinare la lezione originaria guardando al passo presente nel capitolo 6.

5,16 Guttur namque dilecti mei Christi est guttur suavissimum, quia dum predicans diceret: «Vivo ego dicit Dominus Deus; nolo mortem peccatoris sed magis ut convertatur et vivat» †.

hic lacuna esse videtur

In questo passo è evidente che N presenta un errore testuale: non si può pensare a una causale soggettiva, mai presente nel commento, e per lo più con il congiuntivo imperfetto, nonostante nella principale ci sia un tempo principale; inoltre la presenza del participio presente lascia il *dum* temporale senza verbo. Nel commento non sono pochi i passi in cui *quia* e *dum* sono tra loro accostati, talvolta il *dum* presenta il verbo al congiuntivo imperfetto, altre volte all'indicativo presente, spesso in correlazione con un *sic*. Si potrebbe pensare che la frase corretta sia *quia dum predicaret dixit*, ma risulta difficile spiegare la doppia genesi dell'errore, cioè come sia stato possibile passare da un congiuntivo imperfetto a un participio presente e da un indicativo perfetto a un congiuntivo imperfetto. Se questa dovesse essere la lezione originaria, l'errore forse sarebbe dovuto essere già nell'antigrafo e il copista o lo avrebbe replicato senza accorgersene o avrebbe cercato maldestramente di correggerlo, di fatto senza riuscirci. A mio avviso però questa ipotesi è poco probabile. Sarebbe più economico pensare a un'aggiunta indebita da parte del copista del *quia* causale, così il periodo risulterebbe più armonico: il palato dell'amato è dolcissimo “mentre, predicando, diceva”, cui segue la citazione biblica. Tuttavia, rimarrebbe una discrasia temporale tra la reggente al presente e la subordinata al passato. Forse, se si guarda all'*usus scribendi* dell'Autore del commento, si può pensare a una lacuna da parte del copista: infatti, negli altri punti del commento spesso il *dum* si trova in correlazione o in opposizione a un periodo successivo. Di seguito fornisco qualche esempio, mentre si rimanda all'apparato per gli altri interventi editoriali:

3,6. Que oratio bene fumi virgula dicitur, quia dum sola celestia postulat sic recta progreditur ut ad temporalia et transitoria appetenda pro terreno studio minime reflectatur.

Altre volte il *dum* non è in correlazione con il *sic*, ma serve a marcare un'opposizione:

1,2. Bene ergo dicitur: *meliora sunt ubera tua vino, quia dum* in lege precipitur: «qui occiderit occidatur», Evangelium dicit: «Nolo mortem peccatoris».

L'uso di *dum* col congiuntivo imperfetto in luogo di un indicativo è un tratto distintivo del commento napoletano, come si legge poco più avanti del passo in analisi:

5,16. *Et totus desiderabilis, quia dum predicaret*: «iusti fulgebunt sicut sol in regno patris eorum», totus fuit desiderabilis, nichilque eo desiderabilior.

Se si mette in relazione il passo in questione con l'ultimo citato, assai vicino per la struttura del periodo e per la presenza della citazione, si può pensare che sia caduto un sintagma che riprendeva la citazione del versetto. La frase poteva presentarsi in questo modo, o in un modo simile:

[...] quia dum predicans diceret: «Vivo ego dicit Dominus Deus; nolo mortem peccatoris sed magis ut convertatur et vivat», [guttur dilecti mei fuit suavissimum].

Non essendo possibile stabilire con certezza quale sia la parte mancante, è necessario porre una *crux*.

7,1 Calciamenta enim fiunt ex mortuis animalibus, per que intelliguntur mortuorum sanctorum exempla, quibus ecclesia sui pedes operum munit, omnibus admirandos ostendit.

munit *correx*i: muniunt N

ostendit *correx*i: ostendunt N

Il passo in questione può essere ascritto ai numerosi punti del commento napoletano in cui è stata fatta un'aggiunta, forse da una fonte, che ha comportato delle asperità sintattiche: è dunque difficile stabilire se l'errore fosse già a monte o sia stato commesso dal copista. A partire da Gregorio si è diffusa l'immagine dei calzari realizzati dalle pelli degli animali morti che simboleggiano i

padri o i santi e che servono a proteggere i *pedes operis*. In questo passo i verbi al plurale non sono accettabili per motivi grammaticali: si potrebbe pensare a un errore del copista che ritiene che il soggetto della relativa sia un plurale (*pedes* o *calciamenta*).

IV. CRITERI EDITORIALI

Per quanto riguarda le norme ortografiche, si è rispettata l'opera normalizzatrice del correttore (ad esempio si sono mantenute le *h* aggiunte dalla seconda mano, laddove siano esatte). Si è preferito mantenere la grafia medievale del copista, sia nei dittonghi, sia nelle oscillazioni grafiche. Nel caso di oscillazione tra *i* e *γ* si è mantenuta la forma in accordo con l'Anonimo di riferimento. Nel caso di incontro tra *n* e *m*, si è preferito normalizzare con doppia *m*. L'editore è intervenuto normalizzando con una *m* la *n* davanti a *p* o *b*, con una doppia *t* il nesso *dt* ed eliminando la *d* nel caso di incontro tra *d* e *m*.

Per facilitare l'immediata comprensione delle aggiunte presenti nel manoscritto di Napoli rispetto al commento dell'Anonimo di riferimento, il testo del modello Anonimo è in colore blu, mentre le aggiunte o riscritture del commento napoletano sono in colore nero.

Infine, in apparato sono riportate le fonti del testo, precedute dal segno = quando la ripresa è letterale, dal segno ÷ quando la ripresa è parafrastica o compendiata. I riferimenti sono abbreviati come esposto nel siglario che segue.

FONTI

Ap *Can* = APPONIUS, *In Canticum Canticorum Expositio*, con libro, capitolo e paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di B. De Vregille - L. Neyrand, *Apponii in Canticum Canticorum expositionem*, Turnhout 1986.

Aug *Conf* = AURELIUS AUGUSTINUS, *Confessiones*, con libro, capitolo, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di P. De Labriolle, *Saint Augustin Confessions*, Paris 1925.

Aug *Civ* = AURELIUS AUGUSTINUS, *De civitate Dei*, con libro, capitolo, pagina e tra parentesi righe dell'edizione di B. Dombart - A. Kalb, *Sancti Aurelii Augustini Episcopi De civitate Dei libri XII*, Stuttgart 1981.

Bed *Can* = BEDA, *In Cantica Canticorum*, con libro, capitolo e paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di D. Hurst - J. E. Hudson, Beda, *Expositio in Cantica Canticorum in Bedae Venerabilis Opera. Pars II. Opera exegetica*, Turnhout 1977.

Bed *Hom* = BEDA, *Homeliarum Euangelii libri II*, con libro, omelia e tra parentesi righe dell'edizione di D. Hurst - J. Fraipont, in *Bedae Venerabilis Opera. Pars III-IV. Opera homiletica; Opera rhythmica*, Turnhout 1955.

Biblia Sacra iuxta vulgatae versionem, adiuvantibus B. Fischer, I. Gribomont, H. F. D. Sparks, W. Thiele, recensuit et brevi apparatu critico instruxit R. Weber, editionem quintam retractatam emendatam praeparavit R. Gryson, Stuttgart 2007.

Greg *HomEv* = GREGORIUS MAGNUS, *Homelie in Evangelia*, con libro, omelia, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di R. Étaix, Gregorius Magnus, *Homiliae in Evangelia*, Turnhout 1999.

Greg *HomHiez* = GREGORIUS MAGNUS, *Homelie in Hiezechihelam*, con libro, omelia e paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di M. Adriaen, S. Gregorii Magni *Homiliae in Hiezechihelam prophetam*, Turnhout 1971.

Greg *Mor* = GREGORIUS MAGNUS, *Moralia in Iob*, con libro, capitolo, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di M. Adriaen, S. Gregorii Magni *Moralia in Iob*, Turnhout 1979.

Hay *Can* = HAYMO AUTISSIODORENSIS, *Commentarium in Cantica Canticorum*, con colonne secondo *PL* 117, 295-358.

Isid *Et* = ISIDORUS HISPANIENSIS, *Etymologiarum sive originum*, con libro, capitolo, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di W. M. Lindsay, *Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive originum libri XX*, Oxford 1911.

Ius *Can* = IUSTUS URGELLENSIS, *Explicatio in canticum Salomonis*, con paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di R. E. Guglielmetti, Giusto d'Urgell, *Explanatio in Cantica Canticorum. Un vescovo esegeta nel regno visigoto*, Firenze 2011.

Orig *HomLev* = ORIGENES, *Homelie in Leviticum*, con libro, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di M. Borret, *Origène Homélie sur le Lévitique*, Paris 1981.

Wil *Can* = WILRAMMUS EBERSPERGENSIS, *Expositio in Cantica Canticorum*, con numero di paragrafo dell'edizione di H. Lähnemann - M. Rupp, Williram Von Ebersberg, "Expositio in Cantica Canticorum" und das "Commentarium in Cantica Canticorum" *Haimos von Auxerre*, Berlin-New York 2004.

INCIPIIT PROLOGUS ORIGENIS PLURIUMQUE DOCTORUM IN CANTICUM CANTICORUM SALOMONIS

Notandum in primis quod in hoc libro oscula, ubera, gene, femora ponuntur, in quibus verbis non est irridenda sed veneranda sacra descriptio, quia dum membra corporis nominat sic nos ad divinum amorem vocat et in hoc satis misericorditer nobiscum operatur Deus, qui, ut cor nostrum ad divinum amorem accenderet, usque ad turpis amoris nostri verba dignatus est descendere. Sed unde se loquendo humiliat inde nos intellectu exaltat, quia ex verbis huius amoris adiscimus qua virtute in divino amore ferveamus. Hoc autem sollerter intuendum est ne cum verba exterioris amoris audimus ad exteriora sentiendo remaneamus. Sacra enim scriptura picture similis est, quia sicut stultus est qui ita picture adheret ut quod designet picture nequam adtendat, ita qui sic litteram inspicit ut eius intellectum non requirat. Accedere est igitur ad has nuptias cum veste nuptiali id est cum caritate et sola spirituali intentione.

Notandum etiam quod non dicitur canticum tantum, sed canticum canticorum, eo quod excellentia sua universa superet cantica. Sicut enim in veteri testamento alia sancta, alia sancta sanctorum, alia sabbata, alia sabbata sabbatorum, ita in sacra scriptura alia cantica, alia cantica canticorum. Sancta enim erant que in tabernaculo exteriori agebantur; et sabbata que singulis ebdomadis agebantur. Et sancta sanctorum secretiori loco interius singulari quadam veneratione suscipiebantur; et sabbata sabbatorum non nisi semel in anno in sua festivitate celebrabantur. Ita Canticum canticorum quasi occulta intelligentia penetratur. Si enim exterioribus verbis attenditur, spirituale canticum et secretum non est.

10. exaltat *inter lin.* N 11. divino] -vi- *inter lin.* N

30 Sciendum quoque quia alia sunt cantica victoriae, alia exortationis,
 alia exultationis, alia adiutorii et alia coniunctionis cum Deo. Canticum
 victoriae est quod Moyses cecinit transito mari Rubro dicens: «Cante-
 mus Domino gloriose, enim honorificatus est». Canticum exortationis
 est quod David canit: «Cantate Deo canticum novum, cantate Domino
 omnis terra». Canticum exultationis est quo Anna de fecunditate eccle-
 35 sie cecinit dicens : «Exultavit cor meum in Domino et cetera».

Canticum adiutorii quod et David dicit: «Exultate Deo adiutori
 nostro, iubilate Dei Iacob».

Canticum coniunctionis et concatenationis cum Deo est canticum
 canticorum, quod omnibus est canticis sublimius, quo et ecclesia dicit:
 40 *Osculetur me osculo oris sui*. Per illa enim cantica vitia devitantur, per istud
 unusquisque virtutibus locupletatur. Per illa hostis cavetur, per hoc sin-
 gulari amore Domino amplexato conglutinatur. Nam qui adheret
 Domino unus spiritus est.

Notandum quia Deus in divina pagina aliquando vocatur Dominus,
 45 aliquando pater, aliquando sponsus. Unde et per prophetam dicitur: «Si
 Dominus ego sum, ubi est timor meus? Et si pater, ubi est honor meus?
 Si vero sponsus, ubi est amor meus?». Quando etenim vult timeri,
 Dominus vocatur; quando honorari, pater; quando vero amari, sponsus.
 Per timorem namque eius pervenitur ad honorem illius, et per ho-
 50 norem ad amorem ipsius. Quanto enim dignior est honor quam timor,
 tanto plus gaudet Deus vocari pater quam Dominus. Et quanto est
 carior amor quam honor, tanto plus gaudet dici sponsus quam pater.
 Cum ergo se Dominum vocat, indicat quod creati sumus. Cum vero se
 patrem nominat, indicat nos filios adoptivos. Cum vero sponsum osten-
 55 dit nos sibi per amorem coniunctos esse. Plus autem est Deo coniunc-
 tos esse dilectionis vinculo quam esse creatos vel adoptivos filios.

Sciendum quod Salomon tres libros composuit: Parabolas, Ecclesias-
 ten, et Canticum canticorum. Bene enim tertius iste in ordine ponitur,
 cum tres ordines vite per hos tres libros significantur: moralis qui intel-
 60 ligitur in Proverbiis; naturalis qui Ecclesiastes nominatur; contempla-
 tivus qui in Cantico canticorum perspicitur, quo nichil altius unquam

33-34. Cantate... terra = Ps 95, 1 36-37. Exultate... Iacob = Ps 80, 2

invenitur. Hos tres ordines trium patriarcharum vita designat. Abraham obediendo moralitatem tenuit. Ysaac puteos fodiendo naturalem vitam signavit: fodere enim puteum est per considerationem nature omnia que inferius sunt rimari scrutando. Iacob ascendentes et descendentes angelos videns contemplativam vitam signavit. Sed quia naturalis vita ad contemplationem non perducitur nisi prius moralitas bene teneatur, rectissime post Proverbia Ecclesiasten posuit. Et superna contemplatio non perspicitur nisi prius labentia cuncta despiciantur, recte post Ecclesiasten Canticum ponitur canticorum. 65 70

Tres persone in hoc libro inde introducuntur: vox sinagoge, vox ecclesie gentium, vox sponsi, quas bene materiam vocamus. Intentio est qua ecclesia adventum sponsi generaliter expectat ac specialiter unaqueque anima ingressum Dei ad cor suum tamquam aditum sponsi in thalamum aspiciat. Utilitas qua timore et honore atque amore Dei ecclesia exornata sponsi glutino coniuncta in eternum exultat. 75

Tria quoque nomina Salomonis capiti nostro, ad cuius laudem liber iste componitur, spiritualiter aptantur. Ipse est enim Ydidan dilectus Domini, sicut Pater de illo testatur dicens: «Hic est filius meus dilectus in quo michi bene complacui». Ipse est Salomon pacificus, sicut ipse ait: «Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis». Ipse est et Ecclesiastes contionator, sicut in templo Domini inter scribas et phariseos tamquam potestatem dicendi habens: «Amen amen dico vobis si quis sermonem meum servaverit mortem non videbit in eternum». 80 85

EXPLICIT PROLOGUS. INCIPIT SIRASIRIM ID EST CANTICUM CANTICORUM SALOMONIS.

Caput I

1,1. Vox ecclesie. *Osculetur me osculo oris sui*. O pulcherrima mulierum, cum enim Dominum Deum omnipotentem ut osculo oris sui te osculetur rogas, ut filium suum unigenitum de virgine incarnari faciat rogas, ut mundum languidum visitet rogas, ut vetera omnia ad suam 5

83-84. Amen... eternum = Ioh 8, 51

62. designant N a. c. 65. sunt *inter lin.* N

novam gratiam transferat rogas, ut genus humanum pretio sui sanguinis redimat rogas, ut hoste devicto infernum expurget rogas, ut mortem superatam universos electos ad eternam gloriam perducatur rogas. *Osculetur* – inquit – *me osculo oris sui*. Videlicet conglutinetur et uniatu-
 10 *Deus in carne adventu et presentia filii sui pacificetur, reconcilietur, glorificetur in me amore et merito filii sui. Quem sitio votis nunc osculo porrigat oris, quem dudum venturum prompserunt organa vatum.*
 15 Nunc ipse per se presens dignetur adesse, oscula prebendo, sui dulcia verba loquendo.

Gregorius in moralibus libro tertidecimo: *osculetur me osculo oris sui*. Sancta enim ecclesia quot precepta ex eius predicatione cognovit, quasi tot eius oris oscula accepit. Osculum namque recte conditoris sui
 20 desiderat qui se ei obsequi per amorem parat.

Origenes. *Osculetur me osculo oris sui*. Vox est synagoge adventum Christi desiderantis et imprecantis, quasi dicat: quousque sponsus meus mittit michi oscula per Moysen, mittit et per prophetas? Iam ipsius ori cupio attingere, ipse veniat, ipse descendat. Orat igitur sponsi Patrem
 25 dicens: *osculetur me*, nec alio sed *osculo oris sui*. Nullam enim consolationem recipio nisi oris sui osculo deosculata fuero.

Vox ecclesie. *Quia meliora sunt ubera tua vino, flagrantia unguentis optimis*. Et quia talis est sponsa, ut iure compleatur super eam illud propheticum, quo dicitur: «Adhuc te loquente dicam, ecce adsum», sponsam
 30 sponsi Pater exaudit ac Filium suum mittit. Videns sponsa illum cuius deprecabatur adventum, repente verba ad eum convertit dicens: *Quia meliora sunt ubera tua vino*. Congrue sermo divinus eandem rem pro locorum qualitate diversis vocabulis nominat. Quando enim hostiam offertur in lege et vult intellectum ostendere pectusculum separationis
 35 affatur. Quando vero recumbit cum Iesu ut Iohannes evangelista non pectusculum sed pectus vocat propter maiorem intelligentiam. Porro cum sponsa loquitur ad sponsum et nuptiale carmen inducitur non pectusculum vocat ut in sacrificio, non pectus ut Iohanne discipulo, sed ubera nominat. Per pectusculum capacitatem minus intelligentium
 40 signatur, per pectus perfectiores iuxta eum qui supra pectus eius recum-

13-16. Quem... loquendo = Wil *Can* 1

bit. Ubera vero hic ideo posuit quia si quis ut sponsa iungitur Christo, ille vere scit quantum inebriat atque letificat huiusmodi cogitatus qui per ubera intelligitur. Ubera nempe tui precedunt pocula vini, suaviter unguentis fragrantia sat pretiosis, mitificans veterem tua levis gratia legem, gratis iustificat quos lex punire iubebat. 45

1,2. Vox ecclesie. *Et odor unguentorum tuorum super omnia aromata.* Plures possederunt aromata, sed nulla possunt <...> descendit a capite in barbam, barbam Aaron», virum scilicet perfectum atque fortissimum deliniat; ideoque «descendat in oram vestimenti eius» ac totam ecclesiam usque in finem mundi Sancti Spiritus unguentum repleat. Sponse tui nomen olei predulce liquamen, qui se dilatat dum largo nectare manat, Christicole dicti nam sunt de nomine Christi. 50

Hactenus Iustus episcopus. Aliter: *quia meliora sunt ubera tua vino, fragrantia unguentis optimis.* <...> Per ubera dulcedo Evangelii Christi accipitur, qua veluti lacte nutritur tenera infantia credentium. Vinum vocat austeritatem veteris legis. Bene ergo dicitur: *meliora sunt ubera tua vino,* quia dum in lege precipitur: «qui occiderit occidatur», Evangelium dicit: «Nolo mortem peccatoris». Quantum hec doctrina illa sit melior estimatur fragrantia unguentis optimis. Dicimus flagrans amore Dei, flagrat odore mei. Unguenta sunt Sancti Spiritus dona, vel opiniones virtutum ac bonorum operum, unde Apostolus: «Christi bonus odor sumus Deo in omni loco». 55 60

Ideo dicit per ubera redolere unguenta quia virtutes et charismata per divinam scripturam acquiruntur ibique quasi suavissimi odores redolere sentiuntur. Ac per hoc odor unguentorum talium tuorum est super omnia aromata liberalium artium. Opto igitur a te osculari, o sponse, *quia meliora sunt ubera tua vino,* atque ideo quia *oleum effusum est nomen tuum,* id est nomen tuum sic est dulce credentibus et suave ut oleum infirmantibus, unde Psalmista ait: «Unxit te Deus, Deus tuus oleo exultationis pre participibus tuis», videlicet omni gratia Spiritus Sancti. Hoc vero oleum tunc est effusum, quando gratia Sancti Spiritus, quam Christus singulariter habuit, data est omnibus electis. Aliter: *oleum* 65 70

43-45. Ubera... iubebat = Wil *Can* 2 51-53. Sponse... Christi = Wil *Can* 3

75 *effusum est nomen tuum.* Ab oleo enim et unctione derivatur hoc nomen. Christus enim a crismate dictus est et ab illo nos Christiani vocamur. Et bene hoc oleum non dicitur stillatum, sed effusum, quia hec gratia Spiritus Sancti abundanter diffusa est omnibus electis. *Ideo adolescentule dilexerunt te nimis.* Adolescentulas vocat animas electas, que sordes veteris hominis in baptismo deposuerunt, quas femineo genere ideo designat, quia anime sanctorum quo magis fragilitatis sibi sunt conscie, eo amplius Christum eius observando precepta diligunt.

80 Aliter: *ideo adolescentule dilexerunt te nimis.* Gregorius in moralibus libro tricesimotertio. Sacra scriptura sepe adolescentiam pro novitate vite ponere consuevit. Unde et venienti sponso dicitur: *Adolescentule dilexerunt te*, id est electorum anime gratia baptismatis renovate, que non in vite veteris usu deficiunt, sed in novi hominis conversatione decorantur.

85 Aliter: *quia meliora sunt ubera tua vino.* Idem Gregorius in eodem libro tricesimotertio: ubera enim sunt que in arca pectoris fixa lacte nos potant, quia ipsis archanis summe contemplationis inherentes doctores per verbum divinum subtili predicatione nos nutriunt. Hactenus Gregorius. Ubra vero pluraliter dicit propter geminam dilectionem Dei et proximi que ibi continentur, vel ob misticum et moralem intellectum, seu per vitam activam et contemplativam quam predicant.

90 1,3. *Trahe me post te.* Mutatur persona. Hactenus enim sinagoga, nunc vero loquitur ecclesia: quia igitur, sponse, *oleum effusum est nomen tuum* et quia *adolescentule dilexerunt te, trahe me post te*, et sic provocati nos ad meliora curremus *in odorem unguentorum tuorum.* Merito itaque se optat ecclesia trahi, que suam inbecillitatem agnoscit nec cum assertoribus liberi arbitrii sentit, ac si dicat: quia infirmitatem meam cognosco, videoque me viribus meis nil agere posse, tu Domine tua me gratia trahe ad tuam imitationem. Aliter: cum in celum ascenderis, o sponse, trahe me ut te sequi merear post te. Et sic nos *curremus in* exemplum *unguentorum tuorum* incremento virtutum et bonorum operum, ut illud: «Bonum certamen certavi, cursum consumavi, dereliquo reposita est

95. te *inter lin. a. m. in N*

michi corona iustitiae quam reddet michi Dominus in illa die iustus iudex». Vox ecclesie: *Introduxit me rex in cellaria sua*. Vox ecclesie. Bene optatis vos a sponso trahi beneque post eum curritis ac melius si perseveratis, quia si non deficitis introducet et vos sicut me introduxit in gloriam suam. Iam rex omnium regum omnipotens introduxit me per fidem et facit habitare per spem in cellaria sua id est in beatitudine eterna, quam quandoque perfruar in sua caritate. Cellaria namque pluraliter dicit quia sicut ipse Dominus ait: «In domo Patris mei mansiones multe sunt», in quibus unusquisque pro varietate meritorum coronam recipiet retributionum. Hec enim video per fidem, expecto per spem, in eternum fruitura in caritate.

Vox ecclesie: *Exultabimus et letabimur in te, memores uberum tuorum super vinum*. Et quia me introduxit rex in gloriam suam vos ergo currite, filie, una mecum per fidem, expectemus per spem, in eandem beatitudinem intrare per caritatem, et sic omnes, o sponse, semper exultabimus exterius et letabimur interius in te videlicet omnipotente Domino Deo. Et hoc erit quando dupplici stola corporis et anime coronabimur. Et bene dicit in te, quia de bonis divinis letabitur ecclesia, et non de meritis suis, iuxta illud: «Qui gloriatur, in Domino gloriatur». Nos dico memores uberum tuorum, id est gratie et misericordie tue qua salvati sumus. Super vinum, id est super Vetus Testamentum. Bene dicit ubera super vinum, quia austeritas legis evangelica dulcedine temperata est. Lex antiqua est vinum, cuius doctrina debriati fideles idola obliviscabantur. Sed ubera Christi videlicet precepta evangelii sunt meliora super vinum illud, quia hec ad celum electos introducent cum per illa ab inferis nullus evaserit. Vox ecclesie: *Recti diligunt te*. Bene etenim memores erimus tui, quia omnes recti, id est per lineam rectitudinis incedentes, diligunt te ex toto corde et ex tota anima et omnibus viribus: omnia enim a te postulant et universa bona tue gratie deputant.

III-III2. In... sunt = Ioh 14, 2 III8-III9. semper... interius = Bed *Can I 1, 3* (178)

III. sicut *inter lin.* N

Aliter Iustus episcopus. Tunc enim Christus in cellaria introducit ecclesiam, cum ei revelat occulta misteria scripturarum, unde Apostolus
 135 ait: «Ut ostenderet in seculis supervenientibus habundantes divitias gratie sue in bonitate super nos in Christo Iesu». *Recti diligunt te*. Recti etenim sunt qui non solum in beneficiis, sed in flagellis Dei constitutis similiter gratias agunt, iuxta illud: «Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo»; et Iob in passione constitutus et
 140 probatus, carne putridus, corde vero sincerus, iustus et rectus recte locutus est: «Si bona suscepimus de manu Domini, mala autem quare non sustineamus?». Et aliud: «Quam bonus Deus Israhel his qui recto sunt corde».

145 1,4. Vox ecclesie. *Nigra sum set formosa, filie Hierusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut pellis Salomonis*. Vox ecclesie. Iustus episcopus. Posset queri quomodo rex sic te diligit atque in sua cellaria introducit, cum videaris nigra et despecta, vilis et pannosa. Ad hec ecclesia de suis pressuris ait: o filie Ierusalem, videlicet anime sancte filie eterne pacis Deum spirituali visione videntes, ne in me scandalizemini deformi dilecta. Ego sum nigra penitentia et confessione peccatorum, sed et formosa nimis gratia sacramenti divini. A me quidem nigra sed a Deo decorata exornata et dilecta. Et quomodo sit nigra ostendit: *sicut tabernacula Cedar*, id est sicut illa que patior pressuras et multa mala a filiis tenebrarum. Cedar
 150 filius Ismahelis fuit, vir bellicosus et ob id odiosus. Cedar interpretatur tenebre. Hic in tabernaculis semper manebat et significat filios tenebrarum Dei ecclesiam persequentium. Unde et psalmographus ait: «Abitavi cum abitantibus Cedar». Formosa vero sum sicut pellis Salomonis. Salomon cooperiebat arcam Domini de pellibus iacinthinis et rubricatis.
 155 Sicut enim tabernacula ex pellibus mortuorum animalium fiunt, ita et ecclesia tabernaculum Dei construitur ex illis hominibus qui seipsos crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis, martirio videlicet rubricatis ac celesti desiderio coloratis. Et bene sicut pellis dicuntur Salomonis, quia sanctam ecclesiam a pulvere diaboli feditatis hii tales muniunt et
 160 protegunt. Considera verbi gratia ecclesiam nigram et formosam in
 165

142-143. Quam... corde = Ps 72, 1

Paulo: «In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur; aporia-
riamur, sed non destituimur. Tamquam purgamenta huius mundi facti
sumus et perissima usque adhuc. Semper mortificationem Iesu in cor-
pore nostro circumferentes, ut vita eius manifestetur in nobis».

170

1,5. Vox ecclesie. *Nolite me considerare quod fusca sim, quia decoloravit
me sol.* Nigra <...> ostendit: vinea quippe nostre sunt actiones, quas usu
cotidiani laboris excolimus. Sed custodes positi in vineis, vineam nos-
tram minime custodimus, quia dum extraneis actionibus implicamur,
ministerium nostre actionis negligimus.

175

1,6. Hactenus Gregorius. Vox ecclesie. *Indica michi quem diligit anima
mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie, ne vagari incipiam per greges sodalium
tuorum.* Iustus episcopus: Dixeram quia positus fui custos in vineis; et ut
custos bonus esse possim tu quem pre omnibus diligit anima mea indica
mihi, per gratiam Sancti Spiritus tui ubi pascas id est ubi oves tuas pasce-
re facias, ubi cubes in meridiano, scilicet tempore tribulationum et
temptationum. Laborans ecclesia in persecutionibus et temptationibus
sponsum obsecrat ut dicat in quorum mentibus ipse requiescat. Sed
Dominus ne sanctis suis estu temptationis et persecutionis deficiant ipse
in eorum cordibus cubat et requiescit atque eos ab omni fervore tempta-
tionis et persecutionis protegit et defendit. Aliter: *Indica michi*, o spon-
se, quem singulari amore diligit anima mea, ubi pascas te et tuos, ubi cubes
in meridie virtutum et lumine gratiarum, ne vagari incipiam per greges varios
sodalium tuorum hereticorum, qui hinc et illinc tibi pares ac sodales
esse videntur si Dominus in ecclesia catholica tanquam in meridie
cubans mundum universum suo fulgore perfundit et in ferventibus spi-
ritu requiescit, et ex ea caritate quam orbem cunctum irradiat creden-
tes in se cotidie pascit. Iure anima sancta locum in quo Christus pascit
diliget et ubi requiescat inquirat.

180

185

190

195

166-167. aporiamur] idest depauperamur vel nuditamur *glossa inter lin. a. m. in N*
168. perissima] aliter periphisma idest purg<...> *glossa inter lin. a. m. in N* 172. †]
hic lacuna esse videtur

Aliter: *Indica michi quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie, ne vagari incipiam per gregem sodalium tuorum.* Gregorius in moralibus libro XXX. Querit ecclesia: *indica michi* inquit *quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes.* Pascitur namque Christus, cum nostris bonis actionibus delectatur. In meridie vero cubat, cum ex desideriis carnalibus corda reproborum ardencia deserens apud electorum suorum pectora refrigerium invenit bone cogitationis.

Hunc versum quidam male intelligentes dicunt: *ubi pascas, ubi cubes,* ac si Dominus respondeat *in meridie,* ad austrum. In localis enim est Deus licet localiter ubique in suis habitet sanctis. *Ne vagari incipiam,* videlicet ne veteris omni doctrine circumferar, *per greges sodalium tuorum,* idest per multas hereses hereticorum. Greges sodalium tuorum vocat conventicula hereticorum, qui tibi sodales sunt eo quod et ipsi greges pascunt, sed Christus unum habet et pusillum gregem, heretici vero magnos et plures.

Aliter Iustus episcopus. Sodales quidem Christi appellantur heretici, quia nativitatem, passionem et resurrectionem ipsius profitentur; sed quia iuxta Apostolum: «Habentes formam pietatis, virtutem autem eius abnegantes», iure adversarii dicuntur.

Aliter Origenis: *indica michi quem diligit anima mea et cetera.* Non – inquit – quero alia tempora, diluculum vel occasum, quo te pascas et cubes; illud vero tempus inquiri, quando in florente die meridiano ubi pascas ubi cubes tua omni delecteris voluntate, quando in plena luce in maiestatis tue splendore versaris. Diligenter observa ubi meridiem legeris. Apud Ioseph meridie fratres convivium celebrant. Angeli vero meridie hospitio Abrahe suscepti sunt. Sponsus in meridie pascit et cubat. Quere et invenies scripturam divinam non frustra seu fortuito unumquemque usurpare sermonem. Quis, putas, est dignus e nobis ut ad meridiem usque perveniat et videat ubi pascat, ubi cubet sponsus?

1,7. Hactenus Origenes. Vox Christi: *si ignoras te,* o pulcherrima mulierum, *egredere et abi post vestigia gregum.* Et pasce edos tuos iuxta tabernacula pastorum. Vox sponsi: *quesivisti o pulcherrima mulierum,* id est elec-

217. quando] -d- inter lin. a. m. in N

ta et splendida super omnes animas sanctas. *Quesivisti* inquam *ut indicarem tibi ubi pascam*, ubi cubem, *quod revera* scies *nisi te ignores*. Et 230
hoc est quod dicit, sed per contrarium sic: si ignoras te, videlicet si hanc dignitatem et formositatem qua pulcherrima mulierum vocaris a me *habere non recognoscis, egredere iam de meo consortio et abi post vestigia gregum irrationabilium*. Quia homo, cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus et similis factus est illis. Et 235
 que non cognoscis divina, *imitare* hereticorum doctrinam. *Et pasce edos, id est peccatores* tuos *iuxta tabernacula* pastorum videlicet cum conventiculis hereticorum. *Bene pluraliter* pastorum *dicit* hereticos ob diversitatem heresum. *Unus autem tantum est pastor ecclesie catholice*. *Edos peccatores dicit quod Dominus statuet a sinistris*. 240

Aliter *Iustus episcopus*. *Si ignoras te*, o pulcherrima mulierum, *id est si non intelligas quia tu es illa cui psalmographus ait: «Audi, filia, et vide et inclina aurem tuam, obliviscere populum tuum ed domum patris tui, quia concupivit rex speciem tuam, quia ipse est dominus tuus»*, egrede amodo et recede. *Mulieres* vocat *hereses inter quas* pulcherrima omnium 245
ecclesia splendet: ideoque et nomine mulierum mollium, quia virginitatem sanctitatis que in Christo est amiserunt. Abi post vestigia gregum. Merito namque post vestigia gregum redit, quia *pastoris presentiam dereliquit*. Et pasce non bonos, sed edos peccatores tuos iuxta tabernacula et conventiones perfidorum pastorum. *Hactenus Iustus episcopus*. 250

1,8. Vox Christi. *Equitatu meo in curribus pharaonis assimilavi te, amica mea*. Vox sponsi. *Ammonueram* equidem *ne te ignorares, nec debes certe ignorare te si consideres quantum feci pro te. Hoc dicit: «Magnum namque est quod tibi feci»*. *Nam* o amica mea, meorum secretorum 255
 conscia, ego assimilavi et similem te feci *equitatu meo*, videlicet militie et exercitui meo de Egypto educto, quod vidisti oculis tuis in curribus pharaonis cunctis in mare submersis. *Equitatum* suum *vocat* sexcenta milia armatorum Israel et quingentos quinquaginta a viginti annis et supra. Et reliquum vulgus innumerabiles sicut arena maris quem Deus 260
 de Egypto adduxit, submersis Egyptiis in mari rubro. *Et bene dicit equi-*

234. irrationabilium] -li- inter lin. N 236. himitare N a. c.

265 *tatui meo*, quia sicut auriga currui preest, ita Deus plebi illi preerat, protegens illam et defendens atque ad terram repromissionis introducens. Huic ergo equitatu amicum suam assimilavit, quia sicut ille populus transivit mare rubrum Pharaone submerso, ita et ecclesia gentilis per baptismum transiens a diaboli servitute et peccati liberata est et ad veram repromissionis terram est introducta per fidem et evangelicam libertatem, et que prius erat vitiorum ancilla per spem et caritatem facta est Christi amica et sponsa.

270 Aliter Iustus episcopus: *Equitatu meo*. Abacuc propheta dicit: «Numquid in fluminibus, ira tua Domine, aut in fluminibus furor tuus, aut in mari impetus tuus, quoniam ascendens super equos tuos sed equitatus tuus sanitas?». Quid † per equos et quadrigas nisi apostolos et evangelistas accipimus? Ideo et Christus loquitur ad ecclesiam: *equitatu meo*, videlicet apostolis et evangelistis assimilavi te, sed *in curribus pharaonis* cum sapientes huius mundi ad fidem meam vocando converti, ut deposito honore idolatrie sub me, qui sum vera salus, currendo proficiant, meque circumferendo piis predicationibus credentium oculis innotescant. Nam sicut princeps huius mundi, qui iam iudicatus est et missus foras, falsis philosophis tanquam elatis curribus usus est ad perniciem, ita ego mea sapientia apostolis repletis credentibus iustitie usus sum ad salutem.

285 1,9. Hactenus Iustus Episcopus. Vox Christi. *Pulchre sunt gene tue sicut turturis*. Vox sponsi. Et quia ego *assimilavi te equitatu meo*, et quia sic pulchra es, non debes te ignorare, quia pulchritudo mea et tua exigit ut te non ignores, et hoc dicit: *Pulchre sunt gene tue*, humilia videlicet et verecunda membra tua que in te genarum retinent officia. In genis maxime verecundia apparet; unde pudor et verecundia ecclesie ostenditur, quia erubescunt aliquod fedum et quod sponso suo displiceat perpetrare. Gene dico sicut turturis idest castis ac gemebundis personis. Bene genas ecclesie dicit turturis, quia cum natura turturis sit ut, si casu parem perdat, alium non acquirat, sed sic semper gemebunda permaneat, iure ergo assimilatur illi ecclesia in genis, que, ex quo Christus presentia cor-

272. equitatus] e- inter lin. a. m. in N 273. †] non legitur N

porali mundum deseruit ac celos petiit, in eius iugiter amore gemebunda perseveravit, nec ullum amatorem adulterum suscepit. Vox Christi: *collum tuum sicut muni-
le*. Per collum ecclesie doctorum ordo exprimitur per quem foris vox predicationis, intus corpori ecclesie alimentum ministratur refectionis: nam sicut per collum cibi corpori ministrantur, ita sermones, quibus archana mentium demonstrantur, per colli fistulam egrediuntur, quos sancti doctores dum nobis ministrant per eos sacramenta scripturarum ministrantur. Hoc vero per collum est quasi muni-
le, quia caste doctrine gemmis et virtutum miniuntur ac decorantur ornamentis.

Aliter Iustus episcopus. *Collum tuum sicut muni-
le*. In hoc loco enim hii demonstrantur qui legem Domini meditari die ac nocte non desistunt, quique etiam velut munda animalia salutarem doctrinam iugiter ruminando revolvunt. Hii, quia preclara ecclesie ornamenta sunt, velut sponse munilia describuntur.

1,10. Vox doctorum: *murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*. Vox doctorum: cum tantum a sponso in sponsa lauderis, tamque ab eo excellenter commenderis, et nos quoque per gratiam ipsius faciemus tibi, videlicet ad utilitatem tui *murenulas aureas*, idest ornamenta sapientiae fulgentia; *vermiculatas argento* varia scilicet spirituali et fulgenti eloquio. Murenule quidem auree trilices argento vermiculate ac perplexe a capite defluentes solent ad cervicem ornandam aptari: ideoque ille sunt auree et preclare doctrine, que a capite nostro Christo procedentes sic spiritali et fulgenti eloquio ministrantur, ut cervicem nostram iugo Christi subdendam preclare edoceant, ita ut talibus dicat Apostolus: «sive mente excedimus Deo, sive sobrii sumus vobis».

Itemque: «Lac vobis potum dedi non escam». Sapientiam autem loquimur inter perfectos. Tunc enim sancti doctores ornamenta ecclesie quasi murenulas aureas vermiculatas argento disponunt, quando divinam et spiritualementem intelligentiam sonoris et splendidis eloquiis pronuntiant.

321. Sive... vobis = 2Cor 5, 13 322. Lac... escam = 1Cor 3, 2

Aliter Origenis. *Collum tuum sicut munile*. Postquam sponsus dixerat sponse ubi cubaret in meridie. Nam requievit ut leo et quasi leena, et ut catulus leonis obdormivit, ut deinceps possit audire: «Quis suscitabit eum?». Quo interim veniente apparent sponse sponsi sodales angeli, et his eam sermonibus consolantur: nos enim tibi aurea ornamenta facere non possumus, nec sumus tam divites ut sponsus tuus, qui aureum tuo collo munile largitur. Nos similitudine auri dabimus, si stigmata faciemus argenti. *Similitudines enim auri faciemus tibi, cum stigmatibus argenti*. Verum non omni tempore, sed donec sponsus tuus surgat ex cubitu. Cum enim ille surrexerit, ille tibi aureum, ille faciet argentum, ipse tuam mentem sensumque decorabit, et eris velud dies in sponsi domo sponsa gloriosa.

Et est summa sententie. Sponsus facit tibi munile aureum, nos saltim faciamus murenulas aureas argento vermiculatas. Aliter sponsus ad sponsam dicit: *collum tuum sicut munile* quod tamen per me factum est, et qui hoc tibi feci adhuc aliud tibi faciam. Murenulas aureas equidem faciemus tibi vermiculatas argento. Notandum vero quod dicit *faciemus*; per hoc enim ostendit quia Christus sanctis suis cooperatur, ut illud: «Sine me nichil potestis facere». Murenule auree sunt virgule ligate et perplexe, tripliciter intermixtis nonnunquam pulchra varietate subtilissimis filis argenti, et hoc est quod dicit *vermiculatas argento*, quasi in modum vermium, quos lumbricos vocant, distinctas atque inter se mira varietate complexas. Murenulas dicit ad similitudinem piscis qui murena vocatur. Mystice vero murenule sunt perplexe scripturarum doctrine, diversis sanctorum Patrum sententiis pulchra inter se varietate coniuncte. Per aurum claritas divine sapientie, per argentum vero nitor eloquentie significatur. Sponsus ergo murenulas aureas argento vermiculatas sponse sue facit cum Christus ecclesiam suam doctrinis sanctorum Patrum sapientia et eloquentia fulgentibus instruit atque eorum fidem imitantem adducit. Vox ecclesie.

1,11. *Dum esset rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum*. Iustus episcopus. Vox ecclesie. Sponsus, inquit, meus promittit michi facere

330. sodales *inter lin.* N

murenulas aureas per se et per suos et recte facit, quia *dum esset rex in suo accubitu suo per mortem crucis nardus mea* illum pungens dedit odorem suum. Et hoc est quod dicit evangelium: ante duos dies Pasce recumbente Iesu in domo Simonis leprosi attulit mulier alabastrum unguenti et unxit pedes eius sed et domus tota repleta est odore unguenti. Et hic propheta dicit: *Cum esset rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum.* Legitur et hec figurate hic dicta et illa in eum gloriosa facta noscuntur, quia rege nostro cubitu suo iam constituto, vel in illo crucis ubi inclinato capite tradidit spiritum, vel in sepulchro suo ubi corpore suo conditus requievit, sicut Nicodemus veniens afferens mixturam mirrae et aloes quasi libras centum, is eum cum aromatibus sepelivit; nec non sicut et mulier illa nardo eius caput perfundant, sic est sancta pie confessionis unguento odorifero eum perunxit, cum sponte illum passum fuisse atque a morte propria virtute tertia die resurrexisse celumque ascendisse in salutem gentium fideliter predicavit.

Hactenus Iustus. Aliter: *dum esset rex in accubitu suo.* Dixit facere murenulas aureas sponse sue sed quia maius hoc fecisset ostendit. Tunc enim fecit murenulas aureas quando in suo accubitu fuit. Accubitus regis est incarnatio eius. Tunc enim Christus accubuit, quando pro nostra redemptione ad suscipiendam carnem nostram se inclinavit. Et est sensus: cum ille qui omnia regit secundum divinitatem, secundum humanitatem est natus ex regia stirpe, *suo esset in accubitu* id est pro nobis natus, *nardus mea dedit odorem suum* quia virtus electorum meorum magis enituit. Cum pro se Deum hominem factum consideravit, ac virtutum studio in eius amore exarsit. Sed tamen ante incarnationem Domini licet in paucis ecclesia odorifera fuit.

Gregorius in moralibus libro XXXV. *Dum esset rex in accubitu suo.* Ac si sponsa dicat: quia sponsus murenulas aureas michi promittit, ideo *nardus mea dedit odorem suum*, sed tunc scilicet *dum rex esset in accubitu suo* post ascensionem enim rex in accubitu suo fuit, quia ad dexteram Patris

369-370. sicut... centum = Ioh 19, 39

364. domus *inter lin. a. m. in N*

390 semper post eum sedit. Et hoc est quod dicit: quousque meis obtutibus
 rex apud se secretis celestibus absconditur, electorum vita miris virtu-
 tum odoribus excitatur, ut cum adhuc eum quem appetit non videt,
 ardentius per eius desiderium flagret. Rege quippe in accubitu suo posi-
 to, nardus meus dat odorem suum, quia quiescente in sua beatitudine
 395 Domino, sanctorum vita magnam suavitatis in ecclesia administrat.

1,12. Hactenus Gregorius. *Fasciculus mirre dilectus meus michi inter ube-
 ra mea commorabitur.* Mirra est illa qua condiuntur corpora mortuorum
 et significat hic passionem et sepulturam Christi: nam depositum corpus
 400 eius de cruce a Ioseph et Nicodemo, mixtura mirre et aloes quasi libris
 centum est conditum et linteis involutum cum aromatibus est sepultum.
 Et licet *nardus mea* in accubitu sponsi daret *odorem*, prius tamen ille fac-
 tus est michi *fasciculus mirre* id est pondus amaritudinis et tristitie dilec-
 tus meus quem pre omnibus diligit animus meus, mihi quidem amanti
 405 et non alteri. Factus est fasciculus mirre quando pro me locum subiit
 sepulture. Sed bene dicit *fasciculum* et non ‘fascem’, quia et si discipulos
 eius passio et mors contristavit levis tamen et momentanea fuit, unde
 Psalmista dicit: «Ego dormivi et somnum cepi». Et resurrexit quoniam
 Dominus suscepit me, ideoque *inter ubera mea commorabitur*, id est in cor-
 410 dis mei memoria eternaliter habitabitur. Inter ubera namque cor manet.
 Aliter: ubera ecclesie sunt eruditi et spirituali redundantes lacte qui
 nascentes in fide populos nutriunt; illi sine dubio comprobantur qui
 mortem Domini, ut preceptum est, adnuntiare donec veniat omnibus
 modis annuntiare non desistunt.

415 Aliter Origenis. *Pondus in medio uberum tuorum commorabitur*, quia si
 non fuerint fracte mamme tue, in medio earum habitabit sermo divi-
 nus. Decebat enim in carmine nuptiali mammas potius quam pectus
 appellare. Unde et dixit: si non fuerint fracte mamme tue? De Ezechie-
 le. In eo quippe loco, ubi Hierusalem voce dominica corripitur, inter
 420 cetera dicitur ad eam: «In Egipto fracte sunt mamme tue». Castarum
 enim ubera non franguntur, sed meretricum laxis pellibus irrigantur.
 Pudicarum namque herecta sunt ubera roboreque virginali tumentia.

392. cum *inter lin. a. m. in N* 410. habitabitur] -tabi- *inter lin. a. m. in N*

Aliter: *Fasciculus mirre et cetera*. Mirra equidem tale efficitur unguentum quo si corpora mortuorum perungantur eius amaritudine a vermibus reservata nequaquam putrescunt. Hec enim ieiunium et astinentia peccatorum demonstratur, que dum corporibus nostris adhibentur, in Christi exemplum quasi crucifigendo mortificemus atque a putredine luxurie restringimur, ne, dum ea sine tali condimento dimiserimus, dissoluta ob putredinem luxurie escam vermibus eternis corpora nostra faciamus. Sed quid est quod dilectum suum sponsa non ‘mirram’ set *mirre fasciculum* nominat, nisi quod, dum sancta mens Christi vitam ex omni parte considerat, contra omnia vitia ex eius imitatione virtutes congregat, ex quibus sibi mirre fasciculum aptat quo carnis sue putredinem abstergat? Qui bene inter ubera sponse commorari dicitur, quia in dilectione Dei et proximi Christi edificatio continetur.

1,13. Vox Ecclesie. *Botrus Cipri dilectus meus michi in vineis Engaddi*. Ciprus quidem insula est ubi nobiles vites esse feruntur, maximos ex se botros procreantes. Engaddi rursus locus est habens arbusta liquorem balsami desudantia. Ac si dicat: quamvis dilectus meus sit michi fasciculus mirre in passione, botrus tamen Cipri factus est michi in resurrectione, quia ita me gaudio resurrectionis inebriavit et letificavit, ceu vino Cipri solent homines inebriari et ilares fieri, ut scriptum est: «Vinum letificat cor hominis». Ideoque quia factus est michi dilectus meus botrus Cipri id est causa exultationis et summe letitie. *In vineis Engaddi*, videlicet in suis electis, qui eius vinea et propagines sunt per hoc quod Engaddi, id est aqua baptismatis et Spiritu Sancto renati. Engaddi fons edi interpretatur et significat baptismum et sacrificium in quo universa peccata abluuntur. Baptismum quidem peccatores suscipit, sed ab omni peccato purgatos reddit, unde bene fons edi dicitur. Et est summa sententie: qui michi fuit fasciculus mirre in amaritudine passionis, factus est et michi botrus Cipri in dulcedine resurrectionis. *In vineis Engaddi*, videlicet in baptismo et congregatione salvandorum ac summa abundantia virtutum.

432. himitatione N a. c. 440-441. fasciculus *correxí*: fasculus N

455 Aliter Iustus episcopus. *Botrus Cipri dilectus meus mihi*. Ac si dicat: dilectus meus factus michi fasciculus mirre quando sepultus; qui et ipse ante fuerat botrus Cipri in cruce. Botrus enim Cipri Christus est suspensus in ligno crucis; quod genus ligni semper est odoriferum atque incorruptum. Et bene subdit *michi*, quia non illis qui crucifixerunt, sed
460 his qui in crucifixum crediderunt botri illius dulcedo certe dicuntur. Et ubi est botrus Cipri: *in vineis Engaddi*, id est in sinagoge populo, ubi peracta est Domini passio. Engaddi interpretatur et oculus temptationis mee quo intelliges in evangelio, nichil ad aliud scribas et phariseos laborasse, nisi ut suis temptationibus Deum temptarent ut accusandi causam
465 invenirent, unde ipse ait: «Quid me temptatis, ypocrite?».

Aliter Origenis. *Botrus Cipri*, id est floritionis, *est michi fratruelis meus*. Michi quidem: quia non omnibus est Christus botrus floritionis et gaudii, sed his qui eius flore sunt digni. Aliis enim uva vera est, huic vero que nigra et formosa est in floris decore se prebet. Videamus ubi sponsus botrus sit sponse. *In vineis Engaddi*, id est in hac vita. Engaddi *oculus temptationis* interpretatur et «temptatio est vita humana super terram». Dum in hac vita vivimus, in vineis Engaddi commoramur. Sed tamen ex hac vita ad celesti agricola ex hac vita transferemur, iuxta illud: «Vineam ex Egypto transtulisti».

475 I,14. *Ecce tu pulchra es, amica mea, ecce tu pulchra, oculi tui columbarum*. Vox sponsi: quia talem me, o sponsa, credis qualem me esse dixisti, ecce ex hoc manifestum est quod tu pulchra es, videlicet munditia cogitationis et rectitudine operationis exornata es. Bis namque eam repetit
480 pulchram ob puritatem cordis et regulam operationis. Ait ergo: *ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra* ac si dicat: o amica mea, meorum secretorum conscia; solis enim veris amicis pandimus secreta consilia; ecce in propatulo est quia tu pulchra, tu pulchra. Nam cum pura intentione perfectam habes operationem, quia ad hoc bona operaris, ut
485 solum placeas oculis Dei. *Oculi tui*. Videlicet doctores tui tibi videntes et omnia bona prospicientes sunt oculi columbarum, scilicet simplices et mansueti ac septiformis gratie spiritus repleti. Columba enim simplex

481. ecce *inter lin.* N

est animal, per quam ostendit discretionem ecclesie que ab omni simulatione se reddit immunem. Per oculos columbarum sapientia accipitur divinarum scripturarum quam simplici et casto intellectu ecclesia intelligit; et quoniam Spiritus Sanctus in specie columbe apparuit, recte doctrina Spiritus Sancti celestis in oculis columbe intelligitur. Septem sunt nature columbe: primo namque columba felle amaritudinis caret, per quam nos monet apostolus dicens: «Omnis amaritudo et ira et indignatio tollatur a vobis cum omni malitia». 490 495

Secundo nullum rostro vel unguibus ledit, quo nos docet apostolus dicens: «Ne mordentes invicem consumemini».

Tertio alis se munit, quo nos docet apostolus dicens: «Per arma iustitie a dextris et a sinistris semper estote pugnantes».

Quarto fecundior est ceteris avibus, qua causa dicit apostolus: «Stabiles estote immobiles abundantes in opere Domini, semper scientes quia labor vester non est inanis Domino». 500

Quinto nidificat super rivulos aquarum et residet iuxta fluentia plenissima, ut adventum accipitris caveat, quo nos docet propheta ut in lege Domini meditemur die ac nocte, ut cum apostolo dicere possimus: «Lac vobis potum dedi, non escam, sed sapientiam loquimur inter perfectos, quia sapientibus et insipientibus debitor sum, ne circumveniamur a Satana non enim ignoramus cogitationes eius». 505

Sexto nidificat in foramine petre et in caverna macerie; petra est Christus cuius in plagis cum apostolo abitemus dicentes: «Michi absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem michi mundus crucifixus est et ego mundo». Maceria est congregatio sanctorum quorum mansuetudine quasi interna vacuitate coabitamus dicentes cum propheta: «Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum». 510 515

494-495. Omnis... malitia = Eph 4, 31 497. Ne... consumemini ÷ Gal 5, 15
498-499. Per... pugnantes = 2Cor 6, 7 500-502. Stabiles... Domino = 1Cor 15, 58
506-508. Lac... eius = 1Cor 3, 2 + 1Cor 2, 6 + Rom 1, 14 + 2Cor 2, 11
510-512. Michi... mundo = Gal 6, 14 514-515. Ecce... unum = Ps 132, 1

489. sapientiam N a. c.

Septimo loco domestica et mansueta cum omnibus abitat, quo nos oportet dicere cum apostolo: «Factus sum Iudeis Iudeus, gentilibus gentilis, omnibus omnia factus sum ut omnes lucrifacerem». Oculi ergo columbarum sunt oculi ecclesie, quia doctores sancti dum septem donis Spiritus Sancti splendent omnibus virtutibus clarificati vident. Columba ego et ecclesia septiformis gratia Spiritus Sancti illuminata.

1,15. Vox ecclesie. *Ecce tu pulcher es, dilecte mi, et decorus*, et lectulus noster floridus. Vox ecclesie: tu me, sponse, vocas pulchram sed ecce vere et in propatulo est, quia singulariter tu pulcher es divinitate et decorus humanitate, pulcher in presepio, pulcher in ligno, decorus in celo. *Enclaret quia lectulus noster*, videlicet quies qualiscumque quam pro te in presenti suscipio quasi floridus et exornatus nunc lectulus videtur, quia variis virtutum floribus decoratur. Dum enim ecclesia in pace quiescit liberius divine contemplationi insistit et ieiuniis ac ceteris bonis licentius attendit. Cum vero in bello agitur ecclesia diversa pro Christo certamina tolerat.

Aliter Origenis. *Lectulum* vocat corpus humanum de quo in evangelio a Domino dicitur: «Tolle grabatum tuum et vade in domum tuam». In lectulo portatur quisquis desideriis carnalibus aggravatur. Lectulum vero portat qui carnem affligendo spiritum roborat. Et bene dicit *lectulus floridus*, quia corpus humanum multis exercitiis a viciis levigatur, ac diversis virtutum floribus decoratur.

1,16. Vox ecclesie. *Tigna domorum nostrarum cedrina. Laquearia nostra cipressina*. Vox ecclesie. *Tigna domorum nostrarum sunt cedrina*, quia doctorum agmina quorum doctrina et virtute sustentatur et fulcitur ecclesia, inputribilia sunt atque eterna. Et *laquearia nostra cipressina*, quia bonorum subiectorum tota univervitas que potius ornat quam sustentet ecclesiam inmarcessibilis est atque perpetua. Domus ergo ecclesie in quibus Deus inhabitat, quia de inputribilibus personis constituitur stabilis et firma sine fine perdurat. Tigna ergo que domum sustentant doctores sunt, laquearia vero que non ad sustentamentum, sed ad orna-

517-518. Factus... facerem = 1Cor 9, 20-22

mentum ponuntur, fideles quique subiecti intelliguntur. Hii namque ecclesiam sustentant isti vero exornant. *Et hoc attende*, quia sicut laquearia tignis affiguntur: sic et vita subiectorum in ecclesia a doctoribus pendet et per eos roboratur. Cedrus equidem cum sit inputribilis nature odore etiam suo serpentes fugat: sic sancti doctores virtute et *fla-grantia* virtutum *demonia repellunt*. Per cipressum quod et inputribile lignum dicitur vita subiectorum exprimitur, que etsi adeo non potestativa videatur perpertuitate tamen ac soliditate virtutum ad eternitatem protrahitur.

Caput II

2,1. *Vox Christi: ego flos campi et lilium convallium.* Vox sponsi. *Bene, sponsa, me pulchrum predicas, ego* enim videlicet ille notabilis *sum flos campi*, quia pulchritudinem et odorem mee virtutis diffundo per latitudinem totius mundi. Sicut enim campus floribus adornatur, ita totus mundus Christi fide et notitia decoratur. Sum et *lilium convallium*, quia illis mentibus precipue meam vel totam gratiam tribuo, qui nullam in se spem habentes, *humiles se michi* et tota devotione committunt. Eorum sum *lilium et pulchritudo*. Lilium vero foris candidus intus enim est rubicundus, de cuius medio tirsulus superheminet viridissimus. Lilium ergo ecclesie Christus est castitatis munditia candidus, crucis cruore rubicundus, qui in sua divinitate absque initio et fine viridescit eternus. *Et bene dicit lilium convallium* quia ille hic in convalle lacrimarum nobis efficitur *lilium* qui et *lignum vite* erat in paradiso. *Aliter: ego flos campi et cetera.* Christus namque est flos campi quia filius virginis.

Campus est terra inarata et significat uterum virginis que fuit terra inarata quia clausa ante partum, et clausa post partum, unde scriptum est: «Et vir non transivit per eam». Christus ergo flos campi quia filius virginis. De hoc flore dicit *Esaias*: «Egredietur virga de radice Iesse et flos de radice eius ascendet». Et sum *lilium convallium* filius videlicet *humilium* et mansuetorum parentum. Ad hoc enim Christus pauper factus est, ut sua paupertate nos ditaret.

15. Christus... virginis ÷ Hay *Can* 302 A

2,2. Vox Christi: *sicut lilium inter spinas*. Sic amica mea inter filias.
 25 Vox sponsi. Non tantum ego sum lilium, sed et tu. Bene sponsam *lilium*
 vocaris, postquam verum *lilium* Christus se lilium dixit, sponsam suam
 per gratiam *lilium* facit; unde et ipse ait: «Sancti estote quia et ego sanc-
 tus sum». Spine, que pungunt et lacerant, significant perversos in eccle-
 sia, sed sicut *lilium inter spinas* conpunctum et dilaceratum cessat flore-
 30 re atque odorem de se emittere, sic amicam sanctam ecclesiam meorum
 secretorum conscia inter filias as sanctas animas renatas. Licet pungatur
 et dilaceretur ab illis qui extra ecclesiam sunt, vel ab his qui regenerati
 per baptismum in filiatione devenisse noscuntur odorem tamen et fla-
 grantiam virtutum semper dare probatur. Et quare sponsus hec dicat
 35 causa ostenditur, quia non sunt condigne passionis huius temporis ad
 futuram gloriam que revelabitur in nobis, videlicet ut ecclesia per
 momentaneos labores ad gloriam eternam festinet.

Aliter Iustus episcopus. Sicut *lilium inter spinas et cetera*. Amica
 namque ecclesia Christi quasi *lilium inter spinas*, puncta et dilacerata
 40 redolere non cessat, que spine ita noscuntur. Expulso homine de Para-
 diso dictum est ei: «Maledicta terra in opere tuo, spinas et tribulos ger-
 minabit tibi»; que terra utique caro humana aculeos libidinum et con-
 cupiscentiarum spinas producere consuevit, propter quod ait: *sicut lilium*
inter spinas. Videlicet quem ad modum *lilium anime* in vepribus carnis
 45 concupiscentiis carnis affligitur, sic amica mea ecclesia per fidem inter
 filias et hereticas pravitates. Filias hereses vocat, que per baptismum
 renate quasi filiarum nomine nuncupantur, sed spinis comparate cor-
 ruptibiles et corrumpentes corrumpentes perducentur. Quam corrup-
 tionem ecclesia nescit, que liliorum sinceritati comparata ultra citraque
 50 redolet ac resplendet.

2,3. Vox ecclesie: *sicut malum inter ligna silvarum, sic dilectus meus inter*
filios. Vox sponse. Nunc sponsa laudata a sponso vicem reddit eiusque
 et laudes describit. Sicut *malum* natura dignitatis ornamento foliorum,
 55 *pulchritudo* florum, utilitate *pomorum* ac suavitate *odorum* eminet
inter infructuosa et sterilia *ligna silvarum*, ita mediator Dei et hominum

55. heminet N a. c.

homo **Christus Iesus** natura divinitatis puritate cogitationum ornamento virtutum, utilitate bonorum operum atque odore eternorum honorum excellit inter omnes **electos** sanctos **filios** Dei. Iuxta illud: «Speciosus forma pre filiis hominum, propterea unxit te Deus oleo letitiae pre consortibus tuis». Itemque: «Quis in nubibus equabitur Domino aut quis similis erit Deo inter filios Dei?» 60

Ipsa Filius Dei per naturam, reliqui electi adoptivi **per gratiam**, iuxta illud dedit potestatem filios Dei fieri his qui credunt in nomine eius. Et «**Vidimus gloriam eius, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratiae et veritatis**». Vox ecclesiae: *sub umbra illius quem desideraveram sedi et fructus eius dulcis gutturi meo*. Vox sponse. *Dixi quod amicus meus malo similis est et ideo sub umbra illius quem desideraveram sedi*, quia sub eius refrigerio **protectione confido** atque ab eo inter adversa defendi et gubernari spero. **Umbra eius protectio divinitatis est, qua electos suos Deus tuetur et defendit. Et fructus eius dulcis gutturi meo, id est divinitatis contemplatio, qua me satiari desidero, et sine fastidio ut illud:** Scimus quia angeli Dei vident Deum et videre desiderant, satiantur et satiari festinant, amant et amari nituntur. Et illud: «**Satiabor dum manifestabitur gloria tua**». **Iste fructus dulcis et perfectus apparebit quando «Deus omnia in omnibus» erit.** 65 70 75

Iustus episcopus. Bene ecclesia dicit: *fructus eius dulcis gutturi meo*. Nam sicut Dominus ait: «Ego sum vitis, et vos palmites», quamvis quidem fructus oriatur in palmitate, ad vitem tamen reputandus est, ex cuius medio **palme cum fructu processit; ideoque quicquid iusti in bonis operibus fructificant, totum est referendum ad Christum, in cuius fructibus incomparabilis dulcedo sentitur.** Qui ait: «Sine me nichil potestis facere». 80

Aliter Origenis. *Sub umbra illius quam desideraveram sedi et cetera.* Umbram vocat veterem legem que fuit antequam Christus veniret; ideo dicit *sedi* et non 'sedeo', *desiderabam* et non 'desidero', quia apparente veritate umbra cessavit. *Et fructus eius*, videlicet Christus qui per legem promittebatur, qui est fructus ventris virginis Marie, *dulcis est gutturi* 85

59-61. Speciosus... tuis = Ps 44, 3 61-62. Quis... Dei? = Ps 88, 7 + ÷ Ius Can 118 (119-120) 82-83. Sine... facere = Ioh 15, 5

90 *meo*, id est Spiritui meo super mel et favum. Et bene dicit *sub umbra*,
quia nativitas Christi ab umbra sumpsit exordium; ut scriptum est: «Spi-
ritus Sanctus superveniet in te, et virtus altissimi obumbrabit tibi».

2,4. Vox ecclesie: *introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me*
caritatem. Vox sponse. *Dixi* quia *sub umbra illius sedi*, sed hoc ex me non
95 *habui neque ascripsi, sed rex ipse* omnium regum *introduxit me in cellam*
vinariam que est ecclesia catholica, vino divine sapientie plena. Cella
enim *vinaria* est universalis ecclesia in qua vinum evangelice doctrine
semper redundat. In hanc ergo cellam *amica* sponsi introducit per
fidem trinitatis quando ex omnibus gentibus in unam ecclesiam fideles
100 *coadunantur. Ordinavit in me caritatem ut Deum diligam plusquam me et*
omnem hominem tamquam me. Caritas in ecclesia ordinatur, quando non
confuse sed ordinate *tenenda Dei et hominis dilectio* precipitur: Deus
enim *diligendus* precipitur plusquam nos et homo tamquam nos. Nam
confundere vult caritatem qui dilectioni Dei proximi dilectionem pre-
105 *ponit, unde et Dominus ait: «Qui amat patrem aut matrem plus quam*
me non est me dignus». Aliter *ordinavit in me caritatem*, quia prius nos
dilexit, deinde qualiter eum diligeremus innocui. Ut ait Iohannes: «In
hoc est caritas Dei nobiscum, non quasi nos dilexerimus Deum, sed
quoniam ipse prior dilexit nos». *Iustus episcopus. Introduxit me rex in cel-*
110 *lam vinariam. Ascensurus Dominus celos precepit apostolis ab Hieroso-*
limis ne discederent, dicens eis: «Gaudete, quia ego vici mundum; vos
sedete in civitatem quousque induamini virtute ex alto». Hii omnes
Hierusalem reversi cum matre Maria Iesu, ac fere centum viginti homi-
nibus adveniente Spiritu sancto omnes repleti sunt. Tunc ergo ecclesia
115 Dei in cellam vinariam introducta fuit, quando eam in unitatem
manentem Spiritus Sanctus replevit.

2,5. Vox ecclesie: *fulcite me floribus, stipate me malis*, quia amore lan-
gueo. *Postquam ecclesia dilecta amica Dei ordinatam in se caritatem*

107-109. In... nos = 1Ioh 4,10

93. in *inter lin. a. m. in N* 94. dixi] -xi *inter lin. N* 98. amicam *N a. c.* 106. in
inter lin. a. m. in N

vidit, qualiter ipsa velit requiescere et sponsi amori vacare subiunxit 120
 dicens: *fulcite me floribus*, ac si diceret: o anime sancte, que dilectioni
 Conditoris inheretis, *fulcite me floribus*, videlicet sustentate me et augete,
 locumque meum supplete bonis vestris opinionibus et verbis. Et stipa-
 te me malis, id est confirmate et stabilite me in bonis operibus et per-
 fectis exemplis, qualiterque in exordio virtutum ac provectorum bono- 125
 rum operum dum vixeritis ostendite, *quia amore languet*, idest dilectio-
 ne sponsi et amore Dei mei in carne deficio. Tunc enim ecclesia lan-
 guet amore sponsi, quando nichil preponit dilectioni Dei.

Aliter Gregorius in Ezechiele omelia tertia parte secunda. *Fulcite me 130*
floribus et malis. Quid namque in flores nisi bonum inchoantes celestique
 desiderio redolentes? Quid mala de floribus nisi perfecte bonorum
 mentes, que ad fructum perveniunt boni operis de inicio sancte propo-
 sitionis? Que ergo sponsi amore languet, floribus querit fulciri et malis
 stipari, quia si illum quem desiderat videre adhuc non permittitur,
 magna ei sit consolatio si de aliorum profectibus letatur. Anima ergo 135
 sancta amore languida floribus fulcitur, malis stipatur, ut in bono opere
 requiescat proximi, que adhuc non valet contemplari vultum Dei.

2,6. Vox ecclesie: *leva eius sub capite meo et dextera illius amplexabitur me.*
 Vox sponse. Ac si dicat: quia sponsi amore languet, ideo leva eius, id 140
 est temporalia bona ipsius que per levam significantur erunt sub capite
 meo, id est sub mente mea, nam tam vilia reputabit mens mea omnia
 temporalia, sicut vile reputatur lutum quod pede calcatur. Sed *dextera*
illius id est eterna bona ipsius que per dexteram signantur, *amplexabitur*
me, quia omni parte occupabit me, *intentio* namque omnis ecclesie et 145
 cuiuscumque fidelis anime ad hoc suspirat, ut ad eternam beatitudinem
 quandoque perveniat ac sui Conditoris spem gaudeat. Et bene prius leva
 sub capite dicitur, ac postea dextram sponsi amplexatur, quia nemo ad
 amplexum eterne beatitudinis pervenit, nisi celestium bonorum hic par-
 ticeps esse studuerit. Potest et per levam accipi pignus Sancti Spiritus, 150
 divine scripture intellectus ac cetera bona quibus sancta ecclesia in pre-
 senti consolatur. Virtutes enim vite presentis per levam ideo designan-
 tur, quia futura bona meliora virtutibus vite presentis iure existimantur.
 Hee namque virtutes que modo sunt possunt expelli per contrarium, ut
 iustitia per iniustitiam, largitas per avaritiam, sed post presentem vitam 155

futura bona in eternum perdurant. Aliter Gregorius in Pastoralis libro primo: *leva eius sub capite meo*. Sinistram Dei prosperitatem scilicet vite presentis ecclesia quasi sub capite ponit cum intentione summi amoris premit.

160 Caput pro mente ponitur, quia sicut capite reguntur membra ita cogitationes mente disponuntur. Ecclesia enim cuncta mente temporalia premit. *Dextera vero Dei eam amplectitur quia sub eterna eius beatitudine devotione continetur*. De hac enim leva et dextera per Salomonem dicitur: «Longitudo dierum in dextera eius et in sinistra illius divitie et gloria».

2,7. Vox Christi: *adiuro vos, filie Hierusalem, per capreas cervosque camporum ne suscitatis neque evigilare faciatis dilectam quoadusque ipsa velit*. Vox sponsi: quandoquidem sponsa languet amore mei et omnia michi postponit, o vos filie Hierusalem, idest anime sancte in Christo renate ac eterna pace Deum videntes, *adiuro vos* idest convenio, constringo atque obsecro vos per capreas idest per sanctas virtutes vestras et cervos videlicet omnes sanctos actus vestros. Per capreas et cervos intelligimus sanctos et electos virtutibus et operibus excelsos omnibus malis inimicos. Ne *suscitatis dilectam meam ecclesiam a lecto contemplationis*, neque evigilare faciatis *ad temporalia* appetenda que pro me quiescit pace divina quo adusque *ipsa velit* quam diu huic requiei insistere voluerit. Per capreas et cervos *filie Hierusalem adiurantur*. *Capree enim et cervi munda animalia sunt, serpentibus et venenis inimica, et significant sanctos et electos, qui munditia spirituali refulgent ac venena diabolice fraudis non solum cavent, sed et insectantur et ad nichilum redigunt*. Caprea item et cervus dum flumina et stagna transnatant in invicem adjuvantur et sustentantur. Hec enim planiora despicientes in altis montibus commorantur. Hoc et electi facere non desinunt, dum a mari hoc magno et spacioso mundi huius exire cupiunt alter alterius onera portant et sustentant, simul et carnalia queque despicientes in altis vir-

160-162. Caput... premit = Greg *HomEv* I 1, 3 (52-54) + Greg *Mor* XXXIV XIV 25 (12-15) 164-165. Longitudo... gloria = Prv 3, 16 170. idest... renate ÷ Bed *Can* I 1, 2 (119-120) 171-172. constringo... vestras ÷ Bed *Can* I 2, 7 (267) 173-175. Per... inimicos ÷ Bed *Can* I 2, 7 (257-258)

tutibus commorantur. Et est summa sententie: *adiuro vos, filie Hierusalem* anime videlicet sancte eterne pacis filie *per capreas cervosque camporum* per omnes scilicet *virtutes vestras vobis divina gratia collatas, ne suscitatis neque evigilare faciatis dilectam* michi animam a silentio *contemplationis, donec finita hora contemplationis aliquid ipsa velit* temporaliter agere et amministrare. Unde apostolus *ne aliquem contristemus admonuit*. Quid est donec ipsa velit nisi quia ex hoc laudavit sed non costringit? Nam cum Apostulus *virginibus de conservanda sanctimonia non preceptum, sed consilium dedit. Et in evangelio diviti Dominus dicit: «Si vis perfectus esse, vade, vende omnia que habes, et da pauperibus»;* perfectum quidem ammonet esse sed non cohercet. Iterumque Apostolus, cum ad continentiam fideles ortatur ait: *«Porro hoc ad utilitatem vestram dico, non ut in laqueum vos iniciam».* Tunc ergo dilecta non suscitatur quoadusque ipsa velit, quando sanctorum vota voluntate spontanea Domino afferuntur nec coercentur.

2,8. *Vox ecclesie: vox dilecti mei, ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles.* Vox ecclesie. *Vox dilecti mei,* scilicet auditur pro me loquentis ac filias Hierusalem ne me suscitent ammonentis. Aliter. Vox dilecti mei. Cunctis ostendit quia *iungitur mihi glutino caritatis et ego vicissitudine mutue dilectionis. Ecce iste venit* quasi diceret: *non tantum vocem eius audio, sed etiam ipsum presentem* conspicio. Et hoc dicit: Ecce, omnibus patet quia iste scilicet divinitate singularis venit et per carnem se mihi manifestum prebuit. Saliens in montibus idest de virtute in virtutem scandit ad habitandum in electis, transiliens colles minores scilicet sanctos minoribus virtutibus eminentes. In omnibus enim sanctis requiescit et habitat Deus, sed tamen quasi minores sanctos transilit et in maioribus salit cum amicabilius in sanctioribus per abundantissimam gratiam requiescit. *Colles perfecti, montes perfectissimi intelliguntur conversationis sublimitate a terrenis sublevati ac melioris vite meritis super aliorum planitiem exaltati, unde Esaias ait: «Erit mons domus Domini preparatus in vertice montium, et elevabitur super colles».* Bene dicitur saliens in montibus et transiliens colles, quia et secundum

211. habitandum] h- inter lin. a. m. in N

220 humanitatem omnium sanctorum excellentiam, contemplative vite
 puritatem excedit. Venire Dei nostra visitatio est. Nam tunc venit Deus
 ad ecclesiam quando afflatu et gratia Sancti Spiritus visitat eam. Bene
 dicit transiliens colles ac saliens in montibus, nec stans vel permanens in
 225 eis, quia etsi ad horam per internam inspirationem cor sanctorum visi-
 tat, subito tamen recedit, ut quasi elongata gratia eos amplius in sui
 amorem accendat.

Aliter Iustus episcopus. Vox dilecti mei. *Ecce iste venit saliens in mon-
 tibus, transiliens colles.* Quid quod ecclesia vocem dilecti sui predicat nec
 talem qualis sit annuntiat? Hec enim vox dilecti Christi, que in hac
 230 prophetia tantum commemoratur nec que sit vel qualis sis dicitur, illa
 accipitur qua duo genera hominum mortuorum suscitantur, sicut ipse
 pronuntiat dicens: «Amen dico vobis quia veniet hora, quando mortui
 audient vocem filii Dei per fidem et qui audierint vivent, itemque
 veniet hora in qua omnes qui in monumentis sunt audient vocem eius,
 235 et procedent qui bona fecerunt in resurrectionem vite, qui vero mala
 egerunt in resurrectionem iudicii». Et in Apocalipsin: «Beatus qui habet
 partem in resurrectione prima, in eo secunda mors non habet potesta-
 tem».

Aliter Gregorius in evangelio omelia vicesima nona. *Ecce iste venit
 saliens in montibus transiliens colles.* Consideravit namque tantorum ope-
 240 rum culmina et ait: *Ecce iste venit.* Veniendo quippe ad redemptionem
 nostram quosdam ut ita dicam saltus dedit: de celo venit in uterum, de
 utero in presepe, de presepe in crucem, de cruce in sepulchrum, inde
 rediit in celum. Ecce ut nos post se currere faceret, tot pro nobis saltus
 245 manifestata per carnem veritas dedit.

Aliter Origenis: si fueris mons, salit in te sermo Dei; si fueris collis,
 transiliet te. Quam pulchra et convenientia rebus vocabula! Salit super
 montes, quia maiores sunt; Non transit super montes, nec salit super
 colles.

250

2,9. Vox ecclesie. *Similis est dilectus meus capree hinuloque cervorum.* Vox
 ecclesie: bene quidem dixi dilectum meum transilire colles et salire in

251. hinuloque] h- a. m. in N

montes, nam dilectus meus quem super omnia diligit animus meus similis est capree ob velocitatem virtutum et fecunditatem bonorum operum ac subtilitatem contemplationis et eterne divinitatis. Et similis est hinulo cervorum per obedientie mansuetudinem et gratiarum varietatem. Quia ergo dilectus meus sic transilit et salit, recte comparabo eum capree et hinulo cervorum qui in montibus commorantur. Capree ob excellentissimam considerationem quia nullo intellectus divine maiestatis comprehendi non potest. Et hinulo ob humilitatem carnis, qua non solum homo sed et humilis homo fieri dignatus est. Sed et hinulo cervorum comparatur, quia per humanitatem filius est patriarcharum et prophetarum excellentium patrum.

Origenis: forsitan salvator meus caprea sit iuxta contemplationem, et hinulus cervorum propter operationem. Quenam sunt ista opera? Interficit enim ipse serpentes et contrarias fortitudines iugulat. Ideoque dicam ei: «*Tu contrivisti capita draconum et cetera*».

Aliter Iustus episcopus. Similis est Christus capree, quia «in similitudine carnis peccati» nobis apparuit; et hinulo cervorum, quia de sanctis qui serpentes vicerunt iuxta carnem duxit originem. Vox sponse: *en ipse stat post parietem nostrum recipiens per fenestram, prospiciens per cancellos*. Vox ecclesie. Quia sponsa dixit sponsum suum advenisse, qualiter et ipse se habeat subiungit: En patet quia ipse notabilis per divinitatem stat post parietem nostrum idest carne humana velatus et absconditus. Et est paries crassus ne sponsum conspiciamus. Respiciens idest se nos respicere faciens. Per fenestras, per opera scilicet divina, et per cancellos, videlicet per humanos affectus nostros. Qui enim per fenestras et cancellos respicitur nec totus videtur nec totus absconditur. Sic et Christus dum divina mirabilia fecit et carnalem miseriam pertulit per divinitatem et humanitatem nec totum se abscondit nec totum se demonstravit. Cancellus autem est porta exterior quasi proaulus longe ab aula. Fenestra vero interior est in parietibus domus. Cancellus ergo est ecclesia quasi exterius longe a vita eterna. Per fenestras ergo et cancellos sponsus nos

256. hinulo] h- inter lin. N 257. qua N a. c. 258. hinulo] h- inter lin. N 261. hinulo] h- inter lin. N 275. conspiciamus] -ci- inter lin. N

285 prospexit qui per divinitatem et humanitatem ecclesie innotuit. Ait ergo: *en ipse stat post parietem nostrum*. Paries mortalis condicio appellatur, que quodammodo inter nos et Deum quasi crassus paries ponitur, ne contemplatione nostra conspiciatur. Qui paries postquam homo peccavit oppositus est, unde Apostolus: «Corpus quod corrumpitur aggravat animam, et deprimit terrena inhabitatio sensum multa cogitantem».

290 Et bene nunc post parietem stare dicit, quem superius capreis et inulis comparavit, quia Christus aliquando vicinior fit, cum se quantum humana mens capit contemplari permittit, aliquando vero elongatur et quibusdam fugit saltibus quasi caprea et cervus. Dixi quia *stat post parietem respiciens per cancellos et fenestras*. Nam quasi fenestre et cancelli fiunt

295 in pariete, cum se sua gratia contemplari permittit, licet «in speculo et enigmate». Aliter: sponsus enim post parietem stetit qui nostram carnem sibi opposuit, in qua eius latuit divinitas. Sed per fenestras et cancellos prospexit, quando hominem in parabolis docuit. Aliter: per fenestras et cancellos prospexit, cum in passione sua, perforato latere lancea, sanguine et aqua permanente redemptionis et lavacri sacramenta produxit.

300 Aliter Gregorius in Ezechiele omelia prima. *En ipse stat post parietem nostrum et cetera*.

Qui humanis oculis hoc quod de natura mortali assumpsit ostendit et in seipso invisibilis permansit, in aperto se videre querentibus quasipost

305 parietem stetit, quia videri se manifesta maiestate non prebuit. Quasi post parietem stetit cum et humanitatem suam nobis ostendit ac divinitatis naturam simul occultavit. Qui bene *per fenestras et cancellos prospiciens* dicitur: namqui per fenestras et cancellos respicit nec totus videtur nec totus occultatur. Sic redemptor noster ante dubitantium oculos miracula faciens si nil pertulisset ut homo, plenus eis apparuisset Deus et rursus humana patiens, si nil fecisset ut Deus, homo purus putaretur. Sed

310 quia divina fecit, et humana pertulit, quasi per fenestras nobis et cancellos prospexit, ut Deus appareret ex miraculis et lateret ex passionibus, et homo cerneretur ex passionibus et tamen deus coniceretur ex miraculis.

315

284. prospexit] -exit *inter lin.* N 288. fuit *inter lin.* N 299. passione] -s- *inter lin.* N

Aliter Origenis. *En ipse stat post parietem nostrum*. Ac si dicat: venit enim sponsus ad te et post parietem stat ut edificationem tui videat. Si edificaveris parietem et feceris Dei edificationem, modo venit post tuum parietem quem quandoque videbis aperte. Bene paries dicitur edificatio, quia ponitur in edificio. Sponsus per fenestram respicere dicitur, sed que sit fenestra taliter demonstratur: una fenestra est unus sensus, alia alius. Per quos enim sensus non prospicit nos sermo Dei? Ubi non prospicit sponsus, ubi mors ascendens invenitur ut Hieremias ait: «Ecce mors ascendit per fenestras tuas». *Inminens per recia*. Omnia enim plena sunt retibus: diabolus laqueis cuncta complevit. Sed sit in te sermo Dei et exhibis de retibus, iuxta illud: «*Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium*». Eminent sponsus per retia viam tibi faciens. Iesus enim venit ad terram, subiecit se retibus mundi. Venit ad retia assumens corpus humanum, quod iniquarum fortitudinum tenebatur, ea tibi dirrupit, et hoc est quod tu loqueris: *En ipse stat post parietem nostrum*.

2,10. *Et dilectus meus loquitur michi*. Dum mee utilitati talia precepta contulit. Vox Christi: *surge propera amica mea, columba mea, formosa mea, soror mea, sponsa mea, immaculata mea, perfecta mea et veni*. Vox sponsi. Dixi quia dilectus meus *stat post parietem* et ipse me nunc ad predicandum me sic excitat dicens: *surge a lecto contemplationis et propera ad studia publice operationis*. Tu, dico, *amica* mea per fidem; *columba* mea per septiformis Spiritus Sancti gratiam; *formosa mea* per virtutum pulchritudinem. Soror mea celestis regni coheres facta; *sponsa mea* quam ego desponsavi, michi in iudicio et iustitia; *immaculata* per cogitationem; *perfecta mea* per operationem. Surge igitur et propera et quia places in psalmis et in ymnis et orationibus, surge hinc et propera ad alia, veni ad utilitatem proximorum per predicationis officium et exemplum bonorum operum. Bene ergo nunc excitat quam superius quiescere ammonerat, quia tempus est divine contemplationis insistere, et tempus pie-

339-351. Soror... operatione = Bed *Can* III 5, 2 (173-178) + ÷ Bed *Hom* I 12 (240-245)

330. post *inter lin.* N

tatis studio curam proximorum agere eisque bonorum exempla operum prebere. Aliter: *surge credendo, propera operando* te dico futura amica mea per fidem; columba mea per gratiam septiformem ut superius dixeram amica mea per fidem; formosa mea ob virtutum exercitia; soror mea celestis regni particeps facta; sponsa mea michi soli conscia immaculata cogitatione, perfecta et operatione. *Et veni peracto cursu pii operis premium suscipe.* Aliter: *amica mea*, scilicet *per mortem* crucis *michi reconciliata, formosa mea per lavacrum mundissima facta.* Columba mea septemplicis Spiritus gratia repleta; soror mea per adoptionem et caritatem facta; sponsa mea anulo fidei subarrata et almi sanguinis dote coniuncta; immaculata mea per celestem intentionem; perfecta mea per rectissimam operationem.

2,11. Vox sponsi: *iam enim hiemps transiit, imber abiit et recessit*; flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis advenit. Vox sponsi. Dixerat quidem sponsus ad sponsam: surge et propera amica mea et hoc quare oporteat causam ponit dicens: iam enim hiemps abiit *id est asperitas infidelitatis, qua fere totus mundus usque Christi adventum inorruerat recessit*; ac *sole iustitie apparente serenitas vere fidei mundo resplenduit, ut Apostolus ait: «Nox precessit, dies autem appropinquavit».* Imber persecutionis et tempestatis seu temptatio diabolice fraudis, invalescente fide trinitatis, longe iam abiit et ab ecclesia Dei recessit. Et verno tempore cuncta aperiente in salutis temperiem, flores bonarum cogitationum que initia sunt sanctarum virtutum iam apparuerunt in terra nostra, divine fidei vomere exarata. Et tempus putationis advenit, quo de vinea Dei sarmentis sterilibus amputatis iam bene purgata plenum fructum afferat. Et bene flores tempore veris apparent hieme transacta quia cessante adversitate tranquillius ecclesia bona cogitat et fructificat.

2,12. *Tempus putationis advenit* quando sanctorum discretio inutilia sarmenta vane religionis de vinea Dei precidit falce divine predicatio-

366. Imber... fraudis ÷ Ius *Can* 41 (122-123) 370-372. Et... afferat ÷ Ius *Can* 43 (128-130)

nis, unde Dominus ait: «Ego sum vitis, vos palmites et pater meus agricola est, omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum pater et omnem qui fert fructum purgabit eum ut fructum plus afferat». 380
Transeunte hieme, imber recedit, quia cum presens vita peragitur, in qua nox ignorantie nubilo carnis corruptibilis torpor astrinxerat, imber et omne ministerium predicationis cessabit. Clarius quippe per nos tunc videbimus hoc quod sanctorum vocibus nunc audimus.

Imber abiit et recessit. Ac si dicat: ideo surge et prospera, quia rabiem tempestatum quam pro te sustinui et fructus qui tibi debebantur, excepi, iuxta illud: «Tristis est anima mea usque ad mortem». Flores apparuerunt dum imber recessit quia ego a mortuis resurgens tempestate compressa in tranquillitatem reddidi. Tempus putationis advenit quando peccatorum remissio per universum mundum predicata fuit. Vox sponsi. Vox turturis audita est in terra nostra. Vox sponsi. Vere tempus putationis advenit quidem ex effectu probatur. Nam vox turturis videlicet ecclesie fidelissime atque castissime iam audita et insonata est in terra nostra quam Deus verbi sui vomere sulcavit, et bonum fructum tricesimum vel sexagesimum seu centesimum afferre fecit. Turtur est avis castissima atque fedelissima que pro cantu gemitum habet ac solitaria noscitur. De illa enim dicitur quia si parem perdat, nullum alium post acquirat. Turtur ergo est ecclesia catholica casta intellectu, fedelissima spiritu, gemebunda pro peccatis ac solitaria divine contemplationis. Non enim sine causa in sacrificiis Dei assumitur par turturum aut duos pullos columbarum. Spiritus enim Sanctus, quando de magnis et occultioribus sacramentis que vix pauci capere possunt loquitur, in turturis appellatione signatur, que semper in montium iugis arborumque verticibus commoratur; unde dicitur: vox turturis audita est in terra nostra, quasi res mira et solitaria. In valle vero et inter homines quasi domestica et consueta versatur columba. Columba ergo salvatorem significat, qui homo dignatus fieri et in convalle lacrimarum cum peccatoribus quasi columba mansueta et gemebunda versari. Turtur vero fuit Moyses et sancti prophete quasi solitaria ad montes recedentes et Dei verbum recipientes. Sic ergo turtur, que est avis castissima et in altis habitat, apostolos et doctores signi- 385
390
395
400
405
410

392-393. Nam...nostra ÷ Hay *Can* 306 C + Wil *Can* 56

ficat, qui possunt dicere: «Nostra conversatio in celis est», qui et pro cantu gemitum habent, dum pro suis et aliorum plangunt peccatis. Aliter: *vox turturis audita est* quando Anna vidua castissima de templo non recessit ieiuniis et orationibus, Christum agnovit et loquebatur de eo
 415 «omnibus qui exspectabant redemptionem Israel». Et bene in turturis et columbe combinatio in sacrificium offerri mandatur, quia nichil est in oblatione Deo preclarum, nisi quando fideles spiritu et mente sanctificati Domino offeruntur.

420 2,13. Vox Christi: *ficus protulit grossos suos vinee florentes dederunt odorem suum*. Vox sponsi. Voce turturis insonante ficus protulit grossos suos, quia apostolis predicantibus multi de synagoga Iudeorum emergere, qui et Christum credebant, et tamen legem carnaliter magis quam Evangelium observare volebant. Ficus producens grossos suos synagogam significat, que multos inutiles et superstitiosos in primordiis attulit.
 425 Grossi dicuntur primitiva fica, que ventorum impulsu facile cadunt, quia diabolo suggerente de synagoga iudeorum a stabilitate vera dilapsi sunt. De quibus Apostolus ait: *emulantur vos non bene, «sed volunt vos circumcidi, ut in carne vestra glorientur»*. Aliter: *ficus protulit grossos suos*
 430 *quando synagoga* carnales et inutiles observantias deposuit et ad maturitatem evangelii fructus accessit. Aliter: *ficus protulit grossos suos* quando synagoga sanctos martires quasi primitivos fructus de ecclesia Dei sua persecutione precipit. *Vinee florentes dederunt odorem suum*. Bene postquam *vox turturis audita est*, postquam *ficus protulit grossos suos*, *vinee florentes dederunt odorem suum*, quia multitudo ecclesiarum per latitudinem
 435 orbis diffusa est, que flores virtutum et odoris bonarum opinionum ultra citraque longe dispargerent.

440 2,14. Vox Christi: *surge amica mea, speciosa mea et veni columba mea in foraminibus petre, in caverna macerie*. Vox sponsi. Et quia *vinee florentes dederunt odorem suum*, *surge ergo* a lecto quietis et sancte contemplatio-

424-427. Ficus... sunt = Ius *Can* 45 (137-138)

433. suum *correx*i: sum N

nis amica mea per fidem que ex dilectione operatur. *Speciosa mea*, per baptismum et omne opus bonum. Et veni foras ad proximos per vocem predicationis et sancte conversationis. Columba mea septiformium Sancti Spiritus exornata, *tu, dico, ens in foraminibus petre*, sperans et confidens per vulnera corporis Christi tantum se posse salvari. *Foramina petre sunt vulnera que Christus in cruce pro nostra salute suscepit, id est clavorum fixure et lancee. In huius ergo foraminibus columbina ecclesia se abdit, quia totam spem sue salutis in passione sui redemptoris constituit. Ibi ab insidiis malignorum spirituum quasi a raptu accipitrum segura quiescit et fetus bonorum operum parit. In caverna macerie. Maceria fit ex siccis lapidibus ad munimenta vinearum et expulsione nocivarum ferarum. Per maceriam ergo significatur custodia virtutum celestium, unde Esaias ait: «Et maceria circumdedit eam». In caverna ergo macerie commoratur, quia presidia angelorum undique circumdatur et a temptationibus custoditur. Maceria item est congregatio sanctorum quorum mansuetudine et caritate anima columbina recipitur, custoditur ac bona fecunditate multiplicatur. Recipitur enim ecclesiam foraminibus petre et caverna macerie, cum divinarum scripturarum consolatione fovetur, vel cum sanctorum meritis et oratione protegatur et gubernatur. Bene enim foramina petre, vulnera Christi dixit, in quibus Thomas tanquam columba protectionem invenit, cum post resurrectionem contactis Christi vulneribus, remota omni dubitatione, «Deus meus et Dominus meus» fideliter exclamavit. Vox Christi: *ostende michi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis et facies tua decora.* Vox sponsi: *surge, ergo amica mea a secreto sancte contemplationis et ostende michi faciem tua, videlicet quam sit speciosa et perfecta foris ostende et ad meum honorem proximis innotesce. Ecclesia namque faciem suam sponso ostendit, cum pro eius honore ad utilitatem proximorum ac profectum virtutum quam pulchritudinem habeat intus foris ostendit, unde Dominus ait: «Videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in celis est».**

Sonet vox tua per predicationem in auribus meis, id est in subiectis meis qui sunt aures mee me audientes. Vox enim tua dulcis est ad predican-

449. *spem inter lin.* N

475 dum, et facies tua decora ad operandum. Nam dulciter audiris et effi-
 caciter operaris. Ideo dicit *ostende* michi *faciem* tuam quia nondum erat
 vox eius tam dulcis et suavis, ut mereretur ei dici: ‘Fac me audire
 vocem tuam’. Sed si aperueris os tuum Verbo Dei, dicit tibi sponsus:
 480 *vox enim tua dulcis, aspectus tuus speciosus. Sonet ergo hec talis vox in auribus
 meis iuxta illud: «Clamaverunt iusti et Dominus exaudivit eos».*

Ostende michi faciem tuam. Hoc est quod de his intelligitur qui cum
 Apostolo dicunt: «Ipsam eius gloriam speculantes in eandem imaginem
 transformamur: tanquam a Domini spiritu, non contemplantibus nobis
 que videntur, sed que non videntur». Bene ecclesia invitatur ut faciem
 485 ostendat, semperque ante Dominum assistat, sicut Helias qui dicebat:
 «Vivit Dominus, in cuius conspectu adsto hodie». *Vox enim tua dulcis,*
 quia orationes sanctorum semper a Deo accepte sunt et eorum grata
 presentia, nam de munere Christi acceperunt, ut in iustitie decore per-
 sisterent. Aliter: *sonet vox tua in auribus meis.* Tunc enim in auribus Dei
 490 vox ecclesie sonat, cum per sue predicationis officium multorum in
 Domini dilectionem operatur conversionem. Et bene dicit: *facies tua et
 vox tua,* videlicet non aliam, sed illa quam tibi in baptismo tribui, qua et
 munda ab omni peccato fuisti. Aliter: ideo dicit *vox tua,* ut ammoneat
 ecclesiam non ob aliud quam per se predicare debere.

495
 2,15. Vox Christi: *capite nobis vulpes parvulas que demoliuntur vineas,*
nam vinea nostra floruit. Vox sponsi: *admonui sponsa ut vox tua sonet.* Et
 faciens apostrophan omnibus doctoribus dicit. *Capite nobis* ad honorem
 videlicet patris et filis et Spiritus Sancti, *vulpes parvulas,* id est omnes
 500 hereticas versutias antequam convalescant, *que demoliuntur,* id est
 confundunt et devastant sua heresiarcha doctrina, *vineas* scilicet congrega-
 tiones sanctas et electas. *Nam vinea nostra,* id est ecclesia catholica que
 vino Sancti Spiritus fecunda, redundat, floruit. Quia desideria et odorem
 virtutum ostentat, capere *dicit propter plures doctores ecclesie,* nobis
 505 dicit ob triplices personas trinitatis. *Vulpes* vocat *hereticos:* parvulas dicit

499–500. *vulpes...* versutias ÷ Ius *Can* 51 (178–179)

486. *adsto]* –d– *inter lin. a. m. in N*

quia in primordiis ecclesie quasi tenere et parvule nate sunt hereses. Capite ergo nobis scilicet ad honorem sancte trinitatis vulpes parvulas hereticorum scilicet *versutias* divinis *scripturis concludite* et dissipateque demoliuntur suis malis doctrinis et factis vineas id est congrega-
 510 tiones electas et sanctas. *Bene per vulpes hereticos intelligitur, hoc est* quod Sanson, qui interpretatur sol eorum, captis tot vulpibus earum caudis ignem adhibuit ac fructus inimicorum accendit. Semper enim in primordiis heretici velud ficta religione conspicui, in extremis suis ignem traduntur, *gehenne incendio deputati*. Quasi ut eis qui nichil
 515 magni nec rectam fidem sapiunt potius exile atque pusillum, id est *plebes simplicium* demoliant atque subvertant. *Nam vinea nostra floruit*. Id est ecclesia catholica indeclinabilis augmenti profecit.

2,16. Vox sponse. *Dilectus meus michi et ego illi qui pascitur inter lilia. Donec aspiret dies et inclinentur umbre*. Vox ecclesie. *Dilectus michi meus,*
 520 scilicet *ut vulpes capiam* precipit; *et ego illi*, videlicet *paream* et divina doctrina omnes hereses destruam. *Qui pascitur inter lilia, id est delectatur*, reficitur *et iocundatur inter lilia* que designant *odorifera* electorum opera.

2,17. *Donec aspiret dies et illucescat vite eterne. Et inclinentur umbre vite transeuntis*. Aliter. Dilectus meus scilicet adiungitur michi per Spiritus Sancti gratiam et ego illi me subiciam ad obedientiam dilectam. Ille michi aspirando et ego illi obsequendo, ille michi in perfecta cogitatione et ego illi in acceptissima operatione. *Qui pascitur inter lilia*, videlicet
 530 inter preclaras et odoriferas virtutes sanctorum. Liliu[m] est ecclesia ob castitatis candorem et martirii cruorem, ob virtutum odorem ac vite eterne viridissimam intentionem. Inter hec ergo lilia pascit suos et pascitur Christus, quia omnibus sanctis virtutibus sancti vivunt et reficitur Christus. Candor liliorum recte munditie vernali comparatur, qua
 535 Christus *pascitur donec aspiret dies*, id est claritas beatitudinis eterne et inclinentur umbre et nebule presentis vite. *Tunc enim inclinabuntur umbre* presentium nebularum et aspirabit dies eternus *quando facie ad*

521. *paream correxi*: *pariam* N

540 faciem Christus videbitur. *Dilectus meus michi* nova predicando et ego illi
 candidata baptismo conplacebo. *Qui pascitur inter lilia: Christus* enim
inter lilia pascitur donec aspiret dies videlicet quousque evangelica doctrina
 clariori luce proficiat et figure Veteris Testamenti que precesserunt
 velud umbre pellantur.

Vox sponse: *revertere, dilecte mi, similis esto capree hinuloque cervorum*
 545 *super montes Bethel.* Vox ecclesie. O sponse, faciem meam tibi ostendam
 et ut vulpeculas capiam revertere, dilecte mi. Qui a me prius inobe-
 diente discessisti, nunc vero ad te revertenti claritatem tue divinitatis
 ostende et in hac peregrinatione me saltem in figura et enigmate respi-
 ce, mi dilecte et super omnia desiderate revertere per gratiam qui a me
 550 iam discessisti per culpam. Et hoc dicit: *Similis esto capree qui superna celo-
 rum conscendis et hinulo cervorum ob incomparabilem varietatem virtutum.*
 Caprea enim ut prediximus camporum planitiem despicit et alta mon-
 tium diligenter conscendit. Christus enim capreis comparatur, quia
 resurgens a mortuis celorum alta penetravit; qui et hinulus cervorum
 555 dicitur, eo quod antiquorum sanctorum patrum fit filius. Hinulus, ut
 fertur, fervente sole meridie naturaliter loca umbrosa requirit, in quibus
 ab estu protegatur et refrigeretur; sic et Christus in eorum mentibus
 requiescit, qui rore et gratia Sancti Spiritus a flamma carnalium volup-
 tatum temperantur. Et est sensus: sepe sponse revertens me tua visita-
 560 tione letifica, qui per carnem tuam similis capree et hinulo cervorum
 sublimia penetrasti celorum. Et ens super montes Bethel id est super
 mentes electorum celestia appetentes. Bethel namque domus consur-
 gens seu vigiliarum interpretatur, et significat sanctorum vigiles mentes
 de vitiis ad virtutes consurgentes.

Caput III

3,1. Vox sponse: *in lectulo meo per noctem quesivi quem diligit anima mea,*
quesivi illum et non inveni, surgam et circuibo civitatem per vicos et plateas que-
 5 *ram quem diligit anima mea. Invenerunt me vigiles qui custodiunt civitatem;*
num quem diligit anima mea vidistis? Paululum cum pertransissem eos, inveni
quem diligit anima mea. Tenui eum nec dimittam, donec introducam illum in

547. discessisti *correxisti*: discesisti N 550. discessisti *correxisti*: discesisti N

domum matris mee et in cubiculum genitricis mee. Vox ecclesie, ac si primitive ecclesie dicat: bene optas ad te sponsum reverti; insta ergo ut te et me etiam visitet. Nam ipse est quem ego iam diu quesivi, et ubi quesivisset adiungit: in lectulo meo, id est inter infideles huius mundi vana disputatione quesivi quem diligit anima mea, si Deum hic possem invenire et perfecte cognoscere quem diligit anima mea. Quandoquidem ad eum sum conversa, quesivi eum per noctes videlicet per philosophos et erroris magistros, sed non inveni, quia per humanam sapientiam non potest cognosci.

3,2. *Surgam ergo de lectulo et requie infidelium vel surgam de lectulo corporis et carnalis delectationis, et circuibo civitatem huius mundi, maria et terras, vicos et plateas, quia gradientes per mundi latitudinem ac voluptati deditos aspicio, si forte dilecti mei in illis vestigia inveniam. Hoc est completum in illo eunucho qui venit Hierusolimis ad templum orare, quem Philippus invenit, eique Christum in Esaia prophetia ostendit; et in Cornelio, qui adhuc paganus elemosinas faciebat, quesivi dilectum per noctem et non inveni.*

3,3. *Sed invenerunt me vigiles qui custodiunt civitatem, videlicet sancti doctores, qui sanctam civitatem ecclesie vigilanter custodiunt et a spiritibus malignis defendunt. Quos interrogans aio: Num quem diligit anima mea vidistis? An Deum et hominem dilectum meum cognoscere potuistis? Vel si melius nostis michi querenti ostendite. Vigiles enim civitatis sponsa interrogat, quando ecclesia sanctorum predicationem libenter abscultat.*

3,4. *Paululum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea. Vigiles namque pertransire est eorum doctrinam et vitam diligenter agnoscere; solemus enim dicere transcurri librum quia perlegi. Et sic eos pertransiens sponsum inveni, quia, cum solita meditatione dicta vel scripta sanctorum patrum requirimus, continuo Deum super omnem creaturam cognoscimus. Vel ita: cum eos pertransissem, videlicet cum Christum Deum hominem intellexissem super universam creaturam*

13. philosophos *correxí*: philophos N 17. lectulo *a. c.* N

40 excedere, tunc vere intellexi quantum ipse super homines distet et eminet. Ideo igitur *tenui eum* fide ardentissima et devotione summa, *nec dimittam*, sed efficaci perseverantia constringam, *donec introducam eum per fidem in domum matris mee, synagoge et in cubiculum cordis genitricis mee eiusdem per caritatem*. Quod fiet in fine seculi, quando plenitudo gentium
 45 intraverit et tunc omnis Israel salvus fiet. Notandum quod *domum matris* vel *cubiculum* vocat mentis evangelium infidelibus clausum, quod tunc aperietur quando in mentibus infidelium Christus reperietur. Dilectum namque in lectulo querimus, quando in presentis vite aliquantula requie redemptoris nostri desiderio suspiramus. Per noctem querimus,
 50 quia etsi mens iam in illo vigilat, oculus caligat. Sed qui dilectum suum non invenit, restat ut surgat, civitatem circumbeat, id est sanctam electorum ecclesiam mente et inquisitione percurrat per vicos eum et plateas querat, id est per angusta et lata gradientes inspiciat, ut si qua in eis invenire valeat eius vestigia exquirat. Querentes nos etiam vigiles inveniunt
 55 quia sancti patres, qui ecclesie statum custodiunt, bonis nostris studiis occurrunt, ut suo verbo vel scripto doceant et instruant. Quos cum paululum pertransimus, invenimus quem diligimus, quia redemptor noster etsi humanitate homo inter homines, divinitate tamen super
 60 omnes homines est. Cum ergo vigiles pertransimus, dilectus invenitur, quia cum prophetas et apostolos infra ipsum esse conspiciamus, illum qui natum Deus est super universa consideramus. Prius ergo non invenendus queritur, ut post inventus strictius teneatur.

3,5. Vox Christi: *adiuro vos, filie Hierusalem, per capreas cervosque camporum ne suscitatis neque evigilare faciatis dilectam donec ipsa velit*. Vox sponsi. Bis iste versus ponitur sed superius ad ecclesiam perpetuam, nunc vero ad ecclesiam de gentibus congregatam et amoris vinculo Christo arcus copulatam. Iterumque ergo exponatur ut ab omnibus clarius agnoscat, quia ergo me sponsa tantum quesivit, o vos filie Hiersua-
 65 lem, id est anime sancte in Christo renate ac eterna pace Deum videntes. *Adiuro vos*, convenio, constringo et obsecro vos *per capreas*, id est per sanctas virtutes vestras et *cervos*, videlicet omnes sanctos actus
 70

59. omnes *inter lin.* N

vestros. Per capreas et cervos intelligimus sanctos et electos virtutibus et operibus excelsos et omnibus malis inimicos. Ne suscitatis dilectam meam ecclesiam a lecto contemplationis neque evigilare faciatis ad temporalia appetenda que pro me quiescit pace divina quo usque ipsa velit, id est quamdiu huic requiei insistere voluerit. Per capreas et cervos filie Hierusalem adiurantur; capree et cervi munda animalia sunt, serpentibus et venenis inimica et significant sanctos et electos qui mundicia spiritali refulgent ac venena diaboli fraudis non solum cavent, sed etiam insectantur et ad nichilum redigunt.

Caprea item et cervus dum flumina et stagna transnatant, invicem adiuvantur et sustentantur que quidem planiora despicientes in altis montibus commorantur.

Hoc et electi facere non desinunt, dum a mari hoc magno et spatio-
so mundi huius exire cupiunt, alter alterius honora portant et sustentant, simul et carnalia queque despicientes in altis virtutibus extolluntur. Et est summa sententie: *adiuro vos, filie Hierusalem*, anime videlicet sancte, eterne pacis filie *per capreas cervosque camporum*, id est per omnes virtutes vestras, vobis divina gratia collatas. *Ne suscitatis neque evigilare faciatis dilectam* michi animam a silentio contemplationis, donec finita hora contemplationis aliquid velit ipsa temporaliter agere et administrare. Unde et apostolus ne aliquem contristemus ammonuit. Quid est *donec ipsa velit*, nisi quia hoc laudavit sed non constrinxit? Nam cum et apostolus de conservanda sanctimonia non preceptum sed consilium dederit, et in evangelio diviti Dominus dicit: «Si vis perfectus esse, vade vende omnia que habes et da pauperibus», perfectum quidem esse ammonet sed non coerces. Iterumque apostolus cum ad continentiam fideles hortatur ait: «Porro hoc ad utilitatem vestram dico, non ut in laqueum vos iniciam». Tunc ergo dilecta non suscitatur quo usque ipsa velit, quando sanctorum vota spontanea voluntate, Domino offeruntur nec coercentur.

78-81. capree... redigunt = Hay *Can* 304 A-B 85. dum... spatioso = Ps 103, 25
96-97. Si... pauperibus = Matth 19, 21 99-100. Porro... iniciam = 1Cor 7, 35

85. hoc *correx*: huic N

3,6. Vox synagoge: *que est ista que ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus mirre et thuris et universi pulveris pigmentarii?* Vox synagoge admirantis atque stupentis quanta laude sit digna ecclesia gentium, quam sponsus in tantum commendat ut nec a somno excitari permittat. Unde in talem vocem ita prorumpit dicens: *que est ista que ascendit de infidelitate ad fidem, de vitiis ad virtutes? Per desertum* huius mundi ad imitationem Iudaice plebis, que post transitum maris Rubri per desertum venit ad terram repromissionis, ita ecclesia nationum de conversione idolatrie post transitum baptismi per desertum huius mundi ascendit ad montem virtutum ad terram viventium. *Sicut virgula fumi*, videlicet per intentionem sancti desiderii et amorem Spiritus Sancti. Fumus ex igne nascitur et tam alta petit, donec se intuentium oculis subtrahat. Fumus igitur signat sanctum desiderium igne divini amoris accensum. Nec absolute ut fumus, sed sicut virgula fumi, quia ecclesia vel unaqueque anima sancta gracilis et delicata est, Sancti Spiritus disciplinis extenuata, nullam habens crassitudinem carnalium desideriorum. Aliter. Ecclesia non sparsus fumus sed fumi virgula dicitur ob unitatem et pacem qua et Christo coniungitur. Et hic est *fumus ex aromatibus*, quia est desiderium sanctum et divinum ex virtutibus. Mirra enim corpora mortua condita reservantur et thus Deo in sacrificium accenditur.

Ecclesia ergo sicut virgula fumi ascenditur, quia per unitatem fidei et spiritualis desiderii se Deo coniungit. Fumus dico *ex aromatibus*, id est sanctis virtutibus, *mirre et thuris* videlicet per mortificationem carnis et odorem sancte orationis. *Et universi pulveris pigmentarii*: quo signatur congeries virtutum et universitas bonorum operum, unde fit celeste desiderium, quo Deo anima coniungitur. Et bene hec aromata non integra, sed in pulverem redacta offeruntur, quia sanctorum actiones cum magna discretione pulverizantur et cribro subtilissime considerationis ventilantur, ne quid ibi ispidum vel durum remaneat, ne milleformis adversarius aliqua ex parte subripiat.

Aliter Gregorius in Ezechiele: *que est ista, quante admirationis est digna, quam stupenda, quamque laudanda omniumque laudum, preconio extollenda*

122-123. Mirra... accenditur ÷ Greg *HomHiez* II 10, 23 (592-594)

115. subtrahat] -h- inter lin. N 120. fumus inter lin. a. m. in N

non potest dici, non potest estimari. Que ascendit, id est de virtute scandit, donec Deum deorum in Sion videre aliquando possit. *Per desertum*, videlicet per hunc mundum ab ea derelictum et abiectum. Sancta namque electorum ecclesia cum ab hoc mundo ad Deum in sanctis orationibus et precibus ardenti amore se erigit per desertum quod deserit ascendit. 140

Et quomodo ascendit? Sicut virgula fumi, fumus ex incendio nascitur et per psalmistam dicitur: «Dirigatur, domine, oratio mea sicut incensum in conspectu tuo»; que oratio bene fumi virgula dicitur, quia dum sola celestia postulat sic recta progreditur ut ad temporalia et transitoria appetenda pro terreno studio minime reflectatur. Et notandum quia oratio electorum non virga sed virgula nuncupatur quia interdum in ipso conpunctionis ardore, tante subtilitatis est vis amoris ut nec ipse animus possit comprehendere qui illuminatus meruit habere. 145

Et hic fumus ex aromatibus nascitur, quia sanctorum oratio ex amore virtutum et bonorum operum per sancta desideria ad Deum proficiscitur, ex aromatibus dico mirre et thuris. Mirra mortuorum corpora condiuntur et reservantur, thus vero ex lege Deo in sacrificium incenditur quo beatorum oratio designatur. Sancti igitur et electi mirram Deo in sacrificium offerunt, quia carnem suam macerant et castigant, quatenus iuxta apostolum hostia viva fiant, virtutibus viva, vitiis occisa, qui et incensum simul Deo offerunt in sacrificium cum per veram conpunctionem et mundissimam orationem cordisque contritionem carnales a se cogitationes expellunt, ut suave aliquid Deo per celeste desiderium redolere valeant, quo et ipsi succensi omni desiderio ad celestia festinant. *Et universi pulveris pigmentarii*, pulveres enim pigmentarii sunt virtutes bene operantium. Notandum quod virtutes sanctorum non pigmenta, sed pulveres vocantur, quandocumque enim bona agimus, pigmenta Deo offerimus. Cum vero ipsa bona que agimus retractamus et 150 155 160

138-141. Sancta... ascendit = Greg *HomHiez* II 10, 22 (578-580) 143-144. Dirigatur... tuo = Ps 140, 2 144-149. Greg *HomHiez* II 10, 22 (585-591) 161-167. pulveres... incendamus = Greg *HomHiez* II 10, 23 (509-606)

144. incensum *bis repetit* N a. c. 156. hostia] h- *inter lin.* N 161. pulveris *bis repetit* N a. c.

165 ne quid in his sinistrum sit iudicio retractationis agnoscimus, quasi ex pigmentis pulverem facimus ut orationes nostras Deo per discretionem et amorem subtiliter incendamus.

Aliter idem [Gregorius in moralibus libro I](#): que est ista tam miranda atque excelsa, que sic ascendit de bonis in melius per hunc desertum mundum, festinando ad celum? *Sicut virgula fumi ex aromatibus*. Sancta namque [ecclesia sicut fumi virgula ex aromatibus scandit](#), que vite sue virtutibus ante oculos Domini Dei sui intensa [rectitudine cotidie proficit](#), nec sparsa per cogitationes defluat, que sese intra archana cordis in [virgulti vigore constringit](#), hec ergo mirre et thuris Deo sacrificium offert, quia ieiunando et orando Domino placet. Et universi pulveris pigmentarii holocaustum congregando Deo Domino suo obtulit, que sibi de se nichil reliquit. Que dum bona sua dare [semper cogitare ac retractare non desinit](#), pigmentorum quidem materiam extrinsecus [habet in opere, sed pulverem servat in cogitatione](#).

180

[3,7](#). Vox synagoge: *en lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel, omnes tenentes gladios et ad bella doctissimi, uniuscuiusque ensis super femur suum propter timores nocturnos*. Vox synagoge. [Quo dilecti sponsa ascendat, subditur cum dicitur: en lectulum Salomonis](#). Et est sensus: non tantum dilecta sponsi ascendere dicitur, sed et fortis ostenditur in perfectione virtutum. Lectulus Salomonis est [requies superne beatitudinis, in qua Deus cum dilecta sponsa sua ecclesia requiescit](#). Probabilis tamen et presens ecclesia accipitur, in qua sancti Dei tumultibus vitiorum sopitis amplexu veri Salomonis, et pacifici Christi, nunc [delectatur](#); ut scriptum est: «In pace factus est locus eius et habitatio eius in Sion». *Sexaginta fortes ambiunt*. Per quos ordo doctorum intelligitur, qui ut [predicando](#), lectulum Salomonis, id est [ecclesiam muniunt](#), sic et [contemplando ad supernam Hierusalem tendunt](#). Qui omnes fortes in fide et operatione [sunt](#) et ex fortissimis Israel esse dicuntur [quia](#) ex patriarchis et prophetis veris Israelitis Deum videntibus et ipsi similes originem ducunt set et [ab incursu demonum ac inpugnatione hereticorum ecclesiam defendunt](#); et bene sexaginta esse dicuntur, qui numerus constat ex senario et denario: quia [ipsi in sex operibus misericordie et decalogi perfecti sunt](#). Hii non habent proprium lectum, sed Salomonis lectulum [ambiant, quia ecclesiam Dei vigilanti cura custodiunt](#).

185

190

195

200

3,8. *Omnes tenentes gladios multiplices et acutas sententias divinarum scripturarum*, quibus hereticos interficiunt. *Et ad bella doctissimi*, que exercenda sunt contra diabolum milleformem adversarium et omnium demonum. *Uniuscuiusque ensis super femur suum* positus est, quo vitia carnis abscidant et abiciant. *Propter timores nocturnos*, id est propter temptationes diabolicas et omnia mala que in huius mundi nocte fidelibus accidere possunt: 205

Aliter *Gregorius in moralibus libro sextodecimo. LX fortes ex fortissimis Israel* sunt doctores sancti et sanctorum filii decalogo legis et pietate evangelii perfecti, qui lectulum Salomonis, videlicet ecclesiam Christi custodiunt et ab omnibus incursibus malignorum spirituum defendunt. *Omnes tenentes gladios. Quid namque in divina scriptura per gladium significatur*, nisi quod *Paulus aperuit, dicens: «Et gladium spiritus, quod est verbum Dei»*. Salomon autem non ait: ‘omnes habentes gladios’, sed *tenentes*, quia vidit *verbum Dei non esse mirabile solummodo scire, sed secundum illud vivere. Habent quippe, sed non tenent gladium, qui divinum quidem eloquium noverunt, sed secundum illud vivere neglegunt. Et esse ad bella docti iam non valent, qui spiritualem gladium quem habent minime exercent. Et resistere temptationibus iam non sufficit, qui hunc verbi Dei tenere gladium male vivendo postponit.* 210 215 220

Uniuscuiusque ensis super femur suum propter timores nocturnos. *Gregorius in moralibus libro vicesimo. Nocturni timores sunt insidie temptationis occulte. Ensis super femur est custodia vigil, carnis illecebras premens. Ne ergo nocturnus timor, occulta scilicet et repentina temptatio subrepat, necesse est semper ut femur nostrum superpositus cotidie ensis premat. Sancti enim viri sic de spe sunt certi, ut tamen semper sint de temptatione suspecti quibus et dicitur: «Servite Domino cum timore, et exultate ei cum tremore», ut de spe exultatio, et de suspicionem tremor nascatur.* 225 230

Aliter: *uniuscuiusque ensis super femur suum. Per femur propagatio sobolis. Et bene super femur suum ensem baiulat, qui carnales fluxus atque lascivias spirituali cibo mortificat.*

3,9–10. *Vox synagoge: ferculum fecit sibi rex Salomon de lignis Libani, columpnas eius fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum, media caritate constravit propter filias Hierusalem. Vox synagoge. Dixi quia* 235

240 *omnes sancti tenent gladios, et sunt ad bella doctissimi et quia tam fortes sunt ex his Salomon fecit sibi ferculum et eos sibi preparavit ad discumbendum quos supra dixit lectulum ad quiescendum. Gregorius in Ezechiele homelia III.*

245 Non est credendum Salomonem, tante magnitudinis qui sic affluebat divitiis ut copia auri eius estimari non posset, carere auro, qui ligneum sibi ferculum fecit. Unde hic Salomon verus pacificus intelligitur Christus, qui *de lignis Libani* ferculum sibi fecit. Ferculum itaque regis nostri sancta ecclesia est, que *de lignis Libani*, videlicet de fortissimis patribus, baptis-
 250 mate lotis et imputribilibus mentibus constructa est. Libanus dealbatio interpretatur, quo recte baptismum intelligitur, ubi ecclesia expurgatur et sic ad eternitatem tenditur. Que recte ferculum dicitur, quia ipsa cotidie affert animas ad eternum convivium conditoris sui. Cui ferculo columpne argenteae facte sunt, quia predicatorum ecclesie firmitate operis et luce sermonis resplendent. Et columpnis argenteis reclinatorium aureum, per quod requies eterne claritatis signatur. Est ibi *ascensus purpureus, quia innumerabiles iam per martirium hinc ascenduntur ad celum.*
 255 Bene dicit ascensus purpureus, quia purpura ex sanguine tingitur, et sic non immerito in colore sanguinis videtur. Et quia maxima multitudo fidelium in exordio nascentis ecclesie per martyrii sanguinem pervenit ad regnum, rex noster ascensum purpureum fecit in ferculum, quia ad clarum quod intus inspicitur id est ad eternam requiem per tribulationem sanguinis pervenitur. Quid ergo nos miseri atque ab omni fortitudine destituti, acturi sumus? Ecce in hoc ferculo columpne esse non possumus, quia in nobis nec fortitudo operis, nec lumen emicat predicationis. Reclinatorium non habemus, quia necdum sicut oportet per intellectum spiritualem requiem interne claritatis aspicimus. Ascensus purpureus non sumus, quia pro redemptore nostro fundere sanguinem
 265 non valemus. Sed tamen est nobis consolatio, si amemus quantum possumus Deum et proximum et similiter nos ad Dei ferculum pertinemus, et hoc dicit: *Media caritate prostravit.* Habe ergo et tu caritatem, et illic sine dubio pervenies, ubi et columpna argentea erigitur, et reclinatorium aureum habetur et ascensus purpureus tenetur. *Propter filias*
 270

265. sanguinem *inter lin.* N

Hierusalem. Per sexum femineum quid aliud quam infirmitas mentium designavit? Ideoque et virtutibus infirmantur, sed si ipsa bona que facere possunt cum caritate non neglegunt, a Dei edificio alieni non sunt.

3,II. Vox sponse: *egredimini et videte, filie Syon, regem Salomonem in diademate quo coronavit eum mater sua in die disponsionis illius et in die letitie cordis eius.* Vox ecclesie. Quandoquidem sponsus pro vobis tantum fecit quod ferculum vobis composuit ac *media caritate constravit*, o vos, ergo, filie Syon, videlicet anime sancte renate ecclesie Deumque per contemplationem videntes *egredimini* a desideriiis carnis et huius seculi cupiditatibus, ut mente expedita eum quem diligitis contemplari possitis. *Et videte regem regum Salomonem, pacificum Christum, in diademate*, id est humana eum carne indutum considerate, qua in passione pro vobis mortuus occubuit et cum qua resurgens mortis imperium destruxit et ad dexteram patris in celis adscendens, gloria et honore conoratus est. De quo diademate Apostolus ait: «Videmus Iesum per passionem gloria et honore coronatum». Quo diademate coronavit eum mater sua, videlicet virgo Maria. Et bene virgo Maria eum coronasse dicitur, quia de carne sua carnis illi materiam prebuit. *In die disponsionis eius*, id est quando Deus homini coniunctus est ac de virgine matre incarnatus est. *Et in die letitie cordis eius*, que salus est generis humani. Letitia enim et gaudium Christi mundi restauratio fuit, illaque dies vere letitie quando perditam ovem dignatus est requirere Deus. Que cordis eius letitia et in evangelio demonstratur cum dicitur: «In illa hora exultavit Iesus in spiritu sancto et dixit: ‘Confiteor tibi, Pater celi et terre’», itemque: «Congratulamini mihi, amici mei, quia inveni ovem meam quam perdideram».

Aliter: *egredimini et videte regem Salomonem, Christum, in diademate*, id est in illa spinea corona quam capiti eius mater synagoga imposuit. *In die disponsionis eius*, qua suo sanguine sibi ecclesiam sociavit. Tunc enim Christus ecclesiam sibi dispondit, quando in patibulum crucis ascendens ex eadem cruce signum in frontibus credentium posuit, ut ipse ait: «Cum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum». Et in die letitie cordis eius, passio enim Christi fuit *dies letitie cordis eius*, quia ipse scivit quantum pro ea gaudium humano generi tribuit. Aliter: dies letitie cordis eius fuit dies resurrectionis quando ecclesiam sempiterno gaudio exhilaravit.

Caput IV

4,1. Vox Christi: *quam pulchra es, amica mea, quam pulchra es, oculi tui colombarum, absque eo quod intrinsecus latet.* Vox sponsi. Et quia mater sua regem Salomonem coronavit in diademate, ideo, sponsa, debes egredi et videre eum, quia hec causa est qua tu solummodo pulchra es et hoc dicit: *o quam pulchra, quam admiranda et quam extollenda es, amica mea per fidem, quam pulchra et formosa per operationem.* Bis etiam repetit pulchram ob eloquentiam predicationis et exempla operis. *Oculi tui columbarum,* quia doctores ecclesie ob acumen sensuum spiritualium, quibus divina et eterna contemplantur, columbini et simplices esse probantur.

Vel ideo oculos columbe dicit habere ecclesiam quia spiritualis gratia qua repleta est in specie columbe data est. *Absque eo quod intrinsecus latet;* quia absque ypocrisin es, quam intus multi solent abscondere et vultum religionis extra pretendere. Aliter. *Absque eo quod intrinsecus latet,* videlicet absque celeste desiderium quod non omnibus claret.

Vox Christi. *Capilli tuisicut greges caprarum que ascenderunt de monte Galaat.* Vox sponsi. Dixi quia oculi tui columbini sunt, sed *capilli tuisicut greges caprarum,* id est cogitationes tue quibus Deo placere desideras et si in infimis maneant per sanctum desiderium in celestibus habitant. Sicut caprea que ubi pastum inferius accipit, ad montium iuga letanter ascendit.

Possumus et capillos ecclesie subtiles eius considerationes, quibus temporalia bene disponuntur, accipere. Quas bene caprarum gregibus comparat, que munda animalia sunt et in excelsis cohabitant, quia sanctorum provisiones et sancte cogitationes, etsi corporali necessitate in temporalibus fiunt, tamen ab eternorum intentione non recedunt. Possumus et per oculos doctores ecclesie insinuare, qui in corpore ecclesie, cuius caput Christus est, in summis locum tenent et spiritualia ceteris membris provident. Secundum hanc sententiam per capillos accipimus multitudinem innumeram laycorum, qui etsi minus spiritualia provident, sua tamen numerositate magnum decus prestant ecclesie. Et bene gregibus caprarum capillos ecclesie comparat, quia capra peccatores

11. spiritualis] -s inter lin. N 21. ascendit] -c- inter lin. N 29. membris] -s inter lin. N

significat, et plebes fidelium seculi actionibus dedite sine peccato esse nequeunt. *Que ascenderunt de monte Galaat*, ascenderunt silicet de tenebris ad lucem, de terrenis ad celestia; qui et mons sunt ob eminentiam virtutum et bonorum operum et Galaat propter universitatem testimonii quam asserunt fidei Christi. Galaat enim acervus testimonii interpretatur iuxta litteram. Iacob cum rediret de Mesopotamia, persecutus est eum Laban, quem die tertia reperit in monte Galaat, ubi in testimonium mutui federis acervus lapidum extruxerunt. Mystice acervus lapidum in testimonium Christus est, in quo multitudo consistit omnium sanctorum, qui sunt lapides vivi, adherentes et illi vivo lapidi de quo Petrus ait: «Ad quem accedentes lapidem vivum et ipsi tanquam lapides vivi superhedicamini». Greges vero caprarum de monte ascenderunt, quia electorum multitudines de Christi doctrina ad excelsa virtutum ascendunt, quam in omnibus sequi satagunt.

4,2. Vox Christi: *dentes tui sicut greges tonsarum que ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fetibus et sterilis non est in eis*. Vox sponsi. *Capilli tui sic sunt mirabiles, set et dentes non minus mirandi*. *Dentibus enim cibos commolimus et in corpus trahicimus, dentes ergo ecclesie doctores sunt, qui induratos sua predicatione convertunt et quasi molentes comminuunt et in corpus Christi trahiciunt*. *Dens enim ecclesie Petrus erat, cui in visione dicebatur: «Macta et manduca»*. *Ac si dicat: eos quos convertis ad fidem occide a malo, ut desinant a peccato, et manduca, transferendo in corpus ecclesie ut faciant bonum*. *Dentes ergo ecclesie sunt sicut greges tonsarum omnium, quia multi nimis et a vellere mundane copie pro Deo exuti*.

Que ascenderunt de lavacro, scilicet baptismatis per gradus virtutum et excelsa bonorum operum. *Bene ergo dentes ecclesie ovibus tonsis et lavacro lotis comparantur, quia exutos veteri homine in novitatem spiritus transformantur*. *Hii quoque et de lavacro ascenderunt, quia accepta baptismi gratia in remissionem peccatorum profecerunt in Christum*. *Vel ovibus tonsis sanctos doctores comparat, quia vellera facultatum iuxta preceptum Domini deposuerunt, ut nudi sequerentur Christum*.

56. transferendo] -s- inter lin. N

Omnes sunt *gemellis fetibus*, quia in dilectione Dei et proximi uberes vel inter *vetus et novum testamentum* distinguentes, seu inter historiam et allegoriam perspicaces. *Et sterilis non est in eis*, scilicet a sanctis virtutibus atque a perfectis *operibus*.

70

4,3. Vox Christi: *sicut vitta coccinea labia tua sponsa et eloquium tuum dulce*. Vox sponsi. Commodati dentes ecclesie et labia similiter commo-
dantur. O sponsa, quam ego anulo fidei subarravi ac dote sacri sanguinis mihi coniunxi, labia tua, id est sancti predicatorum tui quibus predi-
cas et divina precepta adnuntias, sunt vitta coccinea ad colligendum, sci-
licet [contra] vitia fortissima ac Dei et proximi dilectione carissima. *Et eloquium tuum dulce*, quia et Deum qui usque ad mortem nos dilexit dulciter insinuas et celestia regna que super hec dilectis suis sit donaturus dulcissime pronuntias. *Per labia* namque ecclesie *predicadores sanctos*
accipimus qui vitte coccinee comparantur, quia passionem Christi assidue predicant, qui dilectione sui pro nobis sanguinem fudit. Seu vitte coccinee assimilantur, quia predicant valide et ardent dilectione. Bene per coccum dilectio et passio Christi signatur, quia sanguis, qui pertinet ad passionem, nec non et ignis, qui significat dilectionem, in cocco simul speciem retinet.

75

80

85

Aliter Gregorius in moralibus libro secundo: vitta coccinea quippe crines capitis stringit. Labia ergo sponse sicut vitta sunt, quia exortationes sancte ecclesie in cunctorum auditorum cordibus cogitationes diffusas ligant, ne sparse cordis oculos deprimant, sed quasi ad unam se intentionem colligat, dum eas vitta sancte predicationis ligat. Quam et recte coccineam asserit, quia sanctorum predicatio solo caritatis ardore flammescit. Aliter idem Gregorius: vitta capillos ligat et stringit, quando doctores vitta sue predicationis multitudinem fidelium in unitate fidei nectunt.

90

95

Et eloquium tuum dulce. Dulce est enim eloquium ecclesie, cum sancti doctores quantum Deus homines dilexerit predicant, vel cum celestia premia auditoribus annuntiant. Vox Christi: *sicut fragmen mali punici ita gene tue absque eo quod intrinsecus latet*. Vox sponsi. Nota quod ubi-

76. contra *conieci restituendum*: om. N 80. coccinee *correx*i: coccine N

cumque sponsa per partes describitur. Eadem continuatio semper ingeritur. Verbi gratia hoc modo dixi que sunt labia tua, sed gene tue sunt tales ut dicam: *sicut fragmen mali punici ita gene tue*, videlicet sicut crucifixi corporis Christi quod dum ex virtutibus pulchrum videretur exterius, multo plurius utilitatis per resurrectionem ostendit interius, sic caste persone ecclesie que sicut nos verecundantes rubescunt maxille, ita ille erubescens fedari observant castitatem. 100 105

Qua de causa dum ceu *fragmen mali punici* decorate sint exterius, multo utilius ac speciosus Deo placent interius. In *genis* namque ideo *verecundia* innuitur, quia dum *verecundamur*, *rubor* per genas diffunditur. Et est sensus: illi qui faciem ecclesie exornant, qui committante *verecundia* castitatem observant, sunt *sicut fragmen mali punici*, quia memoriam dominice passionis dictis et factis imitantur dicentes cum Apostolo: «Michi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi». Et bene hii tales non malo integro sed fragmini mali punici comparantur: malum enim punicum dum frangitur, fructus foris demonstrat quod intus claudebat; sic predicatorum sancti dum *quanta utilitas de Christi morte evenerit annuntiant*, quasi *fragmen mali punici* gene ecclesie monstrant. Aliter. *Fragmen mali punici* *exterius* rubescit et intus candescit, quia nunc sancti caritate rubent, postea vero eterna claritate resplendent. Vel *fragmini punico* ideo sancti consimulantur, quia hic rubent passione et post mortem redolent miracolorum odore. *Abque eo quod intrisecus latet, id est absque vite eterne quam* nunc prestolantur beatitudine. 110 115 120

4.4. *Sicut turris David collum tuum que h edificata est cum propugnaculis, mille clipei pendent ex ea, omnis armatura fortium.* Vox sponsi. Quia de pulchritudine genarum diximus, nunc vero et de collo ecclesie subiungamus. *Sicut turris David collum tuum.* David interpretatur manu fortis, visu desiderabilis, seu pulcher aspectu, significans Christum manu fortem, qui diabolum et omnes ministros eius devicit, visu desiderabilem, qui est speciosus forma pre filiis hominum, pulcherrimum aspectu in quem desiderant angeli prospicere. Turris ergo David est ecclesia Christi cuius 125 130

127-131. David... prospicere ÷ Hay *Can* 317 C + Ps 44, 3 + 1Petr 1, 12

doctrina est velud turris vincens invincibilis, quia perfecte scit defendere suos, noscitque arcere dolosos.

135 Collo coniungitur caput et corpus: sic doctrina Christi unitur homo et Deus, collum igitur ecclesie, idest ordo sanctorum predicatorum, qui sua predicatione coniungunt hominem et Deum. Est sicut turris David, quia in virtutibus excelsis et omnibus bonis operibus confirmatus quo nimirum boni muniuntur, simulque et mali confunduntur. *Que est edificatum propugnaculis*, quia sanctorum congregatio munimine et balistis scripturarum roborata, nullum patitur detrimentum bonorum nec ad ullos timet incursus malorum. *Mille clipei pendent ex ea*, idest plenitudo omnis sapientie et scientie, quibus quasi mille clipei armati boni defendantur et mali oppugnentur. *Et omnis armatura fortium*, quia universitas virtutum ac perfectio omnium bonorum ibi invenitur, qua armatura cuncti boni salventur et omnes iniqui confundantur. Collum ergo ecclesie coniungit caput et corpus, quia ordo sanctorum doctorum verbo et exemplo coniungunt nos Christo. Quod collum bene turris dicitur David. Illi enim sunt turris ecclesie qui ceteris preminent scientia et operatione. Que est edificatum propugnaculis. Quae sunt munimina scripturarum ac patrum precedentium exempla, quibus contra potestates aeras defendimur et erga scismaticorum rabies inexpugnabiliter armamur. Potest hec turris duorum testamentorum scientia, que per Spiritum Sanctum velud turris excelsa constructa est accipi. *Mille clipei pendent ex ea.* Millenarius numerus pro perfectione et plenitudine ponitur et significat innumerabilia ecclesie defensionis presidia quibus ecclesia munitur. Ut illud: «Verbi quod mandavit, in mille generationes», idest in omnes generationes. *Omnis armatura fortium.* Et quia hec turris divinarum scripturarum in omnibus est perfecta. Restat ut omnis armatura fortium reperiat in ea, quibus contra diabolum et omnes sequaces eius insuperabiliter resistatur. Dominus et enim cum a diabolo in deserto temptaretur, ex hac turre sancte ecclesie arma produxit, quia prolatis testimoniis sanctarum scripturarum usquequaque devicit illum.

140
145
150
155
160

142. omnis] -i- inter lin. N 147. quod] -d inter lin. a. m. in N 151. scismaticorum *correx*: sismaticorum N

4,5. Vox Christi. *Duo ubera tua sicut duo hinuli capree gemelli qui pascuntur in liliis, donec aspiret dies et inclinentur umbre.* 165

Vox sponsi. *Duo ubera tua sponsa*, id est littera et Spiritus quorum lacte nutris filios Deo.

Sunt *sicut duo hinuli capree*, id est velud duo ordines humilium predicatorum ecclesie. *Gemelli*, scilicet Dei et proximi dilectione simul nutriti. *Qui pascuntur in liliis*, videlicet reficiuntur ac delectantur in candidis et odoriferis sanctorum exemplis, *donec aspiret dies* eternitatis et *inclinentur umbre* vite transeuntis. Aliter: *duo ubera ecclesie sunt duo testamenta vel duo ordines predicatorum*, ex *circumcisione* et *preputio*. Duo vero *hinuli* capree, *duo sunt populi ecclesie ex peccati traduce nati*, quos hii duo ordines *predicatorum in unitate fidei nutriunt*. Gemelli in fide et opere qui in liliis doctrine ecclesiastice semper nutriuntur et delectantur. Aliter *Gregorius in moralibus libro XXIII: que sunt duo ubera sponse, nisi a Iudea et gentilitate veniens populus, qui in sancte ecclesie corpore per intentionem sapientie archane confixus est? Ex quo duo populi electi ideo duobus capree hinulis comparantur, quia per humilitatem parvulos se et peccatores intelligunt, sed eis per caritatem currentibus si qua obstacula de impedimento temporalitatis obviant, transeunt, et docti contemplationis saltibus ad superna conscendunt. Qui pascuntur in liliis quia vita precedentium patrum reficiuntur et exemplis. Quid enim per lilia nisi illorum vita declaratur, qui veraciter cum apostulo dicunt: «Christi bonus odor sumus Deo», id est omni loco? Iam quidem tales Deum videre sciunt, iam de eius contemplatione satiari caritatis estibus inardescunt, sed quia in hac vita positi nondum valent videre illum, per precedentium patrum interim exempla pascuntur.* 170 175 180 185 190

4,6. Unde et apte ad tempus de ipso liliorum pastu differuntur, cum dicitur: *donec aspiret dies et inclinentur umbre*. Tam diu quippe refici iustorum exemplis indigemus, donec presentis mortalitatis umbras, eterno

164. hinuli] h- inter lin. N 168. hinuli] h- inter lin. N 180. hinulis] h- inter lin. N 185. quid] -d inter lin. a. m. in N

195 die aspirante, transeamus; unde Apostolus ait: «Cum venerit quod perfectum est evacuabitur quod ex parte est».

Hactenus Gregorius. Vox Christi: *vadam ad montem mirre et ad collem thuris*. Vox sponsi. Et quia tam admiranda sunt membraspone mee, tamquam extollenda, iam amplius a me non ut parvula estimabitur, sed
 200 quasi mons magnus et exaltatus predicabitur. Nam et ego ad talem montem ecclesie sepius *vadam*, in meaue *visitatione* frequentius illustrabo per gratiam. Ait ergo: *vadam ad montem mirre*. Ac si dicat: ego perveniens *vadam* et subsequens maneam ad hunc montem virtutum ac sublimitatem bonorum operum, montem dico mirre per continentiam
 205 et carnis mortificationem. Mirra quidem tante amaritudinis est ut si eius unguento mortuum corpus condiatur, tanta amaritudine repleatur, quod nullis vermibus, nulla umquam putredine corrumpatur immo exsiccatum perseveret *illesum*. Mons ergo mirre ecclesia est que amaritudine abstinentie sic se mortificat ut nullo umquam luxurie verme
 210 putrescat, immo ab omni viciorum humore exsiccata perseveret illesa. Dicens cum apostolo: «Castigo corpus *meum* et in servitatem redigo, ne forte aliis predicans, ipse reprobus efficiar». Et item: «Libenter gloriabor in infirmitatibus meis ut inhabitet in me virtus Christi».

Vadam et ad collem thuris, videlicet ad excellentiam et magnitudinem
 215 perfectissime orationis. Thus namque in sacrificium Deo incenditur, per collem ergo thuris, magnitudinem et excellentiam intelligimus altissime orationis que conglomerata divinis adtentius prospicitur oculis. Dicatur ergo: *vadam ad montem mirre et ad collem thuris*, quia ut ipse ait: «Habitabo cum illis et inambulabo, et ero illorum Deus et ipsi erunt mihi in
 220 populum». Qui mirra mortificationis carnis et thure orationis cordis se purgant ac celo adpropinquant et bene mons mirre dicitur et thuris collis, *quia illorum mentes* Deus *inhabitat*, qui carnem suam crucifixerunt

204-205. montem... mortificationem ÷ Bed *Can III* 4, 6 (344-345) 211-212. Castigo... efficiar = 1Cor 9, 27 212-213. Libenter... Christi = 2Cor 12, 9 218-220. Habitabo... populum = 2Cor 6, 16 220. Qui... cordis ÷ Bed *Can III* 4, 6 (344-346)

208. illesum *correx*i: inllesum N 211. meus N *a.c.*

cum vitiis et concupiscentiis. Ac velud incensum se Deo incendunt in suis orationibus.

225

4.7. Vox Christi: *tota pulchra es, amica mea*, et *macula non est in te*. Vox sponsi. Et quia tam preclara et pulchra in membris tuis es sponsa sic magna et honesta, subiciam et ego quia tota es pulchra. Et hoc dicit: o amica mea per fidem et operationem *tota pulchra es* quia carne et Spiritus omnibus virtutibus exornata es. *Et macula non est in te*, dum prius baptis- 230
mate lota et penitentia et dilectione te purgas. Universa enim delicta operit caritas, ergo *tota pulchra es amica mea, quia macula non est in te*. Non enim soli doctores vel perfecti pulchri sunt ante oculos Domini, sed quique in ecclesia sine macula simplices, ut illud Psalmiste: «Benedixit omnes timentesse Dominus, pusillos cum maioribus». Sed quare dicit 235
macula non est in te, cum nec infans unius diei sine peccato sit super terram; sed per maculam criminale peccatum accipitur, ut Iohannes ait: «Qui natus est ex Deo, non peccat», scilicet ad mortem. Est autem peccatum ad mortem, non pro illo dico ut roget quis.

240

4.8. Vox Christi: *veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis de capite Amanae et de vertice Sanir et Ermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum*. Vox sponsi. Et quia *tota es pulchra nec ulla macula es in te*, o sponsa mea quam ego anulo fidei mihi dispondi ac dote sanguinis sacri coniunxi. Sicut enim mulier dispensata a viro non debet, illo 245
vivente, unquam alio iungi, sic et ecclesia postquam ad Christi fidem venerit si, eo vivente, se alio amatori audebit coniungere, digna est morte, audi igitur sponsa mea mihi soli per fidem trinitatis cognita. *Veni* et propera adhuc *vivens in carne per opera bona; veni secundo carne soluta ad percipiendam vitam* eternam; *veni* et tertio recepto corpore ad fruenda post resurrectionem gaudia eterna. *Veni* igitur, *sponsa, de Libano*, id est de excelso virtutum nitore dealbata ac studio sanctarum virtutum accensa. Libanus enim dealbatio dicitur vel thus, per quem baptismum et oratio intelligitur. *Veni*, o sponsa, et *coronaberis* a sponso et dilecto tuo corona magna et gloria eterna. Et unde *de capite Amanae, de* 255

224. orationibus *correx*i: orationibus N

vertice *Sanir et Ermon*. Ista sunt nomina montium; interpretatur enim
 Amana dens vigiliarum, quo diabolus intelligitur, qui «tamquam leo
 rugiens circuit querens quem devoret». Huius caput sunt reges iure et
 principes, qui velud montes in superbia extolluntur ac malignis spiriti-
 260 bus quasi leonibus et pardis cubilia preparantur. De his enim montibus
 coronatur ecclesia quando rex et principes, caput diaboli existentes, ad
 fidem Christi convertuntur, pro quorum conversione quasi victrix
 ecclesia coronatur. Vel tunc coronatur ecclesia de capite Amana, quan-
 do subiectis principibus fidei catholice ecclesia, que ab illis antea pre-
 265 mebatur, coronatur et exaltatur, sicut tempore Constantini imperatoris
 factum est, quando illo converso a beato papa Silvestro ecclesia corona-
 ta et mirabiliter glorificata est. Coronaberis etiam *de vertice Sanir* qui
 interpretatur nocturna avis, significans diabolum per milleformem
 artem nocendi in nocte huius seculi discurrentem et humano generi
 270 insidiantem, cuius vertex sunt philosophi seculari scientia eruditi, de
 quibus ecclesia coronatur quando post eorum conversionem verbum
 predicationis ab eis in ecclesia dispensatur, sicut tempore Dionisii Ario-
 pagite, Ambrosii et Augustini factum constat. Coronaberis *de vertice Her-
 mon* qui anathematizatio interpretatur, significans eos qui idolatriam
 275 quam coluerunt execrant, qui diabolo et pompis eius abrenuntiant ac
 divinis se preceptis subiugant. Coronaberis quoque *de cubilibus leonum et
 de montibus pardorum*. Cubilia leonum et pardorum vocat corda perfido-
 rum, in quibus quasi leo et pardus diabolus cubat et habitat, leonem
 vocat diabolum ob feritatem et crudelitatem suam. Pardus similiter
 280 vocatur diabolus ob ferocitatem qui et milleformis adversarius, quibus
 quasi maculis distinctus in angelum lucis transformatur.

4,9. Vox Christi: *vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor
 meum in uno oculorum tuorum vel in uno crine colli tui*. Vox sponsi. *Veni
 285 sponsa ut coroneris quia apud me sic promeruisti, et hoc dicit: o tu, soror
 mea, coheres regni mei celestis facta, sponsa mea, quam ego per bap-
 tismum a sordibus peccatorum purgavi atque omnibus virtutibus exorna-*

261. existentes *correxī iuxta An.:* existens N 262. convertuntur *correxī iuxta An.:*
 convertitur N

tam Spiritus Sancti dote coniunxi, *vulnerasti cor meum*, nimietate amoris et dilectionis tue quia sagitta caritatis tue usque ad mortem pro te infirmatus fui. Itaque et illud conculcans ait: *vulnerasti cor meum*, ut intelligas 290 quia flamma caritatis ecclesie ad inferos usque descendit eamque inde rapiens ac die cotidie congregans et exornans in celis suo eterno amore copulat. In vulnere igitur cordis Christi, ineffabilis caritas ostenditur ecclesie universalis, ad instar carnalium quia amore prevalido infirmantur. Sicut Amon filius David qui amore sororis magna infirmitate elanguit, et sicut ille filius prephecti qui amore beate agnetis virginis infirmatus eius amor a medicis aperitur. Sic ergo et Christus infinito amore ecclesie vulneratus carne et mente mortuus est in cruce ut sibi coniungeret et uniret perfectam ecclesiam non habentem maculam neque rugam. Hoc vulnere vulnerati erant apostoli qui dicebant: «Nonne cor nostrum ardens erat in nobis de Iesu dum loqueretur in via et aperiret nobis scripturas?». Et qua pulcritudine et speciositate ecclesie Christus sic vulneratur, subditur: *in uno oculorum tuorum*, videlicet in unitate divinitatis quam contemplantur oculi scilicet predicatorum tui. Et in uno crine colli tui, id est in unitate subiecte plebis. Sicut enim per oculum et per collum predicatorum accipitur, ita et per crinem subditos. Et bene nunc unum oculum et unum crinem ponit, cum superius oculos et crines posuisset: unus est enim Dominus, una fides, unum baptisma, quem tota ecclesia predicat.

Aliter Gregorius in moralibus libro XVII: *coronaberis de capite Amana* et cetera, quid leonum nomine melius quam demones designantur, qui ita contra nos atrocissima feritate inveniunt? Nam peccatores ad fidem vocati, eorum cubilia fuerunt, sed dum vicisse mortem Dominus eorum per confessionem creditur, quasi de leonum cubilibus ecclesia coronatur. Remuneratio quippe victoriae eius corona est. Totiens ergo ei fideles coronam offerunt, quotiens hunc vicisse mortem per resurrectionem confitentur. Nam et quod sequitur, *vulnerasti cor meum*, soror mea sponsa, *vulnerasti cor meum* de passione Christi accipitur quia zelus et amor

299-300. ecclesiam... rugam = Ephes 5, 27

303. sic *inter lin.* N

immensus ecclesie fecit. Videtur fecisse ut pro te vulnera crucis ego sufferem in uno oculo tuo *vel in uno crine colli tui* ob contemplationem doctorum et fidem subiectorum.

4,10. Vox Christi: *quam pulchre sunt mamme tue, soror mea sponsa, pulchriora sunt ubera tua vino et odor unguentorum tuorum super omnia aromata.*
 325 Vox sponsi. Et *quia vulnerasti cor meum*, proinde tibi multa gratia cumulat. Et hoc dicit: *o quam pulchre sunt*, quam decore ac formose *sunt mamme tue*, scilicet *sancti predicatorum tui, qui lacte simplicis doctrine quosque humiles nutriunt* et ad maiora erudiunt. Tu, dico, soror mea ut apostolus ait: «Heres quidem Dei sed Christi coheredes» facta,
 330 sponsa mea quam ego mihi desponsavi in iudicio et iustitia et caritate perpetua. *Et ubera tua*, videlicet Dei et proximi evangelica caritas *sunt pulchriora* ac multum honestiora *vino* legis antique, que aiebat: «Diliges amicum tuum et odio habebis inimicum tuum», itemque: «oculum pro oculo, dentem pro dente et cetera».

335 Et odor vestimentorum, id est flagrantia operum tuorum, *super omnia aromata*, id est super odoriferam famam philosophorum carnalium omnium liberalium artium. Vestimenta ecclesie virtutes sunt iuxta quod Iob ait: «Iustitia indui me, Domine, sicut ornamento» et Propheta: «Sacerdotes tui, Domine, induantur iustitiam».

340 Odor ergo vestimentorum ecclesie est super omnia aromata quam infatuata omnis scientia transitoria, sola ecclesia catholica aromatibus virtutum ac bonorum operum tendit ad vitam eternam. Aliter. Mamme enim ecclesie sunt bina precepta caritatis quibus nutriuntur parvuli Christi quos soror ecclesia velud fratres aggregat et ipsamet sponsa omni
 345 fecunditate multiplicat, unde et hee mamme ecclesie a sponso nimis attolluntur quamque sint predicande dicuntur. Ubera necnon ecclesie vocantur timor et amor Dei vel fides et spes seu doctrina et opera perfectorum quibus filii ecclesie lacte potantur quousque iuvenescant et ad

329. Heres... coheredes = Rom 8, 17 332-334. Diliges... cetera Lv 19, 18 + Lv 24, 20 338-339. Iustitia... iustitiam = Iob 29, 14 + Ps 131, 9

319. ut *inter lin.* N 346. necnon] -c-*inter lin.* N

solidum cibum transeant. Que *sunt pulchriora vino*, scilicet testamento
antiquo. Omne verbum quod veritatem non habet mortuum est, san- 350
guis enim verbi est veritas Christi. Omne ergo verbum verum est
vivum, omnis enim scientia mundi dum idola coleret, quia sine verita-
te erat, mortua erat et quasi aqua insipida. Verum ergo sapientie celestis
in lege antiqua propinavit Deus hominibus ut hoc sapore conditi et
quasi deebriati idola obliviscerentur et Deum celi cognoscentes venera- 355
rentur. Sed ubera ecclesie sunt meliora vino quia doctrina et opera
evangelica pulchriora sunt et utiliora vino legis antique. Et odor vesti-
mentorum tuorum, videlicet flagrantia virtutum ecclesie est super omnia
aromata quia superat omnem famam philosophorum et secularium
artium. Que enim grece aromata, latine dicuntur odoramenta. 360

Et sapientia mundi multa bona fama quondam flagrabat, at vero odor
vestimentorum que sunt flagrantia bonorum operum ecclesie, vincit
omnia aromata et secularia bona dum solis illis tendant homines ad
regna celestia. Aliter. Odor vestimentorum est divisio gratiarum ut ait
Apostolus: «Alii datur per Spiritum sermo sapientie, alii sermo scientie 365
secundum eundem Spiritum, alii fides in eodem Spiritu, alii gratia sani-
tatum in uno Spiritu, alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio
spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio sermonum». Merito
igitur hic odor vestimentorum ecclesie super omnia aromata dicitur
quia nulla ei gratia in hoc mundo coequatur. 370

4,11. Vox Christi: *favus distillans labia tua, sponsa, mel et lac sub lingua*
tua et odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris. Vox sponsi. Non solum
mamme tue, vel ubera tua sic pulchra sunt, sed et *labia tua* nil minus
pulchra. Et hoc dicit: o sponsa mea, mihi soli per fidem cognita, *labia* 375
tua, videlicet predicadores tui, quibus loquens ostendis voluntatem
tuam, sunt favus distillans, quia spirituali ac morali sensu divine scripture
redundant. Favus namque est mel cum cera, mel vero cum cera spiritua-
lis est divinatorum eloquiorum sensus in littera; et bene labia ecclesie

360. Que... odoramenta = Bed *Hom* 10 (29-30)

350. veritatem *bis repetit* N 358. est *correxi*: sunt N 362. vincit *correxi*: vicunt N

380 vocantur *favus distillans*, quia multipliciter a doctoribus divina scriptura
 intelligitur variisque sensibus exponitur et eius documenta spiritualia ad
 instructionem fidelibus proferunt. *Mel et lac sub lingua tua*. Lingua dicta
 eo quod cibum inter dentes ligat, sic et lingua predicatorum ecclesie a
 vitiis nos ligant et in corpore nos ecclesie ad profectum deglutiunt. Sed
 385 *sub lingua*, videlicet in corde predicatorum quod iacet sub lingua est mel
 et lac, id est doctrina magna et parva. *Mel*, scilicet grandis et dulcis
 sapientia, qua delectentur Magi et lac historie, quo nutriantur infirmi.
Mel enim et lacest sub lingua tua, sponsa, id est tales predicatorum contines
 qui melle ferventis doctrine perfectos instruunt ac lacte levioris doctri-
 390 ne parvulos imbuunt. Sub lingua ergo ecclesie mel et lac habetur, quia
 mysteria celestia aliquando perfectis, aliquando vero rudibus plana et
 simplicia adnuntiant. *Et odor vestimentorum tuorum*, scilicet virtutum et
 operum bonorum quibus quasi vestimento vestiris et ornaris, est *sicut*
odor thuris, id est sicut aromata sancte orationis. Thus in sacrificium
 395 offertur, orationem designat quicumque enim cogitando, loquendo,
 operando ad hoc laborat ut Deo placeat, hic velut thure divini sacrificii
 plenus in omnibus orat. Aliter Gregorius in moralibus libro XV: *Mel et*
lac sub lingua tua. Qui enim mentis sue dulcedinem aperire infirmis
 nolunt, rei loquentis quadam asperitate feriuntur, et tamen verba aspe-
 400 ra quasi latenter quiddam dulcedinis intermittunt, non in lingua habent
 dulcedinem, quia inter dura que proferunt emittunt quedam blanda et
 dulcia, quibus mens contristata possit ex benignitate refoveri. Ita per-
 versi quique, malum non in lingua, sed sub lingua habent, dulces ser-
 mones pretendunt, et cogitationibus perversa moliuntur.

405 *Et odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris*. Vestimenta ecclesie ope-
 rum sunt ornamenta bonorum, ut Iohannes in Apocalipsin ait: «Bissi-
 num enim sunt iustificationes sanctorum»; et Iob dicit: «Iustitia indui
 me, Domine, sicut ornamento». Thure munditia orationis signatur.
 Vestimenta ergo ecclesie thuri comparantur, quia omnia opera ecclesie
 410 quasi orationes sunt. In cunctis enim que agit semper Dominum depre-
 catur ut operibus et verbis reddat suavitatem odoris.

406. Apocalipsin] *secunda -p- inter lin.* N

4,12. Vox Christi: *hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus et fons signatus*. Vox sponsi. Ostendi quantum sponsa per partes sis pulchra; nunc vero quomodo et tota sis pulchram ostendam. Et vere es pulchra. 415
 Nam, *o soror mea*, quam ego ex ancilla sororem meam feci ac participem eterne hereditatis constitui, *sponsa mea*, quam ego gratiam Sancti Spiritus mihi obpignoravi et univi. Tu es hortus conclusus quia omnium spiritualium virtutum ac bonorum operum ex te germina profers; et conclusus hortus, quia in eo et angelorum presidio ad nullius maligni 420
 spiritus paret insidias. Bis repetitur ecclesia soror ac sponsa; *hortus conclusus*, quia corpore signata et clausa et mente virtutibus sanctis opima. Et *fons signatus*, quia celestis doctrine fluentia in unitate trinitatis consistentes irrigas. Aliter: *fons signatus* ideo ecclesia dicitur, quia sermo evangelice fidei signa veritatis sic munitus est, ut neque maligni spiritus, 425
 neque heretici fidem catholicam violare audeant. Potest et *hortus conclusus* et *fons signatus* ipsa Dei mater accipi, que casta et virgo generans conclusi horti et signati fontis in se decus intemeratum exhibuit.

4,13-14. Hic hortus ecclesia primum in parvo loco plantatus est, 430
 deinde per universum mundum disseminata predicatione areolas et plantaria virtutum ac rivulos clarissimarum emisit doctrinarum. Unde et bene subiungitur. Vox Christi: *emissiones tue paradisi malorum Punicorum cum pomorum fructibus. Cipri cum nardo, nardus et crocus, fistula et cinnamomum, cum universis lignis Libani. Mirra et aloes cum omnibus primis unguentis*. Vox sponsi. Bene equidem sponsa vocaris hortus conclusus et fons 435
 signatus. Nam *emissiones tue* que sunt incrementa fidei ac seminaria divine predicationis sunt *paradisus malorum Punicorum* id est delicie sanctorum martyrum; paradisi Grece, Latine hortus vel irrigatio dicitur, porro Ebrayce ethon dicitur quod apud nos delicie dicuntur. Iunctum 440
 itaque facit hortus deliciarum, qui bene convenit ecclesie in qua est multitudo omnium specierum ac bonorumseminum, ibi plantaria universarum virtutum et omnium bonorum abundantia operum. Bene ergo *emissiones ecclesie paradisi malorum Punicorum* vocantur, quia pri-

439. martyrum *inter lin.* N

445 mum locum post apostolos martyres habuerunt, quia ipsam Domini
 passionem dictis et factis imitari studuerunt, qui bene mala Punica sunt,
 quia per exteriorum afflictionem et sanguinis effusionem rubei sunt, sed
 infinita gratia intus pleni sunt. Nam sicut malum Punicum intra se habet
 multitudinem granorum, sic et intra fidem Dominice passionis innu-
 450 mera continetur multitudo fidelium.

Cum pomorum fructibus, videlicet cum suavitate et saturitate vere dul-
 cedinis, fructus namque pomorum est, dulcedo et saturitas eorum.
 Ecclesia ergo etiam hic potitur fructibus pomorum suorum, quando
 saturitate et dulcedine reficitur spe virtutum et operum suorum.

455 Et *emissiones tue*, sponsa, sunt *emissiones Cipri*, tibi scilicet *collati
 celestis gratia beneficii*. Cyprus enim arbor est aromatica, significans gra-
 tie nobis celestis infusam benedictionem. Nardus est frutex aromatica,
 fragili quidem radice, sed nigra et pingui, humilis et soliis densa, cuius
 sumitates consurgunt in spicas et aristas.

460 Ex qua fiunt duo genera unguentorum, unum ex radice, quod est
 nigri coloris, alterum ex spicis et aristis, quod est probatissimum, unde
 et Maria nardi spicati unguento Dominum perunxit. Nardus ergo est in
 orto ecclesie, quando sancti quique ad memoriam reducant quantum
 eos Dominus dilexerit, quorum dilectione etiam in ligno crucis pro eis
 465 suspensus fuit.

Emissiones tue sunt nardus et crocus. Crocus aureum colorem habet ac
 febrium flammam extinguere solet, et significat caritatem <que> refrige-
 rat ardorem concupiscentie secularis et ad dilectionem Dei et proximi
 nos vehementer accendit. Pulchre ergo cypus cum nardo iungitur, ut
 470 divina gratia humiliati, imitemur passionem Christi. Et nardus cum cro-
 co tunc bene sociatur, quando passionem Christi cum caritate predica-
 mus. Nam qui dicit se in Christo manere debet sicut ipse ambulavit et
 ipse ambulare et preconia Christi non tacere, sed magna voce predica-
 re. *Fistula* quidem idem est quod et *cassia fistula*, habens purpureum
 475 corticem: et significat sanctos in ecclesia virtutum humilitate decoros et
 patientia precipuos. *Cinnamomum* brevis arbuscula est miri odoris et
 cinerei coloris, et significat sanctos qui, quanto plus memores sunt pas-

467. que restitui iuxta Anon.: om. N 469. iungitur] prima i- inter lin. N

sionis sui redemptoris, tanto viliores et despectiores sunt, dicentes cum Abraham: «Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis et cinis»; et Iob: «Idcirco ipse me reprehendo, et ago penitentiam in favilla et cinere». *Cum universis lignis Libani*. Ligna Libani odorifera et inputribilia sunt. Per universa igitur ligna Libani omnium sanctorum odoriferas et inputribiles mentes accipimus qui eandem fidem cum supradictis observant, eandemquesimul beatitudinem expectant. Et hoc est quod superius dixerat: *Ferculum fecit sibi rex Salomon de lignis Libani et cetera. Mirra et aloes*. Per mirram que amaritudine sui corpora mortua a putredine servant designatur continentia et castimonia.

Putredo enim luxuria est, ut pro propheta dicit: «Computruerunt iumenta in stercore suo». Aloesvero vice thimiamatis adoletur in sacrificium amarissimi saporis et ardentissimi caloris, unde et Nicodemus ferens mixturam mirre et aloes quasi libras centum ad Domini sepulchrum detulit. Emissiones ergo ecclesie sunt mirre et aloes, videlicet castitatis et sanctimonie ab renuntiatione rerum et sui ipsius cum odore et fragrantia sanctarum orationum. *Cum omnibus primis unguentis*. Prima unguenta ecclesie caritatem vocat, de qua Apostolus ait: «Adhuc excellentiorem viam vobis demonstro» id est caritatem. «Si linguis hominum loquar et angelorum caritatem autem non habeam et cetera». Bene post mirram et aloe prima unguenta ponuntur, quia post continentiam carnis ac fragrantia orationis succedit vera caritas in bina dilectione Dei et proximi. Nam qui voluptatibus et illecebris carnis delectantur adhuc, huius caritatis participes nequaquam esse creduntur. Ideoque et enim pluraliter unguenta ponuntur, quia caritatis precepta gemina sunt.

4,15. Vox Christi: *fons hortorum, puteus aquarum viventium que fluunt impetu de Libano*. Vox sponsi. Non tantum sponsa es hortus conclusus, et fons signatus, sed et *fons hortorum*, quia tua doctrina universas ecclesias irrigas. Hoc bene primitive ecclesie convenit, que veritatis scientia

507-508. quia... irrigas ÷ Wil Can 71 + Hay Can 324 C

493. renuntiatione *correx*i: renuntiationis N

510 ortos et areolas virtutum totius ecclesie per universum mundum disse-
minans irrigat. Et *puteus aquarum*, quia sapientiadivinitatis, que in eccle-
sia est, in quibusdam quasi puteus latet et ad liquidum nullo modo per-
spici potest. Et est sensus: fons et puteus est ecclesia, quia divina Dei
515 misteria in quibusdam veluti fons facile auriuntur, in quibusdam cum
difficultate quasi de puteo extrahuntur. Hic autem fons et puteus est
aquarum viventium divinarum scilicet doctrinarum quibus vivunt
homines in eternum. *Aque* namque *viventes misteria sunt* sanctarum
scripturarum, celestem in se virtutem habentium, unde et Dominus ait:
«Qui biberit ex aqua quam ego do ei, non sitiet umquam, sed fiet ei
fons aquae salientis in vitam eternam».

520 At contra cisterne vocantur dogmata hereticorum, de quibus pro-
pheta: «Dereliquerunt fontem aque vive, et foderunt sibi cisternas dissi-
patas». Dicitur *ecclesia fons et puteus* aque vive, *que aque fluunt de Liba-
no*, videlicet ab excellentia eiusdem *ecclesia, que baptisate et aliis
bonis operibus candidata est*. Libanus enim dealbatio dicitur, quo desi-
525 gnatur celsitudo ecclesie, baptismo a virtutibus candidate. De illa et
enim *manat aqua* viva, verax nimirum a divina *doctrina, cum impetu* et
violentiagravidissime *virtutis, qua omnium figmenta hereticorum ac
dogmata destruantur*. Hinc Psalmista ait: «Fluminis impetus letificat
civitatem Dei».

530 4,16. Vox Christi: *surge, Aquilo, et veni, Auster, perfla hortum meum et
fluent aromata illius*. Vox sponsi. Enarratis ecclesie virtutibus sub nomine
aromatum, gratiam ei divini spiritus additur ut de virtute in virtutem
proficiens magis et in bonis spiritualibus augmentetur, *ac si dicat: ut*
535 *sponsa mea ecclesia possit esse hortus conclusus et fons signatus*, immo *fons
hortorum ac puteus aquarum* viventium, *o tu Aquilo* diabole scilicet et
Spiritus maligne qui montes fidelium frigore iniquitatis astringis ac tor-
pore malitie omnes steriles et infructuosas facis, *surge* iam et cum omni
tuo satellite procul ab ecclesia mea et longe recede. Aquilo enim frigi-

518-519. Qui... eternam = Ioh 4, 13 539-540. Aquilo... est ÷ Hay Can 325 B

519. fons *inter lin.* N

dissimus ventus est omniaque in glaciem constringens et significat diabolum qui, alienatus a divina caritate, omnes alienare cupit et in glaciem sterilitatis constringere ut sua temptatione torpentes nulla virtutum germina ferant, sed potius omnia mala committant. Imperatur ergo eis adeo ut recedant ne animas fidelium tantum temptare audeant quantum cupiunt, Apostolo dicente: «Fidelis Deus qui non patietur vos temptari supra id quod potestis sed faciet cum temptatione etiam proventum ut possitis sustinere».

Et veni Auster, videlicet gratia Sancti Spiritus ad catholicam ecclesiam accede ut divinis Dominus fecundata plantaria virtutum et omnium bonorum operum germina ferat, unde et Dominus ait: «Divisiones et enim gratiarum sunt, unus autem Spiritus; et divisiones ministracionum sunt, unus autem Dominus; et divisiones operationum sunt, idem vero Deus qui operatur omnia in omnibus».

Auster calidus ventus est, omnem glaciem et frigus, intemperiem magnam, dissolvens et significat gratiam Sancti Spiritus, qua omne malum abicitur et omne bonum acquiritur, ut Apostolus ait: «Abundantius illis omnibus laboravi, non autem ego sed gratia Dei mecum, gratia namque Dei sum, id quod sum».

Perfla hortum meum, qui per Austrum intelligeris, Sancte et omnipotens Spiritus, *et fluent aromata eius*, quia per universum mundum redolebit fama sanctitatis et virtutum ipsius, ut Propheta dicit: «In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum».

Aliter Gregorius in moralibus libro XVIII: *surge Aquilo et veni Auster*, Austro namque veniente, Aquilo surgens recedit, cum adventu Sancti Spiritus antiquus hostis expulsus, qui in torpore ecclesiam constrinxerat, deserit. Nec non et ortum sponsi perflat Auster ut fluant aromata eius, quia nimirum cum sanctam ecclesiam donorum suorum virtutibus Spiritus veritatis impleverit, longe lateque odorem virtutum

545-547. Fidelis... sustinere = 1Cor 10, 13 550-553. Divisiones... omnibus = 1Cor 12, 4-6 556-558. Abundantius... sum = 1Cor 15, 10 561-562. In... eorum = Ps 18, 15

554. calidus *correx*i: callidus N

ac bonorum operum spargit. Interiora vero Austri occulti illi angelorum
 570 sunt ordines et secretissimi celestis sinus, quos calor implet Sanctissimi
 Spiritus. Et est summa totius sententiae: *surge Aquilo* et maligne diabole,
 atque ab ecclesia procul te remove mentesque infidelium per te conge-
 latas desere, *et veni Auster*, videlicet tu, Sancte Spiritus, desperatos et fri-
 gidos tuo sancto igne accende. *Perfla hortum meum et fluent aromata eius*,
 575 id est inspira credentem populum ut redundantur bona opera illius.

Caput V

5,1. *Veniat dilectus meus in hortum suum et comedat fructum pomorum suo-
 rum. Vox ecclesiae: dicit sponsus ut fluant aromata mea, quod fuerit si
 me, scilicet ad visitandum, venerit. Et hoc dicit: Veniat dilectus meus
 5 quem toto corde*, tota mente et omnibus viribus diligit animus meus,
veniat in hortuum suum, id est ad ecclesiam suam que est hortus eius
 eamque per gratiam suam visitet ac fecundam omnibus bonis et imma-
 culatam conservet. *Et comedat fructum pomorum suorum*, id est delectetur
 et satietur obedientia praeceptorum suorum. Quis est enim fructus
 10 pomorum divinorum nisi obedientia et impletio praeceptorum? Hoc
 enim se fructu iustus reficit qui, ut Origenus dicit, sanctorum iustitiam
 semper manducat et bibit. Venit ergo dilectus in hortum suum quando
 Christus per gratiam visitat ecclesiam suam et comedit fructum pomorum
 suorum cum delectatur et pascitur obedientia et virtute fidelium.
 15 Domini etenim *cibus bona nostra opera sunt*, ut ipse ait: «Meus cibus
 est ut faciam voluntatem eius qui misit me». De quo et alibi ait «Ego
 cibum habeo manducare quem vos nescitis». Cibus ergo Christi adim-
pleta est voluntas Dei patris. Et enim totiens Christus pascitur quotien-
 scumque voluntas patris completur. Aliter: comedat fructum pomorum
 20 suorum, videlicet congaudeat et satietur in resurrectione fidelium, *ret-*
ribuens eis pro temporalibus regnum sempiternum. Vox Christi: *veni in*
hortum meum soror mea sponsa, messui mirram meam cum aromatibus meis,

7-8. fecundam... conservet ÷ Bed *Can* III 5, 1 (2-3) 10-12 Hoc... bibit ÷ Orig
HomLev 16, 5 (49-62) 15-16. Meus... me = Ioh 4, 34

17-18. adimpleta] -a N p. c.

comedi favum meum cum melle meo, bibi vinum meum cum lacte meo, comedite amici mei, bibite et inebriamini carissimi. Vox sponsi. *Ac si dicat: ita, sponsa, optas ut veniam, sed ego iam veni ac sepe veniam ut confirmem et corrigam* ac dona *celestia* cunctisque fidelibus augeam eosque et ad me colligam. Et hoc dicit: *o soror mea meo sanguine redempta*, eo coheres mihi facta, *sponsa mea* anulo fidei subarrata ac *dote Sancti Spiritus mihi coniuncta*. Ego *veni in hortum meum* quia visitans *visitavi ecclesie mee* populum universis bonis operibus refertum. *Messui mirram meam*, id est sanctos martyres pro me seipsos mortificantes *cum aromatibus meis*, videlicet *cum aliis sanctis electis* flagrantia virtutum *refertis falce* enim *mortis* messui ut *ad maturitatem premiorum* usque produxi. *Comedi favum meum cum melle meo*, quia praelatos a me beatificatos ac subditos a me sanctificatos assumpsi et mihi incorporavi. *Bibi vinum meum cum lacte meo*, quia predicatorum benedicendo et auditores locupletando absorbui et visceribus meis infudi. *In favo igitur et vino boni predicatorum accipit, in melle et lacte fideles auditores* intelligit, quia *utrosque interius iudex approbat et remunerat*, quos sponsus tunc comedit et bibit quando eos *in suo corpore suscipit*. Et bene predicatorum favi sunt, qui archana et interna scripturarum mysteria quasi mella de favo producunt ac predicando alios imbuunt; mel vero boni sunt auditores qui dulcedinem verbi Dei attente audiunt et inde se reficiunt. Vinum similiter predicatorum sunt, qui auditores suos Dei verbo *inebriant* ut omnia temporalia postponere faciant; lac sunt infirmi quique et debiles de quibus dicit Apostolus: «Lac vobis potum dedi, non escam». Cum igitur horum omnium vita diversis moribus agatur virtutibus et studiis, eorum tam bona intentione redemptor delectatur et pascitur, et sic *favum cum melle* quasi comedit et *vinum cum lacte* bibit qui fidelium iustitiam manducat et bibit. *Comedite, amici mei, bibite et inebriamini carissimi.* *Ac si dicat: o amici mei et fideles* qui ea *que iubeo facitis, carissimi mei* qui *me perfecta caritate diligitis, comedite*: videlicet *sanctorum bonis actionibus* et

30. populum... refertum ÷ Hay *Can* 325 D 36-37. quia... infudi ÷ Hay *Can* 326 A-B

40. suscipit] -i- *inter lin*, suscepit N *a. c.* 44. inebriant] -i- *inter lin*. N

virtutibus *congaudete*, hisque vos delectando reficite *et illos vobis*
 modo *ad imitandum proponite; bibite* et vos alios mihi in cooperando
 55 absorbete *et inebriamini* eterna obliviscendo nec non *et alios* huiusmodi
 ebrietate cuncta oblivisci faciendo. Omnes ergo quos potestis quasi vera
 predicatione comedite et bibite atque in *corpore* ecclesiae velut deglu-
 tientes trahicite et quod *aliis predicatis in vobis adimplere studete*.

60 5,2. Vox ecclesie: *ego dormio, et cor meum vigilat*. Vox sponse. Hortari-
 ris, mi dilecte, ut me inebriem, sed ego iam sic sum debriata quod *dor-*
mio, ac *pro te* cuncta temporalia postpono. Ego enim ut debriata aliqua
 in transitoriis dormio et commori tibi congaudeo, *sed cor meum vigilat* in
 eternis quod in transitoriis dormit. *Vigilat* namque cor meum in celo
 65 quia *post mortem tecum me regnaturam confido*, et sic temporalibus
 delectationibus, consopitis quomodo sensibus, conquiesco, sic ad eter-
 na oculis cordis semper intendo. Aliter Gregorius in Ezechiele. *Ego dor-*
mio, et cor meum vigilat. Ille ergo corde non dormit qui, per hoc quod
 interius proficit contemplando, ab inquieto foris opere quiescit. Sed
 70 inter hec sciendum est quia quamdiu in hac vita mortali vivitur, nullus
 mortalis ita contemplatione virtute proficit, ut in ipso iam incircum-
 scripto luminis radio mentis oculos infigere possit. Neque enim omni-
 potens Deus iam in sua claritate conspicitur, sed quoddam sub illo ani-
 ma speculatur, unde refecta ad tempus proficiat et quandoque ad eius
 75 gloriam pertingat. Et est sensus: ego dormio foris, sed intus cor vigilat
 intus, quia dum exteriora quasi non sentio interiora sollerter appren-
 do. Vox Christi: *vox dilecti mei pulsantis, aperi mihi, soror mea, amica mea,*
columba mea, immaculata mea, formosa mea, sponsa mea, perfecta mea. Vox
 sponsi. Dixit ecclesia quod dormit et ab exterioribus quiescit, sed quia
 80 non est tempus quietis sed potius laboris et certaminis, rursus eam spon-
 sus ad laborem invitat et ad certamen predicationis excitat. *Vox dilecti*
mei pulsantis, notandum quia tribus modis dilectus sponsam suam pulsat:
 primo cum fideles hortatur ad profectum virtutum, secundo cum nos
 ammonet ad lucrandum proximum, tertio cum per egritudinis moles-
 85 tias vicinam esse mortem designat. *Vox dilecti mei pulsantis*, tunc insonuit

54. himitandum N a. c. 65. regnaturam *correx*i: regnatura N

cum ait: «Ego sto ad ostium et pulso; si quis aperuerit mihi intrabo ad illum et cenabo cum ipso et ipse mecum». Vox etiam dilecti nos pulsat quando per evangelium clamat: «Venite ad me, omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos».

Ait ergo pulsans et dicens: *Aperi mihi* ostium cordis tui manu sancti desiderii perfectione operum et luce sanctarum virtutum. Nam numquam est Dei amor otiosus. Operatur etenim magna, si est; si vero operari rennuit, amor non est. *Aperi ergo mihi, soror mea, coheres regni mei et particeps facta; amica mea, de iugo servitutis liberata ac per meam mortem mihi reconciliata et pacificata; columba mea septiformis Spiritus mei dono illustrata; immaculata mea, quia sola aspectu meo digna; formosa mea per virtutum pulchritudinem, sponsa mea quam ego anulo fidei et iudicio ac iustitia mihi coniunxi; perfecta mea perseverantia et operum executione. Aperi ergo mihi ostium fidei ingentibus per officium tue predicationis. Aperi ergo mihi die cottidie ad habitandum corda bonorum. Aperi mihi ad convertendum corda incredulorum iniquorum et omnium hereticorum.* 90

Vox <Christi>: *quia caput meum plenum est rore et cicinni mei guttis noctium.* Vox sponsi. Hortatus sponsam ad aperiendum mihi et revera oportet quia ego quasi foris innocte laborans nullam invenio requiem. Et inde est quod *caput meum* rore celi intingitur et *cicinni mei guttis noctium* consparguntur. Et hoc dicit: oportet namque sponsa ut mihi aperias, quia *caput meum*, videlicet capitanei et prelati ecclesiae meae, qui ut caput in corpore ita et ipsi in ecclesia videntur prodesse et sic quasi caput in Christi corpore primum locum tenent. Hoc *caput meum*, videlicet ordinem prelatorum plenum est rore quando in dilectione Dei et proximi prelatorum mens frigescit et torpet, et cicinni mei sunt pleni 100

91-92. Nam... otiosus = Greg *HomEv* II 30, 2 (43-45) 96-97. *formosa...* pulchritudinem = Hay *Can* 305 D 108. videlicet... prodesse = Ius *Can* 105 (37-39)

86. cum] vox add. et erasa in N 98. ac inter lin. a. m. in N ~ mihi inter lin. N 99. officium] -f- inter lin. a. m. in N 100. cottidie] -t- inter lin. a. m. in N 103. Christi restitui: om. N, quia in inferiore margine pagina concisa est ~ rorem N a. c. 104. Hortatus] h- p. c. a. m. in N

guttis noctium quando cogitationes eorum vel studia subditorum tenebrarum operibus sese inficiunt. Etenim ut per caput prelatos sic per cicinnos et crines designat subditos, et sicut crines capiti ita et subditi adherent maiorum fidei. Per rorem et guttas noctium ideo frigus mentis et torporem significat quia in nocte cadunt ac terre superficiem frigescere faciunt. Sol vero ortus rorem et guttas noctium exsiccat, quia verus sol iustitiae Christus cecitatem et frigus mentis ab ecclesia expellit ac suo amore inflammans ardere et illucescere facit. Aliter: *caput meum plenum est rore et cicinni mei guttis noctium*. Ut enim Apostolo ait: «Caput mulieris vir, caput viri Christus, caput Christi Deus». Caput enim Christi tunc rore inficitur quando ab homine divinitas non recte intelligitur et cicinni eius guttis noctium quando de angelis mala sententia profertur. Dies vocatur Christus, nox vero diabolus, ut Propheta dicit: «Dies diei eructuat verbum et nox nocti indicat scientiam», quia dies Christus eructuat verbum Dei, id est patris et nox diabolus indicat hereticis scientiam noctis et tenebrarum. Caput ergo Christi quod Deus est impletur rore quando eius divinitas male intelligitur ab heretico quolibet et quia crines et cicinni adherent capiti et sanctos celestes Deo. Cicinni ergo Christi guttis noctium inficiuntur quando Spiritus illi angelici aut omnino non esse vel male in aliquo esse ab hereticis dogmatizantur.

5,3. Vox sponse: *exspoliavi me tunica mea, quomodo rursus induar illa? Lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos?* Vox ecclesie: Sponsus me monuit ut surgam ac predicando corda infidelium sibi aperiam, sed ego *exspoliavi me tunica mea*, id est penitus postposui secularia negotia; unde et Dominus dicit: «Qui in tecto est, scilicet celestis contemplationis, non descendat tollere tunicam suam», id est huius mundi gloriam. Nam qui in sublimi speculationis arce consistit, iam militans Deo nequaquam

121-122. Ut... Deus = 1Cor II, 3 + ÷ Ap Can VIII 6 (81-83) 126. Dies... scientiam = Ps 18, 3

114. per *restitui iuxta An.: om.* N 127. Dei *correx*i: diei N ~ patris] -i- *inter lin.* N 137. *infidelium correx*i *iuxta An.: fidelium* N 138. *postposui*] post- *inter lin.* N

implicet se negotiis secularibus ne forte non placeat cui se probavit. Itemque Apostolus: «Qui habet tunicam vendat eam et emat gladium», videlicet qui intentus est negotiis terrenis quasi vendendo postponat, et empto gladio Spiritus, quod est verbum Dei acquirat sibi celestia. Ait ergo: *exspoliavi me tunica mea, quomodo rursus induar illa?* Tunicam expoliatam rursus induit qui veteris hominis actus resumit quos deposuit vel qui negotiis secularibus se impendit. *Lavi pedes meos*, id est affectiones mentis et omnes actus meos ablui ac dignis penitentie fletibus abstersi, et sic ut nihil nisi divina libeat meditari. *Quomodo inquinabo illos?* Videlicet qualiter ex divino et libero intuitu ad terrena et exteriora redibo? Et bene fidelis anima ab actione refugit, cum nullus in hac vita sine peccato ministrare possit. Tres sunt abrenuntiationes: prima est expoliatio facultatum qua pro Deo omnes divitias mundanas abicimus, unde et dicit: *exspoliavi me tunica mea*, scilicet omnes divitias terrenas, *quomodo rursus sine peccato resumam et induar illa?* Secunda est expoliatio vitiorum qua omnia vitia extirpantur, unde et subdit: *lavi pedes meos*, id est ab omnibus vitiis expurgavi actos meos, *quomodo rursus sorde vitiorum inquinabo illos?* Iuxta illud: «qui lavatur a mortuo et iterum tangit eum, quid proficit lavatio eius?» Tertia est abrenuntiatio vel abnegatio sui ipsius ut sequatur Christum. Et hec durior et angustior et tam difficilior ut vix a paucis acquiratur, ut ait Deus ad Abraham: «Egredere de terra tua», id est de facultate terrena et de cognatione tua vitiorum tibi scilicet affinitate coniuncta, «et veni in terram viventium» post contemplationem divinam quam ego tibi tantum per gratiam monstravero, quam vix ego tibi et paucis ostendero. Ad hanc enim videndam ego rapui Paulum in paradysum, ubi audivit archana verba que non licet homini loqui.

5,4. Vox sponse: *dilectus meus misit manum suam per foramen et venter meus intremuit ad tactum eius*. Vox ecclesie. Vox *dilecti mei*, vox enim

159-160. qui... eius? = Sir 34, 30 162-163. Egredere... tua = Gn 12, 1 166-168. Ad... loqui = 2Cor 12, 4

146. *illa correxi*: illam N 148. *impendit correxi iuxta An.*: impedit N

pulsantis atque tangentis. Nam dilectus meus quem in omnibus et super omnia diligit animus meus *misit manum suam per foramen*, quia cor meum per gratiam subtili et occulta inspiratione visitavit et de bonis ad meliora et optima provocavit. *Et venter meus qui est infirmus ecclesie populus absque fortitudine et osse virtutum intremuit ad tactum eius*, quia insolito pavore concussus quasi pavidus et letus inter bonum et malum fluctuat, nisi gratia divina roboratus convalescat. Aliter: *nam dilectus per foramen manum mittit, cum interna inspiratione cor visitans dirigit et ad opus virtutum accendit et ventrem tangit quando ad memoriam revocat quomodo de sinu Patris descendens pro nobis passus fuit. Et venter meus contremuit* quando archana nostra sese concutiunt, *ad tactum eius* quando cogitamus quod pro nobis fieri homo dignatus est et mori et resurgere. Et quod venter cor significet, Propheta ostendit dicens: «*Ventrem meum doleo, ventrem meum doleo*», id est sensus cordis mei turbati sunt in me. Aliter Iustus episcopus: *dilectus meus misit manum suam per foramen*, quando me per passionis angustias transire docuit; per multas enim tribulationes oportet nos introire in regnum Dei. *Et venter meus*, id est infirmiores mei persecutione imminente perturbati contremuerunt acerbitate penarum que eius permissione mihi illate sunt. Tactus autem iste cruciatus plage dicitur, ut in Iob Sathana ad Dominum dixit: «*Alioquin tange os eius et carnem, nisi in facie benedixerit tibi*». Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II: *dilectus namque per foramen manum mittit, quando per virtutem suam Dominus animum nostrum ad subtilem intellectum pulsatur. Et venter ad tactum eius contremescit, quia cum infirmitas nostra per hunc celestis gaudii intellectum tangitur, ipsa sua exultatione turbatur, et fit in mente pavor et letitia, quia iam sentit quod de celesti gaudio diligit, et adhuc metuit ne non perficiat quod vix tenuiter sentit. Quid restat igitur nisi ut se perfectioris vite cursu dirigant omnes qui patrie celestis gaudia expectant?*

176-178. *intremuit...* convalescat ÷ Bed *Can III 5, 4* (260-262)

191. Sathana] -h- *inter lin. a. m. in N* 193. septima *correx* iuxta An. *et fontem*: octava N

5,5. Vox sponse: *surrexi ut aperirem dilecto meo, manus mee distillaverunt mirram et digiti mei pleni mirra probatissima*. Vox ecclesie. Et quia *dilectus meus manum per foramen misit* ac sompno me excitavit, ideo *surrexi* ac verbo et exemplo me preparavi *ut aperirem*, et illos qui per malitiam peccatus clausurant mea predicatione per fidem sibi aptos reddam. Bene primo dicitur *surrexi*, deinde *ut aperirem*. Qui enim predicando aliorum corda Christo vult aperire, primo debet surgere, et ad studium bonorum operum se exercere, ut Apostolus dicit: «Ne forte aliis predicans ipse reprobus efficiar»; et alibi: «Que cepit Iesus facere et docere» et quia surrexi ad aperiendum. *Manus mee*, videlicet sancti et fideles mei qui sunt manus mee faciendo opera sancta et Deo placita. *Distillaverunt mirram*, quia exempla fuderunt in ecclesia martirii et sanguine plena. Tunc enim manus ecclesie distillant mirram quando sancti eius usque ad mortem et sanguinis effusionem pro Christo decertant. *Et digiti mei* sapientiores et subtiliores fideles Christi sunt *pleni mirra probatissima*, quia plena discretione et viva ratione corpora castigant vel martirio mortificant. Tunc enim digiti ecclesie sunt *pleni mirra probatissima* quando electi omnia bona perpetrant ut solis oculis divinis placere valeant.

Aliter: *manus mee stillaverunt mirram*. Manus ecclesie predicatorum sunt qui mirram distillant dum continentie et mortificationi operam dant, dicentes cum Apostolo: «Castigo corpus meum, et in servitum redigo et cetera». Sive cum pro Christo mori parati sunt, sicut Iohannes ait: «Sicut Christus pro nobis mortuus est, et nos debemus pro fratribus animas ponere». *Et digiti mei pleni mirra probatissima*. Digiti ecclesie sunt ipsa discretio continentie et mortificationis, qua semper discernitur an aliquis respectu superne mercedis tantum operetur. Qui enim pro humano favore ieiunat, mirram portat, sed non discernit quid faciat; de quibus Dominus ait: «Amen dico vobis receperunt mercedem suam».

5,6-7. Vox sponse: *pessulum ostii mei aperui dilecto meo at ille declinaverat atque transierat*. Vox ecclesie. *Surrexi ut aperirem dilecto meo et feci ad*

213-218. Tunc... mortificant = Hay *Can* 328 D

208. *studium correxi iuxta* An.: *stadium* N 226. *discernitur restitui iuxta* An.: *om.* N

quod surrexi. Nam ego *aperui pessulum ostii mei*, quia duritiam intellectus seu infidelitatis a multis abstraxi et habitare feci Christum per fidem in mentibus eorum. Pessulum ostii est duritia intellectus vel infidelitatis quae non sinit Christum per fidem introire et in cordibus nostris habitare. Sed hunc pessulum ostii mei dilecto meo aperui quia in multis factis fidelibus meis per fidem in cordibus eorum Christum habitare feci. *At ille declinaverat* iam ante preveniendo eos per gratiam *atque transierat* subsequendo per misericordiam, iuxta illud: «Miserebor cui misereor et misericordiam prestabo cui misertus fuero». Aliter: *pessulum ostii* sui dilecto suo *aperit quicumque cor suum preparat* Christo adveniendi et *illum* ad habitandum in templo sui pectoris recipit. *At ille declinaverat atque transierat*, quia nemo in presenti vita Deum sicut est comprehendit, sed quanto magis quisque ad contemplationem se erigit tanto longius Deus qui querebat fugit, ut illud Prophetiae: «Accedet homo ad cor altum, et exaltabitur Deus». Aliter: *pessulum* est peccatum, *ostium* corpus mortale accipitur, corpore namque interveniente quasi clauso ostio nullus ad plenum Deum videre permittitur. Nos vero et super ostium *pessulum* apponimus quando actualia peccata sponte committimus et sic mortalitatis tenebras magis obfuscamus; *pessulum* vero dilecto suo *aperit* qui per continentiam et penitentiam peccatorum nexus resolvit, ut Christum in ospicio cordis sui recipere possit. *At ille declinaverat atque transierat*. Declinare videtur Deus atque transire, quando persecutores permittit in corpore ecclesie.

Vox ecclesie: *anima mea liquefacta est ut dilectus locutus est*. Vox sponsae. *Postquam* vox dilecti mei pulsantis insonuit manum per foramen misit ac ventrem meum contremescere fecit, anima mea continuo liquefacta est ut dilectus locutus fuit. Et hoc dicit: anima namque mea *illius estu desiderii* inflammata liquefacta est, quia *quidquid in me frigidum erat incaluit* et sic ipsa, liquefacta per ignem amoris, currit. Et hoc fuit quando dilectus *locutus* est, videlicet quando me per internam in-

234-235. habitare... eorum = Eph 3, 17 240-241. Miserebor... fuero = Exod 33, 19 261. liquefacta... currit = Greg *HomEv* II 25, 2 (72)

262. locutus *inter lin.* N

spirationem dilectus visitare dignatus est, tunc anima mea flamma desiderii illius liquefacta est. Loquitur enim sponsus cum interna inspiratione visitat Christus, et ille bene liquescit qui accenditur celestibus desideris et emoritur terrenis quasi insensibilis. Et hoc est quod per Prophetam dicitur: «Quis cecus nisi servus meus? Et quis surdus, nisi ad quem nuntios meos misi?». Vox sponse: *Quesivi illum et non inveni, vocavi, et non respondit mihi. Invenerunt me vigiles qui circumeunt et custodiunt civitatem, percusserunt me et vulneraverunt me, tulerunt mihi pallium meum custodes murorum.* Vox ecclesie. Dixi quia dilectus declinaverat atque transierat sed ego quesivi illum per contemplationem et volens a carne exui et eius presentia perfrui, sed non inveni quando potui a carne exire et cum illo esse. Omnibus enim se querentibus adest Christus, sed tamen plerumque fidelem animam se querentem non audit, nec se videre permittit licet sancti corporis vinculo exui ac liberis sponsi amplexibus desiderent perfrui. Paulus, quando dicebat: «Cupio dissolvi et esse cum Christo», non est exauditus. Quesivit et non invenit quia non fuit statim a vinculo carnis liberatus; unde et ipse ait: «Necessarium habeo manere in carne propter vos». *Vocavi et non respondit mihi*, vocat enim ecclesia sponsum carne dolendo, Spiritu exorando ac utriusque modis omnibus nisibus et sponsus ei nequaquam respondit, dum ad votum non exaudit. Hinc Propheta dicit «Laboravi clamans rauce facte sunt fauces mee dum spero in Dominum meum». Aliter Iustus episcopus. *Quesivi* sponsum meum in persecutione malorum *et non inveni* illum mihi adiutorem ac defensorem. Et sicut in conculcatione persecutorum derelicta sum quasi auxiliator deesset qui me ab inimicis defendere posset. Ita vocavi eum ad adiuvandam et non respondit mihi ad ullum effectum, sic et Iob in passione positus dicit: «Clamo ad te et non exaudies me, sto et non respicis me; mutatus es mihi in crudelem, et in furore manus tue adversaris mihi». *Invenerunt me vigiles qui circumeunt et custodiunt civitatem*, vigiles enim civitatis sunt predicatorum ecclesie, qui

280–281. vocat... exorando ÷ Ap *Can VIII* 20 (35) 283–284. Laboravi... meum = Ps 68, 4

264. sponsus *correx*i iuxta An.: Christus N 291. adversaris *correx*i: adversarius N

civitatem ecclesiam verbis et scriptis circumeunt atque omni vigilantia
 et sollicitudine a pugna hereticorum omniumque malignorum spiri-
 295 tuum custodiunt, de quibus Dominus ait: «Super muros tuos Hierusa-
 lem constitui custodes, tota die et tota nocte non tacebunt laudare
 nomen Domini». Et item: «Qui reminiscimini Domino ne taceatis et ne
 detis silentium ei». Et vita namque est ecclesia catholica muro ineffabi-
li et antemurale fidei sancte trinitatis circumdata, que armis omnium
 300 bonorum operum ac propugnaculis universalium <virtutum> circum-
 vallata est ubi cives innumerabilium fidelium, coadunati regula et iudi-
 cio legis et evangelii, in unitate et pace diriguntur. Hec namque urba-
 nitatis sue elegantia et divina sapientia universum ad se mundum invi-
 tat. De qua civitate Dominus ait: «Non potest civitas abscondi super
 305 montem posita», quia civitas hec magna que est ecclesia catholica super
 montem Christum fundata non abscondit sed «in omnem terram exiit
 sonus eius et in fines orbis terra verba illius». Vigiles igitur huius civita-
 tis dum dilectam sponsi inveniunt percutiunt et vulnerant eam et pal-
 lium expoliant ut eius dilectione percussa et amore vulnerata sola se
 310 illius gloria vestiatur. Et hoc dicit *vigiles* namque civitatis, videlicet predi-
 catores ecclesie qui civitatem hanc magnam ecclesiam semper circu-
 meunt et custodiunt. *Invenerunt me*, quia verbis et scriptis suis circum-
 dederunt me et *percusserunt me*, quia dum dilectus et Deus meus quam
 sit immensus et incircuscriptus me instruunt ad eius amorem me
 315 amplius accendunt. *Et vulneraverunt me*, quia dum celestem gloriam et
 vitam eternam quam mihi daturus est pollicentur informe desiderio vul-
 nerant, dum enim eum quem sic diligo non statim apprehendo. *Et tulerunt mihi pallium meum custodes murorum*, quia ab omni me huius mundi
 gloria predicatorum expoliant quatenus hunc solum dilectum regem
 320 omnipotentem diligam et amplectar qui sempiterna maiestate coruscat.
 Aliter [Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II. Unamquamque](#)

293-295. vigiles... custodiunt ÷ Hay *Can* 329 D 295-297. Super... Domini = Is 62, 6 297-298. Qui... ei = Is 62, 7 304-305. Non... posita = Matth 5, 14 306-307. in... illius = Ps 18, 5

298. *vita correxi*: vitas N ~ ineffabili *correxi*: inefabili N 300. *virtutum conieci restituendum*: om. N

enim animam iam redemptoris sui speciem requirentem dum doctores solliciti inveniunt, hanc per predicationem percutiunt ad melius, celestis amoris spiculis vulnerant et sic quasi exhausta ab huius mundi onere redditur <et> is qui queritur citius invenitur dilectus ab illa. Custodes civitatis sunt sancti predicadores, qui sedula predicatione ecclesiam circumeunt et ab adversariis custodiunt et defendunt. Hi tales sponsam dilectum querentem inveniunt, cum anima celestibus desideriis attentam vel presentem verbo, vel absentem scripto informant et instruunt. *Percusserunt me et vulneraverunt me.* Verbum Dei gladius est, dicente Apostolo: «Vivus est sermo Dei et efficax et penetrabilior omni gladio ancipiti». Hoc enim gladio verbi Dei sponsa percutitur et vulneratur, quando predicatoris sermo de Deo loquitur et sic mens auditoris veluti quodam gladio compunctionis et amoris perfodit et scindit.

Aliter Iustus episcopus. *Invenerunt me vigiles civitatis, <id est>* potestates huius seculi, que rem publicam quasi civitatem custodiunt. *Percusserunt me et vulneraverunt*, quia plagis et suppliciis debachati sunt in corpore ecclesie et onerantes vinculis in carcere concluserunt ac exquisitis cruciatibus morti dederunt. *Tulerunt mihi pallium meum.* Etenim quando ecclesias funditus destruxerunt, altaria cum evangelis et aliis canonicis libris ignibus cremaverunt, et cum sacerdotes in carcerem missi sunt ac metallo dampnati, cum sacrificandi et baptizandi potestas ablata est, quasi pallio ecclesia spoliata est. Vel, iuxta priorem sententiam, *tulerunt pallium* vetuste conversationis, quia de amore quicquid presentis seculi in mente alicuius dediti contemplationi manet, divina predicatio totum aufert, ut cum Apostolo dicere possit: «Michi mundus crucifixus est, et ego mundo». *Custodes murorum* sunt boni predicatorum qui se ipsos et alios instruere et custodire possunt, sicut Paulus apostolus et ceteri.

5,8. Vox ecclesie: *adiuro vos, filie Hierusalem, ut si inveneritis dilectum meum nuntietis ei quia amore langueo.* Vox sponse: quoniam quidem tan-

324. et sic hic transposui: post ad melius in N ~ exhausta correxi: exausta N ~ onere correxi iuxta An.: honore N 325. et restitui iuxta An.: om. N 326. predicatorum] - re- finalis inter lin. N 335. id est restitui iuxta An.: om. N 345. dediti] -ti inter lin. a. m. in N

tum *quesivi et non inveni, vocavi et non respondit mihi*. O vos, *filie Hierusalem*, videlicet anime sancte in Christo renate ac visione divine contemplationis eternam pacem Deum specularantes, quarum conversatio in celis est, licet *adhuc peregrinemini* in terris. *Adiuro vos* et obsecro atque omni supplicatione obtestor *ut si dilectum meum inveneritis* ac eius *notitiam* Dei scilicet et hominis *si perfecte* adverteritis et recta fide cognoveritis, *nuntietis ei quia amore langueo*, videlicet *magnitudinem mei amoris ad eum* referte et pro eius videnda gloria divinum auxilium mihi implorate. Nam etsi persecutionibus multis subiaceo ab eius tamen dilectione non *tepesco*. Amore, dicit, *languedo* ad similitudinem eorum qui carnali amore languent et eius perturbatione infirmati lecto decedentes iacent. Hec sunt enim quattuor quas perturbationes vocant, id est timor et tristitia, amor et letitia. His namque homines aliquando perturbati constat languere ac desperatius aliqua infirmitate egrotare. Languet igitur ecclesia Christi amore et nisi eum quem diligit viderit, ab hoc languore non convalescit. Rogat autem et a filiabus ecclesie nuntiari sibi amorem suum ut vel inter nuntias coniungatur ad ipsum.

370 5,9. Vox adolescentularum: *qualis est dilectus tuus ex dilecto, o pulcherrima mulierum?* *Qualis est dilectus tuus ex dilecto quia sic adiurasti nos?* Vox adolescentularum. *Adiurate filie Hierusalem sic sponse respondent*, aiunt ergo: *qualis est dilectus tuus ex dilecto?* Vox electorum interrogantium fidemque sancte ecclesie inquiringium ac scire volentium, ideoque et *verba celestium desideriorum* sibi *invicem suggerunt*. *Qualis* – inquam – *est dilectus tuus ex dilecto?*, id est Filius de Patre, Deus de Deo, *lumen de lumine*. *Ostende* qualiter credi, *qualiter* et *amari* debeat et predicari. *O pulcherrima mulierum*, pulchra videtur congregatio gramaticorum, dialecticorum, rhetoricorum, arithmetorum, musicorum et pulchrior astronomicorum atque astrologorum, sed nulla istarum per-

353. anime... renate ÷ Bed *Can I 1, 2* (119-120) 354-355. conversatio... est = Phil 3, 20 367-368. et... ipsum ÷ Hay *Can 330 C*

363. quattuor *inter lin.* N: tres (III) *in ras.* 378-9. gramaticorum] -c- *inter lin.* N 379. rhetoricorum *correx*: rethoricorum N

ducit homines sua scientia ad regnum celorum. Sola vero ecclesia catholica que divina et celesti sapientia portat homines ad regnum celorum ubi cum Deo regnent in secula seculorum, sola ista vocatur pulcherrima mulierum, quia perfectissima omnium congregationum. O tu igitur *pulcherrima mulierum* omnibus bonis operibus ornata cunctisque virtutibus splendida, ostende verum et enarra et omni cautela que te petimus predica. Qualis est iterum dilectus tuus quem in omnibus et super omnia diligit animus tuus? *Ex dilecto*, scilicet Deo et omnipotenti Patre, genitus ex genitore, immensus ex immenso, incircuscriptus ex incircuscripto. Ostende ergo et predica, quia sic adiurasti, obsecrasti et constricti nos. Demonstra quomodo *ex ea parte qua dilectus possit diligi*, nequeat *timeri*, nam *perfecta caritas foras mittit timorem*. Bis interrogatur ecclesia qualis sit dilectus, quia prius per divinitatem et post humanitatem natus est Dei filius, porro utraque ineffabilis, quia prior sine matre, secunda sine patre.

5,10. Vox sponse: *dilectus meus candidus et rubicundus, electus ex milibus*. Vox ecclesie. Quia me tantum de dilecto meo interrogastis, *ecce nunc dicam vobis qualis sit dilectus meus* quem ego toto corde, tota anima diligo et omnibus mei viribus: ipse est *candidus et rubicundus*. *Candidus* namque *est virginitate ac peccati immunitate*, ipse *et rubicundus* passione, quia «lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo». *Electus ex milibus*. Singularem enim gratiam in humani generis massa Christus refulsit, quia per illum Deus Pater humanum genus salvare proposuit, ipse mediator Dei et hominum de quo David <ait>: «Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum», et Salomon ait: «Virum de mille unum repperi» quia Christus *electus ex milibus* fuit de quo Deus pater ait: «Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacuit».

5,11. Vox sponse: *caput eius aurum optimum, come eius sicut elate palmarum nigre quasi corvus. Oculi eius sicut columbe super rivulos aquarum que lacte sunt lote et resident iuxta fluentia plenissima*. Vox ecclesie. Vere enim dilectus meus est *electus ex milibus*, nam *caput eius est optimum aurum*, quia

405. ait restitui iuxta An.: om. N

415 divinitati ipsius nichil in creaturis comparatur. Dicit Apostulus: «Caput
mulieris vir et caput viri Christus et caput Christi Deus». Nam sicut in
metallis nichil est simile auro, ita in creaturis nichil comparatur Deo. De
hoc capite dicit Iohannes evangelista: «In principio erat Verbum, et
Verbum erat apud Deum et Deus erat Verbum».

420 ≤Come eius sicut elate palmarum.≥ Come eius sunt caterve sanctorum,
qui ut crines capiti affixe sunt, sic et sancti fidei famulatu Domino assis-
tunt. Come dico sicut elate palmarum quia excelsi et alti celoque sem-
per intenti. Sicut enim palma inferius hispida et gracilis, superiori vero
425 parte grossa, visu desiderabilis et suavis ac ramos suos in latum extendit,
ita sancti hic hispidi et graciles dum peregrinantur a Deo, sed per virtu-
tum plenitudinem corpulentiores sunt et ob spem superne patrie quasi
elate palmarum in latitudinem se extendunt. Elate vero proprie sunt
rami palmarum in quibus dagilici fructus crescunt. Et bene elate pal-
marum sancti sunt, quia per divinam gratiam ad celestis victoriae palmam
tendunt. Nigre quasi corvus. Tetre et enim sunt electorum multitudines
430 ob pressuras tribulationum, vel quia nigros se ut corvos et peccatores
agnoscunt, ex quibus est ille qui ait: «Si iustum me voluero facere coram
te, os meum condempnabit me»; et David: «Non intres in iudicium
cum servo tuo, Domine, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis
vivens», qui enim se peccati confessione deiciunt palmarum proceritati
435 non immerito comparantur.

Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II. Caput eius aurum
optimum. Per excellentiam metalli «caput Christi Deus»: sicut in metallis
nihil est fulgentius auro, sic sponsi caput aureum dicitur, quia eius
humanitas ex divinitate nobis principatur. Possunt et comes sponsi acci-
440 pi virtutes angelice, que sicut come capiti, ita et hee spiritualiter Deo
adherent. Vel per caput predicatorum Christi accipiuntur, qui in ecclesia
corpore Christi prominent ac spirituali intellectu velut optimum aurum
refulgent. Come vero subditi sunt, qui ne a capite suo Christo defluant
unitatis et caritatis vinculo constringuntur.

445

419. Come eius sicut elate palmarum *restitui iuxta An.: om.* N 420. *affixe correxi:*
afixe N 434. *proceritate* N *a. c.*

5,12. *Oculi eius sicut columbe*. Oculi sponsi sunt dona Spiritus Sancti, ut Iohannes ait: «Vidi agnum tanquam occisum, habentem cornua septem et oculos septem, qui sunt septem spiritus Dei missi in omnem terram». Unde bene columbe super rivulos aquarum comparantur, quia Spiritus Sanctus puris et sinceris mentibus delectatur. Et pulchre non super stagna vel paludes, sed super rivos aquarum manent, quia Spiritus Sanctus, qui per columbam significatur, rivulos aquarum id est castas et mundas mentes sibi habitaculum facit. *Que lacte sunt lote*, quia divina gratia sunt erudite ac celestibus mysteriis educate. Lac enim gratiam Dei significat, qua ecclesia in sua significatione nutritur iuxta illud: «Lac vobis potum dedi, non escam». Possumus etiam per oculos accipere doctores, qui columbis comparantur ob innocentiam et simplicitatem. Hee columbe super rivos aquarum quiescunt, ut adventum accipitris precaveant; sic et sancti doctores aqua baptismatis perfusi, nitore castitatis et sanctimonie permanent dealbati. Et *resident iuxta fluentia plenissima*, videlicet iuxta profundissimam sapientiam divinarum scripturarum: per rivos vetus testamentum accipitur, per fluentia plenissima evangelica mandata. Columbini igitur predicatorum ecclesie *super rivulos aquarum* resident et *iuxta fluentia plenissima*, quia veteri et novo testamento in predicatione utuntur. Ut Dominus ait: «Simile est regnum celorum homini patrifamilias qui profert de thesauro suo nova et vetera»

5,13. Vox sponse: *gene illius sicut areole aromatum que consite sunt a pigmentariis*. Vox ecclesie. In genis sponsi modesta Christi pietas vel severitas ostenditur, in areolis aromatum virtutes ac dulcedines fame illius designantur. Severitatem enim et modestiam Christus ostendit quando mulieribus in passione sic dixit: «Filie Hierusalem, nolite flere super me sed super vos ipsas flete». Quod ait *consite a pigmentariis* propter solam similitudinem ponitur: sicut enim pigmentarii in suis areolis multa nimis ut possunt habent aromata, ita humanitas Christi omnium virtutum aromate fuit repleta. Aliter Iustus episcopus: sicut in oculis columbarum iure apostolos et alios maiores in ecclesia accipimus, providentes uni-

463. Columbini... ecclesie ÷ Bed Can III 5, 12 (614-616) 465-466. Simile... vetera = Matth 13, 52

verso corpori ecclesie omnia bona ut appetant ac mala que caveant, sic
 480 et in genis, que vicine sunt oculis, eas ecclesias figuramus que per apo-
 stolos crediderunt, que velut areole aromatum suavissimum odorem
 omnium virtutum ex sancta conversatione producant, que *consite sunt a*
pigmentariis id est erudite a predicatoribus sanctis; Pigmentarii sunt viri
 qui si fieri posset omnia aromata specierum suis areolis seponant. Sic et
 485 sancti doctores cuncta bona si fieri posset desiderantes in subditis uni-
 versa dogmata sanctarum virtutum ac species bonorum operum populis
 in ecclesia predicant, ex quibus unus pigmentarius ait: «Testis enim mih
 est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Iesu Christi et hoc
 oro ut caritas vestra magis ac magis abundet in omni scientia et in omni
 490 sensu», «tu autem cum oleaster esses, insertus es in bonam olivam et
 socius radicis ac pinguedinis olive factus es», «Non enim subterfugi,
 quin omne consilium Dei annuntiarem vobis».

Vox sponse: *labia illius lilia distillantia mirram primam*. Vox ecclesie.
 Labia sponsi verba Domini nostri Iesu Christi accipiuntur, que liliis
 comparantur, eo quod in eis eterni candoris premia annuntiantur. Et
 495 *distillantia mirram primam*, quia per contemptum pretereuntium volupta-
 tum et carnis mortificationem docent nos ad celestia pervenire. Labia
 Domini lilia distillabant, quando in monte docebat: «Beati pauperes spi-
 ritu, quoniam ipsorum est regnum celorum, beati mundo corde, quo-
 niam ipsi Deum videbunt et cetera». Labia Domini mirram primam
 500 distillabant quando docebat: «Hec dicit Dominus eunuchis qui custo-
 dierunt sabbata mea et elegerunt que volui, dabo eis in domo mea et in
 muris meis locum et nomen melius a filiis et filiabus». Aliter: labia dilec-
 ti sunt predicatorum sancti qui nobis loquuntur voluntatem Domini, ex
 quibus unus dicebat: «Pro Christo legatione fungimur tamquam Deo
 505 exhortante pro nobis. Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo». Et
 hec distillant lilia, videlicet premia eterna. Lilius et enim ecclesia est

486-489. Testis... sensu = Phil 1, 8-9 490-491. Non... vobis = Act 20, 27 500-
 502. Hec... filiabus = Is 56, 4-5 504-505. Pro... Deo = 2Cor 5, 20

486. mih *inter lin.* N 492. distillantia] ut *add. inter lin. a. m. in* N 502. melius
correx iuxta *Vulg.*: meum N 505. exhortante *correx* iuxta *Vulg.*: exorante N

que virginitate candet, martirio rubet, fama redolet ac sempiterna intentione viridescit. Et mirram primam distillant dicentes: «Obsecro vos per misericordiam Dei ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo placentem rationabile obsequium vestrum». Et hec talia mirra prima vocatur. 510

5,14. Vox sponse: *manus eius tornatiles auree plene iacinthinis*. Vox ecclesie. In manibus sponsi operatio salvatoris accipitur. Tornatiles et aureas manus dicit, quia in se omnem regulam iustitie complevit, ut ipse ait: «Sic enim decet nos implere omnem iustitiam». Vel ideo *tornatiles manus* dicit, quia sicuti torno facile quis et recte operatur, ita operatio salvatoris facilis in omnibus et rectissima fuit. Omnia enim quecumque voluit Dominus fecit in celo et in terra, in mari et in abissis et sic leviter: «Dixit enim et facta sunt omnia, mandavit et creata sunt universa». 520 *Auree erant*, quia cuncta divinitatis peragebat potentia: ut enim aurum cetera metalla antecedit, sic et humanitatem Christi divinitas. *Plene iacinthinis*, id est amore celestis retributionis; iacinthus aerei coloris est qui spem et amorem celestium designat ad quem nos divina predicatio excitat. Aliter: manus sponsi sunt sancti et electi qui faciunt opera ipsius elemosinas, scilicet et omnia bona, sicut Dominus ait: «Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua». *Tornatiles*, id est facillime et regulares ad omne opus bonum operandum sicut et torno facile et regulariter operatur. *Auree*, id est divine sapientie splendore fulgentes cunctaque sapienter facientes. *Plene iacinthinis*, id est celestibus desideriis. Iacinthus cum celo mutat colorem et significat sanctos divina discretione plenos ac celesti desiderio pretiosos. Manus namque sponsi tunc sunt *plene iacinthinis*, quando cum discretione cuncta agimus pro bonis celestibus ecclesie. 525

Venter eius eburneus distinctus saphiris. Vox sponse. Venter sponsi fragilis accipitur humanitas Christi, per ebur decor castitatis illius designatur. Venter ergo sponsi eburneus est, quia humanitas salvatoris nullam corruptionem admisit, nullam labem in fragilitate carnis admis- 530

508–510. Obsecro... vestrum = Rom 12, 1 526–527. Nesciat... tua = Matth 6, 3

535–536. designatur restitui iuxta An.: om. N

540 cuit. *Venter* – dico – *distinctus saphiris* id est operibus divinitatis ≤et
humanitatis>. Saphirus varii coloris est et significat opera Christi, que
 bene distincta dicuntur, quia ex humanitate temptatus, fatigatus et mor-
 tuus est; at vero divinitate seipsum suscitavit, ad celos ascendit et apo-
 545 stolis Spiritum Sanctum misit. Aliter Iustus episcopus: in ventre sponsi
 deputantur qui credentes in Christum regenerantur. Et eburneus etiam
 venter ipse fons baptismatis ex quo renascimur non inconvenienter
 accipitur; sicut enim ebur ex osse mortui animalis fit, ita et baptismum
 550 morte Christi, unde Apostolus ait: «An ignoratis quia quicumque bap-
 tizati sumus, in Christo Iesu in morte baptizati sumus?». *Distinctus* id est
 adornatus saphiris, quia *progenitus* ex sanctis et confessione clarissimis.
 Aliter: *venter eius* est populus infirmus absque fortitudine virtutum et
 555 ossa bonorum operum, quibus bene convenit illud apostolicum: «Lac
 vobis potum dedi, non escam; nondum enim poteratis sed nec nunc
 quidem potestis». *Eburneus*, id est castus, elefans enim de cuius osse fit
 ebur nimium est frigidissimus et castus in tantum ut fertur ante ducen-
 tos annos non generet. Venter ergo sponsi eburneus est quia populus
 560 sibi consimilis castus est et est *distinctus saphiris*, id est varius diversis et
 pretiosis virtutibus. Saphirus multicolor est et pretiosus et populus infe-
 rior multiplex est in opere et pretiosus intentione.

560 5,15. Vox sponse: *crura illius columpne marmoree que fundate sunt super*
bases aureas. Vox ecclesie. Crura sponsi sunt itinera incarnationis, quibus
 homo fieri et ad nos venire dignatus est. Que bene marmoreis colum-
 pnis comparantur, quia universa itinera Dei recta sunt et fortia. De basi-
 bus enim aureis columpne procedunt, quia ab initio seculi ordinata est
 565 incarnatio et nativitas Christi. Bases enim auree sunt providentia et
 dispositio Dei de incarnatione Christi et reparatione humani generis.
 Aliter Iustus episcopus: *crura totum corpus baiulant* et *ipsa* denotant
 predicatorum qui totam ecclesiam sustentant et portant; ipsi predicatorum

550-552. Lac... potestis = 1Cor 3, 20 552-553. *Eburneus*... castus ÷ Bed *Can* IIII
 5, 14 (766-767) + Hay *Can* 333 D + Ap *Can* VIII 49 (702)

538-539. et humanitatis *conieci restituendum: om.* N 560. sunt *inter lin.* N

sunt columpne marmoree propter firmitatem et rectitudinem. Et bene
super bases aureas esse dicuntur, quia predicatorum a divina et preclarissi-
 ma veritate utriusque testamenti sustentantur et fulciuntur, unde Apo- 570
 stolus ait: «Debemus firmiores imbecillitatem infirmorum sustinere, et
 non nobis placere». Hoc enim ad columpnas pertinet et illud: «Petrus et
 Iacobus et Iohannes, qui videbantur columpne esse», et quam fortes iste
 columpne. Unus crucem non timuit, alter capite cesus non expavit, ter-
 tius in ferventis olei dolium missus non rennuit. Bene igitur tales mar- 575
 moree dicuntur esse columpne. Quod vero ait *bases aureas hoc est quod*
 Apostolus dicit: «Quecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scrip-
 ta sunt».

Vox sponse: *species eius ut Libani electus ut cedri*. Vox ecclesie. Non iam
 per partes amodo eum describo sed per formam totum simul generaliter 580
 enucleabo. Et hoc dicit: *species eius*, videlicet forma qualitatis ac meriti
 ipsius, tam est magna, miranda et excelsa ut species et forma Libani
 montis in proceritate sua. Nam sicut Libanus celsitudine et gratia arborum
 alios montes procedit, ita et Christus universos electos et sanctos
 gratia meritorum et excellentia virtutum inenarrabiliter antecellit. Elec- 585
 tus ut cedri, quia inconcussa et odorifera ac perpetua natura vivit per
 omnia secula. Nam sicut cedrus odore et soliditate inputribilis nature
 omnes arbores Libani superat, sic et Christus odore et nectare sanctita-
 tis atque eternitate sempiternae deitatis universos sanctos ecclesie trans-
 cendit. Aliter: forma dilecti et statura sponsi in sanctis ecclesie conicitur 590
 et notatur. Et licet aliqua in decriptione ipsius propter humanitatem his-
 torialiter ad oculum disseruissemus, ad excelsiorem tamen et ineffabilem
 substantiam divinitatis illius nunc est confugiendum, que nullis mem-
 bris, nullis liniamentis adnotatur. Deus enim omnipotens, ut beatus
 Ambrosius ait, qui nec sexum habet nec etatem nec definita corporis 595
 membra, sic se voluit excellentissime, evidentissime atque magnificen-
 tissime deprecari. Et ideo verius cogitatur Deus quam dicitur quia

572-573. Petrus... esse = Gal 2, 9 586-587. quia... secula ÷ Isid Et XVII 7, 33
 (17-18) 594-596. Deus... membra ÷ Aug Civ IV 27, 180 (1-3)

579. cedri *correx*: cedrus N 595. Ambrosius] *recte* Augustinus

incomprehensibilis est semper, cum ergo Deus aliquo verbo vel huma-
 no membro adnotatur hoc de nostro affectu sumpsit humana inopia
 600 sicut et cetera verba, ut ille qui ineffabilis utcumque dici potest. Uni-
 versa ergo membra humana que in Deo abusive ascribuntur ad membra
 universalis ecclesie convertuntur, ubi sub allegoria et figura veraciter
 interpretantur. Species ergo dilecti est ut species Libani, quia statura et
 forma sanctorum ob ablutionem et splendorem baptismatis ac pro
 605 excellentia virtutum et eminentia bonorum operum Libano monti rec-
 tissime comparantur. Et ipse est *electus ut cedri*, quia ordo predicatorum,
 odore fame, stabilitate, in vita eterna regnabunt sine fine. Lege Hie-
 ronymum de membris Domini et ibi luce clarius videbis, quia universa
 que de divinis membris dicuntur in membris ecclesie que est corpus eius
 610 intelliguntur.

5,16. Vox ecclesie: *guttur illius suavissimum et totus desiderabilis*. Vox
 sponse. Guttur namque dilecti mei Christi est guttur suavissimum, quia
 dum predicans diceret: «Vivo ego dicit Dominus Deus; nolo mortem
 615 peccatoris sed magis ut convertatur et vivat» †. Quid gutture isto sua-
 vius? Quid dulcius? Quo gutture exivit umquam desiderabilius? Dum
 predicaret dilectus meus per Prophetam: «Peccator quacumque hora
 conversus fuerit et ingemuerit, salvus erit». Quo gutture exivit melius
 et dulcius verbum? Rectissime ergo guttur istud non solum suave vel
 620 suavius, sed potius suavissimus ponitur. *Et totus desiderabilis*, quia dum
 predicaret: «iusti fulgebunt sicut sol in regno patris eorum», totus fuit
 desiderabilis, nichilque eo desiderabilior. Et dum predicaret: «Volunta-
 tem timentium se faciet et orationes eorum exaudiet et salvos facies
 eos», totus fuit desiderabilis dumque diceret: «Non esurient neque
 625 sitient amplius neque calet super eos estus et sol», totus fuit desiderabi-

597-598. quia... semper = Aug *Conf* I 4, 4 (2-13) 614-615. Vivo... vivat = Ez
 33, 11 621. iusti... eorum = Matth 13, 43 622-624. Voluntatem... eos = Ps 144,
 19 624-625. Non... sol = Ap 7, 16

600. ineffabilis *correxi*: inefabilis N 605. eminentia *correxi*: eminentiam N ~ ope-
 rum *inter lin.* N 615. †] *hic lacuna esse videtur*

lis omniumque desiderabilissimus. Aliter: guttur dilecti mei in cruce positus suavissimum fuit, quia dum ibi fel et acetum gustaret, non amarum verbum protulit, sed suaviter dixit: «Consumatum est» quod scriptum est, et totus fuit desiderabilis, dum latroni dixit: «Hodie mecum eris in paradiso». Aliter **Iustus episcopus**. Guttur sponsi sunt doctores ecclesie **qui mysteria scripturarum eius exponunt et in lege eius meditantur** die ac nocte et suavissimum dum **in sancta** scriptura **saporem** dulcissimum **administrant**. Sed et ipse per se *totus desiderabilis* quia **perfectus Deus, perfectus homo, «in quem desiderant angeli prospicere»**. Cuius et **guttur bene suavissimum** dicitur, per quod **interna dulcedo verborum illius memoratur, quam qui sapit non esurit**. Vox ecclesie: *talis est dilectus meus, et ipse est amicus meus, filie Hierusalem*. Vox sponse. Et quia vos, filie Hierusalem, me inquisistis de dilecto meo atque interrogantes dixistis: «Qualis est dilectus tuus?», ad quod ego: *talis est dilectus meus* quem per omnibus rebus gliscit animus meus. *Talis* namque est qualis hactenus demonstratus est. Legite precedentem sermonem et dilecti mei cognoscetis speciem et qualitatem. Formis quibusdam depinxi qui ex toto est inenarrabilis, investigabilis, inestimabilis, incomprehensibilis, incircumscribitus, immensus Dominus et omnipotens Deus. *Et ipse est amicus meus*, quem fide agnosco, spe expecto, caritate complector. Ipse est enim dilectus et amicus meus, qui me prius dilexit quam illum ego dilexerim, qui me redimens a cunctis peccatis purgavit ac me de ancilla amicam suam fecit. Quis ergo me separabit a caritate Christi? Tribulatio? An angustia? An persecutio? An nuditas? An fames? An periculum? An gladius? Certa sum enim quia neque mors, neque vita, neque angeli, neque principatus, neque potestates, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit me separare a caritate dilecti mei Christi. Filie Hierusalem, anime sancte Deum eterna pace speculantes, ecce ostendi vobis qualis est dilectus meus *et ipse est amicus meus, filie Hierusalem*.

628. Consumatum est = Ioh 19, 30 629–630. Hodie... paradiso = Lc 23, 43 650–654. Quis... Christi = Rom 8, 35–39

5,17. Vox adolescentularum: *quo abiit dilectus tuus, o pulcherrima mulierum, quo declinavit dilectus tuus et querimus eum tecum?* Vox adolescentularum. Et quia ecclesia tam eleganti descriptione sponsum suum filiabus Hierusalem predicavit easque ad eius amorem mirabiliter accendit iam ille, tanta gloria provocate, quo sit interrogant, ut inventum sibi in amorem complectant. Aiunt ergo: *o pulcherrima mulierum*, que sapientia divina et operatione sanctissima perducis tuos ad vitam eternam, quod per se facere non potuit nulla secta vel conventicula liberalium artium aut quorumcumque philosophorum atque hereticorum que potius et meretricio more perierunt. Tu vero virgo pudica omniumque pulcherrima et electissima dic *quo abiit dilectus tuus*, quia iudicio vel misericordia semper recedit unde recedit et semper vadit ubi vadit. Nam universe vie Domini misericordia et veritas, requirentibus testamenta eius et testimonia eius. Dic iterum et narra: *quo declinavit dilectus tuus?* A quibus recedit et ubi quiescit? Qui ubique est et ubique totus est et tamen ab iniquorum mentibus longe est, nec tamen ibi deest, ubi non est, quia ubi non per gratiam adest per iudicium. Dic ergo quo abierit et quo declinaverit *et querimus eum tecum*. Simul et una tecum queremus magnoque amore investigabimus. Aliter: *quo abiit dilectus tuus?* Tunc enim *filie Hierusalem Christi sponsam interrogant quando ad invicem simul de eterna salute colloquuntur* ea que ad Christi amorem pertinere videntur. Que *tamquam scrutantes ac sponsum superius descriptum admirantes dicunt: quia tantam pulchritudinem exposuisti et ad eum querendum ita cor nostrum accendisti, nunc ostende quo abierit vel declinaverit, o pulcherrima mulierum*. Bene ecclesia pulcherrima mulier appellatur, quia *virgo est* et nec sanctitatis neque veritatis invenit comparem, de qua Paulus ait: «Dispondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo». Et congrue ipsa dicit: *quo declinavit dilectus tuus?* Declinavit enim cum «semetipsum exinanivit formam servi accipiens», in qua se ideo humiliavit, ut nos iacentes erigeret. Aliter: *declinare sponsus ad tempus dicitur, cum non invenitur dum queritur, ut*

660. *declinavit correxi*: habiit N 669. *electissima*] e- a. m. in N 677. habiit N a. c. 686. *quo correxi iuxta An.*: quia N ~ *tuus restitui iuxta An.*: om. N 689. *non restitui iuxta An.*: om. N

magis ad se querendum desiderium excitetur. Sic Marie quondam querenti non statim se ostendit, sed in specie hortulani apparuit, et tamen quod ipse esset qui querebatur indicavit. Bene autem additur: *et querimus eum tecum*, nam qui sine ecclesia catholicam Christum querit eum procul dubio non invenit. 690

Caput VI

6,1. Vox sponse: *dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromaticam ut pascatur in hortis et lilia colligat*. Vox ecclesie. Queritis – ait – quo abiit dilectus meus, et ecce dicam vobis quo abiit, quia in hortum suum abiit, et hoc est quod dicit: *dilectus meus descendit in hortum suum*, videlicet ecclesie populus in omnibus seminibus virtutum et bonorum operum refertum. Hunc enim hortum ecclesie ipse preparavit et excoluit, ac muro sue custodie ab incursu hereticorum et malignorum spirituum defendit. Quo contra de reprobo horto synagoge sub nomine vinee ait: «Vinea mea electa ego te plantavi omne semen verum quomodo conversa es in amaritudine vitis aliene, doli et zizanie?». Descendit enim in hortum ecclesie per humanitatem ut ipsi hortulani in celum ascenderent. Et bene in hortum descendit, nam in horto sepeliri voluit ac primum Marie Magdalene in horto apparuit, et primitias ecclesie consecravit. Descendit ergo in hortum ut hortus ecclesie ascenderet. Et quo *ad areolam aromaticam*, id est ad unamquamque animam exaltandam et ornandam, que bene areola aromatis dicitur quia multis virtutibus repletur, quibus redolet ut areola aromaticum. 5 10 15

Ut pascatur in hortis, id est in piis sanctorum virtutibus ac laboribus delectetur. Bonis namque operibus dilectus pascit suos et pascitur a suis et hoc est *pascatur in hortis* reficere et refici divinis operibus. *Et lilia colligat*, sanctas scilicet animas a mundo abstractas, *secum* in celis regnare faciat, in quibus nimirum verum lilium colligit dum virginitatis candorem, martirii ruborem, fame odorem viridemque eternitatis intentionem ad celeste regnum perducit. Aliter Iustus episcopus. Tunc dilectus 20 25

10-11. Vinea... zizanie? = Ier 2, 21

11. doli *correx*i: dolii N 15. ecclesie *correx*i: ecclesia N

ad hortum descendit, quando primitivam ecclesiam suo adventu consecravit. Descendit ad areolam aromatis, id est in uterum virginis: ex qua nobis aromata totius iustitiae atque odor universe sanctitatis Dei filius et suus ortus est Christus. *Ut pascatur in hortis*, quasi diceret in Iudeis et gentibus regnet, et lilia colligat, cum ex utraque ecclesia omnium virtutum sibi merita aggregat pro quibus et operariis eterna gaudia tribuat.

6,2. Vox sponse: *ego dilecto meo et dilectus meus mihi qui pascitur inter lilia*. Vox ecclesie. Et quia talis est dilectus meus qualem ego vobis descripseram, ego me ei preparabo habitaculum et ipse mihi ad hoc suum prebebit auxilium quomodo digna sim tantum habitatorem recipere ad habitandum. Et hoc dicit: *ego dilecto meo*. Subauditur: preparabo me ei templum sacratissimum ad habitandum quo digne requiescat et omnem voluntatem suam in me complere valeat, sicut Propheta dicit: «Ut faciam voluntatem tuam, Deus meus, volui et legem tuam in medio cordis mei». Et dilectus meus mihi subaudis, occurrens in me tamquam in templum Dei vivi et sacrarium Spiritus Sancti; quiescit et permanet, omnia que sibi placuerint complet. Iuxta illud: «Inhabitabo in illis et inambulabo et ero illorum Deus et ipsi erunt mihi populus». *Qui pascitur inter lilia*, videlicet inter opera celestia celestem mercedem retribuentia. Lilia sunt opera celestia eo quod semper in celis floridam et odoriferam animam faciant. Aliter: *ego dilecto meo*, scilicet occurro amplexans eum per fidem. *Et dilectus meus mihi*, videlicet ocuis advolans constringit me spe et caritate. *Qui pascitur inter lilia* fidei, spei et caritatis quibus et anima florescit et coronatur in celis. Ego dilecto meo porrigo multa milia aromata sanctarum orationum. *Et dilectus meus mihi* per effectum exauditionis dicit: «Antequam me invoces, dicam: ecce adsum». Qui pascit et pascitur inter lilia et aromata sanctarum orationum et omnium bonarum virtutum. Aliter Iustus episcopus. *Ego dilecto meo et dilectus meus mihi*, quia *ego Christi regnum et ipse meus rex; ego*

40-41. Ut... mei = Ps 39, 9 43-44. Inhabitabo... populus = 2Cor 6, 16 52-53. Antequam... adsum = Is 58, 9

45-46. retribuentia *correx*i: retribuentia N

corpus eius et ipse caput meum, ut ipse ait: «Ego in vos et vos in me». Qui pascitur inter lilia cum in corde virginum habitat, vel dum illic per gratiam quam tribuit cotidie augetur et proficit.

6,3. *Pulchra es, amica mea, suavis et decora sicut Hierusalem, terribilis ut castrorum acies ordinata.* Vox sponsi: ego, inquit, sponsa, sum pulcher ut dicis, sed et per me tu pulchra vocaris. Et hoc dicit: o amica mea ob purissimum amorem, tu es pulchra, cogitatione sincera, suavis et predicatione egregia, decora, operatione precipua. Sicut Hierusalem, videlicet ut celestis ecclesia que Deum speculatur pace perpetua. Bene enim ut Hierusalem dicitur, cuius desiderium visioni iam pacis intime assimilatur vel cui similitudinem angelorum a Domino in eternum donabitur. Terribilis ut castrorum acies ordinata, quia in procinctu fidei posita dum contra diabolum et omnes eius sequaces vincens invisibiliter pugnas, sic hostes prosternis et territas ut terribilis castrorum acies ordinata. Aliter Iustus episcopus. O amica mea, meorum secretorum conscia, tu es pulchra, virtutum claritate, suavis mansuetudinis dulcedine, decora cogitationis et operis sinceritate, sicut Hierusalem ob desiderium celestis patrie ac divina contemplatione. Terribilis ut castrorum acies ordinata, quam tyranni et persecutores una cum auctore suo diabolo prosternere conati sunt, sed ecclesie virtutem irrumpere, vel prevalere nequamquam potuerunt. Ecclesia namque habet castrorum acies ordinatas quando muniente Christo nec martyres persecutio, nec virgines carnis delectatio, neque misericordes cupiditas, neque humiles temporalis gloria, neque fideles infidelitas, neque sperantes desperatio, neque diligentes odium superat. Aliter: unusquisque ordo ecclesie contra malignos spiritus pugnat in acie, dum enim sancti predicatorum dant operam doctrine et operationi, subditi obeditioni, pacifici unitati, misericordes pietati, penitentes contritioni, iusti sanctificationi, mundicordes puritati die noctuque preliari non cessant. Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte secunda.

56. ut... me = Ioh 14, 20 + Hay Can 336 C

68. procinctu] secunda -c- inter lin. a. m. in N 78. delectatio] -le- inter lin. N 85. VII correxi: VI N

Pulchra es, amica mea per fidem, *suavis* per spem, *decora* per caritatem. *Sicut Hierusalem*, id est ut intentio expetit pacis eterne. Sancta enim ecclesia decora est sicut Hierusalem quia eius vita ex desiderio visionis iam pacis intime comparatur, ut in eo quod auctorem suum diligit eius speciem videre concupiscit, sicut scriptum est: «In quem desiderant angeli prospicere». Que in quantum Deo amabilis efficitur, tanto malignis spiritibus terribilis est. Nec vacat ista comparatio: *terribilis ut castrorum acies*; tunc enim acies castrorum est terribilis hostibus, quando ita fuerit constipata ut in nullo loco interrupta videatur. Nam si ita disponitur, ut locus vacuus per quem hostis ingredi possit dimittatur, profecto iam non suis hostibus terribilis est. Et nos ergo, dum contra malignos spiritus aciem spiritualis certaminis ponimus, necesse est ut per caritatem semper uniti et constricti, nunquam interrupti per discordiam inveniamur, quia quelibet opera bona in nobis fuerint, si caritas desit, per malum discordie locus aperitur in acie, unde ad feriendum nos valeat hostis intrare. Antiquus enim hostis castitatem in nobis sine caritate non timet, quia ipse nec carne premitur, ut in eo luxuria dissolvatur; abstinentiam sine caritate non timet, quia ipse cibo non utitur, qui necessitate corporis non urgetur. Concordie vero nostre nimis invidet et timet, quam ipse tenere non valens in celo amisit.

6,4. Vox Christi: *averte oculos tuos a me, quia ipsi me avolare fecerunt*. Vox sponsi. Quamvis pulchra sis, sponsa tua, que me pulchritudinem videre cupias, ad me tamen plene videndum aspirare non poteris, dum hic fueris. Et hoc dicit: *averte oculos tuos a me*, videlicet divinitatis contemplationes aufer a me et noli in hac peregrinatione laborare ut perfecte me possis videre et cognoscere. *Quia ipsi me avolare fecerunt*, quia quo attentius cognoscere queris, eo certius me incomprehensibilem esse intelligis. Et ideo ne queras premium in via, quod tibi reservatur in patria. Idcirco enim ad celos ascendi, ut non semper tibi localis appaream qui tamen divinitatis presentia compleo omnia. Oculi namque nostre contemplationis dilectum avolare faciunt quando cognoscere desideramus que sit illa immensa potestas que sine fine regnat super omnia. Quis ille rex omnipotens qui quadam excellentia supra rerum cacumen regnat, qui totus est superior, totus inferior, totus interior, totus exterior. Superior regnando, inferior portando, interior guber-

nando, exterior circumplectendo. Qui ubique esse predicatur nec per partes divisus sed ubique maiestate et omnipotentia solus et totus. Isti ergo oculi eterne contemplationis eum avolare faciunt, quia quando purius videri nituntur eo amplius incomprehensibilis demonstratur. 125 Unde Propheta dicit: «Accedet homo ad cor altum et exaltabitur Deus». Avertendi ergo sunt oculi isti ad tempus ut quandoque melius videatur post tempus, unde et Salomon ait: «Mel comedere multum non est ei bonum et qui inspector est maiestatis opprimetur a gloria». Mel ergo invenisti, comede quod sufficit tibi, ne forte satiatus evomas illud. 130 Ali- ter: *pulchra* quidem sponsa videris et *ut pulchrior* esse possis, *averte oculos cupiditatis*, fornicationis *et adulterii* omniumque vitiorum a me, *quia ipsi me* avolare fecerunt et *a te* auferunt. Vox Christi: *capilli tui sicut grex caprarum que apparuerunt de monte Galaad*.

135
6,5-6. *Dentes tui sicut grex ovium que ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fetibus et sterilis non est in eis*. Vox sponsi. Dixi quia oculi tui columbini sunt, sed *capilli tui sunt sicut greges caprarum*, id est cogitationes tue quibus Deo placere desideras et si in infimis maneant per sanctum desiderium in celestibus habitant. Sicut capra que ubi pastum inferius 140 accipit ad montium iuga letanter ascendit. Possumus et capillos ecclesie subtiles eius considerationes quibus temporalia bene disponuntur accipere, quas bene caprarum gregibus comparat que munda animalia sunt et in excelsis cohabitant. Quia sanctorum provisiones et sancte cogitationes etsi corporali necessitate in temporalibus fuerint, tamen ab eternorum intentione non recedunt. Possumus et per oculos doctores 145 ecclesie insinuare qui in corpore ecclesie cuius caput Christus est, in summis locum tenent ac spiritualia ceteris membris provident, secundum hanc sententiam: per capillos accipimus multitudinem innumeram laycorum qui, etsi minus spiritualia provident, sua tamen numerositate 150 magnum decus ecclesie prebent. Et bene gregibus caprarum capillos ecclesie comparat, quia capra peccatores significat et plebes fidelium,

123-126. Isti... Deus ÷ Bed *Can* III 6, 4 (170-174) + Hay *Can* 337 D + Ps 63, 7-8 128-129. Mel... gloria = Prov 25, 27 137-138. oculi... sunt ÷ Hay *Can* 337 B-C 141-143. Possumus... accipere ÷ Hay *Can* 337 D 151-152. Et... significat ÷ Hay *Can* 337 D

seculi actionibus dedite, sine peccato nequeunt esse. *Que ascenderunt de monte Gaalad*, ascenderunt scilicet de tenebris ad lucem, de terrenis ad celestia, qui et mons sunt ob eminentiam virtutum ac bonorum operum, et Gaalad propter universitatem testimonii quam afferunt fidei Christi. Gaalad enim acervus testimonii interpretatur, iuxta littera cum Iacob rediret de Mesopotamia, persecutus est eum Laban quem die tertia reperit in monte Galaad. Ubi in testimonium mutui federis acervuum lapidum extruxerunt. Mistice acervuus lapidum in testimonium Christus est in quo multitudo omnium consistit sanctorum, qui sunt lapides vivi adherentes et illo uno lapidi de quo Petrus ait: «Ad quem accedentes lapidem vivum et ipsi tamquam lapides vivi superedificamini». Greges vero caprarum de monte ascenderunt, quia electorum multitudines de Christi doctrina ad excelsa virtutum ascendunt quam et in omnibus sequi satagunt. Dentes tui sicut grex tonsarum ovium, capilli tui mirabiles sunt sed et dentes non minus mirandi. Dentibus enim cibis commolimus et in corpore trahicimus. Dentes ergo ecclesie doctores sunt, qui induratos sua predicatione convertunt et quasi molentes comminuunt et in corpore Christi trahiciunt. Dens enim ecclesie Petrus erat cui in visione dicebatur: «Macta et manduca». Ac si dicat: eos quos convertis ad fidem, occide a malo ut desinant a peccato et manduca transferendo in corpus ecclesie ut faciant bonum. Dentes ergo ecclesie sunt sicut greges tonsarum ovium, quia multi nimis et a vellere mundane copie pro Deo exuti. *Que ascenderunt de lavacro* baptismatis per gradus virtutum et excelsa bonorum operum. Bene ergo dentes ecclesie ovibus tonsis et lavacro lotis comparantur, quia exuto veteri homine in novitate Spiritus transformantur. Hii quoque de lavacro ascenderunt, quia accepta baptismatis gratia in remissionem peccatorum profecerunt in Christum. Vel ovibus tonsis doctores comparat quia vellera facultata-

157-159. Gaalad... Gaalad ÷ Bed *Can* III 6, 4-5 (225-244) + Hay *Can* 338 A
 160-164. Mistice... superedificamini ÷ Bed *Can* III 6, 4-5 (261-265) + 1Petr 2, 4-5
 171. Macta... manduca = Act 10, 13

163-164. superedificamini *correxi*: superhedicamini N 177. comparantur *correxi*: comperantur N

tum, iuxta dominicum preceptum deposuerunt, ut nudi sequerentur Christum. Omnes sunt gemellis fetibus, quia in dilectione Dei et proximi uberes vel inter vetus et novum testamentum distinguentes seu inter historiam et allegoriam perspicaces. Et sterilis non est in eis, scilicet a sanctis virtutibus et bonis operibus. **Hi versus iam superius expositi sunt,** 185
 nos autem maluimus abundare quam aporiari. **Sed et repetitio firmitatis indicium est,** ubi **tamen Iudeorum et gentium ecclesia** combinatur.

6,7. *Sexaginta sunt regine, et octoginta concubine et adolescentularum non est numerus.* Vox sponsi. Tibi equidem sponsa **sunt tales capilli et tales dentes ut demonstratum est;** tibi etiam **sunt regine, tibi et concubine** ut demonstrandum est. **Regine ecclesie sunt doctorum multitudines, qui fidei gratia ac doctrinarum divinarum scientia regis thoro merito appropinquant, ac spirituales Deo filios generant.** Qui bene sexaginta dicuntur, eo quia sancti doctores **decalogum legis complent perfectione senarii:** quando **sex opera misericordie** cum decalogo legis **predicantes adimplent;** decies enim **sex vel sexies decem sexaginta** fiunt. Quo bene numero perfectorum ordo describitur, qui docendo et operando propensius cunctis ab eis lex cum misericordia demonstratur. **Concubine vero eos significant qui non sincere Christum predicant, sed ob favorem vulgi et ventris ingluviem.** Concubine et ad thorum regis per scientiam accedunt et Deo filios generant, sed ut seipsas habeant, has per octoginta significat, quia et octo in malam partem accipitur propter quaternarium, qui temporalia significat, per quattuor elementa ex quibus constamus et quattuor anni tempora. *Et adolescentularum non est numerus.* Quia anime in Christo noviter renate propter multitudinem non sunt numero cognite. Certo tamen numerum apud Deum electi omnes numerati sunt. Aliter: sexagenarius item, idcirco electos signifi-

215-216. Annuntiavi... numerum = Ps 39, 6

184. *historiam]* h- *inter lin. a. m. in N* 186. *abundare]* *habundare cum* h- *inter lin. a. m. in N* ~ *aporiari]* *depauperari vel nuditari glossa inter lin. a. m. in N* 193. *scientia correx:* scientiam N

210 cant ob vicanos triplicatos propter fidem sancte trinitatis. Vel propter
 quindenarium quadruplicatum ob disciplinam quattuor evangelistarum.
 Tres enim viceni vel quattuor quindeni id ipsum semper faciunt. Octo-
 genarius ut predixi meus, ideo in malam partem concubinas notat ob
 215 denos octonos vel octonos denos ob carnales illecebras quadrifarias.
 Adolescentularum vero non est numerus, quia renatarum animarum ob
 incognita opera nulla nobis est summa, ut propheta dicit: «Annuntiavi
 et locutus sum: multiplicati sunt super numerum».

6,8. Vox Christi: *una est columba mea, perfecta mea, una est matri sue,*
electa genitricis sue. Vox sponsi. Et quia dixerat: *sexaginta sunt regine et octo-*
 220 *ginta concubine et adolescentarum non est numerus, ne unitas ecclesie scindi*
videretur subiungit: una est columba mea, universalis ecclesia catholica
 que per totum mundum ex reginis et adulescentulis constat. *Perfecta*
mea, quia excellentissima et summa virtute probata, una igitur ob sin-
 225 *gulariorem fidem trinitatis unita. Columba,* quia septem donis Sancti Spi-
 ritus mihi dote coniuncta, et *perfecta,* quia pro me postponit omnia tem-
 poralia iuxta illud: «Si vis perfectus esse vende omnia que habes et da
 pauperibus et veni, sequere me, et habebis thesaurum in celo». *Una est*
matri sue, quia *similis et imitatrix superne Hierusalem* matris sue, ut
 230 *Apostolus ait: «Illa autem que sursum est Hierusalem, ipsa est mater*
nostra». Hec ergo ecclesia una est matris sue, quia exemplo celestis
 ecclesie, que iam Christo in patria fruitur, et ipsa in hac peregrinatione
 instruitur et informatur, atque ad eandem beatitudinem pervenire cunc-
 tatur. Et bene superna Hierusalem dicitur mater nostra quia in gratia
 Sancti Spiritus ad nos descendit per quam renascimur et nutrimur. *Elec-*
 235 *ta genitricis sue,* que nichil de electo et perfecto opere genitricis relaxat
 quatenus ad dona illius pertingere valeat. Hec enim electa in terris
 omnes virtutes celestis genitricis peragit ut ad eius coronam pertingere
 possit. Et ita necesse est: nam Deus omnipotens tantorum bonorum
 240 *ineffabilis* repromissor non vult in opere suo tepidum, despicit fastidio-
 sum, recusat coactum, vitat ingratum, respuit indevotum, lentum enim
 et parum gratum. Quere gratiam divini muneris, maxima est iniuria lar-

239. ineffabilis *correx*i: inefabili N

gitoris, qualiter vero unus et dividatur et multitudo uniatum demonstramus. Divisus enim erat Apostulus qui dicebat: «Vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus». Itemque: «Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis mee et captivum me ducentem in lege peccati que est in membris meis». Ubi enim alius vivit et alius moritur, unus pugnat et alius repugnat, non est bona concordia. Predicante autem Petro crediderunt una die tria milia et alia die quinque milia, qui omnes unum erant. Ut ait Apostolus: «Multitudinis autem credentium erat cor unum et anima una». Ecce quomodo unus dividitur et multitudo maxima unitur. Una est ergo columba mea, virgo et mater ecclesia catholica, per universum mundum in fidei unitate coniuncta et divina caritate semper unita. 245

Vox Christi: *viderunt eam filie Sion et beatissimam predicaverunt, et regine et concubine laudaverunt eam*. Vox sponsi. Una etenim columba dilecta et Domini sponsa que tam mirabiliter a sponso laudatur, etiam a reginis et adolescentulis magnifice preconatur. Et hoc dicit: *filie Sion*, videlicet anime sancte noviter in Christum renate ac per gratiam Sancti Spiritus in filiarum nomine adoptate, *viderunt eam* de virtute in virtutem proficientem et quousque Deus deorum in Sion videatur omnibus bonis operibus anelantem beatissimam predicaverunt, quia omnibus suis viribus, quam sit beata virginitate carnis, beatior castitate mentis ac beatissima virtutibus et bonis operibus cunctis, intonuerunt. Sed et hoc potius regine, id est anime electissime doctrina et opere, regis thoro condigne ac pluris innumera benedictione fecunde potius eam per totum mundum diffamaverunt et predicaverunt. «Nam in omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terre verba eorum». *Nec mirum* si filie et regine Sion eam tantis laudibus extollant *cum etiam concubine, id est* terrene et *carnales* anime, *eius preconia non sileant, quando* in patriarchis proceram, in prophetis providam, in apostolis 260 265 270

243-244. Vivo... Christus = Gal 2, 20 244-246. Video... meis = Rom 7, 23
247-248. Predicante... milia = Act 2, 41 + Act 4, 4 249-250. Multitudinis... una = Act 4, 32 266-267. Nam... eorum = Ps 18, 5

264. electissime] -issi- in marg. N 265. condigne] con- inter lin. N

fundatam, *in martyribus* invictam, in consessoribus dilatata, *in virginibus nitidam et* in omnibus omnino coronatam inveniatur. Iure ergo universi fideles et sancti *catholicam unitatem imitantur*, quam sic electissimam ac beatissimam ammirantur.

275

6,9. Synagoga: *que est ista, que progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata? Vox synagoge* postremitate *seculi ad predicationem Helie et Enoch* convertende, ammirantis hic *pulchritudinem* ecclesie sic a suo sponso laudate. Ac si dicat: *ista* tam mirifice a sponso laudata *que est?* Videlicet quam admiranda, quam extollenda, quamque omnibus predicanda, nequeo dicere, nequeo enarrare non possum comprehendere. *Que progreditur* quia *de virtute in virtutem* exaltatur? *Et bene* hec *non stare, sed progredi* dicitur, quia universus *mundus* eius *predicatione* occupatur. *Quasi aurora consurgens*, quia transactis tenebris infidelitatis iam contemplatur lumen veritatis. *Pulchra ut luna*, quia *claritate illuminata* sicut et a sole luna semper claritatem habet, numquam enim luna nisi a sole illuminatur, ideo et cum non videtur luna, superius tota illuminatur a sole et inferius non potest videri ab homine. *Electa ut sol*, quod in alia vita expectatur, quando «iusti fulgebunt sicut sol in regno patris eorum». *Terribilis sed aeriis* potestatibus, *ordinata ut acies castrorum*, quia sic *unitate* est per *caritatem* unita, ut nullis temptationibus penetrari valeat. Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II: *Que est ista que progreditur quasi aurora consurgens?* Electorum enim ecclesia quasi aurora consurgit, que pravitate pristinae tenebras deserit et sese in novi luminis fulgore convertit. In illa ergo luce que in districti iudicis adventum monstratur corpus damnationis ortum surgentis aurore non videbit, quia, cum districtus iudex ad retribuendum venerit, unusquisque sua pressus caligine quanta ecclesia claritate splendeat ignorabit. Tunc vero ecclesia plena aurora fit, cum mortalitatis sue tenebras in resurrectione funditus amittit. In iudicio igitur adhuc aurora est, sed in regno dies erit, quia et si iam cum restaura-

280

285

290

295

300

277-278. synagoge] -ge a. m. in N 278. Helie] h- a. m. in N ~ Enoch] h- eras.
279. pulchritudinem *correx*i iuxta An.: pulchritudine N 283. progredi *correx*i iuxta An.: quia progreditur N 290. aereis *correx*i iuxta An. et Haymonem: a piis N

tione corporum videre lumen in iudicio inchoat, eius tamen visum plenius in regno consumat. Ortus itaque aurore est exordium clarescentis ecclesie, quem videre homines reprobi nequeunt, quia pondere suorum malorum ad tenebras pertrahuntur. Aliter: habemus tamen subtilius aliquid quod considerata qualitate diluculi vel aurore pensemus. Aurora namque vel diluculum noctem preterisse nuntiat, nec tamen integrum diem demonstrat. Quid est itaque hec vita nisi aurora, quia et quedam iam que lucis sunt agimus, et tamen quibusdam adhuc tenebrarum reliquiis non caremus? Aliter: sicut aurora suo splendore circumstantibus stellis prestat, ita et ecclesia virtutum splendore et operum claritate cunctas huius mundi congregationes et sectas superat.

6,10. Vox Christi: *descendi in hortum nucum ut viderem poma convallium et inspicerem si floruisent vinee et germinassent mala punica.* Vox sponsi. Queris quidem synagoga et admiraris dilectam ac pulcherrimam sponsam meam, sed ideo ipsa adeo est pulchra, quia ad exornandam ego descenderam. Nam nisi ad ipsam ego descendissem in tanta hodie gloria non floreret. Et hoc dicit: *Descendi* enim, scilicet preveniendo per gratiam et subsequendo per misericordiam; *in hortum nucum*, videlicet in ecclesia que est referta multis aromatibus sanctorum martyrum. Nux et enim sub amaro cortice et duro osse dulcem nucleum continet. Sic et sancta ecclesia que est hortus nucum referta et conplantata omnibus aromatibus virtutum et bonorum operum martyrii, sub amaritudine passionis carnis ac duro osse perseverantis mentis, infinitam celat dulcedinem eterne beatitudinis. *Ut viderem poma convallium*, id est comprobarem multiplicando bona opera humilium hominum, qui cum sint montes virtutum ut convalles se inclinant humilitate Spiritus. *Et inspicerem*, id est cunctis ostenderem; *si floruisent vinee*, scilicet si cogitationes et opiniones bonorum operum ostendissent confratribus suis anime sancte, que sunt vinee ecclesie mero doctrinarum fideles debriantes ac letitia eternorum bonorum letificantis, de quibus Propheta dicit: «Vinea

332-334. Vinea... ei = Is 5, 7

310. aurora] -u- inter lin. N

etenim Domini sabaoth Dominus Israel est et vir Israel germen delectabile ei». Ipse plantavit vineam Sorec, id est electam ecclesiam; *et si germinassent mala punica*, dum suo exemplo martyres alios ad martyrium provocarent. Tunc enim mala punica germinant quando martyrum multitudo verbis et exemplis martyres in ecclesia propaginando multiplicat. Aliter: *descendi in hortum nucum* dum per angelicum ministerium et verbum divinum in hac vita apparui fidelibus et sanctis martyribus, qui sunt hortus nucum dum in hac vita consistunt, quia amaritudine nimia et forti perseverantia ad dulcedinem pertingunt eternam. **Nam sicut in nuce** sub amaro cortice et forti osse **dulcis nucleus latet, ita in presenti vita conscientia nostra clausa** est, sed mortis amaritudine **fracta corporis testa** latens se dulcedo demonstrat. Dilectus ergo **descendit in hortum ecclesie, quando per doctores suos vitam singulorum considerat. Ut viderem poma convallium, id est** aliis demonstrarem electos, quanto **virtutum excellentia preditos** tanto et **humilitate depressos. Et inspicerem si floruisent vinee, dum videre alios facerem** eos qui in studio sanctarum **virtutum proficerent**, de quibus dicitur: «Vinea facta est dilecto in cornu in loco uberi et sepem circumdedit ei et circumfodit et edificavit turrem et fodit in ea torcular» et plantavit vineam Sorec, id est electam [ecclesiam]. *Et si germinassent mala punica, id est videre alios facerem* si qui essent **preparati ad imitandam passionem Christi**. Potest et per testam nucis **vetus testamentum accipi** et per nucleum novum, quod ita latet in veteri sicut nucleus in testa nucis. Nota vero quod tunc germinant mala punica, quando **membra ecclesie sanguinis effusione sunt rubicunda**. Aliter: dilectus descendit in hortum nucum, quando filius Dei assumpsit corpus humanum, quod bene hortus nucum vocatur, quia ab eo informatus est omnis exercitus martyrum. *Ut viderem poma convallium, dum videre ibi alios facerem* omnia bona humilium; *et inspicerem si floruisent vinee, dum alios aspicere facerem* si vinee facti Apostoli a vite Christo qui ait: «Ego sum vitis et vos palmites». Si bono-

349-351. Vinea... torcular = Is 5, 1-2 362. Ego... palmites = Ioh 15, 5

339. hac] h- *inter lin. a. m. in N* 340. hac] h- *inter lin. a. m. in N* 350-351. edificavit] h- *eras.* 352. ecclesiam *addidi quia 'vinea Sorec' electa ecclesia interpretatur. om. N*

rum operum initia proposuissent *et germinassent mala punica*, id est si ad imitandum proposuissent aliis martyrii exempla. Mala punica sunt martyres et foris ob ruborem sanguinis et intus per multitudinem granorum sanctarum virtutum. Vox syna<goge>. 365

6,11. *Nescivi, anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab. Vox synagoge. Audi* equidem, sponsa Christi, quod dilectus tuus in hortum suum descenderit ut videret si *tue vinee flourissent et mala Punica germinassent, sed ego hoc hactenus* ignoravi. *Nescivi* enim et *tantam* tibi a Domino datam *gratiam* ignoravi ac *tanta dona spiritualium virtutum* te exaltata a *sponso tuo* non cognovi; *et ideo anima mea* insolita predicare audiens, perturbata et velut tremefacta, *conturbavit me*, quoniam mente et corpore conturbatam ostendit me *propter quadrigas Aminadab*, videlicet *propter quattuor evangelia* Christi, quibus quasi quadam quadriga sponte invecus ad totum convertendum percurrit mundum. *Aminadab interpretatur spontaneus*, et significat *Christum*, qui spontanea voluntate obediens patri «exinanivit se formam servi accipiens», quadriga quattuor evangeliorum percurrens ubicumque predicatus est evangelium ei qui et in toto mundo dicitur. *Nescivi* enim inquires *synagoga tanta* tibi *dona a sponso tuo collata*, quandoque *anima mea conturbavit me* cum *pro tam subita* et inopinata *evangelii predicatione bona* et salutifera *conturbata sum conturbatione*. *Sciebam enim tantum leges et prophetas ideoque, cum repente audissem predicari evangelium, conturbata sum propter quadrigas Aminadab*, id est propter quattuor evangelia per quadridum mundum *predicata*. Quadriga Aminadab est doctrina quattuor evangeliorum quibus Christus *sponte homo factus et* ultro per totum mundum per predicationem discursus, omnia traxit ad se ipsum. Christus namque est Aminadab spontaneus et universorum 370 375 380 385 390

379. exinanivit... accipiens = Phil 2, 7

366. syna- N, cuius textus frequentibus concisuris in inferiore margine mutilatur 368. Nescivi correxi: nescivit N 369. synagoge] -ge a.m. in N 371. hactenus] h- inter lin. a. m. in N 382. synagoga] -ga post ras. N 385. predicari correxi iuxta An.: predicare N

hominum salus. Ipse est auriga dirigens ac temperans et disponens cursum quattuor evangeliorum.

395 6,12. Vox sponse: *revertere, revertere, Sunamitis, revertere, revertere ut intueamur te*. Vox ecclesie synagogam sic invitantis ad fidem: *revertere et noli turbata esse, sed ad agnitionem tui redemptoris festina quantotius poteris, qui tibi promissus est in lege et prophetis. Revertere igitur per fidem, revertere per spem, revertere per caritatem, revertere per universarum virtutum exornationem. Sunamitis que interpretatur captiva vel despecta,*
 400 *revertere ad salvatorem ut ad eius adtingas salvationem; ut intueamur te, videlicet a dilecto meo iam et te amplexata per fidem et omnium virtutum pulchritudine sempiterna ei unita per caritatem. Non invideo tibi dilectum meum quin et tu diligaris ab illo, nullo zelo accendor, nulla emulatione conturbor. Sufficit namque mihi et tibi dilectus meus «qui*
 405 *omnes homines vult salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire». Quare vagabunda erras per amatores falsos eterne tui saluti inimicos? Accede ergo ad dilectionem dilecti mei immo tui et omnium salvatoris, nam si gratiam eius ineffabilis amoris conceperis universa prole virtutum necnon et bonorum operum fecundaberis. Aliter: revertere per prudentiam, revertere per iustitiam, revertere per fortitudinem, revertere per temperantiam, o tu Sunamitis et a diabolo captivata synagoga et ob infidelitatem adeo semper despecta. Quare non attendis tuam captivitatem ut revertaris ad libertatem? Quare non consideras inimicum pessimum ut revertaris ad amicum sempiternum? Quare non cognoscis lenonem et adulterum ut convertaris ad legitimum sponsum? Quare non vides mortem tuam ut revertaris ad vitam tuam eternam? Quare non audis auribus? Non respicis oculis? Non ratione discernis? Si enim separaveris pretiosum a vile quasi os meum eris. Revertere ergo quantotius noli Sunamitis captiva tardare diutius, revertere ergo festinanter ut intueamur te*
 415 *a dilecto et sponso meo omnibus fecundatam bonis que sic nunc vagabunda furiaris omnibus malis. Revertere ergo ad virum tuum priorem, qui multo melius tibi erat tunc magis quam nunc, ut intueamur te omni prole sanctarum virtutum multiplicatam omnique bono opere exornatam et comptam.*
 420

404-405. qui... venire = 1Tim 2, 4 417-418. Si... eris = Ier 15, 19

Caput VII

7,1. Vox Christi: *quid videbis in Sunamite nisi choro castrorum?* Vox sponsi ex parte synagoge ecclesie respondentis: tu – inquit – doles synagogam obduratam, sed prope est tempus conversionis illius. Et hoc dicit: quid, inquit, videbis in Sunamite, videlicet in ecclesia que de captiva synagoga est convertenda et in verum Deum creditura, nisi choro castrorum? Idest perfectos ordines multorum qui fide recta et operatione sancta contra diabolum dimicare non cessant? Ecclesia namque habet castrorum acies ordinatas quando, muniente Christo, nec martyres persecutio, nec virgines carnalis delectatio, neque misericordes cupiditas, neque humiles vanagloria, neque fideles infidelitas, neque sperantes desperatio, neque diligentes odium superat. Aliter: unusquisque ordo ecclesie contra malignos spiritus pugnat in acie, dum enim sancti predicatorum dant operam doctrine et operationi, subditi obeditioni, pacifici unitati, misericordes pietati, penitentes contritioni, iusti sanctificationi, mundicordes puritati, die noctuque preliari non cessant. Ait ergo: quid videbis in Sunamite? Videlicet in ecclesia de captiva synagoga convertenda nisi choro et dispositiones castrorum? Qui semper in procinctu virtutum velut in castris constituti contra diabolum adstant et preliari non cessant. Ii sunt enim chori castrorum ecclesie iugiter in certamine constituti et Deo muniente semper invicti. Vox Christi: *quam pulchri sunt gressus tui in calciamentis, filia principis vel Aminadab.* Vox sponsi. Quam sponsus prius generaliter laudavit nec specialiter sponsam suam et particulariter laudat eamque omnibus laudandam insinuat. Et hoc dicit: o filia principis, videlicet Christi quam ipse baptisate lotam de ancilla liberam fecit et in filiam adoptavit. Vel, o filia Aminadab, spontanei scilicet Christi qui pro te mori sponte voluit et sic de diaboli servitute liberavit et filiam suam fecit. De hoc principe Propheta dicit: «Et factus est principatus super umerum eius et vocabitur nomen eius admirabilis, consiliarius, Deus fortis, pater futuri seculi, princeps pacis». Hic et Aminadab

28–30. Et... pacis = Is 9, 6

12. ordo] H- inter lin. N 14. operationi] opera- inter lin. N 16. puritati correxi: pietati N 19. velut] -t post ras. a. m. in N

dicitur qui spontaneus appellatur, qui ut nos principes et filios eternos faceret, sponte pro nobis mori voluit. *Quam pulchri sunt gressus tui*, ac si diceret: quam formosi, quam speciosi, quam splendidi sunt gressus tui, videlicet sermones tui, quibus per totum mundum facile cucurristi ac principem Aminadab sponsum tuum Christum omnibus predicasti. Gressus ecclesie bene divini sermones intelliguntur quibus per totum mundum velociter cucurrit ac principis et sponsi sui Christi voluntatem annuntiavit. Ut illud: «In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terre verba eorum». Laudes ergo ecclesie ab ipso sponso proferruntur; ac primo omnium in gressibus operum constantia ac mortificatio voluptatum laudatur in ea, et bene a gressibus ecclesie incipit: gressus enim ecclesie <sunt> velox predicatio apostolorum, de qua Dominus ait: «Eritis mihi testes in Hierusalem et in omni Iudea et Samaria et usque ad ultimum terre», unde et scriptum est: «Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona». Pulchri sunt gressus ecclesie *in calciamentis*, id est in precedentium patrum exemplis. Calciamenta enim fiunt ex mortuis animalibus, per que intelliguntur mortuorum sanctorum exempla, quibus ecclesia sui pedes operum munit, omnibus admirandos ostendit. Vel calciamenta ecclesie ipsi predicatorum intelliguntur qui per sentes mundi illecebras transeunt, iuxta illud: «Et calciati pedes in preparatione evangelii pacis». Bene ergo ecclesia dicitur filia principis et spontanei Christi, quia sponte eam baptismate lavit et principatu et ornamento virtutum suam filiam fecit.

Vox Christi: *iunctura femorum tuorum sicut monilia que fabricata sunt manu artificis*. Vox sponsi. Non solum pulchra videris sponsa in gressibus et calciamentis sed et in iuncturis femorum seu feminum tuorum. Et hoc dicit: *iunctura feminum tuorum*, videlicet concordia et unitas populorum ex circumcissione ac preputio venientium, sunt *sicut monilia* quia preclara et pretiosa atque ad muniendum apta et segura adversus diabo-

38-39. In... eorum = Ps 18, 5 43-44. Eritis... terre = Act 1, 8 46-49. Calciamenta... ostendit ÷ Greg *HomEv* II 22. 9 (266-272)

33. quam *bis repetit* N 42. sunt *restitui iuxta* An.: est N 48. munit *correx*: muniunt N 49. ostendit *correx*: ostendunt N

lum et ministros eius. Monilia sunt ornamenta ex auro et gemmis facta 60
 quibus mulieres sua pectora claudunt et ab illecebroso tactu extraneo-
 rum muniunt. Talis ergo est unitas ecclesie ex utroque populo facta
 velut monilia que auro sapientie splendore ac gemmario virtutum ful-
 gore ecclesie pudicitiam claudunt atque a nefando tactu hereticorum
 custodiunt. *Que sunt fabricata manu artificis*, quia Dei omnipotentis arti- 65
 ficio ecclesia omni splendore sapientie ac virtutum claritate exornatur
 simulque et a concupiscentia vitiorum defensatur et custoditur. Iunc-
 tura igitur femorum sive feminum ecclesie societas est circumcisionis et
 preputii in unitate fidei unita et coniuncta. Nomine autem femorum
 sive feminum propagatio generis ostenditur, quo designatur congrega- 70
 tio ecclesie baptisate renata et caritate coniuncta. Et **bene iunctura** hec
 dicitur *sicut monilia, quia fideles utriusque populi* splendore doctrinarum
 divinarum et gemmis sanctorum operum manu omnipotentis artificis
 Dei exornantur et defensantur. **Per monilia bona opera exprimuntur,**
sine quibus et fides mortua est, ut enim **monile constat ex auro et gem-** 75
mis, sic et ecclesia fulget sapientia et virtutibus. Aliter: *iunctura femorum*
tuorum, videlicet concordia duorum testamentorum quibus Deo filii
 regenerantur, sunt *sicut monilia*, quia illis velut auro sapientie et gemmis
 prudentie exornatur pudica ecclesia et ab impudico tactu nefandorum
 semper custoditur et regitur. *Que sunt fabricata manu artificis* quia 80
 omnium artifex Deus suscitavit testimonium in Iacob et legem posuit in
 Israel quam mandavit patribus nostris ut notam facerent eam filiis suis,
 ut cognoscat generatio altera, in qua et novum cognoscitur testamen-
 tum quia evangelium nichil est aliud quam vetus testamentum spiritua-
 liter intellectum. Hoc etenim munile duorum testamentorum velut 85
 auro et gemmis ecclesia exornata custoditur et regitur. Aliter: iunctura
 femorum ecclesie caritas est, qua omnes in unitate fidei et patientia spei
 baptizantur et sanctificantur. Sunt *sicut monilia* quia per caritatem divi-
 nam declinamus a malo et facimus bonum. *Que sunt fabricata manu arti-*
ficis Sancti Spiritus quia ipsis charismatibus sine fine honorabimus et 90
 custodiemus.

64. pudicitiam *correx*i: pudicitia N 83. qua *correx*i: quo N 93. sicut *restitui iuxta*
 An.: *om.* N

7,2. Vox Christi: *umbilicus tuus* <*sicut*> *crater tornatilis, numquam indigens poculis*. Vox sponsi. Iunctura femorum tuorum sponsa pulchra videtur sed et umbilicus pulcherrimus demonstratur. Umbilicus est quedam
 95 rota impressa in medio ventris, quo et fetus in ventre mulierum vivere fertur. Et est sensus: *umbilicus tuus*, videlicet humilis ordo predicatorum tuorum sue fragilitatis conscius et *crater tornatilis* rectus scilicet et facilis, quia *conscientia* sue *fragilitatis et mortalitatis admonitus, calicem verbi*
 100 Dei *prompta mente* sitientibus *proximis propinare* abundantissime *satagit*. Torno enim facile et recte operamur quo designatur facilitas verbi Dei et rectitudo illius que omnibus predicatur. Crater autem multis tabulis ad vina recipienda more flasconis coaptatur quo multiplex ordo predicatorum exprimitur, qui mero divine sapientie plenus mentes
 105 auditorum letificat ed ad terrena proponenda inebriat. *Numquam indigens poculis*, quia predicatorum numquam vino divini verbi sunt aridi sed iugiter pleni omnibus propinant et ipsi potius abundant. Umbilicus ergo ecclesie predicatorum ordo sue fragilitatis humilis et conscius quo et proles ecclesie vitam accipere fertur; est *crater tornatilis* quia rectus et
 110 mero divine sapientie plenus; numquam indiget poculis quibus proximos inebriet et saginet. Aliter: umbilicus ecclesie est populus infirmus, misericordie operibus deditus et velut quodam meditullio ecclesie eius fetibus victum provident. Qui velut crater tornatilis velox et rectus, sic misericordiam impendit proximis ut absque omnium macula et tortitudine placeat oculis divinis. Sicut enim *torno facile et regulariter operamur*, sic et ipsi velociter et recte pietatem impendunt, *iuxta quod Salomon ait: «Ne dicas amico tuo: ‘Vade et revertere, et cras dabo tibi’, cum statim possis dare»*. Umbilicus ergo ecclesie est *crater tornatilis*, quia fidelis quisque ideo *predicat* et *elemosinam* donat ut *solam* gratiam divinam
 115 recipiat. Et *hic crater nunquam indiget poculis, iuxta* illud propheticum: «*Dominus dabit verbum evangelizantibus virtute multa*», itemque idem: «Iunior fui et senui et non vidi iustum derelictum nec semen eius
 120

122-123. Iunior... panem = Ps 36, 25

116. iuxta] -x- post corr. a. m. in N 120. iuxta] -x- post corr. a. m. in N 121. virtute multa *correx* iuxta An.: virtutem multam N

egens pane». Vox Christi: *venter tuus sicut acervus tritici vallatus liliis*. Vox sponsi. Pulcher quidem, sponsa, predicatus est umbilicus tuus sed et venter tuus satis pulcherrimus predicabitur. Et hoc dicit: *venter tuus*, 125
videlicet predicatorum ordo electus qui cibaria divinarum scripturarum in ventrem memorie colligunt et sic per omnia membra totius ecclesie corporis inviscerata ad spiritualem eius substantiam augendam dispensant. Est *sicut acervus tritici*, quia permaximus valde et celestis refectionis. In acervo multitudinem predicatorum, in tritico divinum eloquium. 130
Acervus ergo tritici est innumerabilis multitudo predicatorum, aqua totum corpus ecclesie tritico divinatorum eloquiorum gubernatur et regitur. *Vallatus liliis* divinis scilicet ac spiritualibus virtutibus, ordo enim predicatorum liliis circumdatur, quia et candore virginum et rubore martyrum atque odore bonorum operum ac viridissima intentione eternorum complectitur. Aliter *Iustus episcopus*. Venter ecclesie est populus fidelis qui divina eloquia in mentem ut cibum *recondunt in ventrem*. Hic *acervus tritici vallatus liliis* comparatur, quia ex doctrina sana qua replentur etiam alios multos cotidie verbis et exemplis *reficiunt*; que doctrina triticea et divina tam multum *proficit, ut etiam ad lilia et* 140
virginitatis observantiam piis persuasionibus multos adducat. Vel per acervum tritici accipitur multiplicatio boni operis, per lilia vero candor et odor future spei; possumus vero *in tritico panem et in cratere potum qui pauperibus datur exprimere*. Notandum quia non dixit ‘copiam’, sed ‘acervum’ tritici. Nam sicut acervus tritici *latus est inferius contractus et angustus superius, ita in ecclesia multi sunt in inferiores qui remissius et indulgentius vivunt, pauperiores vero superius qui anguste perfectioni insistunt*. *Ii enim vallati sunt liliis, quia desiderio superni odoris et eterne beatitudinis agunt omne bonum quod agunt*.

150

7.3. Vox Christi: *duo ubera tua sicut duo hinuli gemelli capree*. Vox sponsi. Pulcher, sponsa, predicatus est venter tuus, sed et ubera non minus pulchra predicabuntur. Et hoc dicit: *duo ubera tua* sponsa, id est littera et

123. pane] -m in ras. N 125. satis] -s p. c. a. m. in N 139. cottidie cum -t- inter lin. a. m. in N 144. non inter lin. N 145. acervum *correx*i: acervuus N 151. hinuli] hinnuli N p. c.

155 Spiritus, quorum lacte nutris filios Deo, sunt *sicut duo hinuli capree*, velut
 duo ordines humilium predicatorum ecclesie. *Gemelli* scilicet Dei et
 proximi dilectione simul nutriti. Aliter: duo ubera ecclesie sunt duo
 testamenta vel duo ordines predicatorum, ex circumcissione et preputio
 160 venientium. Duo vero hinuli *capree* duo sunt populi ecclesie ex pecca-
 ti traduce nati; quos hii duo ordines predicatorum baptisate lotos ube-
 ribus duorum testamentorum in unitate fidei nutriunt. *Gemelli* quia
 fide et opere vel Dei et proximi dilectione perfecti. Et bene per duo
 ubera, hii duo ordines predicatorum signantur quia lacte spiritualis doc-
 trine imbuti, omnes fideles ab eis nutriuntur. Et illa duo ubera sunt sicut
 165 duo hinuli gemelli capree quia sic illi duo ordines predicatorum ad invi-
 cem sicut duo testamenta concordant, qui dum alios Deo per fidem
 generant, ipsi velut duo hinuli gemelli capree, ab ecclesia regenerati filii
 sunt Christi qui velud caprea subtilitate et excellentia contemplationis
 ac merito operationis omnes transcendunt. Aliter Gregorius in *Morali-*
bus libro vicesimo quarto: que sunt duo ubera sponse, nisi a Iudea et
 170 gentilitate veniens populus, qui in sancte ecclesie corpore per intentio-
 nem sapientie archane confixus est? Ex quo duo populi electi ideo duo-
 bus capree *hinulis* comparantur, quia per humilitatem parvulos se et
 peccatores intellegunt, sed eis per caritatem currentibus, si qua obstacu-
 la de impedimento temporalitatis obviant, transeunt ac *ducti* contem-
 175 plationis saltibus ad superna conscendunt.

180 *7.4. Collum tuum sicut turris eburnea.* Vox sponsi. Et quia de uberum
 tuorum pulchritudine diximus, nunc vero et de colli specie subiungamus.
 Et hoc dicit: *collum tuum, o sponsa*, videlicet preclarus *ordo* predi-
 catorum tuorum quorum officio velut colli fistula vox predicationis
 extrahitur sed etiam in alvum ecclesie spiritualis mittitur esca. *Est sicut*
turris eburnea quia firmitate et pulchritudine sua magnum robur et decus
 in ecclesia prestat. Collo iungitur caput et corpus, sic et doctrina Christi

169-175. que... conscendunt = Greg *Mor* XXIV 8 (70-77) 180-181. vox... esca
 ÷ Wil *Can* 116

154. hinuli] h- a. m. in N 158. capree] -ree N p. c. 172. hinulis *correxi iuxta Gre-*
gorium: hinnuli N 174. ducti *correxi*: docti N 179. ordo] -r- *inter lin. a. m. in N*

coniungitur homo et Deus. *Collum* ergo ecclesie, id est ordo sanctorum
 predicatorum qui sua predicatione iungunt hominem et Deum, *sicut tur-* 185
ris est quia virtutibus excelsus omnibusque bonis operibus confirmatus,
 quo nimirum et boni muniuntur et mali confunduntur. Hec namque
 turris predicatorum vincens invincibilis perfecte scit defendere suos,
 noscit arce dolosos. *In collo* igitur ecclesie predicatorum *designamus, qui*
turri eburnee pro firmitate et pulchritudine comparantur, eo quod *civi-* 190
tati Dei robur et magnum decus prestat contra omnia *temptamenta dia-*
boli ac demoniorum et omnium *impetum hereticorum*. Turris eburnea
 est ecclesia casta atque pudica, decora virtutibus ac robusta bonis operi-
 bus, elefans enim de cuius osse fit ebur pernimum est frigidissimum et
 castus, in tantum ut fertur ante ducentos annos non generet quo casti- 195
 tas denotatur. Collum ergo ecclesie est ut turris eburnea quia ordo pre-
 dicatorum qui nos Deo coniungit velut quedam specula civitatis carne
 castissimus, fide robustissimus ac nitore virtutum nimis gloriosissimus.
 Aliter *Iustus episcopus: notitia* divinarum *scripturarum, que frequenti*
ruminatione ac meditatione conquiritur, velut turris eburnea in colli 200
pulchritudine designatur. Idcirco turris eburnea collum ecclesie, id est
 predicatorum *dicuntur, quia qui verbo Dei insistunt cotidiano* augmen-
 to *per gradus iustitie in excelsiora proficiunt.*

Vox Christi: *oculi tui sicut piscine in Esebon, que sunt in porta filie multi-*
tudinis. Vox sponsi. Et quia de speciositate colli diximus, nunc et de 205
 oculorum pulchritudine subiciamus. *Oculi tui* sponsa, videlicet predica-
 tores *qui* omnia bona toto *ecclesie* corpori *prevident et iter quo est*
incedendum ostendunt. Sunt sicut piscine in Esebon, quia fluenta doctri-
ne suis auditoribus prebere non cessant, quibus purgatos eos Domino
 offerant. *Esebon cingulum meroris* interpretatur ante cuius portam magne 210
 piscine vivarum aquarum esse feruntur. *Esebon* igitur *significat sanctos*
qui neglectis caduci seculi gaudiis cingulo meroris se constringunt, quia
caste et sobrie vivunt. Bene igitur in porta Esebon piscine esse dicun-
tur, quia in ecclesia nullus intromittitur, nisi aqua baptismatis abluatur.
Vel portam vocat Christum per quem in sanctam ecclesiam baptizati 215
intramus, iuxta illud: «Ego sum ostium», dicit Dominus. Filia multitudi-

194-196. Elefans... denotatur = Bed *Can* III 5, 14 (766-767) + Hay *Can* 333 D

220 *nis* Esebon dicitur propter multos populos ad eam confluentes; et ecclesia filia multitudinis recte vocatur, quia cotidie baptizatum multum colligit populum. Aliter: oculi tui, sponsa, sunt in porta quia doctores et provisos tui in Christo, qui vera porta est, constituti sunt, sicut piscine in Esebon, quia ad erudiendos populos velut aque irrigue Sancto Spiritu repleti sunt, qui eos purgatos ad tempus cingulo meroris constringant et Domino tradant, unde et Salomon ait: «Extruxi mihi piscinas aquarum ut irrigarem silvas lignorum germinantium».

225 Vox Christi: *nasus tuus sicut turris Libani que respicit contra Damascum*. Vox sponsi. Quoniam quidem oculos tuos, sponsa, commendavi iam et nasi tui decorem predicare disposui. Ait ergo: nasus equidem tuus, sponsa, videlicet doctorum tuorum ordo discretus, qui sagaciter discernunt inter odoriferam doctrinam catholice fidei et fetidum odorem vel errorem heretice pravitatis. Est sicut turris Libani, quia sancti doctores pro eminentia operis et excellentia discretionis velut turris in ecclesia preminent et in summis nimis locum retinet, ac velut in Libano monte virtutibus dealbati consistunt et defendunt ecclesiam ab incursibus hereticorum et malignorum spirituum. Que respicit contra Damascum, scilicet contra sanguinolentum diabolum et omnes sequaces eius, †quo eorum† insideat atque confringat. Damascus metropolis est civitas, que quondam contra filios Israel utpote fortissimos homines dimicabat. Damascus a Damasco servo Abraham edificata est et interpretatur sanguinis potus, ubi fertur et Abel interfectus. Hec significat potentes huius seculi, qui sanguinis potum sitiunt, qui voluptatibus et illecebris carnis et sanguinis delectantur. Bene ergo hec turris contra Damascum respicere dicitur, quia ecclesia semper diabolo et ministris eius adiutorio Christi munita resistit.

245 Aliter Gregorius in Ezechiele dicit homelia VII parte II: quid per nasum ecclesie nisi provida sanctorum discretio designatur, qua odor virtutum fetorque vitiorum discernitur et separatur? Turris vero speculationis in altum ponitur, ut hostis veniens longe videatur. Nasus ergo ecclesie turri Libani similis esse dicitur, quia sanctorum provida discre-

230. vel errorem *inter lin.* N 235–236. †quo eorum†] *hic aliqua verba deesse videntur* 248. turri *correx*i iuxta Anon. et Gregorium: turris N

tio, dum sollicite circumquaque conspicit in altum posita, priusquam
veniat culpam deprehendit eamque vigilanter prenotat et fortiter decli- 250
nat.

7,5. Vox Christi: *caput tuum ut Carmelus, et come capitis tui sicut purpu-
ra regis iuncta canalibus*. Vox sponsi. Huiusmodi tibi nasus descriptus est
sponsa sed et tale tibi denotatur caput. *Caput tuum*, sponsa, videlicet 255
doctores qui sunt capitanea membra tua, eo quod summum in ecclesia
locum teneant. *Ut Carmelus* est qui nove et spiritualis circumcisionis
doctor est. *Carmelus* enim *cognitio vel scientia circumcisionis accipi-*
tur; et bene caput ecclesie Carmelo comparatur, quia ordo doctorum
novam circumcisionem aliquando corporaliter celebratam, spiritualiter 260
observat, iuxta quod Propheta dicit: «Circumcidimini Domino in cor-
ribus vestris». *Et come capitis tui* electe scilicet fidelium multitudines que
per unitatem fidei capiti ecclesie dum maioribus adherent *suaque*
numerositate magnum decus ecclesie prebent, sunt *sicut purpura regis*,
quia ad exemplum dominice passionis ad sanguinem effundendum pro 265
Domino *preparate*. *Iuncta canalibus* magne scilicet humilitatis meritis,
quia nisi quis humiliatus fuerit ut parvulus non potest animam dare pro
Christo. Lana enim dum *sanguine cuiusdam piscis in canalibus* tingitur
ad regis purpuram faciendam preparatur, quo designatur per meritum
humilitatis ac effusionem sanguinis ad regis celestis pertinendum pur- 270
puram et gloriam, ut Propheta dicit: «Vivo ego – dicit Dominus Deus
– quia his omnibus velut ornamento vestieris». Qua purpura et ipse
Christus vestitus in ascensione eius in celis ab angelis dicitur: «Quis est
iste qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra? Iste formosus in stola
sua gradiens in multitudine fortitudinis sue». Aliter: *caput tuum ut Car-* 275
melus. *Caput ecclesie mens fidelium* est: quia *sicut capite reguntur*
membra, ita cogitationes mente disponuntur. *Carmelus cognitio* et
scientia circumcisionis accipitur; bene ergo caput ecclesie Carmelo

271-272. Vivo... vestieris = Is 49, 18 273-275. Quis... sue = Is 63, 1

263. suaque] et *add.* N, *quod seclusi* 266. *preparate correxi*: preparata N 268. cana-
libus] -na- *inter lin. a. m. in* N

280 comparatur, quia mens et doctrina electorum veram cordis circumci-
 sionem predicat ac interioris hominem puritatem et munditiam appro-
 bat. Et come huius capitis, id est cogitationes mentis que de illa pro-
 deunt, sunt sicut purpura regis iuncta canalibus, quia in precordiis sancto-
 rum ceu in canalibus tales cogitationes alligantur, quibus memoria
 285 Dominice passionis velut quedam regia purpura omnipotentis dignitatis
 semper coloretur, quia ad exemplum sui capitis Christi effusione san-
 guinis eorum intentio semper rubricatur ut sanguinea purpura ac divi-
 na vestis fiat. Iuxta illud Apostoli: «Christus passus est pro nobis, vobis
 relinquens exemplum ut sequamini vestigia eius».

290 7,6-7. Vox Christi: *quam pulchra es et decora, carissima in deliciis, statu-
 ra tua assimilata est palme et ubera tua botris*. Vox sponsi. De particularibus
 laudibus transit ad univerales, de particularibus ad generales, ut prius
 ecclesia laudata per partes, nunc generaliter laudetur per totum. Et hoc
 dicit: o tu carissima baptisate lota cunctisque bonis operibus amabilis
 295 facta, quam es pulchra, quam decora quamque formosa non potest dici,
 non potest enarrari, non potest estimari. Nam sicut iam et per partes
 singulariter ostensum est, *pulchra es fide, decora spe et carissima caritate in
 deliciis* sanctarum virtutum omniumque bonorum operum.

300 *Statura tua, id est forma iustitie et rectitudo operationis tue adsimilata
 est palme* quia ad premium victoriae recipiendum semper intendit et in
 celestibus iugiter oculos figit. *Et ubera tua botris*, quia predicatorum tui
 velut botri spirituali vino repleti predicando letificant atque ad postpo-
 nenda terrena inebriant. *Palma victricem manum ornat: ideoque signi-
 ficat premium quod militibus suis Christus donat*. Sicut enim palma
 305 inferius ispida et gracilis, superiori vero parte grossa, visu desiderabilis et
 suavis ac in latum ramos suos extendit, ita sancti, ispidi et graciles dum
 peregrinantur a Deo, sed per virtutum plenitudinem corpulentiores
 sunt et ob spem superne patrie excelsi et alti celoque semper intenti et

287-288. Christus... eius = 1Pe 2, 21 304-309. Sicut... extenti = Greg Mor XIX
 27 (29-33)

297. et hic transposui: post decora in N 301. figit correx: figis N

quasi elate palmarum latitudine et fructu caritatis sunt extenti. Elate
 vero proprie sunt rami palmarum in quibus dactilici fructus consistunt 310
 quo in sanctis fructus caritatis ostenditur. Aliter: o quam es pulchra per
 prudentiam, quam decora per fortitudinem, quam carissima per iusti-
 tiam, quam deliciosa per temperantiam, statura enim perseverantie et
 constantie tue adsimilata est palme ob triumphum inimicorum ac per-
 ceptionem regni celorum. Et ubera tua botris ob fervorem et caritatem 315
 Dei et proximi.

7,8-9. Vox Christi: *dixi ascendam in palmam et apprehendam fructus eius
 et erunt ubera tua sicut botri vinee et odores tui sicut malorum et guttur tuum
 sicut vinum optimum.* Vox sponsi. Statura tua, sponsa, adsimilata est pal- 320
 me et ubera tua botris. Quod ut fieret, ego tibi donavi cum in cruce pro
 te passus fui et hoc dicit: dixi quia ante omnia secula ita disposui, *ascen-
 dam in palmam, id est in crucem* qua et palmam victoriae in eternum
 acquisivi dum diabolum et omnia eius membra percussi et mundum
 vici. *Apprehendam fructus eius* quia per *crucem* salvatos *ad me recipiam* 325
 cuius *gloriam* eos *querere* semper faciam. *Vel fructus palme vocat sacra-
 menta ecclesie que de Christi latere fluxerunt*, quo fructu omnes
 redempti saturamur et delectamur. Ideoque et *ubera tua, id est boni pre-
 dicatores tui, sicut botri vinee*, omnes suavitate et fervore dulcedinis refi-
 cientes. *Sicut enim vinum* letificat et *inebriat, ita predicatorum* velut 330
 botri vinee pleni Sancto Spiritu, *suos auditores* letificant et nam letitiam
 concupisci *faciunt*. *Et odores tui sicut malorum*, quia odor et *suavitas eru-
 ditionis* tue per eos propagabitur qui *sobrie et iuste* ac pie *vivendo* rem
bone conversationis et fame *propagare non desinunt*. Et grandi fructu
 quia, dum odor sanctitatis olfatur etiam iustitie fructus amplectitur. *Et* 335
guttur tuum, videlicet evangelium quod gutture tuorum predicatorum
 eructuabitur sicut vinum optimum, quia ad comparisonem legis evan-
 gelium, inestimabili ardore Sancti Spiritus fervidum, omnes audientes
 delectat et gratia spirituali inebriat. *In gutture enim vox presentis doc-
 trine, in odore fama absentis designatur; et sicut vinum notat flagran-* 340

326. cuius] et *add.* N, *quod seclusi* 332-333. *eruditionis correxi iuxta Anon. et Ius-
 tum: emendationis* N 340-341. *flagrantiam correxi: flagrantia* N

tiam virtutum, sic et mala absentis fame suavitatem. Item aliter: dixi
 dum irrevocabiliter ita preordinavi: *ascendam in palmam*, quia resurgens
 a mortuis ad dexteram patris omnipotentis in celis conscendam. *Et*
 345 *apprehendam fructus eius* quia per me hominem Deum universos salvatos
 in celis adsumam. *Et erunt ubera tua* videlicet bina caritatis tue precepta,
 quibus Deum et proximum dilexisti, *sicut botri vinee*, spirituali scilicet
 vino eterne letitiae debriantia. *Et odores tui* quos ex divina speculatione
 receperis *sicut malorum* et omnium aromatum. *Et guttur tuum*, quo eter-
 350 nas delicias divine visionis gustabis, super vinum optimum eo quod erit
 summum bonum. Synagoga: *dignum dilecto meo ad potandum labiisque et*
dentibus eius ad ruminandum. Vox synagoge. Et hoc dicit: *sponsus* –
 inquit – *meus optimo vino comparavit guttur meum et tali vino dignus*
est ille. Et hoc dicit: *dignum* namque est illud tale vinum, videlicet *evan-*
gelicum verbum. *Dilecto et domino meo ad potandum et adsorbendum*
 355 quod in corpore suo ecclesiastico deglutiat et per omnia eius membra
 diffundat. Dignum etenim est ut per corpus humanum Christus hoc
 optimum vinum evangelicum predicando deglutiat ac suo corpori
 ecclesie tradat, quo universa eius membra letificentur et quasi debriata
 360 terrena obliviscantur. Et dignum est hoc vino evangelicum verbum tra-
 di ad ruminandum labiis eius predicatoribus pronuntiantibus volunta-
 tem eius. *Et dentibus*, videlicet predicatoribus eius qui velut divini for-
 tissimi dentes induratos et hereticos devorant et comminuunt et sic in
 corpore ecclesie deglutiunt. Et est sensus: *dignum dilecto meo ad potan-*
dum, quia verbum evangelii quod sponsus meus in gutture et *ore meo*
 365 *posuit, per se ipsum et non per alium debet annuntiari et suis fidelibus*
propinari, quod bene sponsus tunc implevit quando cepit Iesus facere et
 docere usque in diem qua, precipiens apostolis per spem sanctam quos
 elegit, assumptus est. *Labiisque et dentibus eius ad ruminandum*, quod bene
 ipse etiam corporaliter implevit quia in lege Domini meditabatur die ac
 370 nocte. Itemque per Prophetam dicit: «In corde meo abscondi eloquia

370-372. In... semper = Ps 118, 1

351. *synagoge correxi*: *sinagoie* N 354. *adsorbendum*] *hasta litterae 'd' p. c. a. m.*,
aosorbendum N *a. c.* 355. *membra*] *-b- p. c. a. m. in N*

tua ut non peccem tibi et alibi, pater mecum est quia que placita sunt ei facio semper». Vel *labia et dentes Christi* predicatorum sunt, quia *quod sanctum est ruminare non desinunt, cum ea que ad nostram doctrinam scripta sunt cotidie meditantur*. Aliter: *dignum dilecto meo ad potandum*, videlicet ut omnes fideles terre quos per evangelium acquisivit in celis post resurrectionem absorbeat atque in corpore suo celestis Ierusalem per distincta membra disponat. *Labiisque*, scilicet angelorum et archangelorum qui locuuntur voluntatem eius ac *dentibus*, videlicet illis superioribus ac secretioribus spiritibus facta illius semper proponatur ad ruminandum et contemplandum. 375 380

7,10. Synagoga dicit: *ego dilecto meo et ad me conversio eius*. Vox synagoge. *Quia dilectus meus pro me palmam ascendit, gutturque meum sicut vinum optimum fecit*, ego equidem illi vicem reddam ac tantis bonis grates multas *impendam*. Et hoc dicit: *ego enim dilecto meo*, videlicet genua flecto, qui me de tenebris idolorum eruens traxit ad veram lucem fidei et divine cognitionis. *Et ad me conversio eius*, dum me per baptismum lavit omnibusque peccatis purgavit. Ego dilecto meo occurro per obedientiam et ad me conversio eius per gratiam suam, ego dilecto meo obsequendo et ad me conversio eius preveniendo et subsequendo. Ego dilecto meo per opus et ad me conversio eius per cogitatus. Numquid ego dilecto meo prius quicquam offeram quod postea ipse retribuatur? *Iuxta* quod Apostolus ait: «Quis prior dedit illi et retribuetur ei? Quoniam ex ipso et per ipsum et in ipso sunt omnia». Sed quia gratia eius preventa diligo eum, ipse qui prevenit subsequitur mihi ad votum. Ego igitur dilecto meo accedo per orationem et ad me conversio eius per exauditionem. Ego dilecto meo occurro passibus amoris et ad me conversio eius per gratiam unitatis et pacis. Ego dilecto meo placebo per officium iustitie et ad me conversio eius per donum perseverantie. Ego dilecto meo per momentanea suspiria et ad me conversio eius per consolationem eternam. *Ego dilecto meo iuxta illud: «Adhesit anima mea post* 385 390 395 400

393-394. Quis... omnia = Rom II, 35-36

393. iuxta *correx*: iusta N 397-398. conversio] -r- *inter lin. a. m. in N*

te. Nos populus tuus, et oves pascue tui». Et *ad me conversio eius*, ut Propheta dicit: «Adhuc loquente te dicam: ecce adsum». Sed nulla est ad ecclesiam tam evidens Christi conversio, nisi cum «Verbum caro factum est, et habitavit in nobis».

405

7,11-12. Syagoga loquitur: *veni, dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis, mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica; ibi dabo tibi, o sponse, ubera mea.* Vox synagoge. **Iustus episcopus.** Quominus quidem si adhereo dilecto meo, non elongat et ad me conversio eius. Rogabo igitur eum ut veniat, «quia veniens veniet et non tardabit». Et hoc dicit: *veni, dilecte mi*, quia unica dilectione *anima mea adhesit tibi*. **Veni ergo per assumptum hominem** missus a patre, iuxta illud: «Excita, Domine, **potentiam tuam et veni**»; et Esaias: «**Utinam dirumperes celos et venires**». *Egrediamur in agrum* et predicatione evangelica ac tua presentia visitemus mundum. Tunc enim **Christus** cum ecclesia *in agrum* venit quando, egressus a patre, per carnem *cum apostolis mundum visitavit*; «ager enim est mundus». *Commoremur in villis*, id est in populis credentibus *te semper predicemus circumquaque diffusis*; iuxta illud: «Inhabitabo in illis et inambulabo et ero illorum Deo et ipsi erunt mihi in populum».

410

415

420

Mane surgamus ad vineas, ut anime que per fidem excoli iam meruerunt in matutinis Christum resurrexisse cognoscant, nec de resurrectione eius ulterius dubitent. *Vel mane surgamus ad vineas*, quod tunc Deus implevit quando per *exordium nascentis ecclesie transeuntibus tenebris infidelitatis evangelium mundo predicari cepit*. Vinee sunt diverse ecclesie per mundum diffuse, ut Hierusolimitana, Anthiocena, Constantinopolitana, Romana. Vitis enim est Christus, ut ipse ait: «Ego sum vitis vera, vos palmites estis». Et Propheta: «Vinea enim Domini Sabaoth, Dominus Israel et vir Israel germen delectabile eius». Vinea vero Domini et unaqueque anima sancta vocatur que multiplices vites

425

430

403. Adhuc... adsum = Is 58, 9 412. quia... tardabit = Hab 2, 3 420-421. Inhabitabo... populum = 2Cor 6, 16 428-429. Ego... estis = Ioh 15, 5 429-430. Vinea... eius = Is 5, 7

430. eius *correx*i iuxta *Vulg.*: ei N

omnium bonorum operum diversis propaginibus sanctarum virtutum botros afferunt caritatis et pacis. *Videamus si floruit vinea*, floribus bonarum cogitationum et sanctarum opinionum. *Si flores fructus parturiunt*, videlicet si flores bonarum cogitationum perveniunt ad fructum bonorum operum. Vineam enim floret quando **fideles credunt** fide recta et flores fructus parturiunt quando quod bene crediderunt verbis **pronuntiant**, iuxta quod **Apostolus ait**: «Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem». Flores enim sunt initia sanctitatis, fructus vero opera pietatis. *Si ergo flores fructus parturiunt*, videlicet si electi **per sancta desideria pietatis** perfecerunt opera. *Si floruerunt mala punica*, scilicet si illi qui in Christum crediderunt tantum in dilectione profecerunt, ut iam **pro ipso occidi delectentur**. Mala punica exterius rubicunda, multa grana intus concludit quia sanctus martyr cum spiritualium virtutum multitudine etiam sanguinis effusione preparatus rubet. **Vis videre mala punica? Audi Apostolum dicentem**: «Eamus nos omnes et moriamur cum eo». Et Paulus: «Ego non solum alligari in Hierusalem, sed et mori paratus sum pro Christo». Hec enim mala punica bene floruerunt per desiderium et ad perfectum fructum pervenerunt per martyrium.

Et ibi tibi in fide et confessione ecclesie, dabo, o sponse, ubera mea, quia doctores mei qui nutriunt filios tuos **pro te patientur ideoque per te et apud te sine fine regnabunt**. *Vel ibi dabo tibi ubera mea*, quia **in fide** illorum duo testamenta predicando, **generatos tibi filios** purgabo et aliam. *Et est summa sententie*: **in agro intelligitur mundus, in villis et vineis ecclesie, in floribus fides, in fructibus virtutes, in malis Punicis martyrium. In his omnibus ecclesia dilecti sui adventum et presentiam querit.**

7,13. Synagoga: *mandragore dederunt odorem in portis nostris*. Vox synagoge. Et quia dixeram: *videamus si floruit vinea*, quasi dubitaretur sed non est dubitandum, quia **vere** et absque omni ambiguitate **vineam** nostram **floruit**, que et **mandragore comparatur**, videlicet Iudeis qui mandragore sunt. **Mandragora** omnibus membris **adsimilatur homini** excepto **capite** caret, sic et **Iudei quondam quasi homines erant quia cultum unius Dei**

446-447. Eamus... eo = Ioh 11, 16

465 habebant, sed sine capite erant quia Christum caput ecclesie non crede-
 bant in carne natum de virgine. Hec namque mandragora Iudei, scilicet modo rationabiles facti cum capite Christo, dederunt odorem in
 portis nostris id est sue fidei et bone conversationis, existentes in por-
 470 tis nostris videlicet in fide prophetarum et apostolorum qui per sue pre-
 dicationis ostium nos introduxerunt ad Christum. Aliter: mandragora
 propter multimoda medicaminum suorum genera virtutibus compara-
 tur; porte sunt sancti doctores. Mandragore dederunt odorem in portis
 nostris, cum quique spirituales ex se medicamina virtutum longe late-
 que dispergunt. Aliter Gregorius in Ezechiele: florent quippe vinee cum
 475 mentes fidelium bona opera proponunt, sed fructus non parturiunt, si
 ab eo quod proposuerunt aliquibus victi erroribus infirmantur. Non
 ergo est intuendum si vinee floreat, sed si flores in partum fructuum
 convalescant, quia non est mirum si aliquis bona inchoat, sed valde est
 480 mirabile si intentione recta in bono opere perseveret. Mandragora
 bonum odorem in pomis habet sed insipidum saporem, quo nimirum
 ypocrite designantur qui, dum omnia opera sua faciunt ut videantur ab
 hominibus, bene quidem apud homines videntur redolere, sed pro vili
 intentione malo apud Deum iudicantur sapore. Hii dant odorem in
 portis nostris quia mixtim cum bonis predicatoribus respargunt famam
 485 sue opinionis, de quibus Apostolus ait: «Omnes enim que sua sunt que-
 runt, non que Iesu Christi». Itemque: «Quid enim? Omni modo si veri-
 tate Christus annuntietur an occasione, in hoc gaudeo; sed et gaudebo».

Synagoga dicit: *omnia poma nova et vetera servavi tibi dilecte mihi*. Vox
 synagoge. *Adhuc inculcat et orat illud synagoga quod superius, ut dilec-*
 490 *tus suus veniat. O dilecte mi*, quem ego toto corde, tota anima et omni-
 bus viribus mei diligo, *veni* et per carnem ostende te mihi sicut lex et
 prophete predixerunt te mihi. *Omnia* etenim *poma nova et vetera servavi*
tibi, quia lex et prophete *te* venturum *annuntiant et* velut *poma suavis-*
sima vetera et nova videlicet et prophete enim *adventum odoriferum*

485-486. Omnes... Christi = Phil 2, 21 486-487. Quid... gaudebo = Phil 1, 18

479. perseverat cum -a- corr. inter lin. a. m. in N 480. insipidum] tertia -i- inter lin.
 a. m. in N

representant; que ego tibi servavi, quia per te adimpleri omnia credidi 495
 quicquid scriptum est in lege et prophetis. Aliter: poma vetera vocat
 prophetas, nova apostolos; que omnia poma nova et vetera ecclesia ser-
 vavit quia cum prophetis et apostolis unam et eandem fidem de dilecto
 Dei habuit. Iuxta illud Prophete: «Credi propter quod locutus sum et
 nos credimus – ut Apostolus ait – propter quod et loquimur». Et Petrus 500
 ait: «Per gratiam Dei credimus salvari quem admodum et illi». Sicut
 prophete predixerunt Christum venturum, ita apostoli predicare non
 desinunt mortuum et sepultum. Vel si poma nova et vetera accipimus
 novum et veterum testamentum per Deuteronomium, quod est secun-
 da lex, distinguemus quia ibi sic habentur vetera ut nova sint omnia. 505
 Sed quod vetus testamentum predicit faciendum evangelium annuntiat
 factum. Que omnia poma nova et vetera ecclesia Christo reservat quia
 per illum adimpleri omnia predicat.

Caput VIII

8,1. Synagoga: *quis michi det te fratrem meum suggestem ubera matris mee*
ut inveniam te foris et deosculer et iam me nemo despiciet? Vox synagoge.
 Adhuc flagrat eodem desiderio dicens synagoga: tu, fili Dei, qui modo 5
 es in sinu Patris, quis mihi det ut homo efficiaris ac particeps nostre
 nature, frater meus appelleris, mihi que pacto vere dilectionis uniaris?
 Iuxta illud: «Narrabo nomen tuum fratribus meis»? *Suggestem ubera*
matris mee, videlicet omnia adimplentem que sunt scripta in lege et
 prophetis de te. Hec enim sunt ubera matris ecclesie quibus nutrit pro-
 les celestes, ut scriptum est: «Non veni solvere legem et prophetas sed 10
 adimplere». Vel: *suggestem ubera* virginis *matris* que est principium
 sanctarum virginum omniumque † et mater virtutum, unde in Evange-
 lio dicitur: «Beatus venter qui te portavit et ubera que suxisti». *Ut inve-*
niam te foris per carnem, qui lates intus per divinitatem. Intus erat dilectus,

499-500. Credi... loquimur = 2Cor 4, 13 501. Per... illi = Act 15, 11 503-504.
 Vel... testamentum ÷ Bed *Can V* 7, 13 (823)

13. Beatus... suxisti = Lc 11, 27

12. †] *hic unum verbum deesse videtur*

15 cum «in principio erat Verbum»; *foris vero fuit*, quando «Verbum caro factum est et habitavit in nobis». Vel intus erat quando in umbra legis latebat, foris fuit quando per evangelium veritas apparuit. Vel intus erat quando predicabat in Iudea et foris fuit quando per apostolos gentibus innotuit. *Et deosculer te* signo caritatis et pacis et que pro peccatis abiecta eram, *tibi reconciliari promerear*. *Et iam me nemo despiciet*, dum a te tanto dilecto *et* Deo deosculatam prospexerint nec tam tibi pacificatam quam et sponsam cognoverint dilectam. Nemo Petro pro Cornelio, quem gratia Spiritus Sancti prevenerat: «Quare introisti ad viros preputium habentes, et manducasti cum illis?»; sed potius ipse Petrus pronuntiet dicens: «In veritate comperi quia non est personarum acceptor Deus, sed in omni gente *qui* timet eum et operatur iustitiam acceptus est illi». Aliter: *et iam nemo despiciet me* quia neque homo neque angelus. Post osculum enim Christi nulla iam ecclesia despicitur ab aliquo angelorum et hominum, quia postquam Christus venit ac spiritum libertatis fidelibus infudit, non solum ab hominibus, sed etiam ab ipsis angelis honorata fuit, iuxta hoc quod in Apocalipsin angelus Iohanni volenti se adorare dixit: «Vide ne feceris: conservus tuus sum et fratrum tuorum».

35 8,2. Vox *synagoge*: *apprehendam te et ducam te in domum matris mee et in cubiculum genitricis mee. Ibi me docebis precepta Domini*. Vox *synagoge*. Et quia post osculum tuum *nemo me despiciet* grandis audacie ex tua dilectione ero, quia te in me et in membris meis habitare et quiescere faciam. Et hoc dicit: ego *apprehendam te per fidem* rectam *et deducam te* per operationem sanctam *in domum matris mee, synagoge* que per carnem genuit me, quia Iudeos qui me in carne genuerunt ego illos in tua fide generabo, habitare faciens Christum per fidem in cordibus eorum. Et *in cubiculum genitricis mee*, quia *in secretiori parte* desiderii eorum te Deum per fidem introducam *ibique* te in bonis operibus eorum *requiescere* faciam. Per hoc notat ferventissimam fidem eorum qui in fine mundi

19. te *correxisti*: a te N 21. et *inter lin.* N 26. qui *correxisti*: que a. m. p. c. in N 34. *synagoge correxisti*: synagoie N 36. me *inter lin.* N 42. cubiculum] cubi- *inter lin.* a. m. in N 43. *ibique*] et *add.* N, *quod seclusi*

sunt convertendi Iudeorum, qui quanto tardius tanto et ferventius cre- 45
dent in Christum.

Ibi me docebis precepta Domini, quia me *in membris meis doctissimam et eruditissimam ecclesiam* in preceptis Domini *facies*, utpote quia omnis sapientie Dominus es. Synagoga loquitur: *et dabo tibi poculum ex vino condito et mustum malorum granatorum meorum*. Vox synagoge. Et ubi 50
me tu docueris, sponse, ego *dabo tibi poculum*, quia *predicationem* acceptam tibi faciam *ad debriandum populum tuum*. *Poculum dico ex vino condito*, quia *ex veteri et novo testamento* sermonem *faciam* temperatum ad lucrandum mundum. Vetus testamentum vinum erat quia homines celesti doctrina letificabat et ad ydolatriam obliviscendam 55
debriabat vel quia, dum qui occiderit occidatur precipiebat, nimis violentum et acerrimum erat. Evangelium autem dum dicit: «Nolo mortem peccatoris sed ut magis convertatur et vivat» quasi condimentum et oleum est. Ego igitur, dum *austeritatem legis* veteris *evangelica* pietate *temperabo*, quasi poculum de vino condito tibi sponse propinabo. Et 60
est sensus: si me, sponse, precepta Domini docueris et gratia me tui Spiritus repleveris, ego *dabo tibi poculum ex vino condito*, quia ex veteri et novo testamento per Spiritum Sanctum tam dulcissimum et divinum sermonem ad tuum honorem predicabo quo boni auditores toto corde letificentur atque ad terrena postponenda debrientur. *Et dabo tibi 65*
mustum malorum granatorum meorum, quia ferventissimum et sanissimum desiderium transmittam tibi martyrum meorum. *Per mustum malorum granatorum*, de quo et medicina efficitur, ferventissimum et sanissimum desiderium martyrum accipitur, quod audientes et videntes vera sanati medicina, omnium malorum obliti eterna letitia perfruentur. Que 70
omnia pro munere magno ecclesia se sponso suo dare promittit, dicente Apostolo: «Christi bonus odor sumus Deo in omni loco, in his qui pereunt et in his qui salvi fiunt», et Propheta: «Domine, iustitiam tuam non abscondi in corde meo, veritatem tuam et salutare tuum dixi, non

57-58. Nolo... vivat = Ez 33, 11 72-73. Christi... fiunt = 2Cor 2, 15 73-76.
Domine... me = Ps 39, 11-12

56. vel *correxi*: sed N 69. quod *correxi*: quo N 76. Dabo] -bo *inter lin.* N

75 celavi misericordiam tuam et veritatem tuam a synagoga multa. Tu autem, Domine, ne longe facias misericordias tuas a me». *Dabo* igitur tibi, id est ad honorem nominis tui *mustum malorum granatorum meorum*, dum *primitivos fructus martyrum* tibi *mittam* ad celum; per mala *granata* martyres accipit, per *mustum ferventem illorum dilectionem* intel-

80 ligit, quam bene *musto* et *novo vino comparat*, iuxta illud: «Mandatum novum do vobis ut diligatis invicem». Aliter: *apprehendam te*, dicente Propheta: «Adhesit anima mea post te, meque suscepit dextera tua», *et ducam te*, sponse, *in domum matris mee*, videlicet celestis Hierusalem, dicente Apostolo: «Illa que sursum est Hierusalem libera est, que est

85 *mater nostra*». Quod bene apostolis *Dominum comitantibus* convenit usque ad montem Oliveti, quando, videntibus illis, ascendit in celum et *nubes suscepit eum ab oculis eorum*. *Et in cubiculum genitricis mee*, quia in superiori et secretiori parte totius creature, ubi vix a paucis quia a sola electissima sponsa ecclesia contemplaberis *ducam te*, quia *prosequar te*

90 *fide et opere*, vel *ducam te* in membris tuis que ego per *predicationem meam ad te pervenire faciam*; *et ibi me docebis* precepta Domini, quia per divinam et celestem sapientiam in eternum me sapientissimam et doctissimam ostendes ante Deum, dicente Apostolo: «Cum venerit quod perfectum est evacuabitur quod ex parte est». *Et dabo tibi poculum ex vino condito*, quia populum tibi mandabo sanctissimum gratia Sancti Spiritus letificatum et debriatum, quo veluti condito vino delecteris. Quod bene condito vino denotatur, quia per resurrectionem corporis anime letitia sempiterna erit eis, gaudium et letitiam optinebunt. Quod poculum vini conditi tu sponse potabis, quando †corpori tuo celestis ecclesie per sin-

100 gula membra distingues†. *Et dabo tibi mustum malorum granatorum meorum*, quando martyres meos Spiritu Sancto fervidos, sanguine rubicundos, tibi presentabo, qui velut gratissima mala punica interius sunt pleni multis granis virtutum et candore bonorum operum, quod *mustum*, videlicet sanctum desiderium eorum, dum tu, sponse, gustabis un-

105 versa membra celestis corporis tui inestimabili gaudio et sempiterno repleberis.

82. Adhesit... tua = Ps 62, 9

8,3. Vox sponse: *leva eius sub capite meo et dextera illius amplexabitur me.*
 Vox ecclesie. Tu me, sponse, **docebis** precepta Domini, dum et ego ex
 vino condito **poculum** tibi porrexero, quod ut recte fieri possit, cuncta 110
 pro eo terrena postponam et ad bona celestia me fortiter accingam. Et
 hoc dicit: *leva eius*, videlicet temporalia bona ipsius que per levam signi-
 ficantur, erunt *sub capite meo*, id est sub mente mea. Nam tam vilia repu-
 tabit mens mea omnia temporalia, sicut vile reputatur lutum quod pede
 calcatur. Sed *dextera illius*, videlicet eterna bona ipsius que per dexteram 115
 significantur, *amplexabitur me*, quia ex omni parte occupabit me. Inten-
 tio namque omnis ecclesie et cuiusquam fidelis anime ad hoc suspirat,
 ut ad eterna bona quandoque perveniat ac sui creditoris **spe** gaudeat. Et
 bene prius leva sub capite dicitur ac pro ea sponsi dextera amplexatur,
 quia nemo ad amplexum eterne beatitudinis pervenit, nisi celestium 120
 bonorum hic particeps esse studuerit. Potest et per levam accipi pignus
 Sancti Spiritus divine scripture intellectus ac cetera bona quibus sancta
 ecclesia in presenti consolatur. Virtutes enim vite presentis ideo per
 levam signantur quia futura bona meliora virtutibus vite presentis exis-
 timantur. Hec namque virtutes, que modo sunt per contrarium, possunt 125
 expelli, ut iustitia per iniustitiam, largitas per avaritiam, sed post pre-
 sentem vitam, futura bona in eternum perdurant. Aliter Gregorius in
 Pastoralis capitulo primo: «*Leva eius sub capite*. Sinistram Dei prosperita-
 tem scilicet vite presentis ecclesia quasi sub capite ponit, cum eam
 intentione summi amoris premit. Caput pro mente ponitur, quia sicut 130
 capite reguntur membra, ita cogitationes mente disponuntur. Ecclesia
 namque mente cuncta temporalia premit. Dextera vero Dei eam
 amplectitur, quia sub eterna eius beatitudine devotione continetur. De
 hac enim leva et dextera per Salomonem dicitur: longitudo dierum in
 dextera eius et in sinistra illius divitie et gloria». Hic versus iam **exposi-** 135
tus pro synagoga et ecclesia recitatur et **bis insinuatur ut vehementius**
cordi insideat <et> vivaciori **memoria revolvatur, is qui nos temporalia**
spernere ac celestia appetere edocet.

118. spe] -m in ras. N 136. ut hic transposui: post recitatur et in N 137. et restitui
 ~ is] h- in ras. N

140 8,4. Vox Christi: *adiuro vos, filie Hierusalem, ne suscitatis neque evigilare
faciatis dilectam donec ipsa velit.* Vox sponsi. Hic **versus** in hoc libro **tertio**
repetitur, qui dum duobus vicibus expositus iam superius sit, tertium
idem exponere superfluum est. Quorum **unus pertinet ad** synagogam,
alter ad ecclesiam, tertius ad eos **qui ex utroque populo in fine mundi**
145 **convertentur.**

8,5. Synagoga loquitur: *que est ista que ascendit de deserto deliciis affluens,
innixa super dilectum meum? Vox synagoge admirantis ecclesiam de gen-*
tibus **congregatam** cunctis bonis operibus exornatam et universis virtu-
tibus gloriosam. Ait ergo: *ista* sic mirifice a sponso laudata **que** et *supra*
150 **dixerat** *leva eius sub capite meo et dextera illius amplexabitur me, que est?*
Videlicet **quanti meriti**, quam admiranda, quam extollenda quamque
omnibus predicanda nequeo dicere, nequeo enarrare, non possum
comprehendere. *Que ascendit*, scilicet de virtute in virtutem scandit **per**
155 **gradus** meritorum et omnium bonorum operum. Et bene non ‘stare’
sed ‘ascendere’ dicitur, quia ob predicationem egregiam ac virtutum
excellentiam ab universo admiratur et predicatur mundo. Et unde
ascendit? *De deserto*, scilicet de idolorum culturis et **infidelitate**. **Bene** ait
de deserto quia **derelicta** fuit a Deo per idolatriam et veritatis **ignan-**
tiam, ut **Psalmista** ait: «Erraverunt in solitudine et siccitate, viam civita-
tis habitationis non invenerunt». Et paulo post: «Misit verbum suum et
sanavit eos et eripuit eos de interitu eorum». **De hoc deserto** ascendit
160 **filius luxuriosus** quando pater ei vitulum saginatum preparavit. *Deliciis*
affluens, videlicet quia divina gloria plena **virtutibus** cunctis exuberat
atque omnibus bonis operibus redundat. *Innixa super dilectum suum*, quia
165 requiescit et incumbit eterno desiderio super Dominum meum ac **fidu-**
cialiter agens in Christo, ascribit et imputat et universas **virtutes** suas,
iuxta quod **Apostolus** ait: «Gratia Dei sum id quod sum». Vel *innixa*
super dilectum suum ut **Prophetam** dicit: «Ego feci, ego feram, ego por-
170 **tabo, ego salvabo**». Aliter: *que est ista que ascendit de deserto deliciis affluens,*

161-162. Misit... eorum = Ps 106, 20

158. infidelitate *correx*i: infidelitatis N

innixa super dilectum meum? Hucusque hodie carnalis synagoga de ecclesia invidiosa relatione conqueritur, cur illa abiecta ecclesia gentilis domino adhereat, ad similitudinem zelotipie et suspiciose mulieris, cur alia gratissima, sponso vero suo ipsa sit odiosa. Dicit itaque: *que est ista?* Scilicet meretrix manzera et idolatra, que ascendit nunc de deserto idolorum et dispersione gentilium, quasi deliciosa et amanda, innixa super dilectum meum Deum? Quasi religiosa, fidelis et sancta et non magis omnibus malis abominanda? Et sicut ecclesia vocat synagogam ad vitam eternam, sic illa, ut potest, precipitat eam in mortem sempiternam. 175

Vox Christi: *sub arbore malo suscitavi te, ubi corrupta est mater tua ibi violata est genitrix tua.* Vox sponsi: *dicis*, inquit, *sponsam meam innixam super me dilectum suum*, et ita *dicis suum* quasi non sim ego dilectus tuus, sed vere dilectus tuus, quod tali effectu apparet quia de morte *suscitavi te* ad vitam. Et hoc dicit: *sub arbore mali suscitavi te* quem *sub fide et spe crucis te* ab eterna morte *redemi a raptu et potestate diaboli.* *Ubi corrupta est mater tua*, scilicet incredula synagoga, dicens: «Sanguis eius super nos et super filios nostros». *Ibi violata est genitrix tua*, eadem synagoga quando regnum et sacerdotium perdidit cum sacrificio. Aliter: *sub arbore malo suscitavi te*, quia dum tu in paradiso per Adam de ligno scientie boni et mali comedisti et sic sub illa arbore in mortem corruisti, ego suscitavi te ab hoc malo, iacentem sub arbore per arborem crucis et mee passionis. *Ubi corrupta est mater tua* per prevaricationem divine obedientie et *ibi violata est genitrix tua*, eadem Eva, dum virgo deinceps nequaquam fuit sed corrupta mente etiam et carne permansit. 180 185 190

8,6. Vox Christi. *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut sigillum super brachium tuum, quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut inferus emulatio.* Vox sponsi. Et *quia sub arbore malo te suscitavi et a morte redemi, pone me ut signaculum super cor tuum*, videlicet *sic recipe* in corde tuo *fidem meam*, ut eam integram illibatamque custodias, ac *signaculum* crucis et fidei quod per meam passionem suscepisti et *thesaurum iustitie* quod in te contuli in nullo corrumpas. Bene *signaculum pro fide* ponit, quia que *signata sunt facile temerari non possunt.* Sic et porte inferi, que vitia 195 200

178. abominanda] -h- inter lin. a. m. in N 196. ut correxi: sicut N

sunt, adversus ecclesiam, que super fidem Christi fundatur, prevalere
 205 non possunt. De hoc signaculo Psalmista dicit: «Signatum est super nos
 lumen vultus tui, Domine». Quod si fecerimus, scilicet ut in corde nos-
 tro eius fidem habeamus, et ipse nos ut signaculum sue fidei assumet ac
 suo corde memorabitur nostri, iuxta quod Zorobabel ipse promisit
 210 dicens: «In illa die suscipiam te, Zorobabel serve meus, et ponam te
 sicut signaculum in conspectu meo». *Ut sigillum super brachium tuum*, sci-
 licet in operatione brachii tui ostende sigillum fidei mee, ut fide et ope-
 ratione semper memor sis mei. Nam si mei oblita fueris, et ego tui obli-
 viscar, hoc est quod de Ieconia dicitur: «Si fuerit Ieconias anulus in
 manu dextera mea, inde evellam eum». Et ideo debes ponere me *ut*
 215 *signaculum super cor tuum* et *ut sigillum super brachium tuum*, quia fortis est
ut mors dilectio, videlicet quia tantum dilexi te quod mortem subii pro
 te. *Et dura sicut inferus emulatio*, scilicet emulatio tua erga me habita pro
 lege carnaliter observanda *ut inferus est dura*, quia sicut inferus quos
 semel recipit semper constringit et affligit, ita Iudei ne carnales cerimo-
 220 nie legis evacuarentur ideo Christum crucifixerunt, unde Paulus ait:
 «Emulator paternarum mearum traditionum extiti». Aliter: *pone me ut*
signaculum super cor tuum ob puritatem cordis et *ut sigillum super brachium*
tuum ob perfectionem operis ut hoc signaculo cordis cogites bona et
 hoc sigillo brachii tui facias perfecta. Et revera ita facies *quia fortis est ut*
 225 *mors dilectio*, quia sicut mors separat animam a corpore et illud insensi-
 bile reddit, ita perfecta dilectio Christi omnes perfectos ecclesie in hoc
 mundo mortificat et ab appetitu omnium temporalium separat, iuxta
 illud: «Certus sum quia neque mors neque vita et cetera». *Et dura sicut*
inferus emulatio, quia sicut inferus sine fine retinet quos deglutit, ita et
 230 amor Christi quos glutino caritatis sibi astringit numquam dimittit. Et
 hec est fortitudo amoris ut libenter patiat pro eo acerbitas mortis.

Aliter: Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II. *Pone me ut signa-*
culum super cor tuum et *ut sigillum super brachium tuum*. Idcirco namque
 235 signaculum ponitur rebus, ne qua diripientium presumptione temeren-
 tur. Sponsi ergo signaculum in corde ponitur quando fidei eius myste-
 rium in custodia nostre cogitationis imprimitur, ut infidelis servus, ille
 nimirum noster adversarius, cum fide eius signata nostra corda conside-
 rat, temptando ea ad sua opera non presumat.

Quia fortis est ut mors dilectio, quia mors prorsus interimit, sic ab amore rerum temporalium eterne vite caritas occidit, nam quem perfecte te
 240
 obsorbuerit ad terrena foris desideria insensibilem reddit. Et *dura sicut inferus emulatio*, quia sicut diabolus omnes vult occidere et ad eternam mortem trahere, sic potius perfecta emulatio ecclesie ad appetenda charismata meliora cum suo capite Christo vult «omnes homines salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire». Vox Christi: *lampades eius lampades ignis atque flammarum*. Vox sponsi. Et quia emulatio synagoge *dura fuit ut inferus erga me*, eo quod crucifixit me, noveritis quia ardore malitie eius quandoque transibit ad eternam damnationem et flammam ipsius, nam lampades scilicet emulationes et malitie ipsius, videlicet mentes infidelium extincte id est vitali et spiritali calore extincte, que modo sunt
 245
lampades ignis concupiscentie et curiositatis ac vane glorie, tandem aliquando *lampades erunt flammarum* eternorumque incendiorum quando anima et corpore in gehenna cruciabuntur. De igne in ignem corruunt, quia de igne temporali et transitorio ibunt in ignem eternum, ubi iuxta Prophetam: «Vermis eorum non morietur et ignis eorum non extinguetur». Nam diabolus qui tales lampades ignis invidie et totius malitie
 250
 in cordibus eorum accendit, modo in eodem igne cum eis in eternum ardebit. Et lampades eius semper erunt lampades ignis inextinguibilis atque flammarum indesinentium tormentorum. Aliter: *lampades eius lampades ignis atque flammarum*, dixi quia sponsa mea perfecta et *quia fortis est ut mors dilectio*. Noveritis et vos absque dubio, quia ardor caritatis et dilectionis eius quandoque proficiet ad eternam beatitudinem et gloriam ipsius.
 255

Et hoc dicit: nam *lampades eius*, videlicet dilectionis et caritatis ipsius sanctorum scilicet mentes Christi amore ferventes et ardentes que modo
 260
sunt lampades ignis, videlicet Spiritus Sancti et celestis desiderii, quandoque lampades flammarum erunt, videlicet eternorum beatitudinum et

244-245. omnes... venire = 1Tim 2, 4 255-256. Vermis... extinguetur = Is 66, 24

249. emulationis N a. c. 255. Prophetam *correx*i: propheta N 256. malitie] -*inter lin. a. m. in* N

270 celestium gloriarum et tunc quando iusti fulgebunt sicut sol in regno
 patris eorum. De splendore in splendorem ibunt quia de gloria merito-
 rum ad gloriam retributionum, de splendore virtutum ad claritatem
 angelorum, nam Spiritus Sanctus qui tales lampadas ignis caritatis et
 totius sanctitatis in cordibus sanctorum modo accendit quandoque lam-
 padas eorum faciet lampades ignis atque flammaram quando scilicet
 275 cum eis et omnibus angelis videbitur Deus Deorum in Sion. Equales
 enim erunt angelis Dei in celo. Ut species auri vincit genus omne
 metalli, sic nichil est clarum, nichil omni parte beatum, nisi facies nos-
 tras illuminet alma potestas. Estque summum bonum deitatis cernere
 vultum, hec fessis requies, hec est plenissima merces. Aliter: lampades
 caritatis ecclesie in quibusdam sunt lampades ignis tantum, in quibus-
 280 dam lampades ignis atque flammaram. Et enim qui sibi bene vivit et
 Deum diligit nullisque aliis exemplum prebet, hic est lampas ignis, at
 quicumque bene vivit Deum diligit et aliis bona exempla prebet, hic est
 lampas ignis atque flammaram. Ille enim lucens ardet sibi, iste vero
 lucet et ardet sibi et aliis. An non lampas ignis ardentis erat Paulus here-
 285 mita primus qui ad centesimum sextum decimum in heremo latuit? An
 non lampas ignis atque flammaram erat Antonius qui fere per nonaginta
 annorum spacia vitam heremiticam publice duxit a quo et omnium
 incitata sunt studia? Diligit itaque lampades ignis Deus sed satis plus dili-
 git lampades ignis atque flammaram.

290 *8,7. Vox Christi: aque multe non potuerunt extinguere caritatem nec flu-
 mina obruent illam. Vox sponsi. Et quia fortis est ut mors dilectio eccle-
 sie ideo neque blandiciis neque minis vincitur aliquorum. Et hoc dicit:
 aque multae non potuerunt extinguere caritatem videlicet gentes multe
 295 que nomine aque signantur, ut in Apocalipsin dicitur: «Aque multe
 populi sunt et gentes». Hee tales aque non potuerunt extinguere caritatem
 ecclesie et mortificare, nec flumina, videlicet potestates humane, que
 more impetus fluminis auferunt quod inveniunt, obruent illam, quia*

295-296. Aque... gentes = Apc 17, 15

276. nisi] -si *inter lin.* N 298. impetus *correx*i: impetu N

omni violentia et potestate sua non possunt destruere caritatem ecclesie. *Illam* scilicet que foras mittit timorem. Verbi gratia: *aque multe*, videlicet multitudines Iudeorum lapidantes *non potuerunt extinguere caritatem* 300
in Stephano, *nec flumina* scilicet Nero et Simon magus non obruerunt illam caritatem in Petro et Paulo. Aliter: *aque multe, id est adulationes et blanditie leniter fallentes et occulte non potuerunt extinguere caritatem*
ecclesie neque possunt prevalere ei quia super veram petram Christum 305
fundata est, neque *flumina, id est persecutiones et mine* more *fluminis cum magno impetu venientes, obruent illam*, veram dilectionem et perfectam caritatem Christi quam per Spiritum Sanctum ipse diffudit in cordibus nostris, *iuxta illud: «Quis nos separabit a caritate Dei? Tribulatio an angustia? Et cetera»*. Vox Christi: *si dederit homo omnem substantiam domus sue pro dilectione, quasi nichil despiciet eam*. Vox sponsi. Et quia talis est dilectio tamque magnos et ineffabiles fructus affert vix a quocumque suo merito potest promereri. Et hoc dicit: nam *si dederit homo omnem substantiam domus sue* et universa *que habet* donet Deo et pauperibus, nichil sibi reservans ex omnibus *pro dilectione* hac divina, *quasi nichil despiciet eam*, quia *pro nichilo reputabit quod dabit ad eorum comparisonem que accipiet*. Et enim qui donat terrena et accipit celestia dimittit transitoria et acquirit eterna, tale est ac si daret lutum et tolleret aurum, si daret fimum et acciperet omnem lapidem pretiosum, sed et hoc parum est quod dicitur, quia ad divinam eternitatem nullum 320
bonum comparatur. Aliter: si dederit homo omnem substantiam domus sue atque omnia sua pro dilectione divina et seipsum non dederit quasi nichil despiciet illam Deus, quia non valet homini relinquere sua, nisi et se ipsum reliquerit. Non est enim forsitan laboriosum homini relinquere sua sed valde et multum laboriosum est relinquere se ipsum. 325
Socrates enim omnia deseruit sed Deo se ipsum non dedit ideoque et eum quasi nichil despexit. Debemus ergo omnia relinquere et nosmet ipsos Deo dare ne Deus quasi priora nichil despiciat. Et *«cum perfectis omnia* que precepta sunt vobis, *dicite servi inutiles sumus*, quod debuimus facere fecimus». 330

8,8. Vox Christi: *soror nostra parvula est et ubera non habet*. *Quid faciemus sorori nostre in die quando alloquenda est?* Vox sponsi. *Dixi* quidem, sponsa, quia *si dimiserit homo pro dilectione* divina universa que habet

335 quasi nichil despiciet eam. Veruntamen, quia abiecta terrena substantia
 ut prediximus non statim ad perfectionem ascenditur, quia rebus abne-
 gatis restat labor quatenus quisque gradatim proficiat et quandoque per-
 340 fectus non solum se sed et alios secum ad vitam trahat, ideoque de una-
quaque nova et tenera adhuc ecclesia vel anima consequenter dicitur:
 soror nostra parvula est. Sororem Christus ecclesiam vocat, sicut de apo-
 stolis dicebat: «Quicumque fecerit voluntatem patris mei qui in celis est
 ipse meus frater, soror et mater est»; et alibi: «Ite, dicite fratribus meis». Hec soror Christi parvula ubera non habebat quando in solis apostolis ecclesia erat, in quibus neque seipsam neque alios nutrire lacte predica-
 345 tionis poterat. Quid enim Petrus aliis tunc predicaret potuit, qui pro timore ancille se discipulum Christi negavit? Nam et tunc parvula ecclesia ubera non habebat, quando post resurrectionem in domo clau-
 sa non solum predicare sed etiam videri timebat.

Quid ergo faciemus sorori nostre in die quando alloquenda est? Videlicet
 350 quando per adventum Spiritus Sancti omnibus donis sanctarum virtu-
 tum confortanda est. Quid nos faciemus aliud ecclesie cum in adventu Spiritus Sancti universa dona recipiat gratie? Quid nobis ei aliud erit faciendum cum per gratiam Spiritus cuncta charismata receperit gratiarum? Hoc Christus sanctos patres interrogat quid sorori sue ecclesie sit
 355 faciendum. Et quia una est voluntas et cooperatio sancte trinitatis ipse idem Christus respondit.

8,9. Vox Christi: si murus est edificemus super eum propugnacula argentea, si ostium est compingamus illud tabulis cedrinis. Vox sponsi. Querens enim
 360 sponsus quid sit sorori sue ecclesie faciendum, mallens docere quam temptare, respondit: si murus est, videlicet si aliquis in ea fortis et ad toleranda adversa inquassabilis est, edificemus super eum propugnacula argentea, id est armemus eum signis et miraculis quibus se non tantum defendat sed impugnantes prosternat. Et bene addidit argentea, scilicet exor-

341-342. Quicumque... est = Matth 12, 50

338-339. unaquaque] secunda -a- p. c. a. m. in N 339. tenera correxi iuxta An.: terrena N 353. recipit N a. c.

nata predicatione divina et bene sonora, iuxta illud: «Domino cooperante et sermonem confirmante sequentibus signis». Hoc totum est completum in apostolis quando repleti Spiritu Sancto ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumelias pati. 365

Si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis, videlicet si tales sunt qui aditum ad vitam aliis aperiant ac potestatem aperiendi et claudendi habeant, compingamus illud tabulis cedrinis, scilicet variis et imputribilibus virtutibus et quasi picturam multicolorem decorabimus. Aliter Iustus episcopus: *soror nostra parvula est*. Prima nascentis ecclesie gentilis tempora significat, quando adhuc parva erat numero et minus idonea predicare verbo, quia rude ad credendum et necdum predita viris eruditissimis ad docendum, ut Apostolus ait: «Non potui vobis loqui quasi spiritualibus, sed quasi carnalibus. Lac vobis in Christo potum dedi non escam. Ad verecundiam vestram dico: sic non est inter vos sapiens quisquam qui possit iudicare fratrem suum». Ac si sponsus synagoge de ecclesia dicat: quid tibi, synagoga, videtur de parvula nostra sorore faciendum, quae *ubera non habet*, *in die quando est alloquenda* ac meis preconiis letificanda et exortanda? Sed et synagoge tacenti quid sit faciendum sponsus respondet: *si murus est, videlicet* si aliquos in se habet fortes in fide, claros ingenio, philosophia instructos, addamus et edificemus super eum *propugnacula argentea*, id est divinarum scripturarum eloquia, ut robore suo infirmos quosque communi suscepto honoris privilegio ad ceteros erudiendos constituat, iuxta quod Paulus ad Timotheum ait: «Hoc commenda fidelibus hominibus qui idonei erunt alios docere»; et ad Titum: «Huius gratia reliqui te Crete, ut ea que desunt corrigas, et per civitates presbiteros constituas». Dum hec in ecclesia disponuntur, tanquam propugnacula argentea muris adiciuntur. *Si ostium est*, id est si sunt tales qui hostibus nequeant resistere, utpote simplices in ecclesia et docendi studio inhiant, *compingamus tabulis cedrinis*, id est proponamus 370

378-379. Lac... escam = 1Cor 3, 2

371. *aditum correxi*: additum N 373. *multicolore*m *correxi*: multicoloriam N 392. *est*] *compingamus tabulis cedrinis add. N, quod seclusi*

395 eis sanctorum patrum exempla, qui veluti cedri Libani vigent impu-
 tritabilium operum fama et sunt quasi tabule latitudinem caritatis habentes,
 ut Propheta ait: «Latum mandatum tuum nimis; Benedicite sacerdotes
 Domini Dominum, benedicite servi Domini Dominum, benedicite spi-
 ritus et anime iustorum Dominum, benedicite sancti et humiles corde
 400 Dominum, benedicite Anania, Azarias, Misahel Dominum, benedica-
 mus patrem et filium cum Sancto Spiritu». Quodcumque enim hec
 in ecclesia canimus, ostium ecclesie tabulis cedrinis compingimus.

Aliter Gregorius: *soror ecclesia priusquam proficeret per incrementa
 virtutum infirmis quibusque auditoribus prebere non potuit* verba salu-
 405 tis vel *predicationis. Adulta vero ecclesia dicitur, quando Dei verbo
 copulata, Spiritu sancto repleta, predicationis ministerio in filiorum
 conceptione peccatores quosque exhortando parturit et convertendo
 parit.*

Quid faciemus sorori nostre in die quando alloquenda est populum? Facia-
 410 mus ei quod Propheta dicit: «Aperi os tuum et ego adimplebo illud»,
 itemque: «Dominus dabit verbum evangelizantibus multas virtutes». *Si
 murus est* in ecclesia ille de quo Propheta dicit: «Urbs fortitudinis nostre
 Sion, salvator ponetur in ea murus et antemurale». Si ergo est murus,
 iste natus de virgine et cognitus verus Deus et verus homo est murus et
 415 antemurale ecclesie. *Edificemus super eum*, id est in fide nominis eius *pro-
 pugnacula argentea*, id est apostolos et evangelistas ubi et prius prophetas,
 qui velut propugnacula argentea clari verbo sonori eloquio bene sciant
 defendere suos ac longe propulsare dolosos.

Si vero ostium <est>, compingamus illud tabulis cedrinis. De hoc ostio
 420 *Psalmista dicit: «Pone, Domine, custodiam ori meo, et ostium circum-
 stantie labiis meis». Itaque si est quisquam idoneus ad loquendum et
 aperitur tempus tacendi et tempus loquendi intelligit, compingatur
 tabulis cedrinis, ut, dum imputribilem et odoriferum lignum in se susci-*

397-401. Benedicite... Spiritu = Dn 3, 85-88 410. Aperi... illud = Ps 80, 11
 411. Dominus... virtutes = Ps 67, 12 412-413. Urbs... antemurale = Is 26, 1

409. in die *inter lin.* N 419. est *restitui: om.* N

pit, cum Paulo dicere possit: «Christi bonus odor sumus Deo in omni loco»; et alibi «Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi». 425

8,10. Vox sponse: *ego murus et ubera mea sicut turris ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens. Vox ecclesie dicit quidem: sponsus meus si murus est edificemus super eum propugnacula*, quod revera bene fieri potest. *Ego enim murus* fortis et magnus sum quia ipse me edificavit ac de vivis et veris *ego sum compacta lapidibus, glutino caritatis adunata et super* vivum et verum lapidem angularem probatum et pretiosum Christum *immobile fundamentum* fundata et *edificata. Et ubera mea sicut turris*. Quia *predicadores mei fortissimi et excelsi, quorum predicatione parvulos in Christo nutrio donec perveniant ad perfectionis cibum, quoadusque eis sapientie voce dicatur: «Relinquitte infantiam et venite et ambulate per vias prudentie».* 430 435

Ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens. Videlicet ex quo me Christus per suum sanguinem Patri reconciliavit, et in eo pacem reperi. Ex eo et murorum presidia ac turrium propugnacula cum decore legis suscepti, dum eius qui me condidit civitas esse promerui, habens munimenta in sanctis et gloria in electis. Et bene dicit *pacem reperi*: dum enim in peregrinatione sumus perfectam pacem non habemus donec ad patriam perveniamus. 440 445

Aliter: *ego murus*, videlicet ego illa in qua quondam abundavit omne peccatum quia cum Egyptiis ad universa idola et manufacta pertrahebar eaque in omnibus spurcitiis serviebam, ut ait Apostolus: «Cum gentes essetis ad simulacra muta prout ducebamini euntes; cum vero placuit ei qui me segregavit ex utero matris mee et vocavit per gratiam suam in genus electum regale sacerdotium», Deum celi omnipotentem bene cognoscentem ac fide certa et vera colentem et adorantem. Ego iam facta velud murus adamantinus omnique mundo eminentissimus et eternus et contra universos idolatras mundi in signum sanctitatis immobiliter fundatus et exaltatus. Denique ego ex hoc muro divino tam for- 450 455

424-425. Christi... loco = 2Cor 2, 15 448-451. Cum... sacerdotium = 1Cor 12, 2 + Gal 1, 15 + 2Pt 2, 9

tissime armis divinis pugnavi quousque cuncta idola destruxi. *Et ubera mea sicut turris* quia lex divina, eo quod spirituali decalogo et carnali sacrificio sit gemina, plena lacte celestis doctrine ad gubernandum omnes filios Dei. Vel inestimabilis turris Dei bonos semper defendit et iugiter malos sine fine propellit. *Ex quo facta sum coram eo quasi pacem* 460 *reperiens* quia ex quo diabolo et omnibus pompis eius abrenuntiavi, ex eo coram Deo celi *quasi pacem reperi* ut in corde meo habitaret per fidem quandoque illum possessura per spem. Et hoc est *quasi pacem reperi* quia ad presentiam divine maiestatis necdum intrare potui.

465

8,11-12. Vox sponse: *vineam fui pacifico in ea que habet populos, tradidit eam custodibus*. Vox ecclesie. Neque enim antea murus fui vel ubera mea plena fuerunt aut sic extiterunt nisi dum etiam Christi amore pacem reperi. Nam nisi in eo pacem reperissem numquam bonum fructum ferrem. Et hoc *dicit: vineam fui pacifico*, quia *ex quo in Christum credidi*, ex eo in pacifico Deo plantata fui et merum eterne caritatis produxi. Congregatio enim electorum quam Deus fidei vitibus plantat ac sarmentis sanctarum virtutum propaginat atque universorum bonorum operum botris fecundat, hoc vinee nomen accepit quia Deum et hominem musto sempiternae caritatis letificat et ad sola eterna appetenda Spiritu Sancto inebriat. *Vinea ergo fui pacifico* quia per fidem Christi *ecclesia catholica* Deo pacificata et *constructa* fui que dum eternis sarmentis sanctorum patrum ultra citraque per totum mundum dilator, bonorum operum butronibus celitus fecundor quibus ad me universum mundum 470 eterne beatitudinis musto invito. *Hoc totum ecclesia suis auditoribus narrat et ubi sit vinea facta subiungit: dum in toto orbe dilatata fuit in ea que habet populos*, scilicet *non in Iudaico tantum* populo *vineam fui pacifico sed in ea congregatione que habet multos populos*, quia Iudeos et gentiles ad me mea predicatione invito. Nam notus in Iudea prius Deus tantum nunc vero in Israel per totum mundum magnum nomen eius. 475 *Tradidit eam custodibus*, videlicet *apostolis eorumque successoribus*, qui 480

485

458. decalogo *correxi*: docalago N 467. fui] *recte* fuit ~ in ea *correxi*: vinea N 469. pacem *bis repetit* N 483. in ea *correxi*: vinea N

eam bene excoluerunt et custodierunt. «In omnem enim terram exivit sonus eorum et in fines orbis terre verba eorum»; et alibi: «**super muros tuos** Ierusalem constitui **custodes, tota die et nocte non tacebunt laudare nomen Domini**». Aliter: *vinea fuit pacifico*, videlicet *synagoga* quam Deus in *primitiva ecclesia* ab initio mundi *plantavit*, cuius mores lege naturali et scripta magna cum dilectione excoluit et *in campo legalium preceptorum* egregie dilatavit, unde Propheta dicit: «**Vinea enim Domini Sabaoth domus Israel est** et vir Israel germen delectabile ei». Ait ergo ecclesia gentilis: ego pacem coram eo reperi et non ego solum sed et *in ea que habet populos* de quibus scriptum est: «**Et populi meditati sunt inania**». Et *hanc vineam tradidit custodibus*, videlicet *Moysi et omnibus prophetis*. 490

Vox sponse: *vir affert pro fructu eius mille argenteos, vinea mea coram me est*. Vox ecclesie. *Iustus episcopus. Vinea fuit pacifico, in ea que habet populos*, quam nimirum non solum custodibus tradidit, sed et in custodienda illa retributio multa, quia ineffabilem mercedem custodibus recompensat. Et hoc dicit: «**Ecce vir, Oriens nomen eius**», ipse *affert pro fructu eius mille argenteos*, quia recompensat sanctis pro laboribus suis regnum celorum, quando Deus erit omnia in omnibus, iuxta illud: «**Esurivi, et dedistis mihi manducare, et cetera. Venite benedicti patris mei, percipite regnum quod vobis paratum est ab origine mundi**». *In mille argenteis plenitudo totius beatitudinis accipitur* quod tunc persolvetur quando corpore et anima reuscitati, equales erunt angelis Dei in celo. 500

Vinea mea coram me est, quia scilicet etsi eam custodibus tradidi, nunquam post tergum dimisi nec ab eius custodia recessi aliquando, iuxta illud propheticum: «**Ecce non dormitavit neque obdormiet qui custodit Israel**» et illud: «**Oculi Domini super iustos** et aures eius ad preces eorum». In omni enim loco oculi Domini speculantur bonos et malos. Aliter: *vir etenim ille qui fortis et non effeminatus est, affert pro fructu eius mille argenteos*, quia, *ut ille qui sanctis debetur eterne beatitudinis fruc-* 510

487-488. In... eorum = Ps 18, 5 512-513. Ecce... Israel = Ps 120, 4

491. fuit *correx*i: fui N 497. in ea *correx*i: vinea N 501. in ea *correx*i: vinea N

tum consequatur, universa que **habet** pro Deo **dimittit et pauperibus tribuit**. Per **mille perfectionem** intelligit, **per argenteos** cunctam mundi **substantiam accipit**. Mille universitatem significat, ut illud: «Verbum
 520 quod mandavit in mille generationes» immo in universas generationes, **ille enim perfecte dedit qui sibi nichil retinuit**. Vel tunc *vir affert pro fructu eius mille argenteos* quando se ipsum crucifigit cum vitiis et concupiscentiis, quia nichil carius habuit quatenus eterno et summo ecclesie fructu dignus esse possit. *Vinea mea coram me est* quia sancti et angeli
 525 semper vident Deum et videre desiderant, satiantur et satiari festinant, amant et amari nituntur. «Christus enim **in voce archangeli et in tuba Dei descendet de celo, et mortui qui in Christo sunt resurgent primi, deinde nos qui vivimus** qui reliquimus simul rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aera et sic semper cum Domino erimus». Quia
 530 ergo **resurgentes erimus cum Domino semper, ideo ait: vinea mea coram me est**.

Vox Christi: *mille tui pacifici et ducenti his qui custodiunt fructus eius*. Vox sponsi. Cum enim Dominus dicat: «Omnis qui reliquerit domum aut agros aut patrem aut matrem vel universa que habet centuplum accipiet
 535 et vitam eternam possidebit», quomodo vero hic e contra asserat quod qui mille argenteos dederit, mille recipiat? Quod pro solo millenario numero dicitur in quo summa perfectionis intelligitur. Ac si dicat: qui perfecte abrenuntiat terrena, perfecte recipiet celestia, in qua comparatione bene centuplum recipere dicitur, quia quantum valet unum ad
 540 centum, tantum valent transitoria ad eterna, terrena ad celestia. Ait ergo: *mille tui pacifici*, ac si apertius diceret: **o tu qui pro me omnia dimisisti, noli de remuneratione dubius esse, quia mille sunt tui pacifici**, scilicet **argentei qui pacem tibi eternam adquirent et ad vitam immortalem perducent**. Nam **qui amore meo cuncta dimittit, in pace habet ea servata** nec in terra sed in celis reposita. Qui **sunt ei mille argentei** quia his meritis equales erunt angelis Dei in celis, amplius namque argenteo resplendent ante Deum quando «iusti fulgebunt sicut sol in regno patris

519-520. Verbum... generationes = Ps 104, 8 533-535. Omnis... possidebit = Matth 19, 29 547-548. iusti... eorum = Matth 13, 43

537. qui *inter lin. a. m. in N ~ millenario*] -lle- *inter lin. N*

eorum». *Et ducenti his qui custodiunt fructus eius.* Quia doctores sancti, qui perfectioni student *et verbo* et exemplo ad perfectionem alios adducent, *hi duplici remuneratione* digni sunt, quia pro sua et aliorum perfectio- 550
ne coronabuntur vel duplici remuneratione *corporis et anime, que cen-*
tenario numero ostenditur ditabuntur. «Quis, putas, est fidelis servus et
 prudens quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis in
 tempore tritici mensura? Beatus ille servus quem, cum venerit Domi-
 nus, invenerit facientem ita. Amen dico vobis, quoniam super omnia 555
 bona sua constituet eum». Aliud est enim partem bonorum Domini
 accipere et aliud super omnia bona constitui quia ergo centenarius
 numerus perfectus est eo quod de leva transit in dexteram. Ducentis
 argenteis ditabuntur doctores qui suos perfectos et ecclesie fructus cus-
 todiunt, quia pre omnibus subditis constituentur super universa bona 560
 Domini sui. Quod bene Paulus apostolus aperit dicens: «Sacerdotes
 duplici honore digni sunt, maxime hii qui verbo et exemplo laborant».
 Nam sicut malus doctor cum tantis et pro tantis quos destruit damna-
 tur, sic potius et bonus cum tantis et pro tantis quos edificat coronatur.
 Aliter: *mille argentei tui pacifici* erunt tibi quique perfecte dum Christo, 565
 qui omnia pacificavit in celo et in terra, tua perfectione pacificaberis ac
 pro eius gratia et tuis optimis meritis celesti gloria anima et corpore per-
 fectus homo coronaberis ac summo bono quod est Deus sine fine gau-
 debis. *Et ducenti his qui custodiunt fructus eius.* *Duodecim quippe si per*
centum multiplicentur, mille ducentos efficiunt; qui numerus utique 570
apostolis vel apostolicis viris per apostolos in Christo regeneratos conve-
nit, qui in summa perfectione libra constituti tanquam optima terra per
 patientiam non solum tricesimum fructum in bonis coniugatis vel sexa-
 gesimum in melioribus continentibus sed et *centenos fructus afferunt*
suo pacifico Domino in optimis virginibus. Et hii quidem *ecclesie fruc-* 575
tus custodiunt, cum vel malos foris doctrine sue voce deterrent, vel

552-556. Quis... eum = Matth 24, 45-47 561-562. Sacerdotes... laborant =
 1Tim 5, 17

550-551. perfectione *correx*i: profectio N 555. facientem *inter lin. a. m. in* N

bonos suis orationibus de improbis canibus ac bestiarum morsibus defensare non desinunt.

580 8,13. Vox Christi: *que habitas in hortis, amici abscultant, fac me audire*
vocem tuam. Vox sponsi. Quia ergo ducentis argenteis coronatur omnis
 doctor ecclesie, nolite igitur doctores vosmet ipsos negligere, studete
 omnino verbo et exemplis ecclesiam ad perfectionem adducere eiusque
 585 in omnibus fructus custodire ut tanta gloria eterne claritatis digni effi-
 ciamini. Et hoc dicit: *que habitas in hortis*, videlicet tu sponsa et dilecta
 ecclesia que regnas in apostolis sub cultu omnis iustitie constitutis, ac
doctrine spiritualis aqua semper irriguis, *amici* qui sunt angeli vel electi
 quibus Dominus ait: «Iam non dicam vos servos, sed amicos meos», hii
 tales *amici abscultant vocem tuam*, quia angeli et sancti homines predi-
 590 cationem tuam vel profectum virtutum tuarum audire et videre desi-
derant. *Fac me audire vocem tuam: illam utique* super omnia desiderabi-
 lem qua remunerandis fidelibus in fine dicetur: «Euge, serve bone et
fidelis, quia in pauca fuisti fidelis supra multa te constituam intra gau-
 595 dium Domini tui». Celestes horti sunt apostoli et apostolici viri qui aro-
 matibus universarum virtutum referti ac plantariis omnium bonorum
 operum <consiti>, agricultura iustitie pleni et divinarum doctrinarum
 viventibus aquis semper irrigui universum mundum divina gratia ditant
 et satiant. In huiusmodi hortis ecclesia habitat quia supra fundamen-
 600 tum apostolorum et prophetarum edificata solis se divinis herbis et labiis
 satiat, quorum unus dicebat: «Nostra conversatio in celis est». Itemque:
 «Christi bonus odor sumus Deo in omni loco». Huius ergo vocem pre-
 dicationis *amici abscultant* magnaque persuasione inculcant dicentes:
 «Cantate Domino canticum novum, cantate Domino omnis terra, can-
 605 tate Domino et benedicite nomen eius, bene nuntiate de die in diem
 salutare eius, annuntiate inter gentes opera eius». Ex quibus unus aiebat:

600. Nostra... est = Phil 3, 20 601. Christi... loco = 2Cor 2, 15 603-605. Can-
 tate... eius = Ps 95, 1-3

577. bonos *add. in marg. a. m. in N* 595. refferti *cum -f- inter lin. a. m. in N* 596.
 consiti *restitui: om. N*

«Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, Domine, super mel et favum ori meo». Quam vocem ipse sponsus queritat dicens: *fac me audire vocem tuam* dilecta et sponsa mea, quia ubicumque predicabitur hoc evangelium et in toto mundo dicetur, cuius precipuis membris ita precepit: «Ite, docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Et eritis mihi testes in Ierusalem et in omni Iudea et Samaria et adusque ultimum terre». Aliter *Gregorius: que habitas in hortis, amici abscultant. In hortis enim ecclesia vel unaqueque anima habitat, que viriditate fidei, spei et caritatis est vivida ac bonorum operum est tota repleta. Siquidem ea que huius mundi videtur spes vana est, quia omnia que hic amantur cum festinatione marcescunt; et Petrus apostolus nos festinare ammonet, dicens: «In hereditatem incorruptibilem, incontaminatam et immarcescibilem eternam in celis». Que ergo iam in hortis ecclesia habitat, oportet ut eius vocem sponsum suum audire faciat, videlicet ut cantum bone predicationis emittat, in qua ille delectetur et audiat quem desiderat, quia amici abscultant, scilicet omnes electi ut per hoc ad celestem patriam reviviscant, verba vite semper audire desiderant.*

8,14. Vox sponse: *fuge, dilecte mi, assimilare capree hinoloque cervorum super montes aromatum. Vox ecclesie. Gregorius idem in eodem: fuge, dilecte mi, 'fugit nos' Dominus quotiens nostre menti id quod reminisci volumus non occurrit. 'Fugit nos' Dominus quando id quod volumus memoria non tenemus, quod non voto ecclesie venit sed superni dispensatione creatoris. «Dominus enim de gratia sua pauperes facit et ditat, humiliat et sublimat», quo sic nos in humilitate custodiat. Sancta ergo ecclesia, postquam mortem et resurrectionem atque ascensionem Domini describit, clamat ad eum prophetico plena spiritu dicens: fuge, dilecte mi, fuge, videlicet tu qui ex carne comprehensibilis factus es, ex*

606-607. Quam... meo = Ps 118, 103 610-612. Ite... terre = Matth 28, 19 + Act 1, 8 629-630. Dominus... sublimat = 1Sm 2, 7

614. viriditatem correxī: viriditate N 622. reviviscant p. c. a. m. in N ~ desiderantes p. c. a. m. in N 626. Dominus] recte dicimus iuxta Gregorium 627. Dominus] recte dicimus iuxta Gregorium 628. sed inter lin. N

635 divinitate tua intelligentiam nostri sensus excede et in teipso nobis
 incomprehensibilis permane. *Fuge* – inquit – *dilecte mi* exhortatur eccle-
 sia quo divine districitioni consentit ut ad tempus ipse recedat vel
 nostram intelligentiam per divinitatem excedat quem ad plenum ipsa
 vellet cognoscere et in eius presentia semper manere. Quod quia fieri
 non potest rogat ut fugiat et in sua divinitate inestimabilis nobis et
 640 incomprehensibilis permaneat. Sola enim sibi trinitas integre nota est
 cum ea que est in trinitate humana substantia. Aliter: *fuge, dilecte mi*.
 Mira responsio: sponsa invitatur ad predicandum, et illa exhortatur
 sponsum ad fugiendum. Sed magna est mysterii consequentia. Nam
 quia superius predicta est nativitas Christi, ubi ait: *quis det te fratrem*
 645 *meum suggestent ubera matris mee ut inveniam te foris*, predicta est et passio
 eius, ubi ait: *sub arbore malo suscitavi te, ubi corrupta est mater tua*, nunc
 vero consequenter hortatur ut fugiat et per ascensionem ad Patrem
 redeat. Et est sensus: vis dilecte audire vocem meam? Ergo expleto pas-
 sionis mysterio revertere ad celum, quia liberius predicabo atque como-
 650 dius nomen tuum universis manifestabo, iuxta illud: «Ego veritatem
 dico vobis, expedit vobis ut ego vadam. Nam si ego non abiero para-
 clitus non veniet ad vos, si autem abiero mittam eum ad vos et dum
 venerat ille spiritus veritatis ille magna voce vera arguet mundum de
 peccato et de iustitia et de iudicio». Fugit enim nos Christus quando in
 655 ea carne qua passus est ascendit in celum et sedet ad dexteram Dei patris
 omnipotentis, inde venturus iudicare vivos et mortuos et seculum per
 ignem, ut Propheta dicit: «Ascendit super Cherubin et volavit, volavit
 super pennas ventorum» et Apostolus ait: «Et si noveramus Christum
 secundum carnem, sed nunc non novimus eum». *Fuge et esto similis*
 660 *capree hinuloque cervorum*. Videlicet sicut caprea et hinulus indomita ani-
 malia humana consortia fugiunt et tamen ab eis in montibus crebro
 videntur, sic et tu post ascensionem celorum, licet invisibilis, sepius

657-658. Ascendit... ventorum = Ps 17, 11

634. *excede correx*: excedere N 635. *exhortatur correx*: exhortat cum -h- inter lin. a. m. in N 639. ut inter lin. N 642. *exhortatur*] -h- inter lin. a. m. in N 647. *hortatur*] h- a. m. in N 655. *patris* inter lin. N

tamen dono tue gratie nobis appare ac per augmentum virtutum celitus nobis crebrius manifesta. *Super montes aromatum*, videlicet super congregationes omnium sanctorum cuncta tibi bonitate et sanctitate complacentium. *Montes aromatum* intelligimus doctores sanctos et electos vita et conversatione digna, prestantissimos ac celesti et divino desiderio celo proximos, aromatibus universarum virtutum refertos ac plantariis omnium bonorum operum consitos, quique odorem Sancti Spiritus per totam ecclesiam semper diffundunt et fragrantia septiformium gratiarum per totum mundum diffamare numquam desistunt. Quorum montium unus ita dicebat: «Nostra conversatio in celis est». O quam magnus mons qui dum in terris videtur, in celis commoratur! Qui et alibi ait: «Christi bonus odor sumus Deo in omni loco». Vides igitur quanto odore ferveat cuius sanctitatis aromata per totius mundi loca universaliter fragrant, de quibus et Propheta ait: «In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terre verba eorum»; et alius: «Qui sunt isti qui ut nubes volant et quasi columbe ad fenestras suas?»; «candidiores nive, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo».

Aliter: *fuge, dilecte mi*, si vis audire vocem meam et ut semper faciam voluntatem tuam fuge a reprobis et quasi iubilans congratulare in electis a quibus et tu sponse nequaquam recedis. Fugit enim Christus a reprobis quia ne eum intelligant se abscondit, quia dum ad intelligenda verba Dei perversa intentione accedunt veritatem numquam inveniunt. Sed fugiens reprobos dilectus montes petit, quia sanctas animas visitare non desinit que per contemplationem divinam valde nimis excelse sunt et per confectionem virtutum flagrantes semper odorifere fiunt. Dilectus equidem capree et hinulo cervorum assimilatur, quia dum per assumptum hominem ille qui est incomprehensibilis et inestimabilis

676-677. In... eorum = Ps 18, 5 677-678. Qui... suas? = Is 60, 8 678-679. candidiores... antiquo = Lam 4,7 703-706. Ecce... perfectam = Mal 4, 5 + Lc 1, 17

663. appare *correx*: apparere N 664. manifesta *correx*: manifestare N 668. refer-tos *correx*: refferti *cum -f- inter lin. a. m. in* N 669. consitos *correx*: consiti N 671. diffamare] *-f- inter lin. a. m. in* N 678. fenestras] *-r- inter lin. a. m. in* N 685. visitare *correx* *iuxta An.*: vivificare N 689. incomprehensibilis *correx*: incom-prehensilis N

690 **sanctis manifestatur**, ad munditiam nos spiritualem invitat et per veloces saltus divine contemplationis ad celica montana nos provocat. **Quidum ex antiquis patribus**, patriarchis et prophetis speciosus forma pre filiis hominum **natus fuit quasi ex cervis** omni varietate virtutum refer-
 695 **tus**, velox et pernix ad nos **hinulus venit, et cum esset excelsus super omnia naturam** humanam valde **humilis induit**. Aliter: *fuge, dilecte mi* Iudeos et curre ad gentes utpote qui sola fide in cordibus electorum semper habitare diceris, a mentibus infidelium longe recedis; et *assimilare capree hinuloque cervorum* ut qui nunc eos per irrevocabilem sententiam velut capra et hinulus fugis, tandem aliquando in finem seculi ad
 700 Iudeorum salutem omni velocitate caritatis recurre eosque cuncta virtutum varietate perfunde. *Super montes aromatum* scilicet revocans et convertens illos ad fidem et mores primorum sanctorum sicque dirigas eos ad regna celorum, iuxta illud propheticum: «Ecce ego mittam vobis Eliam antequam veniat dies Domini magnus et horribilis ut convertat
 705 corda patrum in filios et incredibiles ad prudentiam iustorum parare Domino plebem perfectam». Et illud: «In diebus illis salvabitur Iuda et Israel habitabit confidenter». Aliter **Iustus episcopus: fuge, dilecte mi. Qui nobiscum conversatus es in terris, pro nobis regredere et ascende in celis, et qui nunc appares obtutibus carnis, adesto semper nostris oculis**
 710 **mentis, quatenus te fide teneamus quod aspectu non cernimus**. Et *assimilare capree hinuloque cervorum*: quia tu es omnipotens qui carnem suscepisti mortalium ac saltu celeri tue divinitatis **omnes altitudines transcendisti celorum**, ut Propheta dicit: «Quis est iste qui venit de Edom tinctis vestibibus de Bosra? Iste formosus in stola sua gradiens in multitudine fortitudinis sue». Itemque: «Et pax Dei que exsuperat omnem sensum ut subaudias etiam angelorum et ascendit super Cherubin et volavit, volavit super pennas ventorum». *Super montes aromatum*, quia videlicet **excelsior et gloriosior existens super omnem gloriam** cunctorum
 715 hominum et universorum **angelorum**. Aliter: *fuge, dilecte mi et assimilare*
 720

706-707. In... confidenter = Ier 33, 16 714-716. Quis... sue = Is 63, 1 716-718. Et... ventorum = Phil 4, 7 + Ps 17, 11 720-761. *fuge...* merentur = Bed Can V 8, 14 (730-804)

697. habitare] -re *inter lin. a. m. in N*

capree hinuloque cervorum super montes aromatum. Hic sermo de triumpho dominice incarnationis et ascensionis et de his que in ecclesia geruntur potest accipi. Fugit dilectus postquam allocutus est sponsam sororemque suam, quia completa dispensatione nostre redemptionis ad celestia rediit. *Assimilatur capree hinuloque cervorum super montes aromatum* quia 725
 crebro per gratiam compunctionis fidelium suorum cordibus apparet. Qui montes sunt aromatum quia despectis cupiditatibus in fumis celestibus amore tenentur expurgatisque vitiorum fetoribus virtutum sunt spiritualium odore referti cum Apostolo dicentes: «Nostra autem conversatio in celis est» et «Christi bonus odor sumus Deo». *Fuge* – 730
 inquit – *dilecte* et cetera ac si dicat: quominus in carne apparens precepta mihi ac dona vite celestis que semper optabam conferre dignatus es. Iam nunc, peracto munere pie dispensationis, ad patris sinum revertere nec mihi tamen obsecro penitus tue crebre visitationis lucem subtrahe sed ut caprea hinulusque cervorum indomita quidem animalia neque 735
 hominum edibus assueta solent videri, ita queso mecum agere memineris ut si corpore manes in celestibus, presidium tamen frequens mihi divine presentie adhibe. Sic etenim perficere possum quod iussisti ut semper hortos virtutum inhabitem et vocem mee predicationis te audire faciam. Potest hoc de ecclesia accipi. Fugit dilectus in sponsam cum 740
 virtutum quam solebat prestare gratiam ad horam subtrahit sive etiam probandam eam temptationum procellis submittit, ut dicere compellatur: «Usque quo Domine oblivisceris me in finem? Et cetera». *Assimilatur capree hinuloque cervorum* apparentibus *super montes aromatum* cum rursus collata luce sui radii obsistentia temptationum pericula tollit seu 745
 conversa que subtraxisse videbatur dona virtutum restituit. Pia utrumque provisione agitur ut per collatam gratiam crescamus in profectum virtutum et per ablatam discamus humilitatis custodire virtutem. Subtrahit ad tempus effectum virtutis desideratum ut redditus artius teneatur et excitatus innovatione animus ardentius ad celestia tendat. 750
Fuge, dilecte mi non hic optando loquitur. Quis enim eum quem diligit a sua fugare presentia velit? Sed eius potius voluntate fruendo memor

729. referti] refferti cum -f- inter lin. a. m. in N 735. caprea correxi iuxta Bedam: capree N ~ hinulus correxi iuxta Bedam: hinulo N

videlicet consuetudinis ipsius qua in medio sepe sermone relinquens
transierit ac declinaverit ita ut non nisi sollerti ac longo quesitu possit
755 inveniri, memor etiam sue conditionis que illum in huius tempore vel
loco peregrinationis continue videre non possit. *Assimilare capree et cete-*
ra, multum hoc optando ac supplicando loquitur sciens hanc maximam
in presenti vita esse felicitatem ut quia continua visione non valet sal-
tem crebra visitatione eius consoletur. Que felicitas illis conceditur qui
760 contemptu terrestrium et gaudiorum appetitu celestium appellari spiri-
tualium montes aromatum merentur.

Ipso prestante qui vivit et regnat, trinus et unus Deus per infinita
secula. Amen. Explicit Sirasirim, id est Canticum Canticorum Salomo-
nis. Deo gratias semper. [Amen.](#)